INSTITUZIONI

GRAMMATICALI

PER LO STUDIO

DELLA LINGUA LATINA

COMPARATA CON L'ITALIANA

DI

GABRIELE DE STEFANO

NAPOLI

ALL' INSEGNA DI ALDO MANUZIO

Carrozzieri a Montoliveto n. 13

1844

Avendo nel Proemio delle nostre *Instituzioni Grammaticali per lo studio della lingua italiana* lungamente discorso dello stato in cui a' nostri dì si trovava la dottrina grammaticale, ci crediamo dispensati di nuovamente ragionarne ora che diamo fuori le presenti Instituzioni Grammaticali per lo studio della lingua latina. Le quali se altra utilità non apportassero agli studianti, certo una non lieve ne apportano, ch'è quella di essere state da noi compilate con lo stesso metodo e con gli stessi principii onde furon dettate quelle per lo studio di nostra lingua. Ed in vero col continuo raffrontar le teoriche che all'uno e all'altro idioma sono comuni, e col notarne a luogo a luogo le speciali differenze; mentre dall'una parte si viene rapidamente a rifar lo studio della italiana grammatica, dall'altra si viene meglio a ravvisare l'indole di ciascuna delle due lingue. Della quale utilità si è tanto conosciuta l'importanza, che fin da quando ci facemmo ad annunziare questo nostro nuovo lavoro grammaticale, grandi furono le instanze che ci venner fatte perchè presto lo recassimo a compimento.

Sarebbe qui fatica vana il proporre a disamina i varii trattati di Grammatica Latina, che si sogliono studiare dagl'im-

paranti; perciocchè indirigendo noi le nostre parole a quei Precettori che sentirono e manifestarono il desiderio d'un nuovo lavoro di questo genere, sarebbe un portar legna al bosco il venir loro disapprovando quello che già essi col fatto stesso disapprovano. Pure, perchè un libro che si rende di pubblica ragione non è miga una suggellata epistola a cui si possa dare un certo e determinato indirizzo, ma può bene spesso capitare alle mani di chi meno può venir nella mente dell'autore; così non è fuori proposito, che alcuna cosa lievemente tocchiamo delle principali opere che si fanno servire a questa sorta di ammaestramento.

Il *Nuovo Metodo per apprendere agevolmente la lingua latina,* scritto dal maestro del celebre Racine, Claudio Lancellotto, ha, senza dir altro, un essenzialissimo difetto, ed è, che l'esecuzione contraddice al titolo dell'opera; attesochè la mancanza appunto di metodo rende confusi e disperati i discenti insieme e gl'insegnanti. Nè con questo intendiamo di asserire che scarsa o poco giusta dottrina vi sia sparsa dentro; essendo anzi nostro avviso, che nessun libro di simil natura ha più mai veduto la luce, che possa entrare innanzi all'opera del cenobita di Portoreale; il quale con molto giudizio e fina critica seppe valersi delle fatiche dell'Alvarez, dello Scaligero, del Sanchez, dello Scioppio, e di quanti altri pretesero di dichiarare i principii e le regole di una lingua per mezzo di quella stessa lingua che punto ancora non si conosce. Questo solo intendiamo di dire, che l'opera di Claudio Lancellotto è e sarà sempre un ottimo libro a consultare, ma non fu nè potrà mai essere un'istituzione bene accomodata all'insegnamento.

Alcuni Precettori che si vollero alleviare della molestia che seco portava la spiegazione del Nuovo Metodo, credettero di supplire al loro bisogno o col *Corso di Lingua Latina* del Lemare, o con la *Grammatica della Lingua Latina* di Lefranc, o con quella di Lhomond; ma non so se bene

si avvisassero nel partito preso. Tutte le indicate opere, se fossero anche originalmente ricche d'ogni pregio e immuni d'ogni neo, sono divenute, nell'uso che se n'è fatto per le scuole d'Italia, lorde di un difetto gravissimo, che dovrebbe allontanare ogni discreto Precettore dal metterle tra le mani de' loro discepoli; vogliamo dire della barbara e sozza maniera onde dal francesco idioma nel nostro venner tradotte: difetto, che non si può apporre alla versione italiana del *Nuovo Metodo,* la quale è anzi in purgata ed elegante favella diligentemente eseguita. Ed è veramente strano il considerare che un lavoro di traduzione del passato secolo, ove gli studii italiani erano piuttosto in non cale, sia fatto con lodevole accuratezza, e il contrario poi avvenga in un tempo che le cose di nostra lingua tornarono in onore. Del che non si potrà render sufficiente ragione, se non si vorrà dire, che cento anni fa assai meglio si provvedeva alla condotta dell'insegnamento che oggidì non si provvede. Del resto, anche senza la sconcezza delle versioni, non resterebbero quelle opere così pregevoli da non far desiderare il *Nuovo Metodo;* e veramente alcuni precettori, avvedutisi a tempo del reo cambio da essi fatto, non esitarono di nuovamente aver ricorso alla Grammatica di Portoreale: la quale, dicevano essi, se riesce poco agevole ad insegnare, è nonostante la migliore di quante ad essa succedettero. Certo non fu sano consiglio quello del Lhomond, che avendo le teoriche confermato con troppo scarsi esempii, questi stessi gli piacque di foggiare per lo più in latino moderno, che vuol dire in un latino che non è latino. Miglior lavoro e più copioso fu senza dubbio quello di Lefranc; ma non è da tacere, che quando manca l'autorità citata di qualche buono scrittore, non sempre si può giurare nelle regole che egli propone; e basta, per convincersene, il percorrere solamente le Liste de' Nomi, per vedere in quanti falli possono trascorrere i discenti, se il Maestro non è abbastanza dotto ed accorto da correggere il libro che ha pre-

so ad insegnare. Lo strano metodo poi che divisò il Lemare nel suo *Corso di Lingua Latina* non so come abbia potuto aver seguitatori: pretendere di far imparare una lingua, cominciando a spiegare per forza qualche esametro di Virgilio o qualche emistichio di Orazio, e render poi ragione di questo processo col farsi a sminuzzare ogni parola tra la parte *iniziativa* e la *terminativa*, e notarne le alterazioni nella *sottrazione*, *pre-sottrazione* e *inter-sottrazione*, non è certamente il modo di render più facile e sicuro l'insegnamento di qualunque lingua che si parli da persona viva. Perciocchè lasciando stare che nessun idioma può trovarsi così puntualmente formato, che la forza ed il valore d'ogni parola trar si possa per etimologia o per analogia, tutto quello che si trova di vero in cosiffatte investigazioni è da riguardarsi come la parte più riposta di una lingua e non da servire come di base fin ne' suoi primi rudimenti. Dal perchè conchiudiamo, che è da avere come una delle tante prove, che l'umano ingegno valga a superare ogni difficoltà, qualora alcuno riesca ad imparare il latino linguaggio col metodo che nel suo *Corso di Lingua latina* s'avvisò di proporre il Lemare.

Quanto alla esecuzione di questo nostro lavoro, dovremmo entrare in troppe minute particolarità per renderne un giusto conto: ma come noi intendiamo di soddisfare principalmente a quei Precettori, che insieme con noi opinano, non esservi finora miglior libro di cose grammaticali latine che quello di Claudio Lancellotto; basterà il dir loro, che, oltre a non poche modificazioni e miglioramenti essenziali alla materia, nostra primordial cura fu quella di nulla trasandare di ciò ch'è propriamente dottrinale nel Nuovo Metodo, evitando per altro quel disordine e confusione che male accomodato il rendevano all'insegnamento.

TRATTATO I.

ORTOFONIA.

CAPITOLO I.

DELL'ALFABETO LATINO.

1. Alle ventidue lettere dell'Alfabeto italiano si debbono aggiungere altre tre, per compiere l'Alfabeto latino, le quali sono *K* e *X* consonanti, e la vocale *Y;* sicchè viene esso a comporsi di venticinque lettere: *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, *F*, *G*, *H*, *I*, *J*, *K*, *L*, *M*, *N*, *O*, *P*, *Q*, *R*, *S*, *T*, *U*, *V*, *X*, *Y*, *Z*. Ma è da avvertire che in quanto alla forma non si trovano veramente che ventitrè lettere presso gli antichi Romani; i quali quantunque profferissero in due diversi suoni la lettera *I* e la lettera *V*, pure con uno stesso carattere la segnavano. Ora a far distinguere le due diverse pronunzie si aggiunsero gli altri due caratteri, *J* e *U;* non altrimenti che per una maggiore speditezza della lettura si sono introdotte nell'ortografia latina le lettere minuscole, laddove i Romani facevano uso della sola forma di lettere, che si dicono Majuscole.

§ 1. *Distinzioni e suoni delle Vocali.*

2. Con l'aggiunzione della vocale *Y*, che i Latini tolsero da'Greci, si distinguono sei vocali nell'alfabeto latino: ma noi abbiamo perduto la distinzione nella pronunzia che faceva differire il suono dell'*I* da quello dell'*Y* (*a*), e profferiamo ugualmente quelle due lettere nelle parole *Asilo* (Tafanó, insetto) e *Asylo* (Luogo di franco rifugio).

(*a*) Si vuole che l'antica pronunzia dell'*y* dovesse corrisponder presso a poco a quella dell'*u* francese. E si noti che in parecchie voci ove ha luogo questa vocale, si trova parimente adoperata ora l'*y* ed ora l'*u*, come *Martyr* e *Martur*, *Phruges* e *Phryges*, *Suria* e *Syria;* se non che l'uso dell'*u* in tal caso è di ortografia più antica.

Anche una distinzione più importante nella pronunzia di ciascuna di queste sei vocali si è da noi perduta, la quale consisteva nella durata del suono; perciocchè ogni vocale essendo o lunga o breve, a pronunziare la lunga si adoperava un tempo maggiore (ch'era il doppio) di quello che si adoperava a pronunziare la breve. Noi intanto non facciamo distinguere alcuna differenza di durata di suono nel pronunziare la vocale *a* nelle due parole *Mater* e *Pater;* comechè nel profferire la prima dovremmo tanto prolungarne il suono, come se vi fossero due *aa*, cioè *Maater* (*a*). Solo quando le parole sono d'un numero di sillabe maggiore di due, facciamo distinguere una tal differenza nella penultima, perchè ciò è conforme alla nostra lingua; e così distinguiamo, per esempio, *Occidit* (uccide) da *Occidit* (cade). Checchè sia avvenuto di questa pronunzia, è necessario di sapere che presso i Latini (come presso i Greci) ciascuna sillaba ha il suo determinato valore, appunto dalla natura della vocale che vi ha luogo; e ciò non solamente fa mestieri per la formazione de' versi, come si vedrà nella Metrologia, ma altresì per conoscere la retta pronunzia della sola sillaba penultima in molte parole composte o derivate: perciocchè non conoscendosi, ad esempio, che la prima sillaba di *Dabo*, *Dabam*, *Dedi*, *Datus*, e simili, è di pronunzia breve; mal si saprebbero profferire le parole composte *Circumdabo*, *Circumdabam*, *Circumdedi*, *Circumdatus*, ed altrettali. Noi ad agevolare siffatte cognizioni, ci siamo ingegnati di somministrare varii opportuni mezzi a' giovani che si fanno a studiare questa nostra Grammatica. In primo luogo daremo poco appresso alcune regole generali, che valgono a far distinguere il valore di un grandissimo numero di sillabe: nel trattare di ciascuna Parte del Discorso, dichiareremo alcune norme particolari, mercè di cui dalla natura stessa delle parole si può discernere il valore di parecchie sillabe: nelle varie liste di voci, che occorrerà di riferire, vi faremo comprendere la maggior parte di quelle le quali ne danno altre, che di esse si compongono o derivano, affinchè conosciuta la natura delle sillabe nella primitiva radice, sia ciò di norma per quelle delle parole che se ne formano: infine, per tutto il corso di questo libro contrassegneremo distintamente il valore di ciascuna sillaba nelle parole. In siffatto modo si agevola di molto la cognizione

---

(*a*) Nel Trattato dell'Ortografia si vedrà come nella scrittura i Latini distinguevano le vocali lunghe dalle brevi.

di una parte assai importante del latino idioma, qual è appunto la prosodia; perciocchè lo studiante di mano in mano che apprende nuovi vocaboli si abitua pure a discernere il valore delle sillabe. Il segno, che serve ad indicare la vocale lunga, è una linea retta orizzontale, quello della breve è una linea curva volta in su, come: *Mātĕr*, *Pătĕr*, *Cīrcūmdās*, *Dŏcēs*, *Pērvĭūs*, *Cōnstābūnt.*

Un'altra cosa è da avvertire intorno ad alcune vocali, ed è, che l'odierna pronunzia dell'*e* e dell'*o* si fa da noi sempre di suono largo, laddove dovrebbe esser tale solo quando la sillaba è lunga, e farla poi di suono stretto quando la sillaba è breve: il che tanto più è da maravigliare, quanto che in nostra lingua si hanno bene tali distinzioni di suono nelle due indicate vocali (*a*). Ma ciò fa conoscere che queste osservazioni intorno alle differenze di suono corrispondenti al valore delle sillabe si dovettero fare quando già era invalso l'uso di profferire indistintamente quelle vocali nell'alfabeto latino.

§ 2. *Distinzioni e suoni delle Consonanti.*

3. Prima di farci a parlare delle altre consonanti, facciamo notare che la lettera *K* è di quasi nessun uso: perciocchè essendo stata presa dall'alfabeto greco, si ritenne dapprima nelle voci totalmente di greca derivazione, ma come se ne faceva corrispondere il suono alla consonante *C*, venne questa dipoi a sostituirsi in luogo del *K*. Ora per questa ragione taluni fanno ascendere solamente a ventiquattro le lettere dell'alfabeto latino; ma noi ne compntammo venticinque, per avervi appunto compresa la *K*, ch'è un carattere che pur qualche volta si trova nello svolgere i latini scrittori: ed infatti la parola *Kalendae*, ad esempio, s'incontra forse più spesso con la consonante greca che con la latina. Ad ogni modo, lasciando a ciascunò la libertà di annoverarla o no tra le lettere del latino alfabeto, è bene che di quel carattere si abbia cognizione, e si sappia che il suono ne corrisponde, o, per dir meglio, se ne fa corrispondere a quello della consonante *C*.

Le distinzioni che si assegnano delle altre diciotto consonanti sono le seguenti. Quattro, che sono *L*, *M*, *N*, *R*, diconsi *Liquide*, perchè il suono n'è molto scorrevole. A dieci, che sono *B*, *C*, *D*, *F*,

---

(*a*) Vedi nelle nostre Instituzioni Grammaticali per lo studio della lingua italiana il num. 13 dell'Ortofonia.

G, *J*, *P*, *Q*, *V*, *T*, si dà il nome di *Mute*, perchè il suono n'è piuttosto sordo. Si dicono *Doppie* la *X* e la *Z*, perchè ciascuna è composta di due consonanti, equivalendo la prima a una *C* o *G* seguita da *S*, e la seconda a una *D* o *T* seguita pure da *S*; e queste due lettere doppie diconsi ancora *Sibilanti*, perchè tale si è la *S*, che si trova nella composizione delle medesime. Finalmente si addomanda *Aspirazione* la lettera *H*, perchè rende aspirata la vocale a cui si prepone, o la consonante a cui succede. Su le quali distinzioni conviene ora fare alcune avvertenze.

Delle quattro Liquide solo due, cioè *L*, *R*, possono veramente dirsi di suono scorrevole; le altre due, *M*, *N*, possono dirsi tali piuttosto nel greco: il che qui accenniamo solamente, ma sarà poi meglio chiarito nel trattato della Metrologia. Per rispetto alle Mute è da osservare che essendo il loro suono alquanto sordo, o sia non pienamente distinto, questo fa sì che l'una nell'altra facilmente si muta; ed a bene avvertire lo scambio, esse si sogliono partire in tre serie: delle quali la prima si compone di *B*, *P*, *F*, *V*; la seconda di *C*, *G*, *Q*, *J*; la terza di *D*, *T*. Molti esempii si potrebbero addurre per far notare come si scambiano fra loro le mute di ciascuna serie, trovandosi *pleps* e *plebs*, *subficio* e *surficio*, *acua* e *aqua*, *pucna* e *pugna*, *haut* e *haud*; ma come questi esempii sono di molto antica ortografia, basta l'averne fatto un cenno, perchè si conosca con quale intendimento si dà l'indicazione di Mute a quelle dieci consonanti. E ciò sia detto in generale: ma di tre Mute, che sono *Q*, *G*, *T*, convien dire alcune cose in particolare. Quanto alla prima è a sapere, che essa non può avere quel suono che nella pronunzia vi si attribuisce, senza accompagnarsi alla vocale *u*; e sebbene nelle antiche scritture si trova talvolta *Qis*, *Qalis* per *Quis*, *Qualis*, e simili, ciò è da intender solo per un segno di abbreviazione, tralasciando la *u*, che necessariamente vi si dovea suppiire. Quanto alla seconda, ch'è *G*, può andar sola, come nelle parole *Regina*, *Lege*, *Farrago*, e può anche avere la stessa compagnia dell'*u*, come nelle parole *Anguem*, *Sanguinis*, *Languescit*; ma nel secondo caso viene ad acquistare un suono simile a quello della *Q*, sebbene alquanto più dolce (*a*). Rispetto alla muta *T* è da avvertire che si è introdotta una varietà di pronunzia, che non si ha fondamento

(*a*) In alcune parole la *u*, che segue la *g*, è di suono distinto, come in *Arguo*, ch'è di tre sillabe, e in *Exiguus*, ch'è di quattro.

di creder che fosse la vera, ed è di darle il suono della *Z* sempre che sia seguita dalla vocale *I* succeduta da qualche altra vocale, come avviene nelle parole *Otia*, *Amicitia*, *Actio*, e simili: ma comunque ciò sia, conviene oramai seguitar l'uso già tempo invalso, e pronunziare in tale incontro la *T* a guisa di *Z*, come tutti la pronunziano. Senonchè, facendo alcuni la distinzione di lasciare alla *T* il suono naturale, quando essa è doppia, come in *Hymettius*, noi consigliamo di seguitare una tal distinzione.

Quanto al valore dell'aspirazione *H*, neppure possiamo dire che se n'è da noi serbata la pronunzia; perciocchè non altrimenti profferiamo *Abeo*, che *Habeo*, quantunque alla seconda *a* preceda l'aspirazione; e parimente nessun suono diverso facciamo distinguere tra *Chorus* e *Corus*, sebbene il primo *C* sia aspirato, e il secondo non sia. Intanto non si può rivocare in dubbio che i Latini dessero un ben distinto valore a quest'aspirazione; perchè Catullo si fa beffo di un tale Arrio, che volendo pronunziare *Insidias*, *Commoda*, pronunziava in vece *Chommoda*, *Hinsidias* (*a*). Pure se da noi non si desse mai nessun valore all'*H* latino, sarebbe meno da maravigliare; ma al contrario in alcune voci non la computiamo affatto, in altre la facciamo segno di distinzione nel diversificare la pronunzia. Quando essa trovasi avanti alle vocali, non vi diamo mai alcun valore; ma se la vocale aspirata è *I*, e precede un'altra *I*, allora vi accomodiamo la pronunzia del *ch* italiano, come nelle parole *Mihi*, *Nihil*, che profferiamo *Michi*, *Nichil*. Anche alla maniera italiana pronunziamo la *C* aspirata, quando essa è seguita da una delle vocali *E*, *I*, *Y*, come in *Cherilus*, *Achilles*, *Chymia*; e non la computiamo affatto, quando è seguita da una delle altre tre vocali *A*, *O*, *U*. Oltre a ciò, si è poco innanzi veduto che da noi si dà il valore della *Z* alla *T*, quando questa è succeduta dalla vocale *I* seguita da un'altra vocale; or se alla *T* così posta si accompagna l'aspirazione *H*, allora non vi si dà più il valore della *Z*, come avviene nelle parole *Scythius*, *Pythia*, e simili. Infine anche appresso alla *P* diamo un valore all'aspirazione *H*; perciocchè pronunziamo il *Ph* a guisa di *F*; e profferiamo *Philosophia* come se fosse scritto *Filosofia*. La qual pronunzia del *Ph* è da

(*a*) Chommoda *dicebat si quando* commoda *vellet*
Dicere, *et* hinsidias *Arrius* insidias.

serbare solo perchè introdotta e mantenuta dall'uso; ma non dobbiamo perciò supporre che tal fosse altresì presso gli antichi Romani: perciocchè è a sapere che Cicerone irrideva un Greco che pronunziava *Fundanius* non altrimenti che se fosse *Phundanius*.

Per rispetto alle due lettere che denominammo doppie, cioè *X* e *Z*, pure è da fare qualche lieve osservazione. Quantunque noi sogliamo pronunziar la prima sempre con molta durezza; non pertanto bisognerebbe distinguerne il suono in due guise, secondochè a *cs* o a *gs* corrisponde: quindi se più duramente si profferisce in *Dux*, perchè equivale a *Ducs*, più mollemente converrebbe profferirla in *Rex*, perchè equivale a *Regs* (*a*). Ma anche in ciò è mestieri seguire l'usanza; nè questa osservazione facemmo, per volere apportare innovazione. Circa alla *Z* è bene di sapere, che l'antica pronunzia ne era più dolce, ovvero meno risentita, talchè quasi si confondeva con l'*S*, se non che vi si faceva innanzi sentire debolmente la *D*.

§ 3. *De' Dittonghi latini.*

4. Lasciando stare le molte quistioni sul numero e sul valore de' Dittonghi latini, noi affermiamo che strettamente sono da assegnarne quattro, e si debbono distinguere in due maniere; perchè altri si confondono in una sola vocale, e questi sono *AE* ed *OE*, i quali si pronunziano amendue come una semplice *E*; altri poi, facendo sentire tutte due le vocali, onde si compongono, hanno più spiccato il suono della prima e assai fuggevole quello della seconda; e questi sono *AU* ed *EU*. I primi due, a maggior distinzione, si scrivono ligati, cioè in questa guisa: *Æ*, *Œ*; e noi consigliamo di seguire questa usanza, perchè altrimenti si potrebbe errare nella pronunzia, e confondere, per esempio, *Æris* di due sillabe con *Aeris* di tre, *Coeo* di tre con *Cœo* di due sillabe, e simiglianti. È vero poi che la pronunzia antica di questi due dittonghi era tale, che vi si faceva sentire un po' dell'una e un po' dell'altra vocale; ma oggi è da ritenere quella già stabilita, che al suono di un'*E* li fa amendue corrispondere.

Agli altri due dittonghi, *AU* ed *EU*, alcuni ne aggiungono pa-

(*a*) Perchè *Dux* corrisponde a *Ducs* fa *Ducis*, e perchè *Rex* corrisponde a *Regs* fa *Regis*. Lo stesso si può osservare in altre voci, conoscendone la derivazione.

recchi altri, come *EI*, *OI*, *UA*; ma come queste congiunzioni di vocali non si profferiscono in modo, che l'una occulti il suono dell'altra, non sono strettamente da riconoscere come dittonghi. Nè è buona ragione il dire, che spesso da' poeti si computano per una sillaba sola; perciocchè questo, come altrove mostreremo, avviene in forza d'una specie di elisione. Anzi è pure da osservare che la stessa congiunzione *eu* non è sempre da valutar come dittongo, ma molto spesso forma due sillabe, perchè amendue le vocali si fanno di suono distinto (*a*). Il perchè non a torto opinano alcuni, che la giusta pronunzia di questi due ultimi dittonghi sarebbe quella di dare alla *U* quasi il suono della *V* consonante; ma per quanto ciò possa esser ragionevole, fia meglio di seguitar l'uso che la profferisce come vocale.

Infine è da avvertire che neppure come dittonghi sono da computarsi le congiunzioni *UA*, *UE*, *UI*, *UO*, *UU* che si trovano appresso a *G* e a *Q*, perchè la *U* in tal caso fa parte del suono di una di quelle due consonanti, e non costituisce che un solo suono con la vocale che segue. Perchè se altrimenti fosse, quelle congiunzioni come dittonghi formerebbero una sola sillaba lunga; il che non avviene, come ciascuno potrà da sè vedere, quando avrà piena cognizione della latina prosodia (*b*).

§ 4. *Della partizione delle Sillabe.*

5. Ogni vocale di suono distinto fa sillaba da sè; onde la parola *Eo* (Vado) è di due sillabe; e per contrario le congiunzioni di vocali che formano dittongo non essendo tutte di suono distinto, compongono insieme una sillaba sola. Quanto al concorso delle consonanti, che si debbono appoggiare alle vocali per formar sillaba, sono da porre le seguenti regole.

Se fra due vocali è una sola consonante, questa si congiunge alla vocale seguente, e non già all'antecedente (*c*); sicchè *Amo*, *Ibo*, *Ero*, *Ala*, *Dona* si dividono così: *A-mo*, *I-bo*, *E-ro*, *A-la*, *Do-na*.

(*a*) In *Eurus*, *Leucothoe*, *Ichneumon* è dittongo, in *Reus*, *Malleus*, *Funereus* appartiene a due sillabe.

(*b*) Il Maestro potrà anticipatamente far osservare a quelli che sono di più svegliato ingegno la differenza che si può notare nella congiunzione *au* in *Cauda* e nella congiunzione *ui* in *Languidus*, *Requiem*.

(*c*) Salva l'eccezione delle parole composte, che si dividono nelle loro componenti, come si dirà appresso.

Quando vi è concorso di due consonanti simili, allora una se ne dà alla vocale che precede, l'altra a quella che segue, come nelle parole *An-nus*, *Sum-ma*, *Lip-pus*, e simili.

Se le consonanti sono differenti, è da seguir questa norma: che quelle consonanti le quali non si possono congiungere in principio delle parole, non possono congiungersi neppure nel mezzo; così le parole *Arma, Undas, Alter, Compensat*, si dividono così: *Ar-ma, Un-das, Al-ter, Com-pen-sat*, perchè nessuna parola comincia in *Rm, Nd, Lt, Mp, Ns*. Al contrario quelle consonanti che si possono congiungere nel principio, si congiungono del pari nel mezzo; quindi le parole *Amnis, Pistor, Cosmus, Scripsit, Aptus, Doctus, Agnus, Tecna, Hebdomas* si dividono in questo modo: *A-mnis, Pi-stor, Co-smus, Scri-psit, A-ptus, Do-ctus, A-gnus, Te-cna, He-bdo-mas;* perchè con le indicate congiunzioni di consonanti incominciano le parole *Mnemosyne*, *Sto*, *Smaragdus, Psittacus*, *Ptolemaeus*, *Ctesiphon*, *Gnatus*, *Cneus*, *Bdellium*.

Ma nelle parole composte la partizione delle sillabe è da farsi assolutamente nelle parti componenti, non ostante che in una tal partizione si debba contravvenire ad alcune delle regole poste qui innanzi. Così le parole *Iners*, *Abest*, *Absconditus*, *Discors*, *Alteruter* si dividono a questo modo: *In-ers*, *Ab-est*, *Abs-con-di-tus*, *Dis-cors*, *Al-ter-u-ter*. Il che richiedendo che si conosca la natura delle parole, non si potrà mai far rettamente sino a che non siesi acquistata sufficiente pratica della lingua.

§ 5. *Regole generali per il valore di alcune Sillabe.*

6. Siccome il Dittongo è la congiunzione di due vocali, la sillaba ove si trova il dittongo è di sua natura sempre lunga, come in *Pertǣdet*, *Comǣdus*, *Longǣvi*. Ma si avverta, che ne' dittonghi *au* ed *eu* la pronunzia apparisce più tosto breve, come nelle parole *Lăudat*, *Nĕu-ter;* se non che questo avviene dal perchè si profferisce spiccatamente e posatamente la prima vocale, e rapidamente e in modo fuggevole la seconda.

7. Sono del pari lunghe tutte le vocali che sono seguite da due o più consonanti, come: *Dejēctus*, *Prolāpsus*, *Perēnnis*, *Fulīque*, *Minīstrum*, *Abhōrret*, *Demīssus*, *Metāllum*, *Omītto*, *Patērnus*, *Redēmptor*, *Egēstas;* e siccome le due consonanti *x* e *z* sono doppie,

esse rendono lunga altresì la vocale che precede, come in *Renīxus, Relāxo, Baptīzo* (*a*).

Ma è da fare la seguente eccezione: quando di due consonanti la prima è una di queste sette Mute, *B, C, D, F, G, P, T*, e la seconda è una di queste due Liquide, *L*, *R*; allora la vocale che precede, quantunque seguita da due consonanti, non perciò diventa lunga; anzi il più delle volte è breve, come in *Volŭcris*, *Locŭples*, *Tenĕbras*, *Pharĕtra*, *Assĕcla*, *Ludĭcrus*.

8. Una vocale seguita da altra vocale è di sua natura breve (*b*), come in *Glorĭa*, *Ardelĭo*, *Aretĭum*, *Fidĕi*, *Nimĭum*, *Antĕit*, *Pelĭon*, *Proflŭo*, *Propterĕa*, *Simŏis*, *Orgĭa*, *Ætherĕus*.

Ma sono da fare alcune eccezioni. La vocale *e* frammezzo a due *i* è sempre lunga, come in *Diēi*, *Speciēi*, *Quiēi*, e simili. La vocale *i* è sempre lunga nelle seguenti voci: *Illīus*, *Istīus*, *Ipsīus*, *Nullīus*, *Totīus*, *Utrīus*, *Solīus*, *Alīus* (di caso obliquo); e parimente in tutte le voci del verbo *Fio*, nelle quali non si trova la *r*. Delle quali eccezioni si dirà opportunamente a suo luogo.

9. Siccome i Latini sogliono molto spesso usare di alcune Congiunzioni dette enclitiche, che formano cioè una sola parola con quella a cui si soggiungono, è molto utile il conoscere alcune regole intorno alla quantità delle sillabe finali, per quanto se ne può dire in generale nel presente Trattato. Queste Congiunzioni enclitiche sono due, *Que* e *Ve* (delle quali la prima corrisponde alla Congiunzione italiana *E*, la seconda alla Congiunzione italiana *O*); or siccome tali congiunzioni enclitiche cominciano amendue con lettera consonante, ne segue che quando la sillaba finale a cui si soggiungono termina del pari con consonante, quella sillaba diventa lunga (per la ragione esposta al num. 7), come nelle parole *Beātque*, *Dedītque*, *Patrīsve*. Se poi la sillaba finale termina con vocale, ne è varia la quantità: l'*I*, l'*O* e

(*a*) Essendo regola costante che la sillaba è lunga sì quando contiene un dittongo, come quando è seguita o da una consonante doppia o da più consonanti (salvo lo scontro della muta e liquida), noi tralasceremo di segnare la quantità su questa sorta di sillabe che s' intendono per loro natura sempre lunghe.

(*b*) È da intendere in generale delle voci latine; perciocchè in quelle di greca origine non sempre è breve la vocale seguita da altra vocale, ma talvolta lunga, e talvolta anche comune: il perchè fa mestieri conoscerne la rispettiva derivazione.

l'*U* sono lunghe, come: ***Mihīque*, *Deōque*, *Luciūque;*** l'***A*** e l'***E*** seguono diverse norme, che si dichiareranno partitamente altrove; e qui solo si può fermare che l'***A*** finale nelle voci di verbi è sempre lunga.

Nessun'altra regola generale si può assegnare intorno al valore delle sillabe; ma pure quelle poche che fin qui ne demmo, e che erano le sole convenienti a darsi in questo luogo, comprendono, come ognun vede, un numero di sillabe che non è affatto scarso: ed in vero quelle poche regole riguardano tali condizioni di vocali, che assai frequentemente s'incontrano nelle parole. Il perchè ci pare di potere qui dar fine a questo nostro breve Trattato dell'Ortofonia latina.

TRATTATO II.

ETIMOLOGIA.

CAPITOLO I.

DELLE PARTI DEL DISCORSO.

Sunto generale.

Ciascuno deve aver imparato, nello studiare la Grammatica della propria lingua, che le parole si distribuiscono in tante diverse specie, per quanti diversi uficii esse possono prestare; che, fatto questo esame, tutte le parole si distinguono in nove specie, che diconsi propriamente Parti del Discorso; che di queste nove Parti tre si dicono Principali, cioè ***Nome***, ***Aggiuntivo*** e ***Verbo***, perchè sono di una maggiore ed essenziale importanza, altre cinque, cioè ***Prenome***, ***Vicenome***, ***Avverbio***, ***Preposizione*** e ***Congiunzione*** diconsi Secondarie, perchè da quelle principali dipendono o ad esse si accompagnano; un'altra poi, ch'è affatto singolare, cioè l' ***Interposto***, dicesi Ellittica, o Comprensiva, perchè comprende in sè più parole, e vale da sè sola ad esprimere un concetto. Finalmente, siccome alcune di queste nove Parti del Discorso possono essere suscettive di variazione, ed altre non variano mai, si ha perciò un'altra distinzione delle medesime in Variabili, quali sono il *Nome*, l'*Aggiuntivo*, il *Verbo*, il *Prenome* ed il *Vicenome*, ed Invariabili, quali sono le quattro rimanenti. Senza adunque nulla ripetere di ciò ch'è comune ad amendue le lingue, veniamo a discorrere distintamente di ciascuna Parte del Discorso, per dichiarare tutto quello ch'è speciale alla latina e dalla italiana segnatamente la diversifica.

CAPITOLO II.

DEGLI ACCIDENTI DEL NOME LATINO.

10. Venendo a parlar del Nome in particolare, non occorre neppur ricordare che questa principal parte del Discorso ora serve a dinotare

obbietti *materiali*, ed ora obbietti *intellettuali;* perciocchè una tal distinzione di obbietti non viene dall'indole di questa o di quella lingua, ma dalla natura propria dell'uomo, che alcune cose vede e distingue sensibilmente, altre considera o imagina con la mente; il perchè quella siffatta distinzione di obbietti che può indicare il Nome è da riguardarsi comune ad ogni lingua, o per dir meglio essenzialmente propria all'umano linguaggio. Per la qual cosa, lasciando pur questa distinzione del Nome in quanto alla indicazione degli obbietti, ci faremo ad esaminare le distinzioni di esso in quanto al significato, agli accidenti e alla formazione, per ravvicinare le teoriche già esposte nell'italiano. Ma per ciò fare ordinatamente, conviene che dapprima ci facciamo a notare le diversità che si osservano negli Accidenti del Nome latino.

Del Genere.

11. Oltre a'due Generi, *maschile* e *femminino*, che il Nome latino ha comuni con l'italiano, ha pure il *neutro*, che vuol dire nè l'uno nè l'altro, cioè nè maschile nè femminino. I Nomi, che si attribuiscono ad Uomo, sono di genere *mascolino*, quelli che a Femmina, sono di genere *femminile:* i Nomi poi, che indicano Cose, quali sono maschili, quali femminini, e quali neutri (*a*). Vi sono alcuni Nomi che si usano parimente mascolini e femminini, e questi diconsi perciò di *genere comune*. Diconsi poi di *genere epiceno* quei Nomi di animali, che non hanno due diverse voci per distinguere i due sessi, nè la sola voce che hanno può farsi di genere comune, ma alcuni sono solamente mascolini, altri solamente femminini, come si vedrà a suo luogo.

Del Numero.

I Numeri parimente sono due, come nell'italiano, cioè *Singolare* e *Plurale*.

Del Caso.

I Casi del Nome latino, seguendo la general distinzione di *retto* ed *obliquo*, sono di sei maniere; perciocchè il Nome latino può col

---

(*a*) Si trova *Mancipium* di genere neutro, quantunque indichi obbietto animato: ma lo Schiavo era considerato come cosa.

solo variar di desinenza esprimere varii rapporti dell'obbietto da esso significato. Quindi abbiamo sei diverse denominazioni di Casi, delle quali due appartengono al *Retto* (*a*), quattro all'*Obliquo*.

Il Caso *Retto*, secondo la dichiarazione già fatta nella Grammatica italiana, è quello che regola il Verbo che da esso dipende: ma ognuno sa che può talvolta il Nome indicare un obbietto al quale si volge il discorso, e accompagnarsi quindi a voce di Verbo di seconda persona, ovvero adoperarsi assolutamente, facendo ellissi di una tal voce di verbo. Or siccome in latino può il Nome cambiar desinenza per questi due diversi modi di usare il Caso Retto, ne segue che questo si distingue in due maniere, che hanno due diverse indicazioni, *Nominativo* e *Vocativo*; la quale ultima denominazione si attribuisce al Caso Retto appunto quando indica obbietto a cui si volge il discorso.

Il Caso *Obliquo*, in cui dicesi essere il Nome quando è regolato, cioè dipende o si attribuisce ad alcun'altra voce ch'è nel discorso, può in latino con quattro diverse desinenze significare quattro diversi rapporti; e perciò prende le seguenti quattro denominazioni: *Genitivo*, *Dativo*, *Accusativo*, *Ablativo*. Il caso obliquo *Accusativo* esprime il rapporto di dipendenza che ha il Nome o da un Verbo o da una Preposizione, e dà certo indizio che esso non può essere il regolatore di un Verbo; il che in italiano si deve solamente distinguere dal senso. Il Caso *Genitivo* serve ad esprimere quel rapporto, a significare il quale si adopera in italiano la preposizione DI; il Caso *Dativo* quello che in italiano si esprime con la preposizione A: sicchè il Nome latino col variar di desinenza in questi due Casi vale ad esprimere da sè solo quei due indicati rapporti, che sono frequentissimi nel discorso. L'*Ablativo* in fine con la sua desinenza fa risparmiare l'uso di parecchie preposizioni, e serve perciò a indicare diversi altri rapporti, per esprimere i quali in italiano è mestieri di adoperare or la preposizione DA,

(*a*) Si attenda a questa innovazione, ch'è molto importante; perciocchè se il Vocativo può in latino differire dal Nominativo per desinenza, non perciò cambia di natura: esso, al pari del Nominativo, non potrà mai dipendere da un verbo, da una preposizione, o da qualche altro caso di nome, come avviene degli obliqui.

ora *in*, ora *con*, ora *per*, o qualche altra simile. Ma è da notare questa differenza fra i due Casi *Genitivo* e *Dativo*, di cui abbiamo parlato sopra, e il Caso *Ablativo*, di cui qui parliamo; la quale si è, che quelli suppliscono assolutamente le preposizioni italiane, nè si possono accompagnare ad alcuna preposizione latina; questo, cioè l'Ablativo, s'intende sempre retto da una preposizione latina, e solamente in molti incontri essa si può tralasciare (*a*).

§ 1. *Delle Declinazioni de' Nomi Latini.*

12. Or queste varie desinenze de'Casi non sono simili in tutt'i Nomi; e però questi, avuto rispetto a una tal sorte di Accidenti, si distribuiscono in cinque Ordini, che diconsi *Declinazioni;* di guisachè tutt'i Nomi d'una stessa Declinazione serbano certe date norme nelle varie desinenze de' Casi. Diconsi poi *Indeclinabili* alcuni Nomi, perchè hanno una sola voce, che non varia perciò la desinenza.

Ma prima di farci a dire di ciascuna Declinazione partitamente, è necessario l'avvertire due cose: l'una si è, che nella corrispondenza di significazione che daremo nel Prospetto de'Nomi latini tradotti in italiano, assegneremo la preposizione *di* al Genitivo, la preposizione *a* al Dativo, e ciò secondo i rapporti che abbiamo osservato appartenere alle desinenze di questi due Casi; all'*Ablativo* poi, quantunque di varie preposizioni possa esprimere i rapporti, pure a toglier confusione, attribuiremo semplicemente la preposizione *da*. L'altra avvertenza si è, che, salvo ne'Nomi Proprii, aggiungeremo alla traduzione del nome italiano le voci del prenome generale *il*, *la*, e simili, e quindi useremo sempre *prenominali* le tre preposizioni indicate; perciocchè non avendo i Latini, come a suo luogo vedremo, Prenomi generali, ed adoperandoli quasi sempre gl'Italiani, è ragionevole che di quelle voci si faccia uso ne'nomi italiani che a'latini si fanno corrispondere (*b*).

Ancora è bene di avvertire, che una delle più importanti particolarità, che si ha come distintiva di ciascuna Declinazione, è la de-

(*a*) Una tal distinzione sarà meglio chiarita e valutata nella Sintassi.
(*b*) Perchè anche il Vocativo abbia la sua accompagnatura, vi daremo il prenome dimostrativo *O;* ma questo può tacersi sì nell'una come nell'altra lingua.

sinenza del Genitivo, perchè questo Caso è il solo che costantemente differisce da una Declinazione all'altra. Or quantunque dovremo per ogni Declinazione notare la distintiva desinenza del Genitivo, ci piace nonpertanto di qui anticipatamente venirle indicando tutte e cinque, che sono: Per la prima declinazione *æ*; per la seconda *i*; per la terza *is*; per la quarta *us*; per la quinta *ei*. Le quali desinenze al plurale si cambiano in queste altre: ***arum***, ***orum***, ***um***, ***uum***, ***erum***.

PRIMA DECLINAZIONE.

13. I Nomi latini (*a*) della Prima Declinazione terminano tutti in ***a*** al Nominativo, ed alcuni sono di genere mascolino, altri (e sono i più) di genere femminile (*b*). L'ordine delle desinenze, che contrassegna i Casi di questa Declinazione, è quello che segue.

Nel singolare i due casi retti, ***Nominativo*** e ***Vocativo***, fanno in ***ă*** (breve); de'casi obliqui il Genitivo e il Dativo fanno in ***æ***, l'Accusativo in ***am***, l'Ablativo in ***ā*** (lungo). Nel plurale i due retti sono in ***æ***, il Genitivo è in ***arum***, il Dativo e l'Ablativo in ***īs***, l'Accusativo in ***ās*** (*c*).

Or siccome in ciascun Nome si vengono a distinguere due parti, l'una immutabile, che dicesi ***radicale***, perchè ne forma la radice, l'altra ***mutabile***, che ne forma appunto le varie desinenze; così, a meglio far differire le due parti onde ne'diversi casi si compone ciascuna voce di nome, noi le divideremo mediante una lineetta di separazione, sempre che daremo il prospetto dell'intera declinazione

---

(*a*) Appresso si vedrà che in questa prima Declinazione si comprendono alcuni Nomi di derivazione greca, e come tali differiscono nella desinenza del Nominativo e nella declinazione di alcuni casi.

(*b*) Si trova il solo *Pascha* di genere neutro; ma è da osservare, che questa voce è della bassa latinità; ch'è voce della lingua greca, nella quale per altro è pur di genere neutro, ma indeclinabile; che indeclinabile pur si usa da alcuni scrittori latini, e da altri, che lo declinano, si fa della terza declinazione.

(*c*) Nel riferire le desinenze de'casi sarà sempre indicata la quantità delle sillabe rispettive. Si noti che la differenza che passa tra i due casi retti Nominativo e Vocativo, e tra il caso obliquo Ablativo, si è che quelli hanno l'*a* breve, e questo lo ha lungo. Quanto alla desinenza in dittongo, si sa per regola costante che questo fa sempre diventar lunga la sillabá. Per la vocale che forma desinenza con la consonante *m* non vi è quantità, come si vedrà nella Metrologia: ma nella prosa se segue l'enclitica, la sillaba diviene lunga per posizione, essendovi lo scontro di più consonanti.

di un Nome. Serva di esempio per quelli della prima il nome mascolino *Auriga*.

SINGOLARE		PLURALE	
Nom. *Aurĭg-ă* (*a*)	il Cocchiere	*Aurĭg-æ*	i Cocchieri
Voc. *Aurĭg-ă*	o Cocchiere	*Aurĭg-æ*	o Cocchieri
Gen. *Aurĭg-æ*	del Cocchiere	*Aurĭg-ārum*	de' Cocchieri
Dat. *Aurĭg-æ*	al Cocchiere	*Aurĭg-īs*	a' Cocchieri
Acc. *Aurĭg-am*	il Cocchiere	*Aurĭg-ās*	i Cocchieri
Abl. *Aurĭg-ā*	dal Cocchiere	*Aurĭg-īs*	da' Cocchieri

Sono parimente di genere mascolino i seguenti: *Assĕclă*, il Paggio; *Căcŭlă*, il Bagaglione o Saccardo (servo militare); *Convīvă*, il Commensale; *Naută*, il Marinajo; *Pīrātă*, il Corsaro; *Scurră*, il Buffone; *Cŏmētă*, la Cometa; *Plănētă*, il Pianeta.

Quelli che segnono sono di genere femminino: *Alăpă*, lo Schiaffo; *Amĭtă*, la Zia paterna; *Arānĕă*, il Ragno; *Armillă*, il Braccialetto; *Crŭmēnă*, la Borsa; *Cŭlīnă*, la Cucina; *Pălĕă*, la Paglia; *Pŏpīnă*, la Bettola; *Sĕră*, la Serratura; *Serră*, la Sega; *Symphōnĭă*, la Sinfonia; *Vappà*, un Vino guasto, Cercone, Cerboneca.

È da fare un'eccezione per alcuni Nomi femminini di questa Declinazione, ed è, che nel Dativo ed Ablativo plurale terminano in *abus* (*b*). Essi sono: *Anĭmă*, l'Anima; *Asĭnă*, l'Asina; *Dĕă*, la Dea; *Dŏmĭnă*, la Signora o Padrona; *Equă*, la Giumenta; *Fămŭlă*, la Fantesca; *Fīlĭă*, la Figliuola; *Servă*, la Serva; *Lībertă*, la Serva fatta libera; *Sŏcĭă*, la Compagna; *Vīcīnă*, la Vicina: onde si ha *ănĭmābŭs*, *ăsĭnābŭs*, *dĕābŭs*, *dŏmĭnābŭs*, *ĕquābŭs* ec.

SECONDA DECLINAZIONE.

14. Sono varie le desinenze che i Nomi della seconda possono avere al Nominativo singolare: alcuni (e sono i più) terminano in *ŭs*,

---

(*a*) La prima sillaba non è segnata, perchè *au* forma dittongo. Vedi la nota (*c*) alla pagina antecedente.

(*b*) Una tal eccezione fa sì, che questi Nomi femminini della prima declinazione si distinguano da altri Nomi della seconda di genere mascolino.

altri in *ĕr*, altri in *ĭr*, altri in *um*. Di quelli in *ŭs* alcuni sono mascolini, alcuni femminini (*a*): quelli in *ĕr* ed *ĭr* sono tutti mascolini: quelli in *um* sono tutti neutri. Solo il Vocativo di quelli in *ŭs* muta in *ĕ*, e per alcuni in *ī*: gli altri lo hanno simile al Nominativo: il Genitivo al singolare è in *ī*, il Dativo e l'Ablativo in *ō*, l'Accusativo in *um*. Al plurale il Nominativo e il Vocativo è in *ī*, il Genitivo in *ōrum*, il Dativo e Ablativo in *īs*, l'Accusativo in *ōs*. Per i Neutri in *um* si dirà appresso di un'eccezione ch'è comune a tutt'i Nomi di tal genere. Cominciamo da'Nomi in *ŭs*; e sia di esempio un Nome mascolino.

	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	*Pŏpŭl-ŭs*	il Popolo	*Pŏpŭl-ī*	i Popoli
Voc.	*Pŏpŭl-ĕ*	o Popolo	*Pŏpŭl-ī*	o Popoli
Gen.	*Pŏpŭl-ī*	del Popolo	*Pŏpŭl-ōrum*	de' Popoli
Dat.	*Pŏpŭl-ō*	al Popolo	*Pŏpŭl-īs*	a' Popoli
Acc.	*Pŏpŭl-um*	il Popolo	*Pŏpŭl-ōs*	i Popoli
Abl.	*Pŏpŭl-ō*	dal Popolo	*Pŏpŭl-īs*	da' Popoli

I seguenti sono pure di genere mascolino: *Annŭlŭs*, l'Anello; *Armŭs*, la Spalla (parlando propriamente di bruti); *Băcŭlŭs*, il Bastone; *Cătŭlŭs*, il Cagnolino; *Clāvŭs*, il Chiodo; *Cŭbĭtŭs*, il Gomito; *Equŭs*, il Cavallo; *Glădĭŭs*, il Coltello; *Hœdŭs*, il Capretto; *Hŭmĕrŭs*, l'Omero; *Lănĭŭs*, il Macellajo; *Lychnŭs*, la Lucerna; *Mallĕŭs*, il Martello; *Nœvŭs*, il Neo; *Păgŭs*, il Villaggio; *Răcēmŭs*, il Grappolo; *Scirpŭs*, il Giunco; *Tābellărĭŭs*, il Corriere.

Quelli che seguono sono di genere femminino: *Æscŭlŭs*, la Quercia; *Carbăsŭs*, il Pannolino; *Cĕrăsŭs*, il Ciriegio; *Mālŭs*, il Melo; *Pōpŭlŭs* (*b*), il Pioppo; *Pȳrŭs*, il Pero; *Vannŭs*, il Vaglio.

Sono di genere neutro: *Vīrŭs*, il Veleno, o un Sapore aspro, un Odore spiacente; *Pĕlăgŭs*, il mare; e *Vulgŭs*, il Volgo; ma questi si usano solamente al singolare, come si dirà ne' Difettivi; e i due ultimi sono anche di genere mascolino.

(*a*) V'ha tre nomi di questa desinenza che sono neutri, ma essi sono difettivi del plurale, come sarà notato appresso.

(*b*) Si noti che *Populus* mascolino significa il Popolo; femminino, significa il Pioppo; ed anche nella quantità vi è differenza, perchè il mascolino ha la prima sillaba breve, il femminino l'ha lunga.

Questi due sono di genere comune: *Grossŭs*, il Fico non maturo, e *Phăsēlŭs* o *Făsēlŭs*, il Burchio (Barca da remi e da vele).

I Nomi Proprii in *ius* o *jus* al Nominativo hanno il Vocativo in *ī*, come *Ovĭdĭus*, *Ovĭdī*; *Vălĕrĭŭs*, *Vălĕrī*; *Mercŭrĭŭs*, *Mercŭrī*; *Pompējŭs*, *Pompēī*; *Virgĭlĭŭs*, *Virgĭlī*; *Căjŭs*, o *Căĭŭs*, *Căī*. E secondo la regola de' Nomi Proprii vanno pure *Fīlĭŭs* e *Gĕnĭŭs*, che fanno *Fīlī* e *Gĕnī*.

I Nomi terminati in *er* hanno il Vocativo simile al Nominativo; ma il Genitivo, quantunque cada sempre in *i*, alcuni lo formano d'una maniera, altri d'un'altra. I più lo formano cambiando l'*er* in *ri*, come:

	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	*Arbĭt-ĕr*	l' Arbitro	*Arbĭt-rī*	gli Arbitri
Voc.	*Arbĭt-ĕr*	o Arbitro	*Arbĭt-rī*	o Arbitri
Gen.	*Arbĭt-rī*	dell' Arbitro	*Arbĭt-rōrum*	degli Arbitri
Dat.	*Arbĭt-rō*	all' Arbitro	*Arbĭt-rīs*	agli Arbitri
Acc.	*Arbĭt-rum*	l' Arbitro	*Arbĭt-rōs*	gli Arbitri
Abl.	*Arbĭt-rō*	dall' Arbitro	*Arbĭt-rīs*	dagli Arbitri

E della stessa maniera vanno i seguenti: *Agĕr*, il Campo; *Apĕr*, il Cinghiale; *Austĕr*, l'Austro; *Cancĕr*, il Granchio; *Căpĕr*, il Capro; *Cŏlŭbĕr*, il Serpente; *Cultĕr*, il Coltello; *Făbĕr*, il Fabbro; *Lĭbĕr*, il Libro; *Măgistĕr*, il Maestro; *Mĭnistĕr*, il Ministro, il Servo; *Pīnastĕr*, il Pino selvaggio; *Pyrastĕr*, il Pero selvaggio.

Altri si declinano, aggiungendo all'intero Nominativo le desinenze di tutti gli altri casi, come:

	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	*Pŭĕr*	il Fanciullo	*Pŭĕr-ī*	i Fanciulli
Voc.	*Pŭĕr*	o Fanciullo	*Pŭĕr-ī*	o Fanciulli
Gen.	*Pŭĕr-ī*	del Fanciullo	*Pŭĕr-ōrum*	de' Fanciulli
Dat.	*Pŭĕr-ō*	al Fanciullo	*Pŭĕr-īs*	a' Fanciulli
Acc.	*Pŭĕr-um*	il Fanciullo	*Pŭĕr-ōs*	i Fanciulli
Abl.	*Pŭĕr-ō*	dal Fanciullo	*Pŭĕr-īs*	da' Fanciulli

Vanno su la stessa norma anche i seguenti: *Gĕnĕr*, il Genero; *Lībĕr* (*a*), l'Uomo nato libero; *Sŏcĕr*, il Suocero; *Ulĕr* (*b*), l'Utero.

I Nomi terminati in *ir* seguono lo stesso andamento; quindi *Vĭr*, l'Uomo, fa *vĭrī*, *vĭrō* ec.; *Lēvĭr*, il Cognato, fa *lēvĭrī*, *lēvĭrō* ec. Ed anche il Vocativo è simile al Nominativo.

I Nomi in *um*, che sono di genere neutro, hanno tre casi simili, *Nominativo*, *Vocativo* e *Accusativo* (*c*): la desinenza di questi tre casi simili, al singolare è in *um*, al plurale è in *a*. Gli altri casi seguono le desinenze regolari. Eccone l'esempio:

	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	*Mancĭpĭ-um*	lo Schiavo	*Mancĭpĭ-ă*	gli Schiavi
Voc.	*Mancĭpĭ-um*	o Schiavo	*Mancĭpĭ-ă*	o Schiavi
Gen.	*Mancĭpĭ-ī*	dello Schiavo	*Mancĭpĭ-ōrum*	degli Schiavi
Dat.	*Mancĭpĭ-ō*	allo Schiavo	*Mancĭpĭ-īs*	agli Schiavi
Acc.	*Mancĭpĭ-um*	lo Schiavo	*Mancĭpĭ-ă*	gli Schiavi
Abl.	*Mancĭpĭ-ō*	dallo Schiavo	*Mancĭpĭ-īs*	dagli Schiavi

Alla stessa maniera si declinano i seguenti: *Allĭum*, l'Aglio; *Băsium*, il Bacio; *Bellum*, la Guerra; *Compĭtum*, il Crocicchio; *Dōlĭum*, la Botte; *Jŭgŭlum*, la Strozza; *Obsōnĭum*, il Companatico; *Stăbŭlum*, la Stalla; *Verbum*, la Parola.

TERZA DECLINAZIONE.

15. La terza Declinazione comprende un assai gran numero di Nomi, e richiede molto studio ed attenzione; perciocchè quantunque la desinenza del Genitivo sia sempre in *ĭs*, non sempre ad un modo si deriva da quella del Nominativo, ed in alcuni altri casi si deve pure attendere a certe variazioni.

Il Nominativo de' Nomi della terza o cade in una delle tre vocali

(*a*) Si noti che *Liber*, il Libro, ha la prima breve, e perde la *e* negli altri casi; *Liber*, l'Uomo nato libero, ha la prima lunga, e conserva la *e* in tutt' i casi.
(*b*) V'è anche *Uterus* nominativo.
(*c*) Ciò avviene per tutt' i Nomi neutri.

a, e, o, ovvero in una delle sette (*a*) consonanti *c, l, n, r, s, t, x*: ma queste sette consonanti danno luogo, come appresso vedremo, a cinquantadue diverse desinenze, sicchè, in tutto, sono da assegnare cinquantacinque terminazioni al Nominativo de' Nomi della terza declinazione.

Or qualunque sia la cadenza del Nominativo, essa rimane la medesima per il Vocativo singolare; quanto agli altri casi, ecco le cadenze ordinarie (*b*). Per il Singolare: *ĭs* al Genitivo, *ī* al Dativo, *em* all'Accusativo, *ĕ* all'Ablativo. Per il Plurale: *ēs* al Nominativo, Vocativo ed Accusativo, *um* al Genitivo, *ĭbŭs* al Dativo e all'Ablativo. Quanto a' Neutri, che hanno tre casi simili, l'Accusativo singolare non prende la desinenza in *em*, ma quella stessa del Nominativo e Vocativo; al plurale poi la desinenza in *ă* serve per tutti e tre i casi.

Diamo un Prospetto dell'intera declinazione di un Nome mascolino, e sia di quelli che formano il genitivo aggiungendo semplicemente un *is* al Nominativo, per vedere come questa desinenza del genitivo si vada modificando negli altri casi.

	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	*Consŭl*	il Console	*Consŭl-ēs*	i Consoli
Voc.	*Consŭl*	o Console	*Consŭl-ēs*	o Consoli
Gen.	*Consŭl-ĭs*	del Console	*Consŭl-um*	de' Consoli
Dat.	*Consŭl ī*	al Console	*Consŭl-ĭbŭs*	a' Consoli
Acc.	*Consŭl-em*	il Console	*Consŭl-ēs*	i Consoli
Abl.	*Consŭl-ĕ*	dal Console	*Consŭl-ĭbŭs*	da' Consoli

Ora ci faremo a dire partitamente di ciascuna desinenza del Nominativo, per indicare le diverse maniere onde se ne deriva il Genitivo, e quindi gli altri casi. Ma si avverta anticipatamente, che parec-

(*a*) Alcuni vi computano anche la consonante *d*; ma è da avvertire che nessun nome veramente latino ha una simil desinenza: *David* e *Bogud*, che da altri si riferiscono, non sono che Nomi Proprii stranieri; e questi o si fanno indeclinabili, o si declinano con la semplice giunta delle rispettive desinenze de' casi, *is, i, em, e*.

(*b*) Dicemmo *cadenze ordinarie*, perchè, come si vedrà appresso, parecchi Nomi hanno qualche variazione di desinenza in alcuni casi.

chi Nomi soffrono eccezione in alcuni casi, quali sono l'Accusativo e l'Ablativo al singolare, i tre casi simili e il Genitivo al plurale; e che di queste eccezioni noi ci riserbiamo di parlare separatamente.

Incominceremo dalle varie desinenze che dà ciascuna delle sette consonanti, e in ultimo tratteremo delle desinenze in una delle tre vocali *a*, *e*, *o*.

Della consonante *C*.

16. La consonante *c* dà luogo a due desinenze, *ac* ed *ec*, e due soli Nomi vi appartengono, *Hālēc* o *Alēc* (*a*), la Salamoja o il Pesce in salamoja, e *Lāc*, il Latte. Essi sono amendue di genere neutro, e non hanno plurale: il primo forma il genitivo aggiungendo *is*, il secondo aggiungendo *tis*; quindi *Hālēc*, *hālēc-ĭs*, *hālēc-ī*, *hālēc-ĕ*; *Lāc*, *lac-tĭs*, *lac-tī*, *lac-tĕ*; perchè, essendo neutri, la prima voce vale parimente per il Nominativo, il Vocativo e l'Accusativo.

Della consonante *L*.

17. La consonante *l* dà luogo a cinque desinenze, potendovi precedere ciascuna delle vocali (eccetto *y*), cioè *al*, *el*, *il*, *ol*, *ul*. Salvo poche eccezioni, che or vedremo, i Nomi appartenenti a queste desinenze vanno secondo il Prospetto dato innanzi del Nome *Consul*, aggiungendo cioè al Nominativo le rispettive desinenze degli altri Casi.

I Nomi in *al*, che sono Neutri, hanno questo di particolare, che fanno l'Ablativo in *ī* e non già in *ĕ*; quindi *Vectīgăl*, il Tributo, fa *vectīgālī* così nel Dativo come nell'Ablativo. E questi stessi Nomi al plurale fanno precedere un *i* alle desinenze *a*, *um*; quindi *vectīgālĭă*, *vectīgālĭum*, e non già *vectigala*, *vectigalum*. E così si regolano *Anĭmăl*, l'Animale; *Pŭtĕăl*, il Coperchio del pozzo; *Trĭbūnăl*, il Tribunale (*b*). Ma i Nomi Proprii, non essendo di genere neutro, sono immuni da ogni eccezione; quindi *Annĭbăl*, *Asdrŭbăl* fanno all'ablativo *Annĭbălĕ*, *Asdrŭbălĕ*. Il Nome *Săl*, il Sale, ha queste particolarità, che al singolare è di genere neutro e di genere mascolino, ma in amen-

(*a*) Vi è pure *Halex* o *Alex*, femminino, ed ha l'uno e l'altro numero, come si vedrà appresso.

(*b*) Di queste diverse desinenze sarà detto anche altrove.

due i generi fa sempre in *e* all'Ablativo singolare. Nel numero plurale poi si adopera solo nel genere mascolino, e per lo più nel significato metaforico di Motti, Facezie, Detti arguti; ma il genitivo plurale è sempre in *ĭum*.

I due Nomi in *el*, *Mĕl*, il Mele, e *Fĕl*, il Fiele, che sono amendue neutri, raddoppiano la *l* in tutt'i casi; quindi: *mel-lĭs*, *mel-lī*, *mel-lĕ*, *mel-lă*, *mel-lum*, *mel-lĭbŭs*, e così: *fellĭs* ec.; ma questo secondo non si trova adoperato nel plurale. Una tal desinenza non ha altri Nomi, eccetto qualche nome proprio straniero, come *Dănĭēl*, *Răphăēl*, ed alcun altro simile; i quali non raddoppiano la *l*, e vanno secondo il Prospetto.

Le altre tre desinenze, *il*, *ol*, *ul*, non ammettono nel declinarsi alcuna eccezione, perchè tra i pochi Nomi, che esse noverano, nessuno di genere neutro vi si comprende. Alcuni sono di genere comune, perchè il loro significato può attribuirsi sì a maschio e sì a femmina, quali sono *Exŭl*, l'Esule, *Pŭgĭl*, il Lottatore o la Lottatrice; *Vĭgĭl*, Chi fa da Sentinella (*a*). È degna di osservazione una particolarità del nome *Sōl*, che al singolare significa il Sole, o Astro Diurno, al plurale poi significa i Raggi del Sole, o gli Ardori che esso tramanda, ovvero i Giorni, i Dì interi.

Della consonante *N*.

18. Quattro sono le cadenze che si hanno dalla consonante *n*, cioè *an*, *en*, *in*, *on*.

I pochi Nomi terminati in *an* o *in*, che sono di genere mascolino, vanno secondo il Prospetto, aggiungendo semplicemente al Nominativo le rispettive desinenze degli altri casi, come: *Tītān*, *Tītān-ĭs*, Titane, o il Sole; *Pæān*, *Pæān-ĭs*, la Peana, Inno in onor di Apolline; *Delphīn*, *delphīn-ĭs*, il Delfino.

Quelli che terminano in *on*, salvo una eccezione che appresso si dirà, fanno pure alla stessa guisa. Tre solamente sono di genere fem-

(*a*) *Exul* e *Vigil* possono anche adoperarsi come Aggiuntivi.

minino, cioè: *Icōn*, *ĭcōn-ĭs*, l'Imagine; *Sindōn*, *sindŏnĭs*, il Lenzuolo; *Lăcĕdæmŏn*, *Lăcĕdæmŏn-ĭs*, Sparta (città del Peloponneso). Tutti gli altri sono di genere mascolino, e per lo più Nomi Proprii: *Sŏlōn*, *Sŏlōn-ĭs*, Solone (uno de' sette savii della Grecia); *Ammōn*, *Ammōn-ĭs*, Ammone (nome del Dio Giove adorato nella Libia sotto la sembianza di un Ariete); *Orīōn*, *Orīōn-ĭs*, Orione (segno celeste); *Memnōn*, *Memnŏn-ĭs*, Mennone (figliuol dell'Aurora); *Cŏrydōn*, *Cŏrydōn-ĭs*, Coridone; *Cŏnōn*, *Cŏnōn-ĭs*, Conone (capitano ateniese); *Jăsōn*, *Jăsōn-ĭs*, Giasone (capo degli Argonauti); *Typhōn*, *Typhōn-ĭs*, Tifone o Tifeo (uno de' Giganti, figliuolo del Sole e della Terra), *Hypĕrīōn*, *Hypĕrīōn-ĭs*, Iperione (il padre del Sole, o il Sole stesso); *Lăcĕdæmōn*, *Lăcĕdæmŏn-ĭs*, Lacedemone (figliuolo di Giove, dal quale prese un tal nome Sparta); *Dæmōn*, *dæmŏn-ĭs*, il Genio: *Cănōn*, *cănŏn-ĭs*, il Canone, la Regola; *Agōn*, *ăgōn-ĭs*, il Combattimento, o il Luogo dove si combatte; *Pythōn*, *Pythōn-ĭs*, Pitone (mostruoso serpente ucciso da Apollo).

Ma è da avvertire che alcuni de' Nomi Proprii terminanti in *on* soffrono un'eccezione, ed è di aggiungere un *t* innanzi a tutte le desinenze, come: *Phăĕtōn*, *Phăĕtontĭs*, Fetonte (figliuolo del Sole e di Climene); *Xĕnŏphōn*, *Xĕnŏphon-tĭs*, Senofonte (storico ateniese); *Tīmŏlĕōn*, *Tīmŏlĕon-tĭs*, Timoleone (capitano corintio); *Dēmŏphŏōn*, *Dēmŏphŏon-tĭs*, Demofoonte (figliuolo di Teseo e di Fedra); *Lāŏmĕdōn*, *Lāŏmĕdon-tĭs*, Laomedonte (figliuolo di Ilo, e padre di Priamo); *Lāŏcŏōn*, *Lāŏcŏon-tĭs*, Laocoonte (figliuolo di Priamo, e sacerdote di Apollo); *Crĕōn*, *Crĕon-tĭs*, Creonte (re di Tebe); *Ctĕsĭphōn*, *Ctĕsĭphon-tĭs* (a), Ctesifonte (architetto del tempio di Diana, ed è anche nome di un Ateniese accusato da Eschine e difeso da Demostene). Secondo la norma di questi Nomi Proprii si può declinare anche *Hŏrīzōn*, *Hŏrīzontĭs*, l'Orizzonte, che è una voce affatto greca, ed in greco stesso vien riferita da Cicerone.

I Nomi terminati in *en* sono di assai maggior numero: alcuni pochi sono di genere mascolino, tutti gli altri sono di genere neutro. Ma quello che è importante si è di dovere attendere alla quantità della

(a) Si trova declinato anche senza la giunta del *t*, *Ctesiphonis*, *Ctesiphonem*, ec.

sillaba finale del Nominativo; perciocchè quelli che l'hanno lunga, serbano la *e* negli altri casi, quelli che l'hanno breve la mutano in *i*. Così i nomi maschili *Rēn*, il Rene (*a*); *Liēn*, o *Splēn* (*b*), la Milza; *Hymēn*, l'Imene; *Aniēn*, il Teverone (fiume); *Attăgēn*, il Francolino, i quali hanno l'*ēn* lunga, fanno *rēnis*, *liēnis*, *splēnis*, *Hyměnys* (*c*), *Aniēnis*, *attăgēnis*; e alla stessa guisa regolano gli altri casi. Ma questi altri Nomi parimente mascolini, *Pectěn*, il Pettine; *Tībīcěn*, il Trombetta; *Fidīcěn*, il Suonatore di strumento a corde; *Flāměn*, il Flamine (sacerdote presso i Romani), i quali hanno l'*ěn* breve, mutano l'*ě* in *ĭ*, come abbiamo detto; quindi fanno *pectĭnis*, *tībīcĭnis*, *fidīcĭnis*, *Flāmĭnis*.

I Nomi di genere neutro poi, che sono di maggior numero, avendo sempre l'*ěn* breve, mutano tutti l'*ě* in *ĭ*. Eccone alcuni: *Agměn*, *agmĭnis*, l'Esercito in marcia; *Căcūměn*, la Cima o Sommità; *Carměn*, il Componimento in versi; *Crīměn*, il Delitto; *Exāměn*, lo Sciame, lo Stilo della stadera, l'Esame; *Flāměn*, il Soffio (*d*); *Specĭměn*, il Saggio, la Prova; *Flūměn*, il Fiume; *Fulměn*, il Fulmine; *Glūtěn*, la Colla; *Līměn*, la Soglia; *Stāměn*, lo Stame, il Filo. La desinenza de' tre casi simili al plurale è in *a*; quindi *Agmĭnă*, *Căcūmĭnă*, *Carmĭnă*, e simili.

Della consonante *R*.

19. Cinque desinenze dà la consonante *r*, cioè *ar*, *er*, *yr*, *or*, *ur*.

I Nomi terminati in *ar* si declinano con la semplice giunta delle rispettive desinenze. Essi sono di genere mascolino, se sono Proprii, come *Cæsăr*, Cesare; *Arăr*, la Saona (fiume); ed anche *Lār*, *lăris*, il Dio domestico, o la Casa, il Focolare. Se non sono Proprii, hanno il genere neutro, come *Bacchăr* (*e*), la Baccarà (erba); *Jŭbăr*, la

---

(*a*) Si noti che in latino *Ren* è mascolino sì al singolare come al plurale; in italiano al singolare dicesi *il Rene*, mascolino, al plurale *i Reni* e *le Reni* nell'uno e nell'altro genere.

(*b*) *Lien* e *Splen* sono la stessa cosa: la differenza si è, che la prima voce è latina, la seconda è del tutto greca.

(*c*) Si noti che *Hymen* serba l'*e*, ma da lunga la muta in breve.

(*d*) Si avverta che *Flamen* è di due generi: al mascolino significa il Sacerdote Flamine, al neutro significa il Soffio.

(*e*) Vi è anche *Baccharis*, femminino.

Stella mattutina, o lo Splendore di qualunque Astro; *Nectăr*, il Nettare (tutti e tre senza plurale); *Calcăr*, *calcāris*, lo Sprone; *Torcŭlăr*, o *Torcūlăr*, *āris*, il Torchio da uve; *Lăquĕăr*, o *Lăcūnăr*, *āris*, la Soffitta. I due seguenti soffrono eccezione: *Fār*, il Farre, raddoppia la *r*, onde si ha *farris*, *farrī* ec.; *Hĕpăr*, il Fegato, muta la *r* in *t*, onde si ha *hĕpătis*, *hĕpătī* ec.

De'Nomi terminati in *er* la più parte si declinano con la semplice giunta delle diverse desinenze, come: *Aēr*, *āĕr-is*, l'Aria; *Cŭcŭmĕr*, *cŭcŭmĕris*, il Cocomero; *Vōmĕr*, il Vomero; *Carcĕr*, il Carcere; *Tūbĕr*, la Lazzeruola (frutto), che sono tutti mascolini; e così si declinano i seguenti, che sono neutri: *Cicer*, *cicĕris*, il Cece; *Sisĕr*, la Carota; *Pĭpĕr*, il Pepe; *Cădāvĕr*, il Cadavere; *Ubĕr*, la Mammella; *Vēr*, *vēris*, la Primavera; *Sūbĕr*, il Suvero; *Sīlĕr*, il Silio (albero); *Lasĕr*, il Gorgolestro (pianta); *Tūbĕr*, il Tartufo, o un Tumore qualunque; *Acĕr*, l'Acero (albero); *Verbĕr*, la Sferza, o le Battiture. Si aggiunga il femminino *Tūbĕr*, che significa il Lazzeruolo, albero (*a*), e *Mŭlĭĕr*, la Donna.

Quelli che innanzi all'*er* hanno un *t*, cioè cadono in *ter*, talora serbano la *e*, talora la perdono. I seguenti, che sono tutti mascolini, la ritengono: *Crātēr*, *crātēris*, la Tazza; *Chăractēr*, *chăractēris*, il Carattere; *Æthēr*, *œthĕris*, l'Etere; *Stătēr*, *stătēris*, lo Statere (sorta di Moneta d'oro o d'argento presso i Greci); *Panthēr*, *panthēris*, la Pantera; *Spintēr*, *spintēris*, sorta di Nastro o Braccialetto; *Prestēr*, *prestēris*, sorta di Serpente velenoso; *Lătĕr*, *latĕris*, il Mattone. Questi altri, parimente mascolini, perdono la *e*, come: *Pătĕr*, il Padre, *pătris*, *pătrī*, *pătrem*, *pătrĕ* ec.; *Frāter*, *frātris*, il Fratello; *Accĭpĭtĕr*, *accĭpĭtris*, lo Sparviere; *Uter*, *ŭtris*, l'Otre; *Venter*, *ventris*, il Ventre; e i femminini *Lintĕr* (*b*), *lintris*, il Burchiello; *Mātĕr*, *mātris*, la Madre. Il nome mascolino *Imbĕr*, la Pioggia, quantunque non cada in *ter*, pure perde la *e*, e fa *imbris*, *imbrī* ec. (*c*).

(*a*) Si noti che *Tuber* con la prima breve è di due generi; femminino, significa il Lazzeruolo, albero; mascolino, significa la Lazzeruola, frutto: neutro poi ha la prima lunga, e significa il Tartufo, o un Tumore.

(*b*) Si trova qualche rara volta di genere mascolino.

(*c*) Si potrebbero aggiungere i nomi de' Mesi cadenti in *ber*, ma questi sono meglio annoverati fra gli Aggiuntivi.

Due Nomi terminati in *ter* si allontanano di più nel declinarsi: il neutro *Itĕr*, il Viaggio, che fa *ĭtĭnĕrĭs*, *ĭtĭnĕrī*, *ĭtĭnĕrĕ*, *ĭtĭnĕră*, *ĭtĭnĕrum*, *ĭtĭnĕrĭbus*; e il nome proprio mascolino *Jūpĭtĕr*, Giove, che fa *Jŏvĭs*, *Jŏvī*, *Jŏvem*, *Jŏvĕ* (*a*).

La terminazione in *yr* ha il solo Nome di genere comune *Martÿr* (*b*), il Testimone, il Martire, che si declina con la semplice giunta delle desinenze; onde *martÿrĭs*, *martÿrī* ec.

I nomi terminati in *or* si declinano parimente con la sola aggiunzione delle desinenze, come: *Dŏlŏr*, il Dolore, *dŏlōrĭs*, *dŏlōrī* ec. Se ne eccettua il nome neutro *Cŏr*, il Cuore, che prende un *d*, come: *cordĭs*, *cordī*, *cordĕ*, ec. Quanto al genere di siffatti Nomi, eccetto questi altri tre, che sono parimente neutri, *Adŏr* (*c*), il Frumento; *Æquŏr*, il Mare; *Marmŏr*, il Marmo, e il nome *Arbŏr*, l'Albero, ch'è femminino; tutti gli altri sono di genere mascolino, come: *Amŏr*, l'Amore; *Doctŏr*, il Dottore; *Fœnĕrātŏr*, l'Usurajo; *Portĭtŏr*, il Passeggiere (nel significato di colui che passa in barca le genti sul porto); *Condĭtŏr*, l'Autore, il Fondatore; *Jānĭtŏr*, il Portinajo; ed altri moltissimi.

I nomi terminati in *ur* seguono l'andamento regolare, eccetto questi quattro neutri, che mutano l'*u* in *o*, come: *Ebŭr*, *ĕbŏrĭs*, l'Avorio; *Fĕmŭr*, *fĕmŏrĭs*, la Coscia; *Rōbŭr*, *rōbŏrĭs*, la Forza, ovvero il Rovero (sorta di albero simigliante alla Quercia); *Jĕcŭr*, *jĕcŏrĭs*, il Fegato: ma quest'ultimo fa anche *jĕcĭnorĭs*, *jĕcĭnŏrī* ec., perchè anticamente dicevasi anche *Jĕcĭnŭs*.

Di quelli che seguono l'andamento regolare quattro sono masco-

---

(*a*) È da avvertire che *Jupiter* anticamente faceva *Jupitris* o *Jupiteris* ec., e significava il Padre di Giove (quasi *Jovispater*), e la voce *Jovis*, significante Giove, era anche Nominativo: ma di poi si confuse l'uno e l'altro Dio e l'uno e l'altro Nome.

(*b*) Questo Nome è del tutto greco, e non appartiene che agli scrittori ecclesiastici: esso corrisponde in latino a *Testis*, Testimone. Or siccome venivano a testificare la verità della Fede cristiana quelli che spargevano il sangue per non rinnegarla, così furono detti *Martyres*, ch'è quanto dire Testimoni della Fede.

(*c*) Questo nome non ha plurale.

lini, cioè: *Fŭr*, *Fūrĭs*, il Ladro; *Furfŭr*, *furfŭrĭs*, la Crusca: *Vultŭr*, *vultŭris*, l'Avvoltojo; *Turtŭr*, *turtŭrĭs*, la Tortora. Gli altri sono di genere neutro, come: *Murmŭr*, il Mormorio; *Guttŭr*, la Gola; *Fulgŭr*, il Folgore, la Saetta; e qualche altro.

Della consonante *S*.

20. La consonante *s* dà luogo a non meno che a dieci cadenze; perciocchè non solo si fa precedere da ciascuna delle sei vocali, ma anche dalle quattro consonanti *b*, *l*, *n*, *p*; sicchè se ne hanno le desinenze *as*, *es*, *is*, *os*, *us*, *ys*, *bs*, *ls*, *ns*, *ps*.

I Nomi in *as* sono la più parte femminini, e regolano le desinenze degli altri casi mutando la *s* in *t*, come: *Ætā-s*, l'Età, *ætā-tĭs*, *ætā-tī*, *ætā-tem*, *ætā-tĕ*; e così *Æstās*, l'Estate; *Anăs*, *ănătĭs* (*a*), l'Anitra; *Vŏluptās*, la Voluttà; *Călămĭtās*, la Calamità; *Pĭĕtās*, la Pietà; *Egestās*, il Bisogno, la Mancanza delle cose necessarie; *Paupertās*, la Povertà; *Lēnĭtās*, la Mansuetudine, la Soavità de' modi, la Garbatezza; *Dēformĭtās*, la Bruttezza; *Vērĭtās*, la Verità; ed altri molti.

Il Nome *As*, l'Asse (moneta, o peso), è mascolino, e regola gli altri casi raddoppiando la *s*, come: *assĭs*, *assī*, *assem* ec.

Il Nome *Vas*, nel significato di Vaso qualunque, è neutro, e si declina con la semplice giunta delle rispettive desinenze; onde *vāsĭs*, *vāsī* ec. (*b*): nel significato poi di Mallevadore, è mascolino, e si declina mutando l'*s* in *d*, cioè *vădĭs*, *vădī* ec.

Dal greco vengono al latino due sorte di Nomi in *as*: alcuni femminini, che si declinano cangiando parimente l'*s* in *d*, come: *Pallăs*, *Pallădĭs*, Pallade (Dea della Guerra, figliuola di Giove); *Lampăs*,

---

(*a*) Nella quantità di questo Nome si osserva un'eccezione, essendo breve l'*as*, e così *atis*, *ati* ec. Fuori questa eccezione poi è da avere per fermo che tutti i nomi che terminando in *as* fanno *atis*, hanno sempre lunga l'*a* in tutt'i casi.

(*b*) Negli Eterocliti si vedrà che questo Nome al plurale è della seconda declinazione, e fa *vasa*, *vasorum*.

lampădĭs, la Lampana; altri poi mascolini, che mutano l'*s* in *nt*, come: *Adămās*, *ădămantĭs*, il Diamante; *Pallās*, *Pallantĭs*, Pallante (figliuolo di Evandro); *Elĕphās*, *ĕlĕphantĭs*, l'Elefante; *Agrăgās*, *Agragantĭs*, Girgenti; *Gĭgās*, *gĭgantĭs*, il Gigante.

21. I Nomi in *es* hanno diverse maniere di formare il genitivo, dal quale poi si regolano, come d'ordinario, tutti gli altri casi. Alcuni non fanno che mutare l'*e* in *i*, come: *Vāt-ēs*, il Vate (*a*), che fa *vat-ĭs*, *vat-ī*, *vat-em*, *vat-ĕ*, *vat-ēs*, *vat-um*, *vat-ĭbŭs* ec., ed è del genere mascolino e del femminino, secondo che ad uomo o a donna si attribuisce. E così pure si declinano i mascolini *Verres*, il Verro (*b*), *Ulyssēs*, Ulisse; e i femminini *Nūbēs*, la Nube; *Străgēs*, la Strage; *Cædēs*, l'Uccisione; *Fēlēs*, il Gatto e la Gatta; *Clādēs*, la Rotta di un esercito; *Pūbēs*, la Lanugine, e per similitudine la Giovinezza, o una Quantità di Giovani; *Vulpēs*, la Volpe; *Lŭēs*, un Morbo pestilenziale; *Sŏbŏlēs*, la Schiatta, la Discendenza; *Strŭēs*, la Catasta, Massa di legna o cose simili. Se non che *Lues* non ha plurale; e *Strues* e *Soboles* al numero plurale si trovan solo nel nominativo ed accusativo (*c*).

Il nome mascolino *Bēs*, Peso o Misura di otto once, si declina allo stesso modo che *As*, da cui deriva, raddoppiando cioè la *s*; quindi fa *bessĭs*, *bessī* ec.

Parecchi Nomi in *es* si declinano prendendo la giunta delle rispettive desinenze e cambiando in *t* l'*s* finale del Nominativo, come i seguenti, che sono mascolini: *Arĭēs*, *ărĭĕtĭs*, il Montone (o una Macchina da guerra); *Părĭēs*, *părĭĕtĭs* (*d*), la Parete, o il Muro

(*a*) *Vate* in italiano indica, a simiglianza del latino, qualche cosa di più nobile che Poeta; perciocchè vuol significare Chi preso da divino furore quasi profetizza ne' suoi versi.

(*b*) *Verro* è voce propria, come è nel latino, perchè significa un Porco non castrato; siccome *Majale*, dal latino *Majalis*, indica un Porco castrato. Il latino poi, per dinotare il Porco in generale, oltre a *Porcus* per il mascolino e *Porca* per il femminino, ha *Sus*, che serve indistintamente per l'uno e l'altro genere.

(*c*) Vedi i Difettivi.

(*d*) I Latini distinguevano *Paries* da *Murus*, e adoperavano quest'ultimo a indicare il Recinto della Città (*a muniendo*). In italiano non si serba così

degli edificii; *Lĕbēs*, *lĕbētĭs*, la Caldaja; *Cĕlēs*, *cĕlētĭs*, il Corridore ad un cavallo, o il Cavallo stesso, e per similitudine Navicella a un solo remo per banco; *Tăpēs*, *tăpētĭs*, il Tappeto; *Magnēs*, *magnētĭs*, la Calamita; *Trăpēs*, *trăpētĭs*, la Macina da ulive (*a*). Questi altri, che sono femminini, si declinano allo stesso modo: *Sĕgĕs*, *sĕgĕtĭs*, la Biada; *Tĕgĕs*, *tĕgĕtĭs*, la Stuoja, o qualunque Covertura grossolana; *Quiēs*, *quiētĭs* e *Rĕquiēs*, *rĕquiētĭs*, il Riposo, l'Ozio, il Sonno (*b*); *Inquiēs*, *inquiētĭs*, il Travaglio dell'animo, la Privazione del sonno; *Abiēs*, *ăbiĕtĭs*, l'Abete (albero). A'quali tutti è da aggiungere *Interprēs*, *interprĕtĭs*, l'Interprete, ch'è di genere comune.

Il Nome Proprio femminino *Cĕrēs*, Cerere (Dea de'campi), muta l'*s* in *r* e fa *Cĕrĕrĭs*, *Cĕrĕrī*, *Cĕrĕrem*, *Cĕrĕrĕ*; e così fa pure il nome monosillabo *Æs* col dittongo, di genere neutro; quindi si ha *æris*, *ærī*, *ærĕ*. E si avverta che il significato proprio di questo Nome è quello di *Bronzo;* nel qual significato non ha plurale, come per lo più i Nomi di Metalli. Ma si adopera nell'uno e nell'altro numero sì nel significato di *Danaro* in generale (perchè di un tal metallo si battevano anticamente le monete), e sì nel significato di qualche *Strumento* fatto di bronzo, come Scudo, Elmo, e simili.

Altri Nomi in *es* si declinano mutando la *s* in *d*, come i mascolini *Pēs*, *pĕdĭs*, il Piede; *Prӕs*, *prӕdĭs*, il Mallevadore, Chi dà cauzione (*c*); *Sŏnĭpes*, *sŏnĭpĕdĭs*, il Cavallo che fa romore scalpitando:

---

puntualmente questa differenza, perchè parlandosi di edificii si usa volontieri *Muro* e *Muri;* onde dicesi *Muro cieco* quello che non ha apertura di usci o finestre, e che i Latini dicevano *Paries caecus*. Se non che parlandosi del Recinto della Città, non si vorrà mai usare *Parete*, ma sempre *Muro*, e più propriamente nel numero plurale in genere femminino, *le Mura*.

(*a*) A questi si possono aggiungere alcuni Nomi Proprii, come: *Dares, Daretis*, Darete (storico trojano); *Chremes*, *Chremetis*, Cremete (nome di un vecchio avaro o stizzoso presso Terenzio); *Thales, Thaletis*, Talete (uno dei sette savii della Grecia).

(*b*) *Quies* e *Requies* possono essere anche della quinta Declinazione.

(*c*) La differenza ch'è tra *Vas* e *Praes* si è questa: l'uno indicava il Mallevadore per la persona, cioè Colui che si obbligava di comparire in mancanza della persona per la quale ci dava sicurtà: l'altro indicava il Mallevadore per la cosa, cioè Colui che si obbligava di soddisfare nel caso che altri non adempisse al tempo promesso, o facesse cattivo uso del danaro avuto in amministrazione; ch'è propriamente quello che oggi dicesi Cauzione.

i femminini ***Compēs***, ***compĕdĭs***, i Ceppi da stringere i piedi; ***Mercēs***, ***mercēdĭs***, la Mercede, il Guiderdone; e il nome ***Hærēs***, ***hærēdĭs***, l'Erede, ch'è di genere comune.

Alcuni Nomi pur vi sono in ***es***, che oltre al mutare in ***t*** o ***d*** la ***s*** finale del nominativo, mutano anche la vocale ***e*** in ***i***; e questi sono tutti mascolini: ***Mīlĕs***, ***mīlĭtĭs***, il Milite (*a*); ***Equĕs***, ***ĕquĭtĭs***, il Cavaliere; ***Palmĕs***, ***palmĭtĭs***, il Tralcio (ramo di vite); ***Termĕs***, ***termĭtĭs***, il Ramicello con tutte le frutta; ***Fōmĕs***, ***fōmĭtĭs***, il Fomite (o qualunque cosa atta ad accendere il fuoco o ad incitare l'animo); ***Vĕlĕs***, ***vĕlĭtĭs***, il Milite armato alla leggiera; ***Præsĕs***, ***præsĭdĭs***, il Preside, il Soprastante; ***Obsĕs***, ***obsĭdĭs***, lo Statico, o l'Ostaggio, ch'è quella Persona che da una parte si dà in potere di un'altra per sicurtà della osservanza de' patti.

22. I Nomi in ***is*** hanno la maggior parte il genitivo simile al nominativo, come i mascolini: ***Cŭcŭmĭs***, ***cŭcŭmĭs*** (*b*), il Cocomero; ***Mensĭs***, il Mese; ***Ignĭs***, il Fuoco; ***Amnĭs***, il Fiume; ***Crīnĭs***, il Crine; ***Follĭs***, il Mantice; ***Postĭs***, l'Impòsta (legname che serve a chiudere uscio o finestra); ***Torrĭs***, il Tizzone, lo Stizzo; ***Unguĭs***, l'Unghia; ***Fūnĭs***, la Fune.

Allo stesso modo fanno i seguenti, che sono di genere femminino: ***Avĭs***, ***ăvĭs***, l'Uccello; ***Aurĭs***, l'Orecchio; ***Bīlĭs***, la Bile; ***Cassĭs***, la Rete; ***Classĭs***, l'Armata di mare; ***Ensĭs***, la Spada; ***Messĭs***, la Messe; ***Ovĭs***, la Pecora; ***Scŏbĭs***, il Tritume, la Segatura, o simile; ***Vītĭs***, la Vite.

A tutti questi si aggiungano i nomi di genere comune: ***Anguĭs***, il Serpe o la Serpe; ***Vŏlŭcrĭs***, ogni Animale volatile; ***Cīvĭs***, il Cittadino o la Cittadina; ***Clūnĭs***, la Groppa del cavallo; ***Torquis***, la collana, il Monile; ***Scrŏbĭs***, la Fossa; ***Fīnis***, il Fine o la Fine (chè questo nome anche in italiano è di genere comune).

Senza distenderci più a lungo nella lista de'Nomi in ***is*** che fan-

---

(*a*) Talvolta si trova di genere femminino, perchè si attribuisce a femmina. Si avverta pure che *Soldato* viene da *soldo*, e i Latini lo indicavano con l'aggiungere *stipendiarius* al nome *miles* o espresso o sottinteso. Quindi sarebbe improprio indicare col nome di *soldato* chi non milita per soldo.

(*b*) Si trova anche qualche rara volta di genere femminino.

no il genitivo simile al nominativo, riferiamo ora distintamente tutti quelli che fanno diversamente.

V'ha quattro Nomi che formano il genitivo mutando in *tis* l'*s* finale del nominativo, quali sono i due di nazione: ***Quīrĭs***, ***Quīrītĭs***, il Quirite (lo stesso che Romano, da Romolo detto Quirino); ***Samnĭs***, ***Samnītĭs***, il Sannite, abitatore del Sannio (oggidì Apruzzo); il nome proprio ***Dīs***, ***Dītĭs***, Dite (Dio delle ricchezze); e il nome femminino ***Līs***, ***lītĭs***, la Lite. Si aggiunga il nome plurale ***Chărĭtēs***, ***Chărĭtum***, le Grazie (le tre figliuole di Giove e di Eurinome); il qual nome si declina a questo modo come se derivasse da ***Chărĭs***, ***Chărĭtĭs*** (*a*).

Mutando l'*s* in *ris* si declina il nome mascolino ***Glīs***, il Ghiro (animale che dorme tutto il verno, e si desta in primavera); quindi fa *glīrĭs*, *glīrī*, ec.

I due nomi mascolini *Pulvĭs*, la Polvere, e ***Cĭnĭs***, la Cenere, si declinano mutando l'*is* del nominativo in *ĕrĭs*, cioè: *pulverĭs*, *pulvĕrī*, *pulvĕrem*, *pulvĕrĕ* cc.; *cĭnĕrĭs*, *cĭnĕrī*, *cĭnĕrem*, *cĭnĕrĕ* cc.

I due nomi mascolini *Sanguĭs*, il Sangue, e ***Pollĭs***, il Fior della farina, si declinano cangiando in *nĭs* l'*s* finale del nominativo, cioè: *sanguĭnĭs*, *sanguĭnī* ec.; *pollĭnĭs*, *pollĭnī* ec.

Vi sono parecchi Nomi femminini di una tal desinenza, i quali si declinano mutando l'*s* in *dĭs*, come: ***Tўrannĭs***, ***tўrannĭdĭs***, la Tirannia o Tirannide (dominio dispotico e violento); ***Chlămўs***, ***chlămўdĭs***, la Clamide (sopravvesta militare); ***Cassĭs***, ***cassĭdĭs***, l'Elmo; ***Aspĭs***, ***aspĭdĭs***, l'Aspide (specie di rettile velenosissimo del genere vipera); ***Grăphĭs***, ***grăphĭdĭs***, lo Schizzo di un disegno, o l'Arte stessa del disegno; ***Pyxĭs***, ***pyxĭdĭs***, la Scatola. A'quali è da aggiungere ***Lăpĭs***, ***lăpĭdĭs***, la Pietra; ch'è di genere mascolino.

Ma alcuni terminati in *ys* si declinano aggiungendo all'*y* la desi-

---

(*a*) Questo nome si usa al singolare in altro significato, ma col genitivo alla desinenza greca. Vedi il num. 42.

nenza rispettiva degli altri casi, come: *Erinnȳs*, l'Erinni (Furia infernale), *Erinnȳĭs*, *Erinnȳī*, *Erinnȳem*, *Erinnȳĕ*; *Căpȳs*, *Capȳĭs*, *Capȳī*, *Capȳem*, *Capȳĕ*, e simili: se non che assai volentieri si fa sincope della vocale *i* o *e* che succede all'*y*, e quindi si ha *Erinnym*, *Erinny*, *Capys*, *Capy*, e simiglianti.

23. I Nomi in *os* si declinano la maggior parte mutando l'*s* del nominativo in *tis*, come: *Nĕpōs*, *nĕpōtĭs*, il Nipote (e per metafora lo Scialacquatore); *Mŏnŏcĕrōs*, *mŏnŏcĕrōtis*, il Monòcero, o Liocorno (animale ad un corno); *Rhīnŏcĕrōs*, *rhīnŏcĕrōtĭs*, il Rinoceronte (animale con un corno sul naso), che sono mascolini; *Dōs*, *dōtĭs*, la Dote; *Cōs*, *cōtĭs*, la Cote (pietra da affilare), che sono femminini; e *Săcerdōs*, *săcerdōtĭs*, il Sacerdote o la Sacerdotessa, ch'è di genere comune.

Altri mutano l'*s* in *ris*, come: *Mōs*, *mōrĭs*, il Costume, l'Usanza; *Rōs*, *rōrĭs*, la Rugiada; *Flōs*, *flōrĭs*, il Fiore; *Lĕpōs*, *lĕpōrĭs*, il Lepore, la Grazia nel parlare; *Hŏnōs*, *hŏnōrĭs*, l'Onore, che sono mascolini; ed *Os*, *ōrĭs*, la Bocca (ed anche il Volto), ch'è di genere neutro. Ma quest'ultimo nel significato di Osso fa *ossĭs*, *ossī* ec., ed è pure dello stesso genere.

Mutano l'*s* in *dis* il nome di genere comune *Custōs*, il Custode o la Guardiana, e il nome neutro *Epŏs* (*a*), il Poema; onde fanno *custōdĭs*, *ĕpŏdĭs*, ec.

Il nome di genere comune *Bōs*, il Bue o la Vacca, fa *Bŏvĭs*, *Bŏvī* ec. Ma al genitivo plurale in vece di *Bŏvum*, fa *Bŏum*, e al dativo ed ablativo in vece di *Bŏvĭbŭs* fa *Bōbŭs* o *Būbŭs*.

Alcuni nomi mascolini fanno in *ois*, come: *Hērōs*, *hērōĭs*, l'Eroe; *Mīnōs*, *Mīnōĭs*, Minosse (re di Creta); *Trōs*, *Trōĭs*, il Trojano; *Thōs*, *thōĭs*, il Toe (specie di Lupo).

(*a*) Non è da confondere il neutro *Epos* con *Epodus* o *Epodos* (alla greca), ch'è mascolino. Orazio intitolò *Epodon* il suo ultimo libro delle Odi, ed è un genitivo plurale di desinenza greca in vece di *Epodorum*.

24. I Nomi in *us* si declinano in diverse maniere; ma due sono le più frequenti, mutando cioè o in *eris* o in *oris* l'*us* del nominativo. Fanno alla prima guisa i seguenti, che sono tutti di genere neutro: *Onŭs*, *ŏnĕrĭs*, il Peso, la Carica; *Lătŭs*, *lătĕrĭs*, il Lato, il Fianco; *Vulnŭs*, *vulnĕrĭs*, la Ferita; *Ulcŭs*, *ulcĕrĭs*, la Piaga; *Gĕnŭs*, *gĕnĕrĭs*, il Genere, la Schiatta; *Viscŭs*, *viscĕrĭs*, la Viscera; *Fœdŭs*, *fœdĕrĭs*, il Patto; *Rūdŭs*, *rūdĕrĭs*, il Rottame; *Vellŭs*, *vellĕrĭs*, il Vello (la pelle del montone con tutta la lana); *Glŏmŭs*, *glŏmĕrĭs*, il Gomitolo; *Fūnŭs*, *fūnĕris*, il Mortorio; *Opŭs*, *ŏpĕrĭs*, l'Opera, il Lavoro; *Olŭs*, *ŏlĕrĭs*, l'Ortaggio; *Acŭs*, *ăcĕrĭs*, la Lolla (veste del grano); *Sīdus*, *sīdĕrĭs*, la Costellazione o Segno celeste; *Scĕlŭs*, *scĕlĕrĭs*, la Scelleraggine, il Misfatto. Un solo nome v'è che declinandosi alla medesima maniera non è di genere neutro, ed è il nome proprio femminino *Vĕnŭs*, Venere (figliuola di Giove e di Giunone).

Anche di genere neutro (eccetto un solo) sono tutt'i nomi terminati in *us* che si declinano mutando questa sillaba in *oris*, come: *Fēnŭs*, *fēnŏrĭs*, l'Usura; *Tempŭs*, *tempŏrĭs*, il Tempo, o la Tempia; *Nĕmŭs*, *nĕmŏrĭs*, il Bosco; *Dĕcŭs*, *dĕcŏrĭs*, il Decoro, la Convenienza, la Bellezza; *Pĕcŭs*, *pĕcŏrĭs*, il Bestiame; *Corpŭs*, *corpŏrĭs*, il Corpo; *Pignŭs*, *pignŏrĭs*, il Pegno; *Dēdĕcus*, *dēdĕcorĭs*, la Sconvenienza, il Disonore. Il nome eccettuato, che non è di genere neutro, è *Lĕpŭs*, *lĕporĭs*, la Lepre, ch'è di genere mascolino.

Alcuni si declinano cambiando la *s* in *tis*, e questi sono tutti femminini, come: *Sălūs*, *sălūtĭs*, la Salvezza, lo Scampo; *Jŭventūs*, *jŭventūtĭs*, la Giovinezza, o Quantità di giovani; *Servītūs*, *servītūtĭs*, la Servitù, il Servaggio; *Sĕnectūs*, *sĕnectūtĭs*, la Vecchiezza; *Virtūs*, *virtūtĭs*, la Virtù.

Altri cambiano in *dis* la *s* del nominativo, e sono anche tutti di genere femminino, come: *Subscūs*, *subscūdĭs*, la Spranga; *Pălūs*, *pălūdĭs*, la Palude; *Laus*, *laudĭs*, la Lode; *Fraus*, *fraudĭs*, la Frode; *Incūs*, *incūdĭs*, l'Incudine.

Il nome femminino *Tellūs*, la Terra, cambia l'*s* in *ris*, e fa *Tellūrĭs*; e alla stessa guisa fanno i monosillabi *Thūs*, l'Incenso; *Rūs*,

la Villa; *Pūs*, la Marcia; *Jūs*, il Brodo (ed anche il Diritto, la Giustizia), che sono tutti neutri; a'quali è da aggiungere il nome mascolino *Mūs*, che significa il Topo.

Ma due monosillabi, che sono di genere comune, cambiano l'*s* in *is*, quali sono: *Grūs, grŭĭs*, la Gru (uccello); *Sūs*, *sŭĭs*, il Porco.

Mutano l'*us* in *odis* i seguenti nomi che sono mascolini: *Trĭpūs*, *trĭpŏdĭs*, il Treppiede; *Pŏlypūs*, *pŏlypŏdĭs*, il Polipo; *Chÿtrăpūs*, *chÿtrăpŏdĭs*, la Pentola a tre piedi; *Apūs*, *ăpŏdĭs*, la Rondine: ai quali è da aggiungere il femminino *Lāgōpūs*, *lāgōpŏdĭs*, il Lagopodo (uccello, detto anche Pernice alpestre), o il Lagopo, sorta di erba.

In fine v'ha alcuni nomi di città o d'altri luoghi, che mutano l'*us* in *untis*, come: *Hȳdrūs*, *Hȳdruntĭs*, Otranto; *Pessĭnūs*, *Pessĭnuntĭs*, antica città nella Galizia; *Opūs*, *Opuntĭs*, città della Beozia; *Trăpezūs*, *Trăpezuntĭs*, Trebisonda; *Amăthūs*, *Amăthuntĭs*, Limisso; *Cĕrăsūs*, *Cĕrăsuntĭs*, Chirisenda.

25. Abbiamo insino a qui esaminato le diverse desinenze della consonante *s* preceduta da ciascuna delle vocali: ora bisogna ragionar di quelle che si costituiscono dalla *s* preceduta da altra consonante. Sono sei le consonanti, che possono formar desinenza in compagnia della *s*, cioè *b*, *p*, *l*, *m*, *n*, *r*, dal perchè si hanno le terminazioni in *bs*, *ps*, *ls*, *ms*, *ns*, *rs*. Ma i Nomi che vi appartengono sono di uno scarso numero, come vedremo.

Quelli che cadono in *bs* e quelli che cadendo in *ps* sono di una sillaba, si declinano frapponendo un *i* tra le due consonanti, come: *Ops*, *Opĭs*, Ope (Dea), o l'Ajuto, il Soccorso (*a*); *Urbs*, *urbĭs*, la Città; *Daps*, *dapĭs*, la Vivanda (*b*); *Stips*, *stĭpĭs*, la Mercede; *Plebs*, *plēbĭs*, la Plebe (senza plurale); *Seps* (*c*), *sēpĭs*, la Siepe; *Scobs*, *scŏbĭs*, la Limatura, la Segatura, il Tritume, e simile: i quali sono tutti di genere femminino. Si aggiungano *Scrobs*, *scrŏbĭs*, la Fossa, e *Stirps*, *stir-*

(*a*) Il plurale *opes*, *opum*, cambia significato, e vale le Ricchezze, le Facoltà; sicchè vengono di esso Nome a formarsi due Difettivi.

(*b*) Il nominativo *daps* è disusato.

(*c*) Nel significato di Sepe (insetto) è mascolino.

pĭs, la Stirpe, o lo Sterpo, che sono di genere comune (*a*); *Chălybs*, *chălybis*, l'Acciajo, di genere mascolino. Il nome mascolino *Gryps*, il Grifone (uccello quadrupede, favoloso) fa *grўphĭs*, *grўphī* ec., soggiungendo l'aspirazione alla *p*, com'è in greco.

Ma quelli che cadendo in *ps* sono di più sillabe mutano in *i* la vocale precedente, onde fanno *ipis*, come: *Princeps*, *princĭpĭs*, il Principe; *Manceps*, *mancĭpĭs*, il Gabelliere o Appaltatore (che sono mascolini); *Mūnĭceps*, *mūnĭcĭpĭs*, Cittadino appartenente a un Municipio; *Adeps*, *ădĭpĭs*, il Grasso (che sono di genere comune); e *Forceps*, *forcĭpĭs*, la Tanaglia (ch' è femminino). Si eccettua il nome di genere comune *Auceps*, l'Uccellatore o l'Uccellatrice, che cambia in *u* la vocale precedente, onde fa *aucŭpĭs*, *aucŭpī* ec.

Le desinenze *ls* ed *ms* hanno due nomi, il femminino *Puls*, la Polenta, che fa *pultĭs*, *pultī* ec., e *Hyems*, l' Inverno o la Burrasca, che fa *hyĕmĭs*, *hyĕmī* ec., ch'è di genere mascolino e femminino.

I Nomi che cadono in *ns* fanno di due maniere. Alcuni cambiano l'*s* in *tis*, come: *Mons*, *montĭs*, il Monte; *Dodrans*, *dodrantĭs*, Nove once; *Fons*, *fontĭs*, il Fonte (mascolini); *Frons*, *frontĭs*, la Fronte o il Fronte; *Lens*, *lentĭs*, la Lenticchia (femminini); *Rŭdens*, *rŭdentĭs*, il Canapo, la Fune da navigli (di genere comune). Altri cambiano la *s* in *dis*, come: *Lĭbrĭpens*, *lĭbrĭpendĭs*, il Pesatore pubblico (mascolino); *Glans*, *glandĭs*, la Ghianda; *Frons*, *frondĭs*, la Fronda o Foglia d'albero; *Lens*, *lendĭs*, il Lendine (uovo di pidocchio); *Jŭglans*, *jŭglandĭs*, specie di Noce (femminini).

I Nomi in *rs* mutano la *s* in *tis*, come: *Ars*, *artĭs*, l'Arte; *Pars*, *partĭs*, la Parte (femm.); *Mars*, *Martĭs*, Marte (il Dio della guerra); *Mors*, *mortĭs*, la Morte; *Cŏhors*, *cŏhortĭs*, la Coorte (femm.); *Mavors*, *Mavortĭs*, Mavorte, lo stesso che Marte.

Della consonante *T*.

26. Questa consonante non dà altra desinenza che quella preceduta

(*a*) *Scobs* e *Scrobs* fanno al nominativo anche *Scobis* e *Scrobis*, come si è veduto innanzi. È da avvertire che *Stirps* nel significato di Stirpe, Radice, Schiatta è sempre di genere femminino; nel significato poi di Sterpo o Fruscolo, che pullola da ceppaja d'albero, è di genere comune.

dalla vocale *u*, e non dà altri nomi che il neutro *Caput*, e due suoi composti, che sono dello stesso genere. Essi si declinano mutando in *itis* la sillaba *ut*, come: *Căpŭt*, *căpĭtĭs*, il Capo (o la sommità di checchessia); *Sincĭpŭt*, *sincĭpĭtĭs*, la Parte anteriore del Capo; *Occĭpŭt*, *occĭpĭtĭs*, la Parte opposta.

Della consonante *X*.

27. Nove desinenze si hanno dalla consonante *x*, cioè *ax*, *ex*, *ix*, *ox*, *ux*, *yx*, *lx*, *nx*, *rx*.

Salve alcune eccezioni, la maggior parte di tutti questi Nomi si declinano mutando in *cis* o *gis* la consonante finale del nominativo. Eccone gli esempii, cominciando da' femminini, che sono i più: *Fax*, *făcĭs*, la Fiaccola; *Pax*, *păcĭs*, la Pace; *Fex*, *fēcĭs*, la Feccia, il Fondigliuolo; *Alex*, *ālēcĭs* (*a*), il Pesce in salamoja; *Bombyx*, *bombȳcĭs*, la Seta (*b*); *Fĭlix*, *fĭlĭcĭs*, la Felce; *Vibīx* (*c*), *vībīcĭs*, la Lividura; *Vox*, *vōcĭs*, la Voce; *Lux*, *lūcĭs*, la Luce; *Crux*, *crŭcĭs*, la Croce; *Calx*, *calcĭs*, la Calce o Calcina; *Falx*, *falcĭs*, la Falce; *Lanx*, *lancĭs*, la Lance, il Piatto, o uno de' Bacini della Bilancia (*d*); *Arx*, *arcĭs*, il Forte, la Rocca; *Lynx*, *lyncĭs*, il Lince o la Lince; *Merx*, *mercĭs*, la Merce, la Derrata; *Lex*, *lēgĭs*, la Legge; *Pix*, *pĭcĭs*, la Pece; *Styx*, *Stȳgĭs*, la Palude Stigia; *Frux*, *frūgĭs*, ogni Prodotto della terra che serve di alimento; *Phălanx*, *phălangĭs*, la Falange (divisione e foggia di combattere dell'esercito macedone); *Mĕninx*, *mĕningĭs*, la Meninge (una delle tre membrane del cervello); *Sphinx*, *Sphingĭs*, la Sfinge (mostro).

Questi altri sono di genere mascolino: *Abax*, *ăbăcĭs*, il Banco, lo Scacchiere; *Bombyx*, *īcĭs*, il Bigatto o Verme da seta; *Rex*, *rēgĭs*,

(*a*) Si scrive anche *Halex;* ma si avverta che quando termina in *ex* è femminino, ed ha tutti e due i numeri, quando termina in *ec* è neutro, ed ha solo il singolare.

(*b*) Nel significato di Seta è femminino; ma è mascolino nel significato di Filugello, Bigatto, come si vedrà più sotto.

(*c*) Malamente da alcuni si pone che il nominativo debba far *Vibex;* perchè i nomi in *ex*, che cambiano in *i* la *e* del nominativo, hanno tutti ne' casi obliqui la penultima breve.

(*d*) Onde si ha *Bilances*, cioè *Binae Lances*.

il Re; *Thōrax*, *thōrăcĭs*, la Corazza; *Clīmax*, *clīmăcĭs*, la Scala; *Vervex*, *vervēcĭs*, il Castrone; *Fornix*, *fornĭcĭs*, la Volta, la Cupola; *Călix*, *călĭcĭs*, il Calice, il Bicchiere; *Chălyx*, *chălўcĭs*, la Boccia del fiore; *Harpax*, *harpăgĭs*, il Graffio, o l'Ambra che tira a sè la paglia; *Volvox*, *volvōcĭs*, l'Asùro (vermicello che rode le viti); *Quincunx*, *quincuncĭs*, Cinque once; *Septunx*, *septuncĭs*, Sette once; *Pollux*, *Pollūcĭs*, Polluce, gemello di Castore (figliuoli di Giove e di Leda); *Grex*, *grĕgĭs*, il Gregge; *Aquĭlex*, *ăquĭlĕgĭs*, il Fontaniere; *Iăpix*, *ĭăpўgĭs*, Vento che spira dalla Puglia (ed anche nome proprio).

I seguenti sono di genere comune: *Dux*, *dŭcĭs*, il Duce, la Guida; *Trădux*, *trădŭcĭs*, il Tralcio; *Conjux*, *conjŭgĭs*, il Conjuge e la Conjuge; *Calx*, *calcĭs*, il Calcagno, o l'Estremità di checchessia (*a*).

28. Alcuni dissillabi terminati in *ex* cambiano la *e* in *i*, ed allora questa vocale è sempre breve, come i mascolini: *Jūdex*, *jūdĭcĭs*, il Giudice; *Rēmex*, *rēmĭgĭs*, il Vogatore, o l'Atto del vogare; *Apex*, *ăpĭcĭs*, l'Apice, ovvero la Cima di alcuna cosa; *Pūlex*, *pūlĭcĭs*, la Pulce; *Cīmex*, *cīmĭcĭs*, la Cimice; *Cŭlex*, *cŭlĭcĭs*, la Zanzara; *Sōrex*, *sōrĭcĭs*, il Sorcio. E così il femminino: *Forfex*, *forfĭcĭs*, le Forbici (*b*).

Allo stesso modo fanno i seguenti di genere comune: *Sĭlex*, *sĭlĭcĭs*, la Selce; *Cortex*, *cortĭcĭs*, la Corteccia; *Imbrex*, *imbrĭcĭs*, l'Embrice, la Tegola; *Pūmex*, *pūmĭcĭs*, la Pomice; *Obex*, *obĭcĭs*, il Chiavistello, ed ogni sorta d'Impedimento: ma quest'ultimo non si usa in tutt'i casi, come si dirà ne' Difettivi.

29. I cinque che seguono vanno fuori norma: *Nox*, la Notte, fa *noctĭs*; *Nix*, la Neve, fa *nĭvĭs* (femminini); *Sŭpellex*, la Suppellettile, l'Arnese, fa *sŭpellectĭlĭs* (*c*); *Sĕnex*, il Vecchio o la Vecchia, fa *sĕnĭs*; *Onyx*, l'Onice (pietra preziosa), o un Vaso da unguenti,

---

(*a*) Si noti che nel significato di Calcina è solamente femminino, come si è notato più sopra.

(*b*) In italiano si usa meglio al plurale: in latino nell'uno e nell'altro numero.

(*c*) È da avvertire che *Supellex* è di genere comune solamente al singolare; perciocchè al plurale è di genere neutro, come si dirà negli Eterocliti.

fatto di quella pietra, fa *ŏnȳchĭs*: i quali tre ultimi sono di genere comune (*a*).

30. Pochi nomi proprii in *ax* fanno *actis*, come: *Hippŏnax*, *Hippōnactĭs*; *Astȳănax*, *Astȳănactĭs* (nomi d'uomini); *Bibrax*, *Bibractĭs* (nome di luogo); *Hȳlax*, *Hȳlactĭs* (nome di un Cane).

Delle Vocali *A* ed *E*.

31. Tutt'i Nomi della terza declinazione che terminano nella vocale *a* ed *e* sono indistintamente neutri, ed è molto semplice il modo di declinarli.

Quelli cadenti in *a* aggiungono la sillaba *tis*, come: *Thēmă*, *thēmătĭs*, il Tèma, l'Argomento; *Epĭgrammă*, *ĕpĭgrammătĭs*, l'Epigramma; *Embammă*, *embammătĭs*, la Salsa, il Condimento; *Dogmă*, *dogmătĭs*, il Domma, lo Statuto; *Ænigmă*, *ænigmătĭs*, l'Enimma (cioè un detto oscuro di senso allegorico).

Quei che cadono in *e* si declinano mutando questa vocale in *is*, come: *Mărĕ*, *mărĭs*, il Mare; *Mantīlĕ*, *mantīlĭs*, la Tovaglia, lo Sciugatojo; *Cŭbīlĕ*, *cŭbīlĭs*, il Letto; *Rētĕ*, *rētĭs*, la Rete. Ciò che si fa degno di osservazione intorno a questi nomi è, che essi terminano l'ablativo in *i*, e ritengono questa vocale innanzi a'casi in *a* e in *um* del plurale: ma sì di queste, come di altre eccezioni, poco appresso sarà detto distintamente.

Della Vocale *O*.

32. I Nomi della terza terminanti nella vocale *o* si declinano in una di queste due maniere: o aggiungono semplicemente la sillaba *nis*, e fanno lunga la penultima, cioè *ōnĭs*, o aggiungendo la sillaba *nis* mu-

---

(*a*) Nel Nuovo Metodo si distingue *Onyx* femminino nel significato di Pietra, e *Onyx* mascolino nel significato di Vaso ec. Ma un tal nome è di genere comune in amendue i significati. Che sia pur mascolino nel primo, lo prova questo esempio: *Et tua centenis stat porticus alta columnis, Calcatusque tuo sub pede lucet onyx* (Mart. XII, L). Che sia pur femminino nel secondo significato, lo prova quest'altro esempio: *Unguentum fuerat, quod onyx modo parva gerebat, Offecit postquam Papilus, ecce garum est* (VII, XCIII).

tano l'*o* nella vocale *i* breve, cioè *ĭnĭs*. Sì gli uni e sì gli altri o sono di genere mascolino o femminino. I seguenti, che fanno in *ōnĭs*, sono maschili: *Būbo* (*a*), *būbōnĭs*, il Barbagianni (uccello di rapina notturno); *Sermo*, *sermōnĭs*, il Discorso; *Căpo*, *căpōnĭs*, il Cappone; *Harpăgo*, *harpăgōnĭs*, il Graffio, il Rampicone; *Pāpĭlĭo*, *pāpĭlĭōnĭs*, la Farfalla; *Pūgĭo*, *pūgĭōnĭs*, il Pugnale; *Caupo*, *caupōnĭs*, l'Oste, l'Albergatore; *Umbo*, *umbōnĭs*, la Parte di mezzo dello scudo (e per estensione lo Scudo stesso); *Prædo*, *prædōnĭs*, il Corsaro; *Restĭo*, *restĭōnĭs*, il Funajuolo; *Mango*, *mangōnĭs*, Chi fa il traffico di vender uomini; *Fullo*, *fullōnĭs*, il Lavandajo; *Phrygĭo*, *phrygĭōnĭs*, il Ricamatore; *Mūlĭo*, *mūlĭōnĭs*, il Mulattiere; *Ŭpĭlĭo*, *ŭpĭlĭōnĭs*, il Custode delle pecore; *Mūcro*, *mūcrōnĭs*, la Punta della spada; *Lĭgo*, *lĭgōnĭs*, la Zappa; *Vespertĭlĭo*, *vespertĭlĭōnĭs*, il Pipistrello.

Questi altri, che pur fanno in *ōnĭs*, sono femminili: *Optĭo*, *optĭōnĭs*, la Scelta, l'Elezione; *Lĕgĭo*, *lĕgĭōnĭs*, la Legione (divisione dell'esercito presso i Romani); *Lectĭo*, *lectĭōnĭs*, la Lezione, la Lettura; *Ōrātĭo*, *ōrātĭōnĭs*, l'Aringa, il Discorso; *Ūnĕdo*, *ūnĕdōnĭs*, il Corbezzolo e la Corbezzola (albero e frutto); *Allŭvĭo*, *allŭvĭōnĭs*, l'Alluvione, l'Allagamento; *Rĕbellĭo*, *rĕbellĭōnĭs*, la Rivolta; *Dĭtĭo*, *dĭtĭōnĭs*, la Signoria, il Potere; *Tālĭo*, *tālĭōnĭs*, il Taglione, il Contrappasso (contraccambiare in uno quello ch'egli ha fatto ad altri); *Concĭo*, *concĭōnĭs*, la Ragunanza pubblica, o il Discorso che si fa in una pubblica ragunanza.

Di quelli che fanno in *ĭnĭs* sono mascolini i seguenti: *Hŏmo*, *hŏmĭnĭs*, l'Uomo (*b*); *Ordo*, *ordĭnĭs*, l'Ordine; *Cardo*, *cardĭnĭs*, il

---

(*a*) Non è segnata la quantità su la desinenza in *o* di caso retto, perchè nei poeti latini si trova or lunga ed or breve, come si vedrà nella Metrologia. Del resto incontrandosi nella prosa una di siffatte voci seguita da enclitica, sarà bene profferirla lunga, come: *Socrates, Platōque*.

(*b*) È un errore il dire che *Homo* in latino sia di genere mascolino e femminino, come sarebbe il dire che *Uomo* in italiano sia pur di genere comune. È vero che una tal voce sì nell'una come nell'altra lingua può adoperarsi a indicare indistintamente i due sessi; ma non mai, parlando di una donna, si dirà *Homo pulchra*, o *Uomo leggiadra*. Ed il genere ne' Nomi serve espressamente per regolare l'accordo dell'Aggiuntivo; altrimenti sarebbe inutile una tal distinzione, come avviene appunto nella lingua inglese.

Cardine, l'Arpione; *Turbo*, *turbĭnĭs*, il Turbine, il Gruppo o Nodo di vento, ed anche il Palèo (strumento con che giuocano i fanciulli); *Margo*, *margĭnĭs*, il Margine del libro, o la Riva del mare; *Apollo*, *Apollĭnĭs*, Apolline (figliuolo di Giove e di Latona).

Questi altri sono femminini: *Grando*, *grandĭnĭs*, la Gragnuola; *Virgo*, *virgĭnĭs*, la Vergine; *Cālīgo*, *cālīgĭnĭs*, la Caligine, la Nebbia; *Sartāgo*, *sartāgĭnĭs*, la Padella; *Imāgo*, *ĭmāgĭnĭs*, l'Immagine; *Lōlīgo*, *lōlīgĭnĭs*, il Pesce calamajo.

Fuori norma si declinano *Anĭo*, *Anĭēnĭs*, il Teverone (fiume); *Nērĭo*, *Nērĭēnĭs*, la Moglie di Marte; *Căro*, *carnĭs*, la Carne; dei quali il primo è mascolino, gli altri due femminini.

PROSPETTO

DI TUTTE LE DESINENZE DE' NOMI DELLA TERZA.

—

Essendo così numerose le desinenze de' Nomi della Terza Declinazione, e molto varia essendo la formazione del genitivo, crediamo utile di esporre pér ordine alfabetico ciascuna desinenza del Nominativo con le rispettive desinenze del Genitivo; e per maggiore facilità, le desinenze in più consonanti le faremo preceder dalla vocale; quindi, per esempio, in luogo della sola desinenza *ns*, noi porteremo *ans*, *ens*, *ons*, *uns*. Oltre a ciò, aggiungeremo pure l'indicazione del genere ad ogni Nome; e sia di norma, che quando ne'Nomi che riferiamo non si trovi un dato genere, vuol dire che in quella desinenza vi manchi affatto.

a { *atis* — *Dogmă*, *ătĭs*, n., il Domma; *Epigrammă*, *ătĭs*, n., l'Epigramma.

ac (*actis* — *Lāc*, *actĭs*, n., il Latte.

al { *alis* — *Anĭmăl*, *ālĭs*, n., l'Animale; *Săl*, *ălĭs*, nm., il Sale. (Al plurale è solamente mascolino).

alx { *alcis* — *Falx*, *alcĭs*, f., la Falce; *Calx*, *alcĭs*, f., la Calcina; *Calx*, *alcĭs*, mf., il Calcagno.

an	*anis*	*Tītăn*, *ănĭs*, m., Titane.
ans	*andis*	*Glans*, *andĭs*, f., la Ghianda.
	antis	*Quadrans*, *antĭs*, m., la Quarta parte, o Tre once.
anx	*ancis*	*Lanx*, *ancĭs*, f., il Piatto.
	angis	*Phălanx*, *angĭs*, f., la Falange.
aps	*apis*	*Daps*, *ăpis*, f., la Vivanda. (Non si usa al Nominativo).
ar	*aris*	*Lăr*, *ărĭs*, m., il Focolare; *Nectăr*, *ărĭs*, n., il Nettare.
	arris	*Făr*, *arris*, n., il Farre.
	atis	*Hĕpăr*, *ătĭs*, n., il Fegato.
ars	*artis*	*Ars*, *artĭs*, f., l'Arte; *Mars*, *Martĭs*, m., Marte.
arx	*arcis*	*Arx*, *arcĭs*, f., il Forte, la Rocca.
as	*atis*	*Vērĭtās*, *ātĭs*, f., la Verità; *Anăs*, *ătĭs*, f., l'Anitra.
	adis	*Văs*, *ădĭs*, m., il Mallevadore; *Lampăs*, *ădĭs*, f., la Lampana.
	asis	*Vas*, *āsĭs*, n., il Vaso. (Al plurale è della seconda).
	assis	*As*, *assĭs*, m., la Libbra.
	antis	*Gĭgās*, *antĭs*, m., il Gigante.
ax	*acis*	*Fax*, *ăcĭs*, f., la Fiaccola; *Pax*, *ācĭs*, f., la Pace; *Clīmax*, *ăcĭs*, m., la Scala.
	agis	*Harpax*, *ăgĭs*, m., il Graffio, o l'Ambra che tira a sè la paglia.
	actis	*Astyănax*, *actĭs*, m., Astianatte.
e	*is*	*Mărĕ*, *ĭs*, n., il Mare.
ebs	*ebis*	*Plebs*, *ēbĭs*, f., la Plebe.
ec	*ecis*	*Hălēc* o *Alēc*, *ēcĭs*, n., la Salamoja, o il Pesce in salamoja.
el	*elis*	*Dănĭēl*, *ēlĭs*, m., Daniele.
	ellis	*Mĕl*, *ellĭs*, n., il Mele.
ems	*emis*	*Hȳems*, *ĕmĭs*, mf., l'Inverno, la Tempesta.
en	*enis*	*Rēn*, *ēnis*, m., il Rene; *Liēn*, *ēnĭs*, m., la Milza.
	inis	*Pectĕn*, *ĭnĭs*, m., il Pettine; *Flūmĕn*, *ĭnĭs*, n., il Fiume.
ens	*endis*	*Lens*, *endĭs*, f., il Lendine; *Lībrĭpens*, *endĭs*, m., il Pesatore.
	entis	*Torrens*, *entĭs*, m., il Torrente; *Lens*, *entĭs*, f., la Lenticchia; *Rŭdens*, *entĭs*, mf., il Canapo.

eps	*epis*	*Seps*, *ĕpĭs*, f., la Siepe; m., il Sepe (insetto).
	ipis	*Princeps*, *ĭpĭs*, m., il Principe; *Forceps*, *ĭpĭs*, f., la Tanaglia; *Adeps*, *ĭpĭs*, mf., il Grasso.
	upis	*Auceps*, *ŭpĭs*, mf., l'Uccellatore o l'Uccellatrice.
er	*eris*	*Carcĕr*, *ĕrĭs*, m., il Carcere; *Tūbĕr*, *ĕrĭs*, f., il Lazzeruolo (albero); *Tūbĕr*, *ĕrĭs*, m., la Lazzeruola (frutto); *Tūbĕr*, *ĕrĭs*, n., il Tartufo, o un Tumore.
	ris	*Ventĕr*, *trĭs*, m., il Ventre; *Mātĕr*, *trĭs*, f., la Madre; *Lintĕr*, *trĭs*, mf., il Burchiello.
	ineris	*Itĕr*, *itĭnĕrĭs*, n., il Viaggio.
erx	*ercis*	*Merx*, *ercĭs*, f., la Merce, la Derrata.
es	*is*	*Verrēs*, *ĭs*, m., il Verro; *Nūbēs*, *ĭs*, f., la Nube; *Vātēs*, *ĭs*, mf., il Vate.
	etis	*Părĭēs*, *ĕtĭs*, m., la Parete, il Muro; *Lĕbēs*, *ētĭs*, m., la Caldaja; *Magnēs*, *ētĭs*, m., la Calamita; *Sĕgĕs*, *ĕtĭs*, f., la Biada; *Tĕgĕs*, *ĕtĭs*, f., la Stuoja; *Interprĕs*, *ĕtĭs*, mf., l'Interprete.
	itis	*Mīlĕs*, *ĭtĭs*, m., il Milite; *Palmĕs*, *ĭtĭs*, m., il Tralcio.
	edis	*Pēs*, *ĕdĭs*, m., il Piede; *Mercēs*, *ēdĭs*, f., la Mercede; *Hærēs*, *ēdĭs*, mf., l'Erede.
	idis	*Præsĕs*, *ĭdĭs*, m., il Preside; *Obsĕs*, *ĭdĭs*, m., l'Ostaggio.
	eris	*Cĕrēs*, *ĕrĭs*, f., Cerere; *Æs*, *ærĭs*, n., il Bronzo.
	essis	*Bēs*, *bessĭs*, m., Otto once.
ex	*ecis*	*Fæx*, *æcĭs*, f., la Feccia; *Vervex*, *ēcĭs*, m., il Castrone; *Hālex* o *Alex*, *ēcĭs*, f., il Pesce in salamoja.
	egis	*Rex*, *ēgĭs*, m., il Re; *Lex*, *ēgĭs*, f., la Legge.
	icis	*Sōrex*, *ĭcĭs*, m., il Sorcio; *Forfex*, *ĭcĭs*, f., le Forbici; *Sĭlex*, *ĭcĭs*, mf., la Selce.
	igis	*Rēmex*, *ĭgĭs*, m., il Vogatore.
	is	*Sĕnex*, *ĭs*, mf., il Vecchio o la Vecchia.
	ectilis	*Sŭpellex*, *ectĭlĭs*, mf., la Suppellettile. (Al plurale è di genere neutro).
il	*ilis*	*Pŭgĭl*, *ĭlĭs*, mf., il Lottatore o la Lottatrice.
in	*inis*	*Delphīn*, *īnĭs*, m., il Delfino.
inx	*ingis*	*Mēninx*, *ingĭs*, f., la Meninge; *Sphinx*, *ingĭs*, f., la Sfinge.
ips	*ipis*	*Stips*, *ĭpĭs*, f., la Mercede.
irps	*irpis*	*Stirps*, *irpĭs*, f., la Stirpe; mf., lo Sterpo.

is	is	*Ignĭs, ĭs*, m., il Fuoco; *Postĭs, ĭs*, m., l'Imposta; *Avĭs, ĭs*, f., l'Uccello; *Civĭs, ĭs*, mf., il Cittadino o la Cittadina.
	idis	*Cassĭs, ĭdĭs*, f., l'Elmo; *Pyxĭs, ĭdĭs*, f., la Scatola; *Lăpĭs, ĭdĭs*, m., la Pietra.
	itis	*Dīs, ītĭs*, m., Dite; *Līs, ītĭs*, f., la Lite.
	iris	*Glīs, īrĭs*, m., il Ghiro.
	inis	*Sanguĭs, ĭnĭs*, m. il Sangue.
	eris	*Pulvĭs, ĕrĭs*, m., la Polvere; *Cĭnĭs, ĕrĭs*, m., la Cenere.
ix	icis	*Fornix, ĭcĭs*, m., la Volta; *Vībix, īcĭs*, f., la Lividura.
	ivis	*Nix, ĭvĭs*, f., la Neve.
o	onis	*Lĭgo, ōnĭs*, m., la Zappa; *Lectĭo, ōnĭs*, f., la Lettura, la Lezione.
	inis	*Hŏmo, ĭnĭs*, m., l'Uomo; *Grando, ĭnĭs*, f., la Gragnuola.
	enis	*Anĭo, ēnĭs*, m., il Teverone; *Nērĭo, ēnĭs*, f., la Moglie di Marte.
	nis	*Căro, carnĭs*, f., la Carne.
obs	obis	*Scobs, ŏbĭs*, f., la Limatura; *Scrobs, ŏbĭs*, mf., la Fossa.
ol	olis	*Sōl, ōlĭs*, m., il Sole.
on	onis	*Orīōn, ōnĭs*, m., Orione; *Icōn, ŏnĭs*, f., l'Imagine; *Sindōn, ŏnĭs*, f., il Lenzuolo.
	ontis	*Xĕnŏphōn, ontĭs*, m., Senofonte.
ons	ondis	*Frons, ondĭs*, f., la Fronda o Foglia d'albero.
	ontis	*Mons, ontĭs*, m., il Monte; *Frons, ontĭs*, f., la Fronte o il Fronte.
ops	opis	*Ops, Opĭs*, f., Ope (Dea), o l'Ajuto, il Soccorso; *Hydrops, ōpĭs*, m., l'Idropisia.
or	oris	*Dŏlŏr, ōrĭs*, m., il Dolore; *Arbŏr, ŏrĭs*, f., l'Albero; *Marmŏr, ŏrĭs*, n., il Marmo.
	ordis	*Cōr, ordĭs*, n., il Cuore.
ors	ortis	*Mors, ortĭs*, f., la Morte; *Māvors, ortĭs*, m., Marte.
os	otis	*Nĕpōs, ōtĭs*, m., il Nepote; *Dōs, ōtĭs*, f., la Dote.
	odis	*Custōs, ōdĭs*, mf., il Custode o la Guardiana; *Epŏs, ŏdĭs*, n., il Poema.
	oris	*Flōs, ōrĭs*, m., il Fiore; *Os, ōrĭs*, n., il Volto, la Bocca; *Hŏnŏs, ōrĭs*, m., l'Onore; *Arbŏs, ŏrĭs*, f., l'Albero.
	ovis	*Bōs, ŏvĭs*, mf., il Bue e la Vacca.
	ossis	*Os, ossĭs*, n., l'Osso.
	ois	*Hērōs, ōĭs*, m., l'Eroe.

ox	*ocis*	***Vox***, *ōcĭs*, f., la Voce; ***Volvox***, *ōcĭs*, m., l'Asuro.
	octis	***Nox***, *octĭs*, f., la Notte.
ul	*ulis*	***Consŭl***, *ŭlĭs*, m., il Console; ***Exŭl***, *ŭlĭs*, mf., l'Esule.
uls	*ultis*	***Puls***, *ultĭs*, f., la Polenta.
unx	*uncis*	***Quincunx***, *uncĭs*, m., Cinque once.
ur	*uris*	***Fūr***, *fūrĭs*, m., il Ladro; ***Vultŭr***, *ŭrĭs*, m., l'Avoltojo; ***Guttŭr***, *ŭrĭs*, n., la Gola.
	oris	***Jĕcŭr***, *ŏrĭs*, n., il Fegato; ***Fĕmŭr***, *ŏrĭs*, n., la Coscia.
urbs	*urbis*	***Urbs***, *urbĭs*, f., la Città.
us	*utis*	***Sălūs***, *ūtĭs*, f., la Salvezza; ***Virtūs***, *ūtĭs*, f., la Virtù.
	udis	***Incūs***, *ūdĭs*, f., l'Incudine.
	uris	***Mūs***, *ūrĭs*, m., il Topo; ***Tellūs***, *ūrĭs*, f., la Terra; ***Rūs***, *ūrĭs*, n., la Villa.
	uis	***Sūs***, *sŭĭs*, mf., il Porco; ***Grūs***, *grŭĭs*, mf., la Gru.
	odis	***Trĭpūs***, *ŏdĭs*, m., il Treppiede; ***Lāgōpūs***, *ŏdĭs*, f., il Lagopodo uccello, o il Lagopo erba.
	oris	***Tempŭs***, *ŏrĭs*, n., il Tempo; ***Corpŭs***, *ŏrĭs*, n., il Corpo; ***Lĕpŭs***, *ŏrĭs*, la Lepre.
	eris	***Ulcŭs***, *ĕrĭs*, n., la Piaga; ***Lătŭs***, *ĕrĭs*, il Lato; ***Vĕnŭs***, *ĕrĭs*, f., Venere.
	untis	***Hȳdrūs***, *untĭs*, m., Otranto; ***Amăthūs***, *untĭs*, f., Limisso.
ut	*itis*	***Căpŭt***, *ĭtĭs*, n., il Capo.
ux	*ucis*	***Lux***, *ūcĭs*, f., la Luce; ***Crux***, *ŭcĭs*, f., la Croce; ***Pollux***, *ūcĭs*, m., Polluce; ***Dux***, *ŭcĭs*, mf., il Duce, la Guida.
	ugis	***Frux***, *ūgĭs*, f., la Biada; ***Conjux***, *ŭgĭs*, mf., il Conjuge o la Conjuge.
ybs	*ybis*	***Chălybs***, *y̆bĭs*, m., l'Acciajo.
yps	*yphis*	***Gryps***, *y̆phĭs*, m., il Grifone.
yr	*yris*	***Marty̆r***, *y̆rĭs*, m., il Martire.
ys	*ydis*	***Chlămy̆s***, *y̆dĭs*, f., la Clamide; ***Chĕly̆s***, *y̆dĭs*, f., la Testuggine, il Liuto.
	y̆ĭs	***Căpy̆s***, *y̆ĭs*, m., Capi; ***Erinny̆s***, *y̆ĭs*, f., l'Erinni.
yx	*ycis*	***Bombyx***, *y̆cĭs*, m., il Bigatto; f., la Seta.
	ygis	***Styx***, *y̆gĭs*, f., la Palude Stigia.
	ychis	***Onyx***, *y̆chĭs*, mf., l'Onice, o un Vaso da unguento.

Eccezioni per la desinenza di alcuni casi de' Nomi della terza Declinazione.

A compiere l'esposizione di tutto ciò che riguarda i Nomi della terza, ch'è la Declinazione più impacciante di tutt'i Nomi latini, conviene ora far conoscere alcune diversità di desinenze nell'accusativo e ablativo singolare, e ne' tre casi simili e nel genitivo plurale.

Eccezione per la desinenza dell'Accusativo.

33. Alcuni de' Nomi in *is* che fanno il genitivo simile al nominativo, prendono all'accusativo due desinenze, quella in *em*, ch'è la regolare, e quella in *im*, ch'è di eccezione, come: ***Aquālĭs*** (mascolino), la Brocca, che fa *ăquālem* ed *ăquālim;* e così questi altri femminini: ***Clāvĭs***, la Chiave; ***Fĕbrĭs***, la Febbre, ***Nāvĭs***, la Nave; ***Puppĭs***, la Poppa della nave; ***Restĭs***, la Fune, o la Ridda (ballo di molte persone prese per le mani in giro); ***Sĕcūrĭs***, la Scure; ***Sēmentĭs***, la Semenza; ***Strĭgĭlĭs***, la Stregghia; ***Turrĭs***, la Torre; che perciò fanno *clavem* e *clavim*, *febrem* e *febrim*, *navem* e *navim*, *puppem* e *puppim*, *restem* e *restim*, *securem* e *securim*, *sementem* e *sementim*, *strigilem* e *strigilim*, *turrem* e *turrim*.

Alcuni altri poi hanno solo la desinenza in *im*, quali sono: ***Ărărĭs***, *Ărărim*, la Saona (fiume); ***Bœtĭs***, *Bœtim*, il fiume Quadalquivir (nell'Andalusia); ***Tĭbĕrĭs***, *Tĭbĕrim*, il Tevere; ***Dĕcussĭs***, *dĕcussim*, Moneta di dieci assi, o Peso di dieci libbre; ***Centussĭs***, *centussim*, Moneta di cento assi, o Peso di cento libbre; ***Tĭgrĭs***, *Tĭgrim*, il Tigri, fiume dell'Asia (tutti mascolini); ***Būrĭs***, *būrim*, il Manico dell'aratro; ***Cannăbĭs***, *cannăbim*, la Canapa; ***Rāvĭs***, *rāvim*, la Raucedine o Fiocaggine; ***Pelvĭs***, *pelvim*, il Catino; ***Sĭtĭs***, *sĭtim*, la Sete; ***Tussĭs***, *tussim*, la Tosse; ***Vīs***, *vim*, la Forza o la Violenza (femminini).

Eccezione per la desinenza dell'Ablativo.

34. Si può ammettere per una norma quasi generale, che quei Nomi i quali fanno *em* ed *im* all'accusativo, fanno *e* ed *i* all'ablativo, e quei

che hanno la sola desinenza in *im* all'accusativo, hanno la sola desinenza in *i* all'ablativo. Da questa norma si allontanano i seguenti nomi: *Ărărĭs*, che facendo *Ărărim* l'accusativo, fa l'ablativo *Ărărĕ*(*a*); *Restis*, che ha tutte e due le desinenze all'accusativo, ha solo quella in *e* all'ablativo; *Strĭgĭlĭs*, che all'accusativo ha pure tutte e due le desinenze, all'ablativo ha solo quella in *i*.

Tutti gli altri Nomi che hanno l'accusativo nella sola desinenza regolare in *em* dovrebbero fare solamente in *e* l'ablativo; ma pur vi sono delle eccezioni a fare. Tutt'i seguenti nomi, che fanno solo in *em* l'accusativo, hanno la desinenza in *e* e in *i* all'ablativo: *Unguĭs*, *unguĭs*, l'Unghia; *Amnĭs*, *amnĭs*, il Fiume; *Ignĭs*, *ignĭs*, il Fuoco, *Imber*, *imbrĭs*, la Pioggia; *Cĭnĭs*, *cĭnĕrĭs*, la Cenere (mascolini); *Ăvĭs*, *ăvĭs*, l'Uccello; *Trĭdens*, *trĭdentĭs*, il Forcone, o Asta con tre rebbii (femminini); *Vĭgĭl*, *vĭgĭlĭs*, Chi fa da sentinella; *Sŭpellex*, *sŭpellectĭlĭs*, l'Arnese (di genere comune); *Rūs*, *rūrĭs*, la Villa (di genere neutro). E i due maschili, *Cānālĭs*, il Canale, e *Vectĭs*, la Stanga, che fanno *cānālem* e *vectem* all'accusativo, hanno l'ablativo solamente in *i*, *cānālī* e *vectī*.

Eccezione per la desinenza del Genitivo plurale.

35. I Nomi che hanno l'ablativo in *i*, o anche in *e* e in *i* indifferentemente, fanno tutti il Genitivo plurale in *ium*; quindi *Turrĭs*, che ha *Turrī* all'ablativo, fa *Turrĭum* al genitivo plurale; *Ignĭs*, che ha ugualmente *Ignĕ* ed *Ignī*, fa pure *Ignĭum* al genitivo plurale; e così degli altri. Se non che *Strĭgĭlĭs*, che ha l'ablativo in *i*, fa *Strĭgĭlum* al genitivo plurale, ch'è la desinenza regolare de' nomi della terza.

Ma il genitivo plurale in *ium* si appartiene anche a molti altri Nomi, che fanno l'ablativo solamente in *e*. In primo luogo fanno il genitivo in *ium* tutti i monosillabi cadenti in *as* e in *is*, come *As*, la Libbra; *Văs*, il Mallevadore (*b*), *Līs*, la Lite; *Glīs*, il Ghiro, ed altri simili; onde si hanno i genitivi plurali *assĭum*, *vădĭum*, *lītĭum*, *glīrĭum*, ec. A questi si uniscono tutt'i monosillabi che terminano con

(*a*) Si trova pur raramente *Arari*; ma la desinenza in *e* è meglio da seguire.
(*b*) S'intende del mascolino *Vas*, *vadis*; perchè il neutro *Vas*, *vasis*, il Vaso, ha il plurale della seconda declinazione, come si vedrà negli Eterocliti.

più d'una consonante, quali sono ***Ars***, ***Merx***, ***Mons***, ***Urbs***, ***Fons***, ***Stirps***, ***Gens***, ***Arx***, i quali perciò fanno ***artĭum***, ***mercĭum***, ***montĭum*** ec. Solo tre monosillabi cadenti in più consonanti non vanno compresi, e sono ***Gryps***, ***Lynx*** e ***Sphinx***, che fanno ***Gryphum***, ***Lyncum*** e ***Sphingum***.

I dieci seguenti monosillabi, quantunque non cadono nè in ***as*** nè in ***is***, nè in più d'una consonante, pure fanno il genitivo plurale in ***ium***. Essi sono: i due mascolini ***Mūs***, il Topo; ***Lār***, la Casa, il Genio famigliare; i cinque femminini: ***Dōs***, la Dote; ***Cōs***, la Cote; ***Faux***, la Fauce, la Strozza; ***Nix***, la Neve; ***Nox***, la Notte; i due neutri: ***Cōr***, il Cuore; ***Pār***, la Coppia, il Pajo; e il nome ***Sāl***, ch'è al singolare di genere mascolino e di genere neutro, al plurale solo di genere mascolino: quindi si hanno i genitivi plurali ***mūrĭum***, ***lārĭum***, ***dōtĭum***, ***cōtĭum***, ***faucĭum***, ***nĭvĭum***, ***noctĭum***, ***cordĭum***, ***pārĭum***, ***sālĭum***.

I Nomi di più sillabe in ***is***, che fanno il genitivo simile al nominativo, e quelli in ***es*** che formano il genitivo mutando semplicemente l'***es*** in ***is*** fanno anche il genitivo in ***ium***, come: ***Ensĭs***, la Spada; ***Mensĭs***, il Mese; ***Collĭs***, la Collina (mascolini); ***Trĭrēmĭs***, la Galera a tre ordini di remi; ***Clādēs***, la Rotta di un esercito; ***Cædēs***, l'Uccisione (femminini); i quali fanno ***ensĭum***, ***mensĭum***, ***collĭum***, ***trĭrēmĭum***, ***clādĭum***, ***cædĭum***; e così altri simili. Ma se ne eccettuano i cinque seguenti: ***Pānĭs***, il Pane (mascolino); ***Vātēs***, il Vate; ***Cănĭs***, il Cane; ***Jŭvĕnĭs***, il Giovane; ***Vŏlŭcrĭs***, il Volatile (di genere comune); i quali perciò hanno ***pānum***, ***vātum***, ***cănum***, ***jŭvĕnum***, ***vŏlŭcrum***.

I Nomi mascolini di pesi e di misure composti o derivati da ***As*** hanno, come questo, il genitivo in ***ium***; quindi ***Bēs***, il Peso di otto once (ovvero otto parti di un jugero); ***Sēmissĭs***, Mezza libbra; ***Trĭens***, la Terza parte di una libbra; ***Quadrans***, la Quarta parte; ***Sextans***, la Sesta; ***Dextans*** o ***Decunx***, Due once; ***Quincunx***, Cinque once; ***Septunx***, Sette once, fanno ***bessĭum***, ***sēmissĭum***, ***trĭentĭum*** ec.

Anche in ***ium*** fanno tutt'i seguenti Nomi particolari: ***Ŭtĕr***, l'Otre; ***Ventĕr***, il Ventre (mascolini); ***Lintĕr***, la Barchetta; ***Căro***, la Carne; ***Cŏhors***, la Coorte (compagnia di pedoni); ***Fornax***, la Fornace; ***Pălūs***, la Palude (femminini); i quali fanno perciò ***utrĭum***, ***ventrĭum***, ***lintrĭum***, ***carnĭum***, ***cŏhortĭum***, ***pălūdĭum***.

Infine sono da aggiungere i Nomi di più sillabe (*a*) che cadono in *ns*, come *Torrens*, il Torrente; *Părens*, il Padre e la Madre; *Rŭdens*, il Canapo o la Fune grossa, ed altri simili, che fanno *Torrentĭum*, *părentĭum*, *rŭdentĭum* ec.: ma è da avvertire che questi tali genitivi spesso soffrono sincope, ed allora perdendo la *i* cadono in *um*.

Di alcuni casi de' Nomi neutri.

36. L'ablativo singolare de' Nomi neutri, che terminano in una di queste tre desinenze, *e*, *al*, *ar*, cade in *i*; quindi *Mărĕ*, *mărĭs*, il Mare, fa *mărī* all'ablativo; *Cŭbīlĕ*, *cŭbīlĭs*, il Letto, fa *cŭbīlī*; *Anĭmăl*, l'Animale, fa *ănĭmālī*; *Calcăr*, lo Sprone, fa *calcārī*. Ma da quelli in *e* si eccettua *Gausăpĕ*, il Boldrone, la Coltre di lana grossa, che fa *Gausape* all'ablativo; da quelli in *al* si eccettua *Săl*, che fa sempre *Sălĕ*, sì nel mascolino come nel neutro (*b*); da quelli in *ar* se ne eccettuano quattro: *Nectăr*, il Nettare, *Jŭbăr*, lo Splendore del sole, o simile; *Hĕpăr*, il Fegato; *Făr*, il Farro, che fanno all'ablativo *nectărĕ*, *jŭbărĕ*, *hĕpătĕ*, *farrĕ*.

I tre casi simili del plurale fanno sempre in *ia* quando l'ablativo singolare termina in *i*; quindi *Anĭmālĭă*, *Mărĭă*, *Calcārĭa*, *Lăquĕārĭa*, *Cŭbīlĭa*, *Pŭtĕālĭă*, ed altrettali. Al contrario quelli che hanno l'ablativo in *e*, ch'è la regolar desinenza, fanno anche regolarmente in *a* i tre casi simili del plurale; onde *Căpĭta*, *Mellă*, *Gausăpă*, *Farră*, *Corpŏră*, e simiglianti.

Il genitivo plurale de' Nomi neutri si regola secondo la desinenza de' tre casi simili; quindi se questa è in *a* fa *um*, se è in *ia* fa *ium*; onde *Anĭmālĭa*, *ănĭmālĭum*; *Mărĭa*, *mărĭum*; *Cŭbīlĭa*, *cŭbīlĭum*; *Vectīgālĭă*, *vectīgālĭum*; *Lăcūnārĭă*, *lăcūnārĭum*; *Mantīlĭă*, *mantīlĭum*, ed altri simili.

Un'altra eccezione è da fare per alcuni Nomi neutri; ed è, che quelli i quali terminano in *ma* il nominativo singolare, come *Thĕmă*, *Dogmă*, *Ænigmă*, *Dĭădēmă*, *Pŏēmă*, fanno meglio in *is* che in *ibus* il dativo ed ablativo plurale; quindi *thĕmătĭs*, *dogmătīs* ec., meglio che *thĕmătĭbŭs*, *dogmătĭbŭs* ec.

(*a*) Quelli di una sillaba vanno compresi tra i monosillabi che terminano in più consonanti.

(*b*) Si ricordi che questo nome può adoperarsi in due generi.

QUARTA DECLINAZIONE.

37. Due sono le desinenze che possono avere i nomi della quarta, o in *ŭs*, o in *u:* i primi sono o maschili o femminini; i secondi sono neutri. Quelli in *us* hanno al singolare il vocativo simile al nominativo; il genitivo anche simile, ma ne differisce la quantità, perchè è in *ūs* (lungo); il dativo in *ŭī;* l'accusativo in *um;* l'ablativo in *ū:* al plurale serbano la stessa desinenza in *ūs* il nominativo, il vocativo e l'accusativo; il genitivo fa in *ŭum;* il dativo e l'ablativo in *ĭbŭs*. Eccone il Prospetto nella intera declinazione del femminino *Nŭrŭs*.

	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	*Nŭr-ŭs*	la Nuora	*Nŭr-ūs*	le Nuore
Voc.	*Nŭr-ŭs*	o Nuora	*Nŭr-ūs*	o Nuore
Gen.	*Nŭr-ūs*	della Nuora	*Nŭr-ŭum*	delle Nuore
Dat.	*Nŭr-ŭī*	alla Nuora	*Nŭr-ĭbŭs*	alle Nuore
Acc.	*Nŭr-um*	la Nuora	*Nŭr-ūs*	le Nuore
Abl.	*Nŭr-ū*	dalla Nuora	*Nŭr-ĭbŭs*	dalle Nuore

Parimente femminini sono i seguenti: *Mănŭs*, la Mano; *Anŭs,* la Vecchia; *Socrŭs*, la Suocera; *Quercŭs*, la Quercia; *Acŭs*, l'Ago.

Questi altri sono mascolini: *Fructŭs*, il Frutto; *Vīsŭs*, la Vista; *Luctŭs*, il Lutto, il Pianto; *Odōrātŭs*, l'Odorato; *Audītŭs*, l'Udito; *Crŭcĭātŭs,* il Tormento; *Fluctŭs*, il Flutto, l'Onda agitata del mare; *Cāsŭs*, la Caduta, la Ruina, l'Accidente.

I Nomi in *ū*, che abbiamo detto neutri, non si declinano al singolare, facendo allo stesso modo tutt'i casi: nel plurale fanno in *ŭă* i tre casi simili; gli altri casi hanno le medesime desinenze che quelli in *us;* quindi *Cornū*, il Corno, fa al plurale *cornŭă*, *cornŭum*, *cornĭbŭs*.

I seguenti Nomi hanno una eccezione, ed è, che in luogo di *ibus*, fanno in *ubus* il dativo e l'ablativo plurale: *Arcŭs*, l'Arco; *Partŭs*, il Parto; *Lăcŭs*, il Lago (mascolini); *Trĭbŭs*, la Tribù (femminino); *Spĕcŭs,* la Spelonca (di genere comune); quindi fanno *arcŭbŭs*, *par-*

tŭbŭs, *lăcŭbŭs*, *trĭbŭbŭs*, *spĕcŭbŭs*. Ed anche in *ubus* fa il nome *Artūs*, *artŭum*, le Membra, che non ha singolare (*a*). Ma il mascolino *Portŭs*, il Porto, e i due Neutri *Gĕnū*, il Ginocchio, e *Vĕrū*, lo Spiedo, fanno dell'uno e dell'altro modo; onde si ha *portĭbŭs* e *portŭbŭs*, *gĕnĭbŭs* e *gĕnŭbŭs*, *vĕrĭbŭs* e *vĕrŭbŭs*.

Il nome proprio ebraico *Jesus*, Gesù, ha l'Accusativo in *um*, tutti gli altri casi in *u*.

QUINTA DECLINAZIONE.

38. I Nomi della quinta hanno una sola desinenza, ch'è in *ēs*, e sono tutti di genere femminino. Al singolare il vocativo è simile al nominativo; il genitivo e il dativo terminano in *ēī* o *ĕī* (*b*); l'accusativo in *em*; l'ablativo in *ē*. Al plurale il nominativo, il vocativo e l'accusativo è in *ēs* (come il nominativo e vocativo singolare); il genitivo è in *ērum*; il dativo e l'ablativo è in *ēbŭs*. Ecco il Prospetto dell'intera declinazione.

	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	*Sp-ēs*	la Speranza	*Sp-ēs*	le Speranze
Voc.	*Sp-es*	o Speranza	*Sp-ēs*	o Speranze
Gen.	*Sp-ĕī*	della Speranza	*Sp-ērum*	delle Speranze
Dat.	*Sp-ĕī*	alla Speranza	*Sp-ēbŭs*	alle Speranze
Acc.	*Sp-em*	la Speranza	*Sp-ēs*	le Speranze
Abl.	*Sp-ē*	dalla Speranza	*Sp-ēbŭs*	dalle Speranze

E così si declineranno: *Rēs*, la Cosa; *Rĕquĭēs* o *Quĭēs* (*c*), il Riposo; *Făcĭēs*, la Faccia; *Spĕcĭēs*, l'Aspetto, l'Apparenza, ed anche la Bellezza (*d*); *Acĭēs*, l'Acutezza, la Parte tagliente e acuta d'un'arme,

(*a*) Vedi i Difettivi.

(*b*) Tre soli Nomi della quinta declinazione hanno l'*e* breve nella desinenza in *ei*, e sono *Res, Spes* e *Fides*: tutti gli altri l'hanno lunga, perchè la *e* viene a trovarsi fra due *i*, come in *Diei*. Vedi nell'Ortofonia il num. 8.

(*c*) Questi possono essere anche della terza declinazione, come si è veduto a suo luogo.

(*d*) Nel plurale *Species* significa pure *gli Aromi;* e perciò in italiano gli Aromi diconsi anche *Spezie*.

l'Esercito schierato; *Fĭdēs*, la Fede; *Pernĭcĭēs*, il Danno, la Rovina: ma i due ultimi non sono da usare nel numero plurale (*a*).

Quanto al genere di questi Nomi, che abbiamo detto esser tutti di genere femminino, è da avvertire che *Dĭēs*, il Giorno, è di genere comune; ma nel singolare è più usato al femminino, nel plurale al mascolino. I composti poi di esso nome, cioè *Mĕrĭdĭēs*, il Mezzogiorno, e *Sesquĭdĭēs*, un Giorno e mezzo (che non si usano al plurale) si adoperano meglio al genere mascolino.

NOMI INDECLINABILI.

39. Sono indeclinabili quei Nomi che hanno una sola voce che non muta mai: i quali se sono proprii d'uomini o di donna (*b*), hanno quel genere a cui si riferiscono; altrimenti, si fanno sempre di genere neutro. Pure di questi indeclinabili sono da fare varie distinzioni.

Alcuni si usano in tutt'i casi del singolare, come: *Gummĭ*, la Gomma; *Sĭnăpī*, la Senapa (*c*); *Gĕlū*, il Gelo o Ghiaccio; *Moly*, erba favolosa detta Moli; *Frit*, la Sommità della spiga matura; *Git*, specie di seme dêtto Nigella; *Hir* o *Ir*, la Palma della mano; e così in tutt'i casi del singolare si usano pure i Nomi proprii d'uomo e di donna.

Altri si usano ne'soli tre casi, nominativo, vocativo e accusativo singolare, come: *Mĕlŏs* (*d*), la Melodia; *Făs*, Ciò che è lecito; *Nĕfăs*, Ciò che non è lecito.

Qualche altro si adopera negli stessi tre casi, ma del numero plurale, quale si è *Tempē*, Luoghi ameni e deliziosi della Tessaglia.

Il nome *Pondo* poi, nel significato di *Libbra*, si adopera nell'uno e nell'altro numero in tutt'i casi; quando significa *Peso*, si adopera solo al singolare; ma in questo incontro è da avere il più sovente come un ablativo, lo stesso che *Pondere*.

(*a*) Bisogna fare un'avvertenza circa i casi plurali di questi Nomi; ed è che a' migliori scrittori non piacque di adoperare le desinenze in *erum* e in *ebus*, salvo che per due Nomi, *Dies* e *Res*.

(*b*) I Nomi proprii d'uomini o di donna indeclinabili sono per lo più di origine ebraica, cŏme *Cham*, *Chanaan*, e simili, che diconsi propriamente barbari.

(*c*) Si trova anche *Gummis*, *gummis*, femminino, *Sinapis*, *sinapis*, femminino, e *Sinape*, *sinapis*, neutro; ed allora sono della terza declinazione.

(*d*) Si trova pure *Melo* in caso ablativo; ma allora è da considerarlo come declinato alla seconda, *Melus*, *meli*.

§ 2. *Di alcune desinenze straordinarie, e specialmente greche.*

40. Ad evitar confusione, ci siam riserbati di parlare in ultimo di certe uscite straordinarie che possono avere alcuni casi di Nomi della prima, seconda e terza declinazione. Le quali cognizioni, che qui daremo distintamente, sono soprattutto necessarie alla interpretazione de' poeti; perchè questi fanno uso assai volontieri di cosiffatte straordinarie desinenze.

Prima Declinazione.

Nel parlare de' Nomi della prima declinazione abbiamo detto, che essi hanno al Nominativo la sola desinenza in *a;* ma ciò è da intendere de' Nomi puramente latini, o anche di quelli che quantunque di straniera origine, pure vennero conformati alla latina. Ora è a sapere, che tre altre desinenze possono avere i Nominativi della prima, cioè *as*, *e*, *es*, che si trovano presso i Latini mantenute in certi nomi tolti di peso dal greco, come *Ænēās*, Enea; *Achātēs*, Acate; *Cŏmētē*, la Cometa. I quali Nomi anche in altri casi serbano la desinenza greca; onde il vocativo de' nomi in *as* e in *es* si forma togliendo la *s*, cioè *Ænēā*, *Achātē;* l'accusativo de' nomi in *as* è in *an*, *Ænēān;* i nomi in *es* hanno l'accusativo in *en*, l'ablativo in *e*, *Achātēn*, *Achātē*. I nomi in *e* poi sogliono seguire in tutto le desinenze greche; quindi *Cŏmētē* fa *cŏmētēs* al genitivo, *cŏmētēn* all'accusativo, e gli altri casi simili al nominativo. E siccome i Nomi venuti dal greco si soglion pure declinare alla maniera totalmente latina, non deve far maraviglia il trovare uno stesso Nome in uno stesso caso con uscita diversa.

Quanto al genitivo singolare è da avvertire, che anticamente i Latini lo facevano terminare in *as* (*a*), e dicevano *Vias* in luogo di *Viæ*, *Musas* in luogo di *Musæ*. Altra desinenza antica del genitivo fu quella in *ai*, che secondo alcuni si accomodava parimente a tutti gli altri casi che terminano in *æ:* ma il certo è, che almeno per il solo

(*a*) Una tal desinenza si può scorgere serbata ne' nomi composti *Paterfamilias*, *Materfamilias*, *Filiusfamilias*.

genitivo si valsero di questa desinenza anche i migliori poeti; quindi si trova *Terrāī*, *Aulāī*, *Gēryŏnāī* in luogo di *Terræ*, *Aulæ*, *Gerўŏnæ*, e simili.

Seconda Declinazione.

41. Oltre alle desinenze che abbiamo assegnate a' Nominativi de' Nomi della seconda, tre altre sono da ricordare del tutto greche, cioè *eus*, *os*, *on*.

I Nomi in *eus* formano il vocativo togliendo la *s*; quindi da *Orpheus* si ha *Orpheu*; gli altri casi hanno le stesse desinenze che abbiamo riferite nella declinazione latina; se non che l'accusativo, oltre la desinenza regolare in *um*, prende anche quelle in *on* e in *a*; e però *Orpheus* può fare l'accusativo *Orpheum*, *Orpheon* ed *Orphea*. Talvolta si trova data la desinenza in *eos* al genitivo, e quella in *ei* al dativo; il che si sappia, perchè non si abbia ad incorrere in qualche fallo.

Quelli in *os*, come *Andrŏgĕōs*, Androgeo (figlio di Minos), hanno il vocativo simile al nominativo; e in tutti gli altri casi prendono le stesse desinenze latine: ma il genitivo può cadere anche in *o*, *Androgei* e *Androgeo*, l'accusativo anche in *on*, *Androgeum* e *Androgeon* (a). Talora i Latini togliendo la *s* finale a questi Nomi greci, li fanno della terza declinazione; quindi *Androgeo*, *Androgeonis* ec., se non che danno all'accusativo la desinenza in *a*, *Androgeona*, come poco appresso vedremo ne' nomi della terza.

Quelli in *on*, come *Lexicon*, hanno pure il vocativo simile al nominativo; e in tutti gli altri casi non si scostano dalla declinazione latina. Ma è da notare che siccome una tal sorta di nomi senza aumento al genitivo sono in greco di genere neutro, tali si mantengono in latino, e quindi fanno in *a* i tre casi simili del plurale.

Una desinenza comune al genitivo plurale di tutt'i nomi greci è quella in *on*; della quale è a sapere che i Latini si valsero sovente ne'nomi che fanno appartenere alla loro seconda declinazione.

Terza Declinazione.

42. Quei Nomi che alla latina avrebbero il genitivo in *itis*, *idis* o

(a) Il Nome *Chaos* o si usa indeclinabile per tutt'i casi, o muta solo l'accusativo in *on*, l'ablativo in *o*, *Chaon*, *Chao*.

adis, con la desinenza greca cadono in *itos*, *idos*, *ados*, come: *Chăris, chăritŏs*, la Gioja festiva, la Voluttà; *Pallăs, Pallădŏs*, Pallade; *Thĕtis, Thĕtidŏs*, Teti o Tetide (madre di Achille). Quelli che terminando in *is* al nominativo farebbero alla latina il genitivo simile al nominativo, con la desinenza greca il fanno in *eos* o in *ios*, come *Pŏēsis*, *Pŏēsĕŏs* o *Pŏēsiŏs*, la Poesia, *Gĕnĕsis*, *Gĕnĕsĕŏs* o *Gĕnĕsiŏs*, la Genesi o Generazione. E quelli che avendo il nominativo in *es* formano alla latina il genitivo mulando l'*e* in *i*, cioè *is*, alla greca fanno in *ei* o in *i*, come: *Achilles*, *Achillei* o *Achilli*, Achille; *Ulysses*, *Ulyssei* o *Ulyssi*, Ulisse.

Il vocativo, che alla latina è simile al nominativo, per i nomi che terminano nella consonante *s* si può formare alla greca, togliendo essa consonante, onde da *Socrates*, *Achilles* si hanno i vocativi *Socrate*, *Achille*.

L'accusativo singolare di tutt'i Nomi della terza, che formano il genitivo con l'aumento di una sillaba e ritraggono dal greco, possono prendere la desinenza in *a* all'accusativo, come: *Crātēr*, *crātēris* (la Tazza), *crātērem* e *crātērā*; *Āēr*, *āēris* (l'Aria), *āērem* e *āērā*; *Æthēr*, *æthēris* (l'Etere), *æthērem* ed *æthērā*; *Hectŏr*, *Hectŏris* (Ettore), *Hectŏrem* e *Hectŏră*; *Adămās*, *ădămantis* (il Diamante), *ădămantem* e *ădămantă*; *Ixīōn*, *Ixīōnis* (Issione), *Ixīōnem* e *Ixīōnă*. E di tal sorta sono gli accusativi *Amăthuntă*, *Astyănactă*, *Athămantă*, *Chlămydă*, e simili. Ma alcuni di quei Nomi che hanno il nominativo in *is* o *ys* (*a*) hanno pure due altre desinenze all'accusativo singolare, cioè *im* ed *in*; quindi *Mœōtis* (la Palude Meotide) fa in quattro maniere, *Mœōtidem*, *Mœōtidă*, *Mœōtim* e *Mœōtin*. Se poi il nominativo è in *is*, e non riceve nel genitivo incremento di sillaba preceduta da consonante, allora l'accusativo non può avere la cadenza in *a*, ma ha quella in *im* alla latina e quella in *in* alla greca; onde *Pŏēsis*, *Gĕnĕsis* faranno l'accusativo *Pŏēsim* e *Pŏēsin*, *Gĕnĕsim* e *Gĕnĕsin* (*b*).

L'accusativo plurale, che alla latina fa in *es* (*c*), per i nomi deri-

(*a*) La distinzione è questa: i Nomi in *is* ed *ys* che hanno l'accento innanzi all'ultima sillaba (che in greco diconsi *baritoni*) possono avere l'accusativo anche in *im* ed *in*; gli altri hanno solo quello in *a*; onde *Chlamys* può avere *chlamyda* e non *chlamym* o *chlamyn*.

(*b*) Ognuno può ben comprendere la differenza dell'incremento tra *Maeotidos* e *Geneseos* o *Poeseos*, perchè al primo precede una consonante (*dos*), all'altro no (*os*).

(*c*) I latini facevano anticamente in *eis* la desinenza in *es* della terza, così nel nominativo come nell'accusativo: il che giova conoscere.

vati dal greco si può usare anche la desinenza in *as;* onde si hanno gli accusativi plurali *Trōăs*, *Crātērăs*, *Rhētŏrăs*, *Delphīnăs*, *Erinnȳăs* (*a*), e simili.

Il genitivo de' nomi greci termina sempre in *on*, e i latini adoperano molto sovente una tal desinenza ne' nomi della terza; quindi *Epigrammătōn*, *Dogmătōn*, e altrettali.

Si trova qualche volta usata la desinenza *sin* nel dativo o ablativo plurale, come *Hămădrȳăsīn*, *Thȳnĭăsīn* in vece di *Hamadryadibus*, *Thyniadibus;* e ciò si deve riferire assolutamente alla derivazione greca, perchè il dativo di alcuni nomi greci ha appunto una cotale desinenza.

Alcuni Nomi proprii della terza fanno il genitivo in *entis* o in *untis* con un aumento che ritrae dal greco, e secondo la desinenza del genitivo regolano quella degli altri casi. Tali sono *Sĭmŏīs* (fiume della Frigia), che fa *Sĭmŏentĭs*, *Sĭmŏentī* ec.; *Pȳrŏīs* (uno de' Cavalli del Sole), che fa *Pȳrŏentĭs* ec.; *Opus*, *Opuntis* ec. L'accusativo dei quali è in *em* alla latina, ed anche in *a* alla greca.

In fine crediamo utile il far conoscere che v'ha alcuni nomi proprii terminati in *o*, i quali variano solamente al genitivo che fanno in *us*, come *Ino*, *Inus*, Ino (figliuola di Cadmo); *Io*, *Ius*, Io (figliuola d'Inaco); *Cĕlœno*, *Cĕlœnūs*, Celeno (una delle Arpie). Qualche altro nome in *o*, facendo pure il genitivo in *us*, prende varie desinenze all'accusativo, come *Dido* (Didone), che quando non si declina regolatamente alla latina (*b*), fa il genitivo *Didus*, e prende quattro varie desinenze all'accusativo, *Didoa*, *Didun*, *Didum* e *Dido;* delle quali la prima è puramente greca, le altre ne sono alterazioni.

§ 3. *Osservazioni e regole intorno al genere de' Nomi.*

Nel riferir de' Nomi in ciascuna Declinazione noi non abbiamo omesso d'indicarne il rispettivo genere; ora qui, a maggiore utilità, daremo alcune norme per la distinzione di un tale accidente ne' Nomi,

---

(*a*) Per sincope si trova *Erinnys* accusativo plurale, secondo quello che si è avvertito parlando de' nomi in *ys*.

(*b*) La declinazione latina di *Dido* è *Didonis*, *Didoni*, *Didonem*, *Didone*, come per lo più fanno i nomi in *o* della terza.

delle quali alcune si riferiscono al significato, altre alla desinenza e declinazione.

43. Quanto alla significazione, in primo luogo è da ammettere come regola generale quella che già fu data per la lingua italiana, che ogni Nome d'uomo o di stato appartenente ad uomo è di genere mascolino, ogni Nome di donna o di stato appartenente a donna è di genere femminino. Quindi sono mascolini: ***Ænœas***, Enea; ***Plătō***, Platone; ***Scævŏlă***, Scevola; ***Agrippă***, Agrippa; ***Hўlās***, Ila; ***Rex***, il Re; ***Impĕrātŏr***, il Comandante; ***Lănĭŭs***, il Beccajo; ***Agrĭcŏlă***, l'Agricoltore; ***Lăpĭcīdă***, il Tagliapietre; ***Lănistă***, il Maestro di scherma; ***Assĕclă***, il Paggio, il Guardacorpo; ***Răbŭlă***, un Avvocato schiamazzatore; ***Prōpōlă***, il Rivenditore; e così altri molti. Sono al contrario femminini: ***Glўcĕrĭum***, Gliceria; ***Eustŏchĭum***, Eustochia; ***Pallăs***, Pallade; ***Jūno***, Giunone; ***Dīdo***, Didone; ***Pŏētrĭă***, la Poetessa; ***Glōs***, la Cognata; ***Nŭrŭs***, la Nuora; ***Socrŭs***, la Suocera; ***Nūtrix***, la Balia; ***Pītho***, Pitone (Dea dell'Eloquenza); ***Psaltrĭă***, la Cantatrice; ed altri simiglianti.

A questa regola generale v'è qualche eccezione a fare per alcuni pochi Nomi che hanno un genere diverso da quello che aver dovrebbero. Così ***Mancĭpĭum***, lo Schiavo, è di genere neutro; ***Opĕră*** (*a*), nel significato di Operajo, Lavoratore, è nonostante di genere femminino; ***Excŭbĭæ***, ***Vĭgĭlĭæ***, il Custode in veglia, la Sentinella, sono femminini plurali; e così qualche altro (*b*).

Rispetto a' nomi di animali bruti, quando vi è distinzione di voci per i due sessi, sarà di genere mascolino quella che appartiene al ma-

(*a*) Il più sovente si adopera nel numero plurale, *Operae*, *arum*; ma nel singolare l'ha bene usato Orazio: ***Accedes opera agro nona Sabino***, Sarai aggiunto come nono lavoratore al campo Sabino.

(*b*) A sottilmente considerare si conosce bene che per traslazione si è accomodato a persona il nome proprio della cosa: perciocchè ***Mancipium*** è Tutto ciò che si prende con mano, e si possiede legittimamente; oltrechè presso i Romani lo Schiavo era considerato puramente come cosa. *Opera* è il Lavoro, il Servizio; e acconciamente si dà un tal nome a chi tanto vale quanta è l'opera che presta (anche in italiano i Lavoranti diconsi *le Opere*). *Excubiae* indica l'atto di chi sta in veglia per guardare, e si trasporta a significare la Persona stessa ch'è in tale atto.

schio, di genere femminino quella che appartiene alla femmina. Per quelli che non hanno distinzione di voci, si vegga ciò che si dirà negli *Epiceni*.

44. Quando più Nomi sono di una tal significazione, che possono riferirsi a un altro Nome che è ad essi comune, ordinariamente prendono lo stesso genere di cui è il nome comune. Così i nomi particolari de' Venti, de' Fiumi e de' Monti sogliono esser mascolini, perchè di tal genere sono i rispettivi nomi comuni *Ventus*, *Amnis*, *Mons*; quindi sono mascolini *Sēquănă*, la Senna (fiume della Francia); *Gangēs*, il Gange (fiume dell'India); *Eryx*, l'Erice (monte della Sicilia); *Bŏrĕās*, la Tramontana, o vento di Settentrione; *Cæcĭās*, il Greco-levante; e così altri nomi simili.

Pur non di rado alcuni di siffatti ordini di Nomi seguono il genere della loro terminazione. Così *Ossă* ed *Œtă* (monti della Tessaglia) or si trovano mascolini, giusta il genere del nome comune, or si trovano femminini, giusta il genere della loro terminazione; il nome *Etēsiæ* (nominativo plurale), i Venti Etesii, trovasi per la stessa ragione adoperato nell'uno e nell'altro genere. Anche maggior varietà è ne'Nomi de' Fiumi, perchè alcuni sono solamente femminini (*Allĭă*, Allia, fiume d'Italia); altri solamente neutri (*Jādĕr*, Salona; *Nār*, la Nera); altri di più generi insieme (*Mātrŏnă*, la Marne, *Gărumnă*, la Garonna, *Mŏsellă*, la Mosella, *Achĕruns*, Acheronte). Della qual varietà, oltra il seguitar la desinenza, si può assegnare per ragione, che lo stesso nome comune può essere *amnĭs* mascolino, *flūmĕn* neutro, e *pălūs* femminino, o anche *flŭvĭă* dello stesso genere, sebbene voce anticata.

Rispetto a' Nomi delle Pietre pur si ha differenza; perchè se *Achātēs*, l'Agata, è mascolino; è poi femminino *Sapphīrūs*, lo Zaffiro: sicchè è a dire che ora vi s'intende il nome comune *lăpĭs* o *lăpillŭs* mascolino, ed ora il nome comune *gemmă*.

45. I Nomi che indicano un numero specifico, come *Unĭo*, l'Unità, *Ternĭo*, il Ternario, il Terno, *Sēnĭo*, il Senario, il Seino o Sino, ed altri simili, sono di genere mascolino, riferendosi al nome comune *nŭmĕrŭs*, ch'è di tal genere.

46. Sono anche maschili tutt'i nomi di pesi e misure, per rispetto al nome comune *As*, ch'è mascolino (*a*), come *Bēs*, *Dēcunx*, *Quadrans*, *Sextans*, *Dodrans*, *Quincunx*, e simili: se n'eccettua solamente *Unciă*, l'Oncia, ch'è femminino.

47. I Nomi delle Province, Città ed Isole si vuole da'Grammatici che sieno tutti di genere femminino, riferendosi a'rispettivi nomi comuni *Provinciă*, *Urbs*, *Insŭlă;* ma questa regola non si può aver certa e costante. Ecco quali avvertenze si possono fare intorno a questi Nomi.

Quelli che cadendo in *a* o in *e* si declinano della prima, sono femminini, perchè tali sarebbero anche per terminazione; quindi sono di tal genere: *Galliă*, la Gallia; *Lărissă*, Larizzo; *Mĭtȳlēnē*, Metelino; *Hĕlĭcē*, Niora. A'quali si aggiungono quelli che terminano in *æ* di numero plurale, come: *Mȳcēnæ*, *Athēnæ*. Ma quelli che cadendo in *a* sono nominativi plurali della seconda, si fanno di genere neutro, come: *Bactră*, *ōrum*, Termenda (nella Tartària).

Quelli che cadendo in *a* o in *e* si declinano della terza, sono neutri, come: *Zeugmă*, famosa città presso l'Eufrate (oggi piccolo borgo, detto Ponte di Menbigz); *Rĕātĕ*, Rieti (nell'Umbria); *Prænestĕ* (*b*), Palestrina (nella Campagna di Roma).

Quelli che terminano in *i* o in *y* sono neutri, perchè indeclinabili, come: *Illiturgi* (città distrutta della Spagna Beotica); *Æpy* (antica città dell'Elide nel Peloponneso). Ma se terminando in *i* sono nominativi plurali, si fanno di genere mascolino, come: *Delphī*, Delfo; *Părīsiī*, Parigi; *Philippī*, Filippi.

Quelli in *o*, come *Narbo*, Narbona, *Hippo*, Ippona, si trovano indistintamente ora di genere mascolino, ora di genere femminino.

Quelli in *on*, in *os* e in *us* sono quasi sempre femminini, come: *Lăcĕdæmōn*, Sparta; *Iliŏs*, Ilio; *Săguntŭs*, Saguuto (oggi Morvedo); *Sestŏs* e *Abȳdŏs* (i Dardanelli); *Cŏrynthŭs*, Corinto; *Dēlŏs*, Delo; *Păphŏs*, Pafo; *Cyprŭs*, Cipri; *Ægyptŭs*, Egitto; *Băbylōn*, Babilonia.

(*a*) Vedi al numero 35 il notamento di parecchi di siffatti nomi, ivi riferiti per la ragione che fanno *ium* al genitivo plurale.

(*b*) Si ha anche *Praenestis*, *is*, di genere femminino; donde quel di Virgilio: *Praeneste sub ipsa.*

Quelli in *um* sempre neutri, come: *Ilium* e *Săguntum* già notati sopra con altra desinenza; *Epĭdaurum*, Ragusi; *Lugdūnum*, Lione.

Quelli che cadendo in *us* si declinano alla terza in *untis* sono mascolini, come: *Hȳdrūs*, *untĭs*, Otranto; *Opūs*, *untĭs*, Opunto; *Trapēzūs*, *untĭs*, Trebisonda; *Cĕrăsūs*, *untis*, Chirisonda. Pur se ne trova qualcuno usato anche nel genere femminino, come *Amăthūs*, *untĭs*, Limisso (*a*).

Quelli che cadono in una delle consonanti *l*, *r*, *t* sono neutri, come: *Hispal*, Siviglia; *Tibur*, Tivoli; *Nepet*, Nepi; *Tuder*, Todi; *Anxur*, Terracina. Ma quest'ultimo si trova anche mascolino.

48. I Nomi d'Alberi sono la più parte di genere femminino, qual è il Nome comune *Arbŏr*, come: *Quercŭs*, *ūs*, la Quercia; *Mālŭs*, *ī* (*b*), il Melo (*c*); *Pīnŭs*, *ī* o *ūs*, il Pino; *Pȳrŭs*, *ī*, il Pero; *Plătănŭs*, *ī*, il Platano; *Pōpŭlŭs*, *ī*, il Pioppo; *Prūnŭs*, *ī*, il Prugno, il Susino; *Cĕrăsŭs*, *ī*, il Ciriegio; *Amygdălŭs*, *ī*, il Mandorlo; *Mespĭlŭs*, *ī*, il Nespolo; *Cĭtrŭs*, *ī*, il Cedro; *Fāgŭs*, *ī*, il Faggio; *Laurŭs*, *ī*, l'Alloro; *Mōrŭs*, *ī*, il Moro o Gelso nero; *Sorbŭs*, *ī*, il Sorbo; *Fīcŭs*, *ī* o *ūs*, il Fico; *Olĕă* (*d*), l'Ulivo; *Arbŭtŭs*, *ī*, il Corbezzolo; *Cŏrȳlŭs*, *ī*, il Nocciuolo.

Ma vi sono a fare le seguenti eccezioni:

Quelli che terminano in *aster* sono tutti mascolini, come: *Pȳrastĕr*, il Pero selvaggio; *Olĕastĕr*, l'Ulivastro; *Pīnastĕr*, il Pino sal-

---

(*a*) Nel *Nuovo Metodo* alla Regola VI de' Generi segue una Lista de'Nomi di Città, ove si fa conoscere che quelli in *us*, come *Pessinus*, *untis*, ed altri simili, venendo dal greco όεις contratto in οῦς, debbono essere di genere mascolino, e che se Ovidio ha fatto femminino *Amathus*, il dovè fare riferendolo al nome comune *Urbs*. Ma nella Regola XXIII vien dimenticato tutto questo ragionamento, e si dà per fermo che i Nomi in *us* che fanno *untis* al genitivo sono di genere femminino (Tellus *e que' che* Udis *fanno*, Utis, Untis *con l'*Hacc *vanno*). Ed in confermazione si riferiscono nella Dichiarazione della Regola *Hydrus*, *untis*, *Pessinus*, *untis*.

(*b*) Vi è pure *Malus*, *i*, mascolino, che significa l'albero della nave.

(*c*) *Malus* si adopera anche in qualità di nome comune a più alberi seguito da un aggiuntivo che ne indica la distinzione; quindi *Malus punica*, il Melagrano; *Malus medica*, il Cedrangolo, o Arancio forte; *Malus persica*, il Pesco; *Malus cotonea*, il Cotogno. Lo stesso si fa di *Malum* per indicare varie ragioni di frutta, come si vedrà appresso.

(*d*) *Ficus* e *Olea* valgono anche ad indicare il frutto, e si noti che il primo si può declinare della seconda e della quarta.

vatico, e simili. A'quali sono da aggiungere *Dūmŭs*, il Dumo, e *Spīnŭs*, il Prugno selvaggio.

Quelli che terminano in *um* sono tutti di genere neutro, come: *Buxum*, il Bosso; *Balsămum*, il Balsamo; *Ligustrum*, il Ligustro; *Cinnămum* o *Cinnămōmum*, la Cannella, ed altri somiglianti. A'quali sono da aggiungere: *Rōbŭr*, *ŏrĭs*, il Rovero; *Acĕr*, *ĕrĭs*, l'Acero; *Sĭlĕr*, *ĕrĭs*, il Silio; *Sūbĕr*, *ĕrĭs*, il Suvero.

Di genere femminino e mascolino è *Rŭbŭs*, *ī*, il Rovo, anzi è meglio usarlo nel secondo.

49. Quanto a'Nomi delle frutta non si può assegnar regola; e se una buona parte sono di genere neutro, ciò avviene in forza della loro terminazione in *um*, come *Pyrum*, la Pera; *Mālum* (a), la Mela; *Arbŭtum*, la Corbezzola; *Prūnum*, la Prugna o Susina; *Sorbum*, la Sorba. Altri sono femminini, come: *Glans*, *glandĭs*, la Ghianda (frutto della Quercia); *Amygdălă*, *æ*, la Mandorla; *Olĕă*, *æ*, l'Uliva. Alcuno è di vario genere, come *Grossŭs*, *ī*, il Fico non maturo, che si trova mascolino e femminino.

50. Si danno per femminini tutt'i Nomi che si riferiscono a Navilii, e veramente tali sono la più parte, riferendosi a *Navis;* quindi sono di tal genere: *Bĭrēmĭs*, Nave a due ordini di remi; *Trĭrēmĭs*, Nave a tre ordini di remi; e così *Quădrĭrēmĭs*, *Quinquĕrēmĭs; Lintĕr* (b), *trĭs*, Barchetta da tragettar fiume; *Centaurŭs*, la Nave Centauro; *Argo*, l'Argonave (che condusse gli Argonauti alla Conquista del Vello d'oro); *Rătĭs*, la Zattera; *Scăphă*, il Battello; *Cymbă*, la Barchetta da pescare; *Lĭburnă* o *Lĭburnĭcă*, il Brigantino, nave leggiera da guerra: ma quest'ultimo si trova anche di genere mascolino e di genere neutro, *Lĭburnŭs* e *Lĭburnum*. Qualcuno pur si trova di genere comune, qual è *Phăsēlŭs* o *Făsēlŭs*, il Burchio, barca da remi e da vele; ed alcuno di genere solamente mascolino, come: *Lembŭs*, *ī*, la Fusta.

(a) *Malum* è anche generico; onde *Malum armeniacum* (o *Chrysomēlum*), l'Albicocca o la Meliaca; *Malum aureum*, la Melarancia; *Malum punicum*, la Melagrana; *Malum persicum*, la Pesca; e così altri simili.

(b) Si trova una volta usato mascolino da Tibullo.

51. Una regola ben costante, ma che riguarda poche voci, si è quella che ad ogni Nome indeclinabile si attribuisce il genere neutro; comprendendovi altresì quei nomi che sono indeclinabili al solo numero singolare, come sono *Cornū*, il Corno, *Gěnū*, il Ginocchio, *Millě*, il Miglio (numero di mille passi). A questi si possono aggiungere i Nomi delle lettere dell'Alfabeto, volendole indicare separatamente, come *B*, *X*, *A*, *C*, e simili; sebbene talvolta si fanno femminini, riferendoli al nome comune *litera*. Anche gl'infiniti de' Verbi si fanno di genere neutro, quando sono adoperati in guisa di Nome, come si usa pur in italiano, dicendosi *il Leggere*, *il Sapere*, e simiglianti. Ed infine ogni parola che si possa mettere in qualità di nome, e che viene perciò ad esser riguardata come indeclinabile, qual sarebbe *Vale*, voce di verbo, nel significato di *Addio*, e qualunque parola che si abbia mestieri d'indicare particolarmente, riferendosi in generale al nome neutro *Verbum*, che significa appunto Parola.

52. A voler dare qualche altra regola per il genere de' Nomi, bisogna aver riguardo alla desinenza e alla declinazione: nel che fare ci ingegneremo di usare la maggior chiarezza e brevità possibile, lasciando stare tutte quelle regole, che essendo soggette a molte eccezioni e distinzioni, cessano appunto per questo di esser veramente regole.

Tutt'i Nomi in *a* della prima declinazione sono di genere femminino: se ne eccettuano *Plănētă*, il Pianeta, e *Cŏmētă*, la Cometa, i quali sono di genere mascolino. A questi due bisogna aggiungere tutti quelli che indicano qualche stato appartenente ad uomo, come: *Naută*, il Marinajo, *Pīrātă*, il Corsaro, *Lănistă*, il Maestro di scherma, ed altri simili: il che si viene a conformare con quello che si è detto nella prima regola data in questo paragrafo (num. 43). Se poi i Nomi in *a* sono della terza declinazione, il loro genere è assolutamente neutro, com'è pur tale quello de' terminati in *e* che sono della stessa declinazione (num. 31).

53. I Nomi in *um* della seconda, e quelli in *al*, *ar*, *ur* e *ut*, che sono tutti della terza, prendono pure il genere neutro, come: *Templum*, *ī*, il Tempio; *Anĭmăl*, *ālis*, l'Animale; *Calcăr*, *āris*, lo Sprone; *Hĕ-*

păr, *ătĭs*, o *Jĕcŭr*, *ŏrĭs* (*a*), il Fegato; *Făr*, *arrĭs*, il Farro; *Căpŭt*, *ĭtĭs*, il Capo. Se ne eccettuano *Săl*, *Sălĭs*, il Sale, che al singolare è mascolino e neutro, al plurale solamente mascolino; *Lăr*, *lărĭs*, che si considera qual nome proprio di persona (*b*) nella originaria indicazione di Genio famigliare, trasferita poi altresì a quella di Casa, Focolare; e *Furfŭr*, *Furfŭrĭs*, la Crusca.

Anche neutro è il genere delle desinenze in *ac* e in *ec*, che hanno due soli Nomi di numero singolare, *Lāc*, *lactĭs*, ed *Alĕc*, *ălēcĭs*, come si può vedere al num. 16; e quello della desinenza in *el*, che ha *Mĕl*, *mellĭs*, e *Fĕl*, *fellĭs*, de' quali l'ultimo non ha plurale.

54. Sono di genere mascolino i pochi Nomi terminati in *an*, *in*, *ol*, *unx*, che appartengono alla terza declinazione, come: *Pæān*, *ānĭs*, l'inno Peana; *Delphīn*, *īnĭs*, il Delfino; *Sōl*, *ōlĭs*, il Sole; *Dĕcunx*, *uncĭs*, Dieci once.

55. I Nomi che terminano in *s* o *x* preceduta da altra consonante (*c*), come *Ars*, *Plebs*, *Arx*, *Mĕninx*, sono tutti di genere femminino, salve le seguenti eccezioni. I tre Nomi *Adeps*, *ĭpĭs*, il Grasso, *Hyems*, *ĕmĭs*, la Tempesta, *Scrobs*, *ŏbĭs*, la Fossa, sono di genere mascolino e femminino: a' quali si aggiungano *Calx* nel significato di Calcagno, o Estremità qualunque, e *Stirps*, nel significato di Sterpo, Fruscolo (*d*). I sette Nomi che seguono vogliono farsi solamente di genere mascolino: *Dens*, *tĭs*, il Dente (con gli altri suoi composti); *Fons*, *tĭs*, il Fonte; *Mons*, *tĭs*, il Monte; *Pons*, *tĭs*, il Ponte; *Torrens*, *tĭs*, il Torrente; *Hydrops*, *ŏpĭs*, l'Idropisia; *Chălybs*, *ўbĭs*, l'Acciajo.

(*a*) La differenza tra *Hepar* e *Jecur* si è che la prima è voce presa dal greco, la seconda è tutto latina.

(*b*) I nomi proprii di persona hanno quel genere a cui si riferiscono, come per la nota regola; quindi non è da avere come una eccezione, se *Caesar*, terminato in *ar*, è di genere mascolino. Vi sarebbe anche *Arar*, la Saona, che cadendo in *ar*, è nonostante mascolino; ma innanzi si è detto che i nomi de' Fiumi sono per lo più di tal genere. Quindi si abbia per fermo, che tutte le regole che si danno per riguardo alla desinenza non debbono perciò distruggere quelle già date per riguardo alla significazione; e sarebbe noja il venirle ognora ripetendo a guisa di eccezioni, quando veramente non sono.

(*c*) Si ricordi che i Nomi di Pesi e Misure, fra i quali molti terminano in *ans* o in *unx*, seguono il genere di *As*, ch'è mascolino.

(*d*) Si è già avvertito che *Calx* nella significazione di Calcina e *Stirps* in quella di Stirpe sono sempre di genere femminino (num. 25 e 27).

Per i Nomi che terminano in *x* preceduta da qualche vocale, non si possono dar norme che equivalgano ad una regola, come si può notare da quello che sta detto ne' numeri 27, 28 e 29.

56. I Nomi in *as* della terza declinazione sono di genere femminino, come: *Ætās*, *ātis*, l'Età; *Lampăs*, *ădis*, la Lampada. Se n'eccettuano quelli che fanno in *antis*, come *Adămās*, *antis*, il Diamante, i quali sono tutti mascolini; e l'eteroclito *Vās*, *āsis*, il Vaso, che è neutro.

Ma se i Nomi in *as* appartengono alla prima Declinazione, secondo la maniera greca, sono di genere femminino, come: *Tiārās*, *æ*, la Tiara (per licenza si trova mascolino in Virgilio).

57. I Nomi in *es* se sono della quinta declinazione prendono il genere femminino, come: *Rēs*, *reī*, la Cosa; *Quiēs*, *ēī*, la Quiete. Si eccettua *Diēs*, il Giorno, che al singolare è di genere comune, e i suoi composti, che sono di genere mascolino.

Se questi Nomi sono della prima declinazione alla greca, hanno il genere mascolino, com'è *Cŏmētēs*, *æ*, la Cometa.

Per quelli in *es* che appartengono alla terza declinazione, e sono i più, non si può dar regola: solamente si può far notare che tra essi un solo Nome è neutro, cioè il monosillabo col dittongo, *Æs*, *æris*, il Bronzo.

58. I Nomi in *is* sono la più parte femminini, come: *Avis*, *ăvis*, l'Uccello; *Cassis*, *ĭdis*, l'Elmo. Ma vi sono queste eccezioni. I quattro seguenti sono di genere comune: *Clūnis*, la Groppa del cavallo; *Fīnis*, il Fine; *Torquis*, il Monile; *Scrŏbis*, la Fossa. Sono maschili quelli che avanti all'*is* hanno un *n*, come: *Amnis*, il Fiume; *Funis*, la Fune; *Pānis*, il Pane; *Cinis*, *ĕris*, la Cenere. Dello stesso genere sono i diciotto che seguono, i quali hanno tutti il genitivo simile al nominativo: *Axis*, *is*, l'Asse, il Perno; *Caulis* o *Cōlis*, il Cavolo, il Gambo; *Callis* (*a*), il Sentiero; *Aquālis*, la Brocca; *Orbis*, il Giro (e per similitudine il Mondo); *Lăpis*, la Pietra; *Unguis*, l'Unghia; *Fustis*, il Bastone; *Collis*, la Collina; *Ensis*, la Spada; *Mensis*, il

---

(*a*) Si trova qualche rara volta femminino.

Mese; ***Postĭs***, l'Imposta; ***Cassĭs*** (*a*), la Rete, la Ragna; ***Fascĭs***, il Fardello; ***Vectĭs***, la Stanga, il Chiavistello; ***Torrĭs***, il Tizzone, lo Stizzo; ***Sentĭs***, la Spina; ***Vĕprĭs***, il Vepre, il Pruno: ma questi due ultimi sono meglio usati al solo numero plurale. Altri quattro ve ne sono pur di genere mascolino, ma che non hanno il genitivo simile al nominativo: ***Pulvĭs***, ***ĕrĭs***, la Polvere; ***Pollĭs***, ***ĭnĭs***, il Fior della farina (*b*); ***Cŭcŭmĭs***, ***ĕrĭs***, il Cocomero; e ***Sanguĭs***, ***ĭnĭs***, il Sangue, che non è da adoperare al plurale.

59. I nomi in ***os***, che appartengono alla terza declinazione, sono mascolini, come: ***Nĕpōs***, ***ōtĭs***, il Nepote; ***Rōs***, ***ōrĭs***, la Rugiada. Si eccettuano due, che sono femminini: ***Dōs***, ***ōtĭs***, la Dote; e ***Cōs***, ***cōtĭs***, la Cote; due, che sono di genere neutro: ***Epōs*** ed ***Os***; dei quali il primo, che significa Poema, non ha plurale, il secondo appartiene a due Nomi, cioè ***Os***, ***ōrĭs***, la Bocca, il Volto, ed ***Os***, ***ossĭs***, l'Osso.

60. I nomi in ***us*** della terza, se fanno il genitivo in ***oris*** o in ***eris***, come ***Tempŭs***, ***ŏrĭs***, il Tempo, o la Tempia, ***Vulnŭs***, ***ĕrĭs***, la Ferita, sono di genere neutro: se fanno il genitivo in ***ūtis***, o in ***ūrĭs***, sono di genere femminino, come ***Virtūs***, ***ūtĭs***, la Virtù, ***Tellūs***, ***ūrĭs***, la Terra, ***Incūs***, ***ūdĭs***, l'Incudine; e sono di genere mascolino, se fanno il genitivo in ***odis***, come ***Trĭpūs***, ***ŏdĭs***, il Treppiede.

Per i Nomi in ***us*** della seconda e della quarta non si può assegnar regola.

61. I Nomi in ***en***, che sono tutti della terza, prendono il genere mascolino, come: ***Tībīcĕn***, ***ĭnĭs***, il Trombetta; ***Splēn***, ***ēnĭs***, la Milza. Ma se all'***en*** precede una ***m***, allora sono di genere neutro, come: ***Agmĕn***, ***ĭnĭs***, l'Esercito; ***Flūmĕn***, ***ĭnĭs***, il Fiume; ***Nōmĕn***, ***ĭnĭs***, il Nome. E dello stesso genere sono pure questi altri tre: ***Glūtĕn***, ***ĭnĭs***, la Colla; ***Inguĕn***, ***ĭnĭs***, l'Anguinaja; ***Unguĕn***, ***ĭnĭs***, l'Unguento.

62. Quelli in ***on***, parimente della terza, sono tutti mascolini, come:

(*a*) È da distinguere ***Cassis***, ***cassis***, mascolino, da ***Cassis***, ***cassidis***, di genere comune, notato più sopra.
(*b*) Può esser anche neutro con la desinenza in ***en***, ***Pollen***.

Cănōn, *ŏnĭs*, la Regola; *Agōn*, *ōnĭs*, l'Agone. Questi due sono di genere femminino: *Icōn*, *ōnĭs*, l'Imagine; *Sindōn*, *ŏnĭs*, il Lenzuolo.

63. I Nomi in *or*, che sono anche della terza, prendono quasi tutti il genere maschile, come: *Amŏr*, *ōrĭs*, l'Amore; *Dŏlŏr*, *ōrĭs*, il Dolore. Se ne eccettua uno, *Arbŏr*, *ŏrĭs*, l'Albero, ch'è femminino, e quattro, che sono neutri, cioè: *Adŏr*, *ŏrĭs*, il Frumento mondato; *Marmŏr*, *ŏrĭs*, il Marmo; *Æquŏr*, *ŏrĭs*, il Mare; *Cŏr*, *cordĭs*, il Cuore.

64. I Nomi in *er* della seconda declinazione sono tutti mascolini, come: *Lĭbĕr*, *lĭbrī*, il Libro; *Pŭĕr*, *ĕrī*, il Fanciullo. Anche quelli della terza sono di tal genere, come: *Ventĕr*, *trĭs*, il Ventre; *Vŏmĕr*, *ĕrĭs*, il Vomero. Ma vi sono queste eccezioni: *Lintĕr*, *trĭs*, la Barchetta, è femminile, od anche comune; e sono neutri i seguenti quattro: *Cădāvĕr*, *ĕrĭs*, il Cadavere; *Ubĕr*, *ĕrĭs*, la Mammella; *Vēr*, *ēris*, la Primavera; *Itĕr*, *ĭtĭnĕrĭs* (*a*), il Viaggio, il Cammino; a'quali sono pur da aggiungere i Nomi che indicano i frutti o le piante, come: *Sĭsĕr*, la Carota; *Cĭcĕr*, il Cece; *Tūbĕr*, il Tartufo. Ma si ricordi che *Tŭbĕr*, con la prima breve, è femminino se indica il Lazzeruolo albero, e mascolino se indica la Lazzeruola frutto.

65. Resta ora a dire (*b*) de'Nomi in *o*, che appartengono tutti alla terza, ma sul genere di essi è da fare alcune distinzioni. Quelli che avanti all'*o* hanno la vocale *i*, e sono formati da un verbo o da altro nome, sono di genere femminino, come: *Lectĭo*, *ōnĭs*, la Lezione (dal verbo *Lego*); *Rĕbellĭo*, *ōnĭs*, la Ribellione (da *Bellum*); e solo se n'eccettua *Pūgĭo*, *ōnĭs*, il Pugnale, ch'è di genere mascolino, quantunque venga da *Pugnŭs*, il Pugno.

Sono poi femminini i Nomi in *o* quando a questa vocale precede la consonante *d* o *g*, e la voce ha più di due sillabe, come: *Călīgo*,

(*a*) Si noti che anticamente si diceva *Iter*, *iteris*, e *Itiner*, *itineris*; poi do'due nomi si ritenne il caso retto del primo e i casi obliqui del secondo, e si formò un nome solo. Il quale avvertimento abbiamo qui posto, perchè tralasciammo di darlo nelle Declinazioni.

(*b*) Se qualche desinenza non è stata indicata, vuol dire ch'è compresa nelle regole date intorno alla significazione.

ĭnĭs, la Caligine; *Dulcēdo*, *ĭnĭs*, la Dolcezza; *Imāgo*, *ĭnĭs*, l'Imagine; e solo se ne eccettua *Harpăgo*, *ōnĭs*, il Graffio, ch'è mascolino. Anche tra i femminini sono da comprendere questi due, quantunque non eccedono le due sillabe: *Căro*, *carnĭs*, la Carne, e *Grando*, *ĭnĭs*, la Gragnuola.

§ 4. *Distinzioni de' Nomi per il significato, per gli accidenti e per la formazione.*

Dopo aver discorso delle diverse Declinazioni in cui si distribuiscono i Nomi latini, ed esposte alcune regole per il genere de'medesimi, conviene ora distribuirli in diversi ordini, avuto rispetto o al significato o agli accidenti o alla formazione.

Per il significato.

66. In quanto al significato, basta il ricordar compendiosamente quello che fu detto de'Nomi italiani.

Proprii si dicono quei Nomi che si riferiscono od a persona o a luogo particolare, come: *Lūcĭŭs*, Lucio; *Jūpĭtĕr*, Giove; *Agrăgās*, Girgenti; *Mātrŏnă*, la Marne (fiume della Francia, nel territorio della Sciampagna).

Si dicono *Comuni* o *Appellativi* quelli che a più obbietti simili si possono attribuire, come: *Mŭlĭĕr*, la Donna; *Arbŏr*, l'Albero; *Avĭs*, l'Uccello (*a*).

Collettivi si appellano quei nomi che comprendono l'indicazione di più obbietti insieme, come: *Agmĕn*, l'Esercito; *Pŏpŭlŭs*, il Popolo; *Grex*, il Gregge.

La distinzione poi fatta in italiano degli *Omonimi*, cioè di quei Nomi che per la differente pronunzia indicano con una stessa voce due obbietti diversi, non potrebbe mai aver luogo in latino, ove abbiamo veduto che l'uso fa profferire sempre di suono largo le vocali *e* ed *o* (num. 2). Del resto non mancano nel latino nomi che abbiano due e

(*a*) Per la suddivisione in Nomi Comuni Speciali e Nomi Comuni Generali, veggasi la Nota, ch'è al num. 37 delle Instituzioni Grammaticali per lo studio della lingua italiana.

anche più differenti significati; se non che o il genere o il modo di declinarsi o la quantità delle sillabe fòrma una ben distintiva differenza. Così, per esempio, *Seps* può significare la Siepe ed il Sepe (insetto); ma nel primo significato è femminino, nel secondo è mascolino: *Vās* può significare il Vaso ed il Mallevadore, ma l'uno è neutro e si declina in *āsis*, l'altro è mascolino e si declina in *ădis*: *Flāmĕn* significa il Soffio, e significa il Flamine sacerdote; ma nel primo caso è neutro, nel secondo è mascolino: *Popŭlŭs* vale il Popolo e il Pioppo, ma oltre che il genere è differente, anche la quantità della prima sillaba è breve nel mascolino, lunga nel femminino (*a*).

Per gli accidenti.

Quanto agli accidenti, si distinguono i Nomi latini in quattro maniere. Diconsi *Eteroeliti* o Irregolari quelli che nel numero singolare sono di una declinazione e nel numero plurale sono di un'altra. *Difettivi* si addomandano quelli che o mancano interamente d'uno de'due numeri, o mancano variamente di alcuni casi. Si dicono di *genere comune* quelli che appartengono ugualmente al mascolino e al femminino (*b*). Ed in fine si appellano *Epiceni* alcuni nomi di Animali che con una sola voce di un solo genere indicano parimente l'uno e l'altro sesso; de' quali si dicono di *genere dubbio* quelli che avendo pure una sola voce, questa può farsi indifferentemente di genere maschile e di genere femminino. Veniamo ora a parlarne distintamente.

De' Nomi Eterocliti.

67. Nome *Eteroclito* vuol dire di diversa declinazione, cioè non regolare nel declinarsi: ma quantunque una siffatta denominazione si potrebbe indistintamente dare a tutti quei Nomi che presentano qualunque sorta di anomalia, noi intendiamo di comprendere sotto una tale indicazione solamente quei Nomi che al singolare fanno a un modo, ed al plurale fanno ad un altro.

(*a*) Vedi ciò che s'è avvertito di *Liber* al num. 14, di *Tuber* al num. 19, di *Os* al num. 23, di *Stirps* al num. 25, di *Calx* e di *Bombyx* al num. 27.

(*b*) Essendovi qualche nome di genere mascolino e neutro, per distinzione si dirà di *genere doppio:* e si abbia a mente questa differenza.

In tre ordini si possono distinguere gli Eterocliti: alcuni essendo in amendue i numeri di una stessa declinazione, nel singolare sono di un genere, nel plurale di un altro, o di due generi insieme; alcuni poi, serbando lo stesso genere, nel singolare sono di una declinazione, nel plurale sono d'un'altra (*a*); ed alcuni cambiando numero, cambiano genere e declinazione.

Così i nomi mascolini al singolare *Avernŭs*, il Lago d'Averno; *Tartărŭs*, il Tartaro (uno de' luoghi infernali); *Sībĭlŭs*, il Fischio, il Soffio; *Dindȳmŭs*, *Ismărŭs*, *Mænălŭs*, *Pangæŭs*, *Tænărŭs*, *Tāȳgĕtŭs* (nomi di Luoghi) sono al plurale di genere neutro, e quindi fanno *Avernă*, *ōrum*, *Tartără*, *ōrum*, *Sībĭlă*, *ōrum* ec. Questi altri, che sono femminili al singolare: *Carbăsŭs*, il Pannolino sottile, o il Velo, *Sŭpellex* (*b*), l'Arnese, l'Arredo, sono di genere neutro al plurale, onde fanno *Carbăsă*, *ōrum*, *Sŭpellectĭlĭă*, *ĭum*. I seguenti, che sono neutri al singolare: *Cœlum*, il Cielo, *Elȳsĭum*, l'Eliso, sono mascolini al plurale, *Cœli*, *ōrum*, *Elȳsĭī*, *ōrum*. Quelli che vengono appresso sono al singolare o solamente mascolini o solamente neutri, al plurale poi sono dell'uno e dell'altro genere: *Lŏcŭs*, *ī*, il Luogo, *Lŏcī* (*c*) e *Lŏcă*, *ōrum*, i Luoghi; *Jŏcŭs*, *ī*, lo Scherzo, *Jŏcī* e *Jŏcă*, *ōrum*, gli Scherzi; *Frēnum*, *ī*, il Freno, *Frēnă* e *Frēnī*, *ōrum*, i Freni; *Rastrum*, *ī*, il Rastrello, *Rastră* e *Rastrī*, *ōrum*, i Rastrelli. Il nome *Cētŭs*, *ī*, la Balena (ed ogni altro Cetaceo), essendo mascolino in tutti e due i numeri, può farsi neutro al plurale, ma in vece della desinenza in *ă* prende quella in *ē* alla greca, cioè *Cētē*.

Sono neutri in amendue i numeri *Vās*, *vāsis*, il Vase; *Jūgĕrum*, *jūgĕrī*, il Jugero (spazio di terra che si ara in un giorno da un

(*a*) È bene di avvertire in generale che una tale irregolarità procede dal perchè anticamente tutti questi Nomi, che or si dicono Eterocliti, facevano di due maniere in amendue i numeri; ma appresso in alcuni Nomi vennero disusate le voci appartenenti al singolare, in altri quelle appartenenti al plurale. Così, per esempio, trovasi presso gli antichi *Vasum*, *vasi* della seconda declinazione, donde è rimasto il solo plurale *Vasa*, *vasorum*; e *Vas*, *vasis* della terza aveva anche il plurale corrispondente *Vasa*, *vasum*, che andò in disuso; sicchè, abolito il singolare di *Vasum* e il plurale di *Vas*, si formò un nome solo delle differenti voci rimaste in uso, e così si ebbe l'Eteroclito *Vas*, *vasis*, *Vasa*, *vasorum*.

(*b*) *Supellex* al singolare può essere anche di genere mascolino, come si è detto a suo luogo.

(*c*) *Loci* plurale mascolino è meglio usato nella sola indicazione di Fonti comuni d'argomentazione.

pajo di buoi), ma il primo, ch'è della terza al singolare, si declina alla seconda nel plurale, *Vāsă*, *vāsōrum;* l'altro, ch'è della seconda al singolare, si declina alla terza nel plurale, *Jūgĕră*, *jūgĕrum;* sebbene è da avvertire che si trova *jūgĕrĕ* ablativo singolare, e *jūgĕrĭs*, ablativo plurale.

I seguenti mutano declinazione e genere, mutando il numero: *Epŭlum*, *ĕpŭlī*, la Vivanda, il Banchetto; *Dēlĭcĭum*, *dēlĭcĭī*, il Diletto, la Delizia, che sono neutri della seconda al singolare, nel numero del più sono femminini della prima, *Epŭlæ*, *ĕpŭlārum*, *Dēlĭcĭæ*, *dēlĭcĭārum*. E si può aggiungere *Balnĕum*, il Bagno, che fa *Balnĕæ*, *balnĕārum;* se non che questo può ritenere anche lo stesso genere e la stessa declinazione, potendosi parimente dire *Balnĕă*, *balnĕōrum*, neutro plurale della seconda.

68. Una nuova irregolarità presenta il nome femminino *Dŏmŭs*, la Casa, perchè ha alcuni casi solamente della quarta, alcuni solamente della seconda declinazione, ed alcuni dell'una e dell'altra. Eccone il Prospetto:

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	*Dŏmŭs*	*Dŏmūs*
Voc.	*Dŏmŭs*	*Dŏmūs*
Gen.	*Dŏmūs* e *Dŏmī* (*a*)	*Dŏmŭum* e *Dŏmōrum*
Dat.	*Dŏmŭī*	*Dŏmĭbŭs*
Acc.	*Dŏmum*	*Dŏmūs* e *Dŏmōs*
Abl.	*Dŏmō* (*b*)	*Dŏmĭbŭs*

Vi sono alcuni Nomi di solo numero plurale, che hanno alcuni casi della seconda e terza declinazione. Tali sono i nomi delle feste terminati in *ia*, come *Bacchānālĭă*, le feste di Bacco; *Flōrālĭă*, della Dea Flora; *Sāturnālĭă*, di Saturno; *Compĭtālĭă*, de' Genii; *Termĭnālĭă*, del Dio Termine, ed altri simili, che al genitivo plurale fanno in *ium* e in *orum*, come *Saturnalium* e *Saturnaliorum*, ec. Alcuni altri terminati parimente in *ia* prendono solo la desinenza in *orum*, come si vedrà ne' Difettivi (num. 70).

(*a*) *Domi*, genitivo della seconda, si usa solo assolutamente per Dimora in luogo, come si vedrà nella Sintassi.

(*b*) Si trova presso qualche antico anche *Domu*.

De' Nomi Difettivi.

69. In tre specie si debbono distinguere i Nomi Difettivi, o sia Mancanti; perchè alcuni hanno il solo singolare, alcuni il solo plurale, ed altri si usano solamente in alcuni casi.

Difettivi di tutto il numero plurale.

I Nomi Difettivi del plurale sono parecchi, ma la più parte mancano del plurale in forza della loro stessa significazione. In prima sono necessariamente tali i Nomi Proprii, sia di persona, sia di luogo (*a*); i nomi astratti di Virtù o di Vizii, come *Prudentĭă, Săpĭentĭă, Pŭdŏr, Fĭdēs, Crūdēlĭtās, Pĭgrĭtĭă*, e simili; quelli appartenenti alle diverse Età, come *Jŭventūs, Adŏlescentĭă, Sĕnectūs* o *Sĕnĭum* (la Vecchiezza); a' quali si aggiungano i nomi de' Metalli, come *Æs*, il Bronzo (*b*); *Aurum* l'Oro; *Argentum*, l'Argento, e simiglianti (*c*). Oltre a tutte queste specie di Nomi, mancano similmente del plurale i seguenti, che riferiamo in tre ordini, giusta i tre diversi generi.

Mascolini: *Æthēr, ĕrĭs*, l'Etere, l'Aria; *Cestŭs, ī*, il Cinto nuziale; *Fĭmŭs, ī*, lo Sterco, il Concime; *Līmŭs, ĭ*, il Limo, la Belletta; *Mĕ-*

(*a*) È da avvertire che i Nomi Proprii di persona possono talora usarsi al plurale per la figura detta *antonomasia*, perchè allora diventano appellativi (Vedi il num. 257 del Trattato della Composizione nelle nostre *Instituzioni Grammaticali per lo studio della lingua italiana*). Quanto a' Nomi proprii di luogo ve n'ha in latino alcuni, che si usano solamente al plurale, come *Athenae, arum*, Atene; *Parisii, orum*, Parigi; ma di questi usi straordinarii si può bene, a chi il sappia, rintracciar la ragione. Così è a notare che *Athenae* (il cui significato equivale ad *Oliveti*) è piuttosto un nome appellativo, perchè era in prima comune a tre città, onde le tre diverse denominazioni *Athenaei, Atheneopolitae, Athenienses*, indicanti gli abitatori di ciascuna delle tre Atene. Il nome plurale *Parisii* è proprio di nazione, perchè con esso si distinguevano que' popoli della Gallia Celtica ch'erano presso la Senna; il nome poi della città è propriamente *Lutetia*, a cui per maggior distinzione fu aggiunto quello della nazione, cioè *Lutetia Parisiorum*; e questa è la vera forma latina per indicare *Parigi*. La qual città trovasi altresì denominata *Parisium* e *Leucodecta*.

(*b*) Nel significato di *Danaro* in generale, o di Strumenti fatti di bronzo, si usa bene un tal nome anche al numero del più.

(*c*) Presso Vitruvio s'incontrano i plurali *Orichalca, Stanna*, ed il plurale *Electra* presso Claudiano. Alcuni comprendono fra i Difettivi del plurale tutt'i Nomi delle Biade e d'ogni sorta di Liquidi, ma l'uso che ne fanno i buoni scrittori è così vario, che non se ne può assegnar regola certa.

rĭdĭēs, *ēī*, il Mezzogiorno; *Sesquĭdĭēs*, *ēī*, un Giorno e mezzo; *Muscŭs*, *ī*, il Muschio; *Sanguĭs*, *ĭnĭs*, il Sangue; *Sŏpŏr*, *ōrĭs*, il Sopore; *Vĭgŏr*, *ōrĭs*, il Vigore, la Robustezza.

Femminini: *Adŏreă*, *æ*, Ogni sorta di vettovaglia, o Dono in compenso del valor militare; *Fāmă*, *æ*, la Fama; *Fămēs*, *ĭs*, la Fame; *Lŭēs*, il Morbo pestilenziale; *Lux*, la Luce (*a*); *Ops*, *Opĭs*, Ope (Dea), e l'Ajuto (nel plurale cambia significato, e diviene difettivo del singolare); *Pernĭcĭēs*, *ēī*, il Danno, la Rovina; *Plebs*, *ēbĭs*, la Plebe; *Răbĭēs*, *ēī*, la Rabbia; *Sănĭēs*, *ēī*, la Sanie (sangue corrotto, ma differente dalla Marcia); *Sĭtĭs*, *ĭs*, la Sete; *Tābēs*, *ĭs*, la Tabe (appellazione comune alle malattie di consunzione).

Neutri: *Ævum*, *ī*, il Tempo, l'Eternità; *Bărăthrum*, *ī*, il Baratro, Voragine profonda; *Callum*, *ī*, il Callo; *Cœnum*, *ī*, il Fango; *Crŏcum*, *ī*, lo Zafferano (*b*); *Fascĭnum*, *ī*, il Fascino, la Malìa; *Fĕl*, *ellĭs*, il Fiele; *Glŭtĕn*, *ĭnĭs*, la Colla; *Jŭbăr*, *ărĭs*, lo Splendore del sole, o simile; *Lēthum*, *ī*, la Morte; *Nĭhĭlum*, *ī*, il Nulla; *Nĭtrum*, *ī*, il Salnitro; *Pĕlăgŭs*, *ī* (*c*), il Mare; *Pēnum*, *ī* (*d*), la Provvisione di vettovaglia; *Pūs*, *ūrĭs*, la Marcia; *Săl*, *ĭs*, il Sale (*e*); *Vēr*, *ērĭs*, la Primavera; *Vīrŭs*, *ī*, il Veleno, un Cattivo odore o sapore; *Viscum*, *ī*, il Vischio; *Vĭtrum*, *ī*, il Vetro; *Vulgŭs*, *ī*, il Volgo.

Difettivi di tutto il numero singolare.

70. I Nomi Difettivi del singolare saranno pure riferiti in tre diversi ordini, secondo il genere a cui appartengono.

Mascolini: *Annālēs*, *ĭum* (*f*), gli Annali; *Antēs*, *ĭum*, i Filari estremi delle viti; *Artūs*, *ŭum* (*g*), le Membra; *Cancellī*, *ōrum*, i

---

(*a*) Nel significato di Giorno ha pure il plurale.
(*b*) V'è anche il mascolino *Crocus*, il quale ha tutti e due i numeri.
(*c*) Si trova al plurale *Pelage* con desinenza greca.
(*d*) V'è anche *Penus*, *i* o *us*, mascolino e femminino, della seconda e della quarta, sempre senza plurale. Ma il neutro *Penus*, *oris*, ha l'uno e l'altro numero.
(*e*) Facendosi di genere mascolino ha il plurale.
(*f*) Si può considerare come Aggiuntive e supporre *Libri*.
(*g*) In poesia si trova qualche volta usato nel numero del meno.

Cancelli; *Cœlĭtēs, um* (*a*), i Celesti, gli Abitatori del cielo; *Fascēs, ĭum* (*b*), i Fasci (segno di autorità de' magistrati romani); *Fīnēs, ĭum*, nel significato di Confini, Limiti; *Fŏrī, ōrum*, la Corsia delle Navi, i Palchi per vedere gli spettacoli; *Furfŭrēs, um* (*c*), le Forfore (escremento secco della cute del capo); *Hortī, ōrum*, il Giardino, Orto di delizie (*d*); *Lendēs, ĭum* (*e*), i Lendini (uova di pidocchi); *Lŏcī, ōrum*, i Fonti degli argomenti; *Lūdī, ōrum*, nel significato di Spettacoli pubblici; *Mājōrēs, um*, gli Antenati; *Mānēs, um*, le Ombre dei morti; *Nātālēs, ĭum*, il Legnaggio, la Nascita (*f*); *Prīmōrēs, um*, e *Prŏcĕrēs, um*, i Principali di una Città, di una Compagnia, o simile: ma di questi due ultimi il primo è un mero aggiuntivo, il secondo si trova qualche volta usato anche nel numero singolare.

Femminini: *Ædēs, ĭum*, la Casa (*g*); *Antĭœ, ārum*, i Capelli che cadono dinanzi alla fronte delle femmine; *Caulœ*, la Mandria; *Clītellœ*, il Basto che portano le bestie da soma; *Cōpĭœ*, nel significato di Esercito, Soldatesche (*h*); *Cūnœ*, la Cuna o Culla; *Dīrœ*, le Imprecazioni, o le Furie infernali; *Dīvĭtĭœ*, la Ricchezza; *Exsĕquĭœ*, le Esequie, la Pompa funerale; *Exŭvĭœ*, le Spoglie de'nemici; *Phălĕrœ*, l'Abbigliamento de' cavalli; *Fērĭœ*, i Giorni feriali; *Fĭdēs, ĭum*, ogni Strumento da Corda (*i*); *Fortūnœ*, nel significato di Avere, Facoltà; *Gerrœ*, le Baje, Ciance; *Idūs, īdŭum*, gl'Idi; *Indūcĭœ*, la Tregua; *Infĕrĭœ*, le Oblazioni o Sagrifizii per i Morti; *Insĭdĭœ*,

(*a*) È da avere come un Aggiuntivo, supplendo *Dii*, *Incolae*. Quindi Ovidio, parlando di Saturno, disse: *Pulsus erat regnis coelitibus ab Jove*, Era stato scacciato da' regni celesti da Giove. Lo stesso poeta l'usò pure nel singolare: *Dedi carmen de coelĭte recenti*, Cantai di un nuovo abitatore del cielo (intendendo di Augusto).

(*b*) Nel significato di Fascio in generale, Fardello, si adopera nell'uno e nell'altro numero.

(*c*) Questo plurale può appartenere anche a *Furfur, furfuris*, la Crusca, o Semola, che ha tutti e due i numeri.

(*d*) Nel significato di Orto in generale, Spazio di terra per la coltivazione delle ortaglie, si adopera anche il singolare *Hortus*.

(*e*) Si trova alcuna volta nel numero singolare.

(*f*) *Generosi natales*, *Obscuri natales*. Così nell'italiano, ad indicare la condizione del sangue e della famiglia, dicesi: Uomo di alta nascita, di bassa nascita, e simili.

(*g*) *Ædes, is*, il Tempio, ha tutti due i numeri.

(*h*) Si trova talvolta anche in singolare *Copia* nello stesso significato.

(*i*) In verso si adopera anche nel numero del meno.

l'Aguato, l'Imboscata; *Kălendæ*, le Calende; *Littĕræ*, l'Epistola o Lettera missiva (*a*); *Mănŭbiæ*, la Preda o Bottino tolto dal nemico; *Mĭnæ*, le Minacce (*b*); *Nōnæ*, le None; *Nūgæ*, Ciance, Parole vane; *Nundĭnæ*, la Fiera, il Mercato; *Nuptiæ*, le Nozze; *Opēs*, le ricchezze; *Plăgæ*, nel significato di Rete da prender le fiere; *Quisquĭliæ*, la Spazzatura, Mondiglia, o simile; *Rĕlĭquiæ*, Avanzo di checchessia; *Suppĕtiæ*, Sovvenzione, Soccorso; *Trĭcæ*, l'Impaccio, l'Impedimento, od anche Cose da nulla; *Valvæ*, le Imposte di una porta; *Vīrēs*, *ĭum*, le Forze. Ma intorno a quest'ultimo è da avvertire che il singolare *Vīs*, *vīrĭs*, è disusato; ed il plurale di *Vīs*, *vīs* anche è fuori uso; sicchè *Vīs*, *vī*, *vim* sono i casi del singolare, *Vīrēs*, *vīrium*, *vīrĭbŭs* sono i casi del plurale, e formano un solo nome.

Neutri: *Armă*, *ōrum*, le Armi: *Bŏnă*, i Beni, le Ricchezze (*c*); *Brĕvĭă*, *ĭum*, le Secche, o Banchi di sabbia in fra mare; *Castră*, gli Alloggiamenti, o l'Esercito accampato; *Cŏmĭtĭă*, i Comizii (indicando l'adunanza delle persone, perchè ad indicare il luogo si usa *Cŏmĭtĭum* singolare); *Compĭtă*, Luogo dove s'attraversan più strade, Crocicchio, Quadrivio (*d*); *Crĕpundĭă*, Ornamenti fanciulleschi; *Cūnābŭla*, la Culla, o i Pannicelli da bambino; *Dōnārĭă*, i Doni o le Oblazioni che si faceano agli Dei (*e*); *Extă*, le Interiora; *Flābră*, il Soffiar de' Venti; *Frăgă*, le Fragole; *Ilĭa*, *īlĭŭm*, i Lombi (*f*); *Lautĭă*, *ōrum*, i Presenti che da' Romani si davano agli ambasciadori stranieri; *Lustră*, le Tane delle fiere, o Luoghi di malvagia tresca (*g*); *Māgālĭă* e *Māpālĭă*, *ōrum*, Case rustiche, Tugurii; *Mœnĭă*, *ĭum*, le Mura della Città; *Nūtrītĭă*, *ōrum*, il Baliatico; *Părentālĭă*, *ĭum* o *ōrum*, Convito funebre; *Părăphernă*, i Beni estradotali; *Pascuă*, i Pascoli; *Præcordĭă*, *ōrum*, la Corata, e per estensione le

(*a*) Nel significato di Lettera dell'alfabeto ha l'uno e l'altro numero.

(*b*) In latino vi è anche *Minaciae*, *arum*, da cui viene la voce italiana: *Minacias ego istas flocci non facio tuas* (Plaut. Rud. III, V).

(*c*) *Bonum*, al singolare, significa il Bene, il Buono nel senso morale.

(*d*) Presso gli antichi si trova talvolta il singolare *Compitum*, ed anche *Compitus* mascolino.

(*e*) A significare il luogo dove si riponeano siffatte oblazioni si usa il singolare *Donarium*.

(*f*) Pure si trova al singolare la voce *Ile*.

(*g*) Ad indicare lo Spazio di cinque anni usasi il nome *Lustrum* nell'uno e nell'altro numero.

Viscere in generale; *Răpăciă* o *Răpīciă*, *ōrum*, le Foglie più tenere della Rapa; *Rĕpōtiă*, *ōrum*, il Convito nuziale; *Rostră*, i Rostri, la Ringhiera (*a*); *Sertă*, *ōrum*, la Ghirlanda di fiori; *Vīnăceă*, *ōrum*, la Vinaccia (o sia gli Acini di uva, premutone il vino). Altri pure se ne possono aggiungere, i quali non sono che Aggiuntivi neutri plurali, e vi si sottintende un nome generale, che talvolta vi si trova pure espresso. Tali sono: *Æstīvă*, *Hȳbernă*, *Stătīvă*, a cui s' intende *Præsĭdiă*, *Castră*, e significano Guarnigione di estate, Guarnigione d'inverno, Guarnigione fissa; e similmente tutt'i Nomi delle Feste, quali sono *Bacchānāliă*, *Cĕrĕāliă*, *Olympiă*, *Orgiă*, *Sāturnāliă*, ed altri molti, a' quali bisogna supplire il neutro plurale *festă*. Anche alcuni Nomi di luogo vi sono, come *Bactră*, *Sūsă*, *Cȳthēră*, *Acrŏcĕrauniă*, a cui si può sottintendere, secondo la convenienza, *oppĭdă*, *saxă*, o simile. Di tal fatta pure sono *Aviă*, Luoghi inaccessibili (sottinteso *lŏcă*); *Cærŭlă*, il Mare (supplendovi *æquŏră*); *Pālăriă*, Luogo di esercizio per i soldati, o l'esercizio stesso (sottintendendo *lŏcă* o *exercĭtamentă*); *Justă*, gli Onori che si rendevano a' morti (supplendovi *mūnĕră*, *offĭciă*).

Difettivi di varii Casi.

71. Mancano variamente di Casi tutti i seguenti Nomi:

Il mascolino *Astūs*, l'Astuzia, la Malizia, oltre al nominativo non ha che l'ablativo singolare *astū*; nel numero del più si trova *astūs* di caso accusativo.

Il nome femminino *Crātēs*, il Graticcio, è disusato nel nominativo e genitivo singolare; ha l'accusativo *Crātem* o *Crātim*, l'ablativo *Crātĕ*: del plurale ha le due voci *Crātes* e *Crātĭbŭs*.

Il nome femminino *Dīcă*, la Citazione o Intimazione, ha nel singolare anche l'accusativo *Dīcam*; nel plurale solo l'accusativo *Dīcās*.

Dĭcis è un caso genitivo, che si congiunge all'ablativo *causā* o

(*a*) Il pulpito o tribuna da cui si aringava al popolo era ornato de' rostri delle navi prese agli Anziati l'anno 416 di Roma: in memoria di un tal fatto si diè a quel luogo il nome di *Rostra*. Si noti pure che vi è *Rostrum* nel significato di Becco degli uccelli, ed ha tutti e due i numeri.

gratia, nè si adopera in altro caso: *Dicis causa* o *gratia* significa Per dar a vedere, Per far le viste.

Il neutro *Fēmĕn*, la Coscia, non si usa ne' tre casi simili del singolare (*a*): nel plurale poi si usa solo ne' tre casi simili, la cui voce è *Fēmĭnă*.

Il femminino *Fors*, la Ventura, oltre al nominativo ha pure l'ablativo *Fortĕ* (*b*).

Il femminino *Glōs*, la Cognata, non ha altri casi, o forse il solo genitivo *Glōrĭs*.

Impĕtĭs genitivo e *Impĕtĕ* ablativo sono i soli casi che si vogliono derivati dal nominativo disusato *Impes*, l'Empito, la Furia. Nel plurale si trova *Impĕtĭbŭs*; ma questo può ben derivare da *Impĕtŭs*, *ūs*, della quarta declinazione, che significa lo stesso.

Incĭtās e *Incĭtă* amendue accusativi plurali (con la sola diversità del genere) non si trovano in altri casi: ma conviene considerarli come aggiuntivi, sottintendendo all'uno *rēs*, all'altro *lŏcă*. Tali voci valgono a significare le Ultime case dello Scacchiere; e per similitudine si adoperano per indicare Una eccessiva angustia in qualunque condizione.

Infĭcĭās, accusativo plurale femminino: nè si trova altrimenti (*c*).

Ingrātĭīs, ablativo plurale; e vuol dire A dispetto (*d*).

Instăr, l'Esempio, la Somiglianza, non ha altre voci, e come neutro vale per tre casi.

Mancĭpī è, secondo alcuni, un caso genitivo, accorciato da *Mancĭpĭī*; secondo altri, un caso dativo che avrebbe derivazione da *Manceps*, *mancĭpĭs*. Comunque sia, una tal voce si suol congiungere a *rēs*; e *rēs mancĭpī* vuol dire Cosa di una proprietà legittima.

Mānĕ (mattina) serve a tre casi, nominativo, accusativo e ablativo, e come ablativo si trova anche *Mānī*: sebbene spesso si usa assolutamente come avverbio (*e*).

(*a*) Si ha *Femur*, *femoris*, che significa lo stesso ed ha tutt'i casi.

(*b*) Spesso si trova in congiunzione di *Fortuna*, e negli altri due casi dativo ed accusativo.

(*c*) Questo nome si trova solo in compagnia del verbo *Ire*; ed *Ire inficias* vale Negare, Mettersi al niego.

(*d*) *Tuis ingratiis*, A tuo dispetto, A tuo malgrado.

(*e*) Parecchi esempii provano che una tal voce è propriamente nome: *Mane totum dormies*: Dormirai tutta la mattina (Marz. I, L). *A mani usque ad vesperam*: Dalla mattina infino alla sera (Plaut. Most. III, IV).

Millĕ, il Miglio (misura di mille passi), ha solo questa voce nel singolare: nel plurale ha tutte le voci, cioè *milliă, millĭum, millĭbŭs*. Ma questo può anche considerarsi come un Prenome numerale neutro, come si dirà altrove.

Obex, l'Ostacolo, l'Impedimento, il Chiavistello, si trova usato solo nell'ablativo singolare *Obĭcĕ*, e nel nominativo ed accusativo plurale *Obĭcēs*: è di due generi, mascolino e femminino.

Ops, l'Abbondanza, l'Ajuto, il Potere, ha tutt'i casi del singolare, eccetto il nominativo ch'è disusato (*a*), e che si vuole piuttosto aggiuntivo, come *Inops*. Il plurale poi ha tutte le voci *Opēs*, *ŏpum*, *ŏpĭbŭs*, ma in tal numero muta significato, valendo le Facoltà, le Ricchezze.

Pĕcŭs (femminino), il Bestiame, o una Bestia sola, non è un nominativo da usare: tutti gli altri casi, nell'uno e nell'altro numero, si possono adoperare; onde *Pĕcŭdĭs*, *Pĕcŭdī*, e va dicendo (*b*).

Rĕpĕtundārum e *Rĕpĕtundīs*, genitivo e ablativo plurali di genere femminino, sono le sole voci che si trovano adoperate in qualità di nome, sebbene derivino dall'aggiuntivo *Repetundus*; e ben si può dire che si deve sott'intendere *pĕcūnĭārum* e *pĕcūnĭīs*, o *rērum* e *rēbŭs*. Si usano tali voci quando si vuol ripetere da alcuno un danaro o una cosa tolta indebitamente, o accusarlo di questo delitto (*c*).

Sordĭs (Sozzura) come nominativo non si usa: negli altri casi, sì.

Spontĕ è un caso ablativo, che si tiene derivato dal femminino disusato *Spons* (Volere spontaneo, Spontaneità): si trova anche il caso genitivo *Spontĭs*.

Strŭēs e *Sŏbŏlēs* non si usano al plurale se non ne' casi di questa stessa desinenza; sebbene in Columella si trovi *sŏbŏlĭbŭs*.

Suppĕtĭæ (Soccorso) nominativo plurale femminino è poco in uso: usitatissimo è l'accusativo *Suppĕtĭās*.

Tābum, il Marciume, non è usato: si trova il genitivo *Tābī*, e l'ablativo *Tābō*.

(*a*) Significando la Dea Ope, si usa al nominativo, e non va tra i Difettivi.

(*b*) V'ha pure nello stesso significato il neutro *Pecus, oris*, il quale non manca di nessun caso. Quanto alla significazione, parlando di una Bestia sola è meglio usare il femminino, parlando del Bestiame collettivamente è meglio usare il neutro.

(*c*) *Accusare repetundarum*, Accusare di maltolto.

Dal nominativo femminino *Vix* (la Vece o Vicenda), che non è in uso, si hanno i tre casi *Vĭcĭs*, *Vĭcem*, *Vĭcĕ*.

Anche il nominativo neutro *Viscŭs* (la Viscera) è disusato: si trovano al singolare i soli casi *Viscĕrĭs* genitivo e *Viscĕrĕ* ablativo: il plurale ha tutt'i casi.

De' Nomi di genere comune.

72. Per la retta distinzione de' Nomi di *genere comune*, è da avvertire che sono veramente tali que' nomi che serbando lo stesso significato possono farsi di genere maschile e femminile; quindi non si hanno da riguardar come tali quei nomi che mutando genere, mutano altresì il significato. Si dirà adunque rettamente che sono di genere comune *Hўems*, *hўĕmĭs*, l'Inverno, la Tempesta; *Fīnĭs*, *ĭs*, il Fine; *Dĭēs*, *ēī*, il Giorno; *Trādux*, *ŭcĭs*, il Tralcio; *Sĭlex*, *ĭcĭs*, la Selcia; *Cortex*, *ĭcĭs*, la Corteccia; *Imbrex*, *ĭcĭs*, l'Embrice; *Pūmex*, *ĭcĭs*, la Pomice; *Scrobs*, *scrŏbĭs*, la Fossa; *Torquĭs*, *ĭs*, la Collana; *Clūnĭs*, *ĭs*, la Groppa del Cavallo; *Rŭbŭs*, *ī*, il Rovo. Ma non si dirà rettamente che sono di genere comune *Seps*, *sēpĭs*, *Bombyx*, *ўcĭs*, *Tŭbĕr*, *ĕrĭs*, ed altri simili, che nel genere maschile hanno un significato e nel femminile ne hanno un altro.

De' Nomi Epiceni.

73. Essendo *Epiceni* quei Nomi che con una sola voce e di un solo genere indicano l'uno e l'altro sesso, questi si distinguono perciò in due ordini; l'uno di quei che sono maschili, l'altro di quei che sono femminili. Riferiamo in ciascun ordine quelli che è più necessario di conoscere.

Di genere mascolino: *Accĭpĭtĕr*, *trĭs*, lo Sparviero; *Attăgēn*, *ēnĭs*, il Francolino (*a*); *Bombyx*, *ĭcĭs*, il Baco o Filugello; *Cenchrĭs*, *ĭs*, il Cencro (spezie di Serpe brizzolata); *Coccyx*, *ўcĭs* o *ўgĭs*, il Cuculo (uccello); *Cŏrax*, *ăcĭs*, il Corvo; *Elĕphās*, *antĭs*, l'Elefante; *Glīs*, *īrĭs*, il Ghiro; *Gryps*, *ўphĭs*, il Grifone (*b*); *Lĕpŭs*, *ŏrĭs*, la Le-

---

(*a*) Pur si trova *Attagena* femminile.
(*b*) Diccsi anche *Gryphus*, *i*.

pre; *Mĕrops*, *ŏpĭs*, la Merope (uccello); *Mŏnŏcĕrōs*, *ōtĭs*, il Liocorno; *Mŭgĭl*, *ĭlĭs*, il Muggine o Cefalo; *Mūs*, *ŭrĭs*, il Topo; *Nyctĭcŏrax*, *ācĭs*, il Corvo notturno; *Oryx*, *ўgĭs*, l'Orige (specie di Cervo o di Capra salvatica); *Sălăr*, *ărĭs*, la Trota; *Sōrex*, *ĭcĭs*, il Sorcio; *Turtŭr*, *ŭrĭs*, la Tortora; *Vermĭs*, *ĭs*, il Verme; *Volvox*, *ŏcĭs*, l'Asiro (vermicello che rode le viti); *Vultŭr*, *ŭrĭs*, l'Avvoltojo.

Di genere femminino: *Ædōn*, *ŏnĭs*, l'Usignuolo; *Alcēdo*, *ĭnĭs*, o *Alcўŏn*, *ŏnĭs*, l'Alcione; *Anăs*, *ătĭs*, l'Anitra; *Cenchrĭs*, *ĭdĭs*, il Gheppio, l'Acertello; *Hĭrundo*, *ĭnĭs*, la Rondinella; *Cŏturnix*, *īcĭs*, la Quaglia; *Lampўrĭs*, *ĭdĭs*, la Lucciola; *Cornix*, *īcĭs*, la Cornacchia; *Lăgŏpūs*, *ŏdĭs*, il Lagopodo o Piè di Lepre; *Perdix*, *īcĭs*, la Pernice; *Vulpēs*, *ĭs*, la Volpe.

Per altri molti, che qui non abbiamo riferiti, basta l'avvertire alla desinenza per farli o di genere maschile o di genere femminile. Così vanno fra i primi: *Vespertĭlĭo*, *ōnĭs*, il Pipistrello; *Scorpĭo*, *ōnĭs*, lo Scorpione; *Cămēlŭs*, *ī*, il Camello; *Milvŭs*, *ī*, il Nibbio; *Psittăcŭs*, *ī*, il Pappagallo; *Asīlŭs*, *ī*, il Tafano; *Apĕr*, *āprī*, il Cinghiale. Fra i secondi sono da annoverare: *Aquĭlă*, *æ*, l'Aquila; *Panthēră*, la Pantera; *Talpă*, la Talpa; *Mustēlă*, la Donnola; *Tĭnĕă*, la Tignuola.

74. In ultimo si avverta che essendovi alcuni Nomi di animali di genere comune, questi si sogliono distinguere con la indicazione di *Dubbii*; perciocchè rimane sempre dubbio il sesso, se al nome non si accompagna un aggiuntivo o un prenome che con la desinenza chiaramente ne specifichi il genere. Tali, per esempio, sono: *Līmax*, *ācĭs*, la Lumaca; *Pălumbēs*, *ĭs*, il Palombo (o Colombo salvatico); *Sūs*, *sŭĭs*, il Porco; *Grūs*, *grŭĭs*, la Gru; *Anguĭs*, *ĭs*, l'Angue; *Serpens*, *tĭs*, il Serpente; *Būbo*, *ōnĭs*, il Barbagianni; *Lynx*, *cĭs*, il Lupo cerviero; *Alĕs*, *ĭtĭs*, *Avĭs*, *ĭs*, *Vŏlŭcrĭs*, *ĭs*, l'Uccello; *Cănĭs*, *ĭs*, il Cane o la Cagna; *Bōs*, *ŏvĭs*, il Bue o la Vacca.

Per la formazione.

Due ordini di Nomi si distinguono per rispetto alla formazione, *Composti* cioè e *Derivati*.

De' Nomi Composti.

75. Quanto a' primi, son degni di considerazione in latino quelli che vengon formati di due Nomi, ovvero di un Nome e di un Aggiuntivo, come *Sĕnātusconsultum*, il Senatoconsulto, *Respublĭcă*, la Repubblica. Su questi Nomi composti è da avvertire, che quando la prima parte è un nome di caso nominativo, allora si declina; quando è un nome di caso obliquo, allora resta invariabile. Così essendo la prima parte di *Respublica* un nome di caso nominativo, questo seguita le desinenze della propria declinazione e vi si accomoda quella dell'aggiuntivo che anche si declina; quindi *reipublicæ*, *rempublicam*, *republica*. Ma come in *Senatusconsultum* la prima parte è un nome di caso obliquo (genitivo), esso resta invariabile, e si declina solo il nome *consultum*, ch'è la seconda parte; quindi *senatusconsulti*, *senatusconsulto*, *senatusconsulta*, *senatusconsultis*. Lo stesso dicasi di *Jūrisconsultŭs* o *Jūrĕconsultŭs*, il Giureconsulto, ove la prima parte *Juris* o *Jure* essendo di caso obliquo resta immutabile, e la seconda parte solamente si declina. I nomi composti *Jusjūrandum*, il Giuramento, *Ususfructŭs*, l'Usufrutto, avendo tutte e due le parti di caso retto, tutte e due insiememente si declinano; quindi *jurisjurandi*, *jurejurando*, *usumfructum*, *usufructu* ec.

E se nel nome composto è di caso obliquo la seconda parte, allora questa si rimarrà invariabile, come si osserva ne'nomi *Pătĕrfămĭlĭæ*, *Fīlĭusfămĭlĭæ*, *Mātĕrfămĭlĭæ* (*a*), che declinano la sola prima parte, e fanno perciò *patrisfamiliæ*, *patrifamiliæ*, *filiifamiliæ*, *filiosfamiliæ*, *matremfamiliæ*, *matresfamiliæ*, ed altri casi simiglianti (*b*).

(*a*) Dicesi anche *Filiusfamilias*, *Materfamilias*, *Paterfamilias*, serbando la desinenza antica del genitivo in *as*. Vedi il num. 40.

(*b*) Altri Nomi Composti pur vi sono, de'quali la prima parte è sempre invariabile, perchè o è una preposizione, come ne'nomi *Injustitia*, *Proconsul*, ovvero qualche parola sincopata o altrimenti alterata, che appunto per questo non è suscettiva di declinazione, come si può osservare nelle parole *Parricidium*, *Primipilus*; i quali tutti si declinano regolarmente, variando cioè la sola final desinenza.

De' Nomi Derivati.

76. Per rispetto a' Nomi derivati, la lingua latina ha meno distinzioni della lingua italiana, perchè di quelli che diconsi Alterati non ha nè gli Accrescitivi nè i Peggiorativi, ma i *Diminutivi* solamente. Oltre a questi poi ha, come sono nel greco, i *Patronimici*, i quali si derivano o dal nome di qualche antenato, o anche di qualche luogo, come qui appresso vedremo.

Diminutivi.

La desinenza de' Diminutivi è secondo la diversità del genere o in ***lus*** o in ***la*** o in *lum*, e per lo più il diminutivo segue lo stesso genere del nome da cui deriva, come: ***Flosculus***, il Fiorellino (da ***Flos***, m.); ***Navicula***, la Navicella (da ***Navis***, f.); ***Sigillum***, il Suggello o una Piccola imagine (da ***Signum***, n.); ***Vasculum***, il Vasello (da ***Vas***, n.); ***Pisciculus***, il Pesciatello (da ***Piscis***, m.); ***Funiculus***, la Funicella (da ***Funis***, m.); ***Homunculus***, l'Omicciatto (da ***Homo***, m.); ***Muliercula***, la Femminuccia, la Donnicciuola (da ***Mulier***, f.); ***Popellus***, il Popoletto, Popolo minuto (da ***Populus***, m.); ***Paginula*** o ***Pagella***, la Piccola pagina (da ***Pagina***, f.); ***Ossiculum***, l'Ossicello, l'Ossetto (da ***Os***, ***ossis***, n.); ***Fabella***, la Favoletta (da ***Fabula***, f.); ***Munusculum***, il Donuzzo, il Regaluccio (da ***Munus***, n.); ***Domuncula***, la Casetta (da ***Domus***, f.); ***Bacillum***, il Bastoncino (da ***Baculum***, n.); ***Corculum***, il Cuoricino (da ***Cor***, n.).

Parecchi Diminutivi poi si formano con due o anche tre alterazioni, come si è veduto aver luogo altresì nell'italiano. Così da ***Puer***, il Fanciullo, si ha il diminutivo ***Puerulus*** o ***Puellus***, e da questo l'altro diminutivo ***Puellulus***; da ***Cista***, la Cesta, si ha ***Cistula***, e poi ***Cistella***, e poi ***Cistellula***.

Alcuni Diminutivi hanno la desinenza in ***io***, come ***Pusio***, ***onis***, il Fanciullino, da ***Pusus*** antico, ch'è lo stesso che ***Puer***. Altri in ***aster***, come ***Parasitaster***, ***Philosophaster***, ***Poetaster***; ma a questi ultimi è meglio di attribuire una significazione dispregiativa, ovvero ***imitativa***, secondo vuole il Valla, che torna lo stesso; perciocchè colui

che presume di imitare quello che veramente non è, è ben poca cosa per sè stesso.

Patronimici.

77. Frequentissimo è presso i Poeti l'uso de'nomi Patronimici; il perchè fia bene di dichiarare alcuna cosa intorno a siffatti Derivati. Dalla parola stessa si scorge bene l'origine di questi nomi, che venne dall'usare in vece del nome proprio il nome del padre con una particolar desinenza: ma di poi si venne allargando questa licenza, e non solo dal padre, ma anche dalla madre, o da qualche più lontano affine si trassero i Patronimici.

Quattro sono le desinenze de'Patronimici: *des* per i mascolini, *as*, *is*, *ne* per i femminini. I mascolini si fanno della prima declinazionè, seguendo la desinenza greca: i femminini in *as* o in *is* si fanno della terza, quelli in *ne* si fanno della prima declinazione alla greca.

Ecco alcuni esempii di Patronimici con le rispettive dichiarazioni, per farne conoscere la derivazione varia onde vengon formati: *Anchīsiădēs*, Enea (da Anchise, suo padre); *Æneĭdēs*, Julo (figliuolo di Enea); *Atlantĭădēs*, Mercurio (nipote di Atlante); *Æŏlĭdēs*, Ulisse (discendente da Eolo); *Pēlīdēs*, Achille (da Peleo, suo padre); *Æăcĭdēs*, Achille (perchè nipote di Eaco); *Tȳdīdēs*, Diomede (figliuolo di Tideo); *Lāertĭădēs*, Ulisse (figliuolo di Laerte); *Alcīdēs*, Ercole (da Alceo, suo avo); *Ilĭădēs*, Romolo (da Ilia, sua madre); *Phĭlўrĭdēs*, il Centauro Chirone (figliuolo di Saturno e di Filira); *Thestĭăs*, *ădĭs*, Altea (figliuola di Testio); *Thaumantĭăs*, *ădĭs*, o *Thaumantĭs*, *ĭdĭs*, Iride (figliuola di Taumante); *Lātōĭs*, *ĭdĭs* o *ĭdŏs*, Diana (figliuola di Giove e di Latona); *Nērīnē*, *ēs*, Galatea (figliuola di Nereo); *Phŏrōnĭs*, *ĭdŏs*, Io o Iside (sorella di Foroneo); *Icărĭs* o *Icărĭōtĭs*, *ĭdŏs*, Penelope (figliuola d'Icaro).

Spesso con un nome patronimico si appellano i popoli e le nazioni intere, derivandolo dal nome del primo fondatore o di qualche famoso re, condottiere, o simile, che si sia tra gli altri segnalato. Così diconsi *Rōmŭlĭdæ* i Romani, da Romolo; *Dardănĭdæ* o *Æneădæ* i Trojani, da Dardano o da Enea; *Cecrŏpĭdæ* o *Thēsīdæ* gli Ateniesi, da Cecrope o da Teseo.

Infine è a sapere che anche da'nomi di luogo si traggono i Patronimici, ma allora sono più varie le desinenze, non essendo quelli che

meri aggiuntivi usati nella forza di patronimici. Tali sono, ad esempio, i seguenti: *Ithăcĭŭs* o *Ithăcensĭs*, Ulisse, perchè re d'Itaca; *Mœŏnĭdēs*, Omero, perchè nativo della Meonia; *Iliăcī*, i Trojani, *Iliădes*, le Trojane, da Ilio città capo di Troja; *Achīvī* o *Achæī*, i Greci, da Acaja, ch'era una delle città della Grecia. Così trovansi dati alle Muse svariatissimi nomi, che ricordano tanti diversi luoghi ad esso loro consecrati, come, per citarne alcuni: *Hĕlĭcōnĭdes*, *Olympĭădes*, *Pīĕrĭdes*, da' monti Elicona, Olimpo, Piero, che erano tenuti soggiorni di quelle Dee; *Lībēthrĭdes*, *Castălĭdes*, da' fonti Libetra e Castalio; *Aŏnĭdes*, perchè Aonia è un paese montuoso della Beozia sacro alle Muse; e così altri molti.

§ 5. *Di alcuni Nomi che possono declinarsi variamente, o appartenere a varii generi.*

78. Perchè si tolga ogni difficoltà nella ricognizione de' Nomi e del modo di loro declinazione, bisogna avvertire che parecchi Nomi vi sono, i quali serbando un medesimo significato variano nella declinazione e talvolta anche nel genere. Dopo quello che si è detto delle desinenze greche, non occorre che qui si ricordi che per i Nomi di greca origine spesso avviene che si trovano declinati ora alla maniera greca ed ora alla latina, come *Mūsĭcē*, *ēs*, e *Mūsĭcă*, *æ;* nè faremo parola di alcune diverse desinenze e varietà di declinazione che hanno parecchi Nomi proprii per la stessa ragione sopra addotta, come *Plăto* o *Plătōn*, *ōnĭs*, *Iliŏs* o *Iliŏn*, *ĭī*, *Ctēsĭphōn*, *ōnĭs* o *ontĭs*. Noi qui intendiamo parlare de' Nomi puramente latini o interamente alla latina conformati, i quali si trovano declinati variamente, e potrebbero quindi arrecare alcuna difficoltà nella interpretazione degli scrittori. Ne diamo l'elenco (*a*) per ordine alfabetico; e faremo sempre precedere la voce ch'è di migliore o di più frequente uso.

Abăcŭs, *ī*, *Abax*, *ăcĭs*, m., il Banco, lo Scacchiere.

Absinthĭum, n., *Absinthĭŭs*, m., l'Assenzio.

(*a*) A non fare che questo elenco sia inutilmente troppo numeroso, ci asteniamo dal riferire alcune diversità delle sole cadenze del Nominativo. Così i Neutri in *al* o in *ar* si trovano spesso in *ale* o in *are* al nominativo, come: *Sale*,

Acĭnŭs, m., ***Acĭnum***, n., ***Acĭnă***, *æ*, f., l'Acino, il Seme de' frutti.

Adăgĭum, *ĭī*, n., ***Adăgĭo***, *ōnĭs*, f., l'Adagio, il Proverbio.

Admŏnĭtum, *ī*, n., ***Admŏnĭtŭs***, *ūs*, m., l'Avvertimento. (V'è anche ***Admŏnĭtĭo***, *ōnĭs*, f., ma il significato può avere maggior estensione).

Æthĕr, *ĕrĭs*, m., ***Æthră***, *æ*, f., l'Aria, il Cielo.

Alăbastĕr, m., ***Alăbastrum***, n., Vaso da profumi.

Algŏr, *ōrĭs*, ***Algŭs***, *ūs*, m., il Ghiado, il Freddo eccessivo.

Alĭmōnĭum, *ĭī*, n., ***Alĭmōnĭă***, *æ*, f., il Nutrimento. (Ma il secondo si vuole adoperato nella significazione di Vitto necessario).

Allŭvĭo, *ōnĭs*, f., ***Allŭvĭum***, *ĭī*, n., ***Allŭvĭēs***, *ēī*, f., l'Alluvione, l'Allagamento.

Amārăcŭs, m., ***Amārăcum***, n., la Maggiorana.

Amygdălă, *æ*, f., ***Amygdălum***, *ī*, la Mandorla.

Anfractŭs, *ūs*, m., ***Anfractum***, *ī*, n., Andirivieni, Giravolta.

Angĭportŭs, *ī* o *ūs*, m., ***Angĭportum***, *ī*, n., il Chiasso o Chiassuolo, ed anche il Tragetto, la Scorciatoja.

Antĭdŏtŭs, *ī*, f., ***Antĭdŏtum***, *ī*, n., l'Antidoto, il Contravveleno.

Arānĕŭs, *ī*, m., ***Arānĕă***, *æ*, f., il Ragno, il Ragnatelo (*a*).

Arbŏr e ***Arbōs***, *ŏrĭs*, l'Albero.

Archĭtectŭs, *ī*, ***Archĭtectŏr***, *ōrĭs*, ***Archĭtectōn***, *ŏnĭs*, m., l'Architetto o Architettore.

Artērĭă, *æ*, f., l'Arteria; e ***Artērĭă***, *ōrum*, n.

Arvum, *ī*, n., ***Arvŭs***, *ī*, m., ***Arva***, *æ*, f., il Campo.

Audĭtŭs, *ūs*, m., ***Audĭtĭo***, *ōnĭs*, f., l'Udire, l'Udito.

Avārĭtĭă, *æ*, ***Avārĭtĭēs***, *ēī*, f., l'Avarizia.

Bacchăr, *ărĭs*, n., ***Bacchărĭs***, *ĭs*, f., la Baccara, erba.

Băcŭlŭs, m., ***Băcŭlum***, *ī*, n., il Bastone.

Baltĕŭs, m., ***Baltĕum***, *ī*, n., il Pendaglio.

Barbĭtŏs, *ī*, f., ***Barbĭtŭs***, *ī*, m., ***Barbĭtum***, *ī*, n., la Lira, la Cetera.

Bĕātĭtūdo, *ĭnĭs*, ***Bĕātĭtās***, *ātĭs*, f., la Beatitudine.

Buccĭnă, *æ*, f., ***Buccĭnum***, *ī*, n., la Cornetta.

Būrĭs, *ĭs*, ***Būră***, *æ*, f., il Manico o la Piegatura dell'Aratro.

Buxŭs, *ī*, f., ***Buxum***, *ī*, n., il Bosso o Bossolo.

Cæmentum, *ī*, n., ***Cæmentă***, *æ*, f., il Tufo, ed ogni Pietra da murare.

Puteale, Quadrantale, Torale, Calcare, Lacunare, Exemplare. Al contrario altri che cadono in *ale* o in *are* si trovano anticamente in *al* o in *ar* al nominativo, come: *Penetral, Altar, Alvear.* Oltrechè se ne trova qualcuno con la desinenza in *ium*, come: *Altarium, Exemplarium* ec. Alcuni Nomi che cadono in *men* cadevano altresì in *mentum*, e così al contrario cadevano pure in *mentum* alcuni che cadono in *men*; quindi si trovano al nominativo le voci *Momen*, *Augmen* per *Momentum*, *Augmentum*, e *Carmentum* per *Carmen.* Molte desinenze che sono del genitivo erano anticamente anche del nominativo, come: *Strigilis, Fulminis, Carnis, Apollinis, Mugilis, Turturis, Vulturis.* Ed alcun altro, che pur fa in *is* al genitivo, si trova in *es* al nominativo, come *Plebes* in luogo di *Plebs*, *Torques* in vece di *Torquis.*

(*a*) Propriamente *Araneus* è il Ragno, *Aranea* è la Tela che fa il ragno: ma come questo secondo si trova talvolta usato a significare anche l'animale, perciò lo abbiamo sopra riferito.

Călămistrum, *ī*, n., *Călămistĕr*, *ī*, m., il Calamistro, ferro per arricciare i capelli.
Calcănĕŭs, m., *Calcănĕum*, n., il Tallone.
Callum, n., *Callŭs*, m., il Callo.
Cancĕr, *crī*, *Cancĕr*, *ĕrĭs*, il Granchio, il Cancro.
Candēlābrum, n., *Candēlābĕr* e *Candēlābrŭs*, *ī*, m., il Candeliere.
Cănistrum, n., *Cănistĕr*, *ī*, m., il Paniere, il Canestro.
Cāpo, *ōnĭs*, *Cāpŭs*, *ī*, m., il Cappone.
Căpillŭs, m., *Căpillum*, n., il Capello.
Carbăsŭs, *ī*, f., *Carbăsum*, n., il Pannolino.
Carrum, n., *Carrŭs*, m., il Carro.
Cāsĕŭs, m., *Cāsĕum*, n., il Formaggio.
Cassĭs, *ĭdĭs*, f., *Cassĭdă*, *æ*, f., l'Elmo.
Castrum, *ī*, n., *Castră*, *æ*, f., la Fortezza.
Cătillŭs, m., *Cătillum*, n., la Catinella (diminutivo del nome seguente).
Cătīnŭs, m., *Cătīnum*, n., il Catino, vaso di terra cotta.
Censŭs, *ūs*, m., *Censum*, *ī*, n., il Censo, la Rendita.
Cēpă, *æ*, f., *Cēpē*, n. ind., la Cipolla.
Chlămys, *ydĭs*, *Chlămydă*, *æ*, f., la Clamide, o Cotta d'armi.
Cĕrăsum, *ī*, n., *Cĕrăsŭs*, *ī*, f., la Ciriegia (*a*).
Chīrŏgrăphum, n., *Chīrŏgrăphŭs*, m., la Scritta.
Cichŏrēa, *æ*, f., *Cichŏreum*, *ī*, n., la Cicoria.
Cingŭlŭs, m., *Cingŭlum*, n., *Cingŭlă*, *æ*, f., il Cingolo, la Cintura.
Clīvŭs, m., *Clīvum*, n., il Poggiuolo.
Clypĕŭs, m., *Clypĕum*, n., lo Scudo, la Targa.
Collum, n., *Collŭs*, m., il Collo.
Collŭvĭo, *ōnĭs*, *Collŭvĭēs*, *ēī*, f., Lordura, Ammasso di cose immonde.
Commentărĭus, m., *Commentărium*, n., Commentario, Registro, Memoriale.
Compāgēs, *ĭs*, *Compāgo*, *ĭnĭs*, f., la Commessura.
Compĭtum, n., *Compĭtŭs*, *ī*, m., Capo di strada, Crocicchio, Quadrivio.
Concinnĭtās, *ātĭs*, *Concinnĭtūdo*, *ĭnĭs*, f., Acconcezza, Avvenenza.
Conclāvĕ, *ĭs*, n., *Conclāvĭs*, *ĭs*, f., *Conclavium*, *ĭī*, n., il Conclavio, la Stanza segreta di una casa.
Consortĭo, *ōnĭs*, f., *Consortium*, *ĭī*, n., il Consorzio, la Compagnia.
Contāgĭo, *ōnĭs*, f., *Contāgium*, *ĭī*, n., il Contatto, la Contagione.
Cŏrium, n., *Cŏrĭŭs*, m., il Cuojo.
Cornū, n. ind., *Cornŭs*, *ī*, m., *Cornum*, *ī*, n., il Corno.
Cornŭs, *ī* e *ūs*, il Corniolo, albero.
Crātēr, *ērĭs*, m., *Crātēră*, *æ*, f., la Tazza, l'Apertura o bocca de' Vulcani (per una similitudine, il Seno di mare tra Posilipo e Capri.)
Cŭbĭtālĕ e *Cŭbĭtăl*, *ālĭs*, n., Bracciale, Bracciajuola.
Cŭpressŭs, *ī* e *ūs*, il Cipresso.

(*a*) Con la desinenza in *us* femminino dovrebbe significare solamente l'albero: trovandosi qualche volta anche per dinotare il frutto, perciò si è notato.

Currŭs, *ūs*, m., *Currum*, *ī*, n., il Carro, il Cocchio.
Dĕcĭpŭlum, *ī*, n., *Dĕcĭpŭlă*, *æ*, f., la Trappola.
Delphīn, *īnĭs*, *Delphīnŭs*, *ī*, il Delfino.
Dēnārĭŭs, m., *Dēnārĭum*, n., il Denario.
Dorsum, n., *Dorsŭs*, m., il Dorso.
Effectŭs, *ūs*, m., *Effectum*, *ī*, n., l'Effetto.
Elĕphās, *antĭs*, *Elĕphantŭs*, *ī*, l'Elefante.
Eventŭs, *ūs*, m., *Eventum*, *ī*, n., l'Evento, l'Avvenimento.
Fămŭlŭs, *ī*, *Fămŭl*, *ĭs*, il Famigliare, il Servo.
Fastī, *ōrum*, *Fastŭs*, *ŭum*, i Fasti.
Fīcŭs, *ūs* e *ī*, il Fico, albero e frutto.
Fimŭs, m., *Fimum*, n., il Letame.
Frĕtum, *ī*, n., *Fretŭs*, *ūs*, m., lo Stretto di mare.
Fructŭs, *ūs* e *ī*, il Frutto, la Frutta.
Fulmentă, *æ*, f., *Fulmentum*, *ī*, n., la Lettiera.
Gălērŭs, m., *Gălērum*, n., Cappellino a foggia di berretta.
Glădĭŭs, m., *Glădĭum*, n., il Coltello, la Spada.
Gryps, *ŷphĭs*, *Grŷphŭs*, *ī*, l'uccello Grifone.
Gummĭ, n. ind., *Gummĭs*, *ĭs*, f., la Gomma.
Hebdŏmădă, *æ*, *Hebdŏmăs*, *ădĭs*, la Settimana.
Hellĕbŏrŭs, m., *Hellĕbŏrum*, n., l'Elleboro.
Hŏnŏr e *Hŏnōs*, *ōrĭs*, l'Onore.
Hŭmŭs, *ī* e *ūs*, la Terra.
Hyssōpŭs, f., *Hyssōpum*, n., l'Issopo.
Jŭgŭlum, n., *Jŭgŭlŭs*, m., la Canna della gola, la Strozza.
Jussum, *ī*, n., *Jussŭs*, *ūs*, m., il Comandamento.
Jŭventūs, *ūtĭs*, *Jŭventă*, *æ*, f., la Gioventù.
Lăbĭum, *ĭī*, n., *Lăbĭă*, *æ*, f., il Labbro.
Lăbruscă, *æ*, f., *Lăbruscum*, *ī*, n., la Lambrusca, l'Abrostine, Vite selvaggia.
Lăcertŭs, m., *Lăcertum*, n., il Braccio, e una sorta di rettile detto Ramarro.
Lănĭŭs, *ĭī*, *Lănĭo*, *ōnĭs*, il Beccajo.
Lampăs, *ădĭs*, *Lampădă*, *æ*, la Lampana.
Laurŭs, *ī* e *ūs*, l'Alloro.
Lectŭs, m., *Lectum*, n., il Letto.
Lībum, n., *Lībŭs*, m., Focaccia che si offeriva agli Dei.
Lixīvium, n., *Lixīviă*, f., il Bucato.
Lŭcrum, n., *Lŭcrŭs*, m., il Guadagno.
Lŭpīnŭs, m., *Lŭpīnum*, n., il Lupino.
Mandātum, *ī*, n., *Mandatŭs*, *ūs*, m., il Mandato, la Commessione.
Mĕdimnum, n., *Mĕdimnŭs*, m., il Medimno (sorta di misura di cose aride). E così *Mŏdĭum* e *Mŏdĭŭs*, il Modio, ch'era la sesta parte del Medimno.
Mendum, *ī*, n., *Mendă*, *æ*., f., la Menda, il Difetto.
Mulctră, *æ*, f., *Mulctrum*, *ī*, n., la Secchia ove si raccoglie il latte.
Mundŭs, m., *Mundum*, n., nel significato di Ornamenti e masserizie femminili (onde in latino vi si unisce l'aggiuntivo *mŭlĭĕbrĭs*, *è*).
Narbo, *ōnĭs*, *Narbōnă*, *æ*, Narbona, città.

Nardŭs o *ŏs, ī*, f., *Nardum, ī*, n., il Nardo.
Nāsŭs, m., *Nāsum*, n., il Naso.
Oblīvĭo, ōnĭs, f. *Oblīvĭum, ĭī*, n., la Dimenticanza.
Occipŭt, ĭtĭs, Occipĭtĭum, ĭī, l'Occipite (parte deretana della testa).
Ocўmum, n., *Ocўmŭs*, m., il Basilico, erba.
Ornatŭs, ŭs e *ī*, l'Ornamento.
Ostrĕă, æ, f., *Ostrĕum, ī*, n., l'Ostrica, la Conchiglia.
Pălātŭs, m., *Pălātum*, n., il Palato.
Palpĕbră, æ, f., *Palpĕbrum, ī*, n., la Palpebra.
Pālŭs, ī, m., *Pālum*, n., il Palo.
Pannŭs, m., *Pannum*, n., il Panno.
Panthēr, ērĭs, m., *Panthēră, æ*, f., la Pantera.
Păpўrŭs, ī, f., *Păpўrum*, n., il Papiro, la Carta.
Pătĭbŭlum, n., *Pătĭbŭlŭs*, m., il Patibolo.
Pāvo, ōnĭs, Pāvŭs, ī, il Pavone.
Peccātum, ī, n., *Peccātŭs, ŭs*, m., il Peccato.
Pĕnŭ, n. ind., *Pĕnum, ī*, n., *Pĕnŭs, ŭs*, mf., *Pĕnŭs, ŏrĭs*, n., la Provvisione.
Pĭlĕŭs, m., *Pĭlĕum*, n., il Cappello, la Berretta. E così *Pĭlĕŏlŭs* e *Pĭlĕŏlum*.
Pīnŭs, ŭs e *ī*, il Pino.
Pistillum, n., *Pistillŭs*, m., il Pestello.
Pistrīnum, ī, n., *Pistrīnă, æ*, f., il Mulino.
Pollĭs, ĭnĭs, m., *Pollĕn, ĭnĭs*, n., il Fior della farina.
Postīcum, ī, n., *Postīcă, æ*, f., la Porta segreta.
Postŭlātĭo, ōnĭs, f., *Postŭlātŭs, ŭs*, m., *Postŭlātum, ī*, n., la Domanda.
Præsēpĕ, ĭs, n., *Præsēpĭs, ĭs*, m., *Præsēpĭum, ĭī*, n., la Mangiatoja.
Prætextŭs, ŭs, m., *Prætextum, ī*, n., il Pretesto.
Prōflŭvĭum, ĭī, n., *Proflŭvĭo, ōnĭs*, f., *Proflŭvĭēs, ēī*, f., l'Inondazione, ed anche Immondizia.
Propāgo, ĭnĭs, Propāgēs, ĭs, la Propaggine.
Punctum, n., *Punctŭs*, m., il Punto.
Pŭtĕŭs, m., *Pŭtĕum*, n., il Pozzo.
Quăsillŭs, m., *Quăsillum*, n., il Canestruzzo (dimin. di *Quălŭs*).
Quercŭs, ŭs e *ī*, la Quercia.
Quĭēs, ētĭs ed *ēī*, il Riposo, la Quiete, la Cessazione. E così *Rĕquĭēs*.
Ramentum, ī, n., *Ramentă, æ*, f., la Raschiatura, la Calia.
Rētĕ, ĭs, n., *Rētĭs, ĭs*, m., la Rete.
Rētĭcŭlum, n., *Rētĭcŭlŭs*, m., la Reticella.
Rīctŭs, ŭs, m., *Rictum, ī*, n., il Ceffo, il Muso, il Grifo.
Săgum, n., *Săgŭs*, m., il Sajo, o Sajone.
Scorpĭo, ōnĭs, Scorpĭŭs, ĭī, lo Scorpione.
Sĕnectūs, ūtĭs, Sĕnectă, æ, la Vecchiezza.
Sĭnāpĭ, n. ind., *Sĭnāpĭs, ĭs*, f., *Sĭnāpĕ, ĭs*, n., la Senapa.
Sīrēn, ēnĭs, f., *Sīrēnă, æ*, f., la Sirena.
Sŏnŭs, ī e *ŭs*, il Suono.
Stădĭum, n., *Stădĭŭs*, m., lo Stadio.
Străbo, ōnĭs, Străbŭs, ī, Guercio.
Suggestum, ī, n., *Suggestŭs, ŭs*, m., il Pergamo, ed anche la Suggestione.
Suppărum, n., *Suppărŭs*, m., Vesta di lino da femina, ed anche Vela da nave.

Sŭsurrŭs, *ī* e *ūs*, il Susurro.
Symbŏlum, n., *Symbŏlŭs*, m., la Nota, il Contrassegno.
Syngrăphă, *æ*, f., *Syngrăphŭs*, *ī*, m., *Syngrăphum*, *ī*, n., la Polizza.
Tăpēs, *ētĭs*, m., *Tăpētĕ*, *ĭs*, n., *Tăpētēs*, *ĭs*, m., *Tăpētum*, *ī*, n., il Tappeto.
Tĕnĕrĭtūdo, *ĭnĭs*, *Tĕnĕrĭtās*, *ātĭs*, la Tenerezza.
Tergum, n., *Tergŭs*, m., il Tergo, la Schiena.
Terrĭcŭlum, *ī*, n., *Terrĭcŭlă*, *æ*, f., lo Spauracchio, ch'è quello Straccio, o altro, che si mette su gli alberi per ispaventar gli uccelli.
Thȳmum, n., *Thȳmŭs*, m., il Timo.
Tignum, n., *Tignŭs*, m., Legno da fabbricare.
Tŏnĭtrū, n. ind., *Tŏnĭtrŭs*, m., *Tŏnĭtrŭum*, n., il Tuono.
Trĭbūtum, n., *Trĭbūtŭs*, m., il Tributo.
Unguentum, *ī*, e *Unguĕn*, *ĭnĭs*, l'Unguento.
Vădum, n., *Vădŭs*, m., il Guado.
Vallum, n., *Vallŭs*, m., lo Steccato.
Vestībŭlum, n., *Vestībŭlă*, *æ*, f., l'Androne, l'Antiporto.
Vĭgĭlĭă, *æ*, f., *Vĭgĭlĭum*, *ĭī*, n., la Veglia, la Vigilia. (Onde si ha *Pervĭgĭlĭum*, *ĭī*).
Vīscŭs, m., *Viscum*, n., il Vischio.
Vulgŭs, *ī* e *ūs*, il Volgo.

§ 6. *Alcune osservazioni generali intorno a' Nomi.*

Conchiuderemo questo Capitolo intorno a'Nomi col riunire qui insieme alcune particolarità distintive sì per la cadenza come per la quantità delle vocali.

79. Il Vocativo è sempre simile al Nominativo nell'uno e nell'altro numero; e vi è solo una eccezione per alcuni nomi della seconda, cioè: quelli che cadono in *us* hanno il vocativo in *e* (*a*), come *Dŏmĭnĕ*, *Phœbĕ*, *Pŏpŭlĕ*; i nomi proprii in *ius* fanno in *i*, come pure *Gĕnĭŭs* e *Fīlĭŭs*; quindi *Vălĕrī*, *Fīlī*, *Gĕnī*.

I Nomi della prima hanno l'ablativo singolare simile a' casi retti, ma ne differisce la quantità; onde *Mūsă* è nominativo e vocativo, *Mūsā* è ablativo. La cadenza in *æ* dittongo serve parimente al genitivo e dativo singolare, e al nominativo e vocativo plurale, *Musæ*.

L'ablativo plurale è sempre la stessa voce del dativo, come *Mūsīs*, *Dŏmĭnīs*, *Pātrĭbŭs*, *Arcŭbŭs*, *Rēbŭs*. Quelli della seconda declinazione lo hanno pure nel singolare, come *Dŏmĭnō*, *Măgistrō*, *Pŏpŭlō*, voci che appartengono al dativo e all'ablativo.

(*a*) Il solo *Deus* fa il vocativo simile al nominativo: il che fu omesso di avvertire al proprio luogo. Oltre a ciò al nominativo e vocativo plurale fa *Dei* e *Dii*, e per contrazione *Di*.

Le duc ultime lettere del genitivo plurale sono sempre *um*, ma solo quelli della terza non hanno altre lettere precedenti che determinano la desinenza; le altre declinazioni distinguono una tal desinenza con altre lettere che precedono; quindi si hanno le seguenti differenze: *ărum*, *ŏrum*, *um*, *ŭum*, *ērum*.

L'accusativo singolare cade sempre nella consonante *m* (salvo ne'neutri di altra desinenza), e la vocale che precede serve a distinguere le varie declinazioni; sicchè per la prima è in *am*, per la seconda e quarta in *um*, per la terza in *em* o *im*, per la quinta in *em* quasi sempre preceduta da *i*, cioè *iem* (*a*); quindi *Mūsam*, *Dŏmĭnum*, *Fluctum*, *Ensem* e *Būrim*, *Rĕquĭem*.

Il nominativo e l'accusativo plurale de'nomi mascolini e femminini della terza e quarta declinazione hanno una stessa voce, come *Pătrēs*, *Mātrēs*, *Vīsūs*, *Nŭrūs*.

I nomi della quarta hanno la voce in *us* che serve a sei casi, nominativo, vocativo e genitivo singolare, nominativo, vocativo e accusativo plurale.

I Nomi della quinta hanno la voce in *es* per cinque casi, nominativo e vocativo singolare, nominativo, vocativo e accusativo plurale; la voce in *ei* per due, genitivo e dativo singolare.

I Nomi neutri hanno sempre tre casi simili all'uno e all'altro numero: la desinenza del singolare può esser varia, ma quella del plurale è sempre in *a*, *Templă*, *Agmĭnă*, *Stemmătă*, *Corpŏră*, *Gĕnŭă*. La prima e quinta declinazione non hanno nomi di genere neutro; quelli della seconda debbono cadere in *um* (*b*) al nominativo singolare; quelli della quarta in *u* indeclinabile; quelli della terza possono avere sedici varie desinenze, *a*, *e*, *ac*, *al*, *ar*, *as*, *ec*, *el*, *en*, *er*, *œs*, *or*, *os*, *ur*, *us*, *ut*. Dello stesso genere si considerano i nomi indeclinabili.

80. Le voci in *a* breve appartengono a'casi retti del singolare della prima declinazione, *Mūsă*; a'tre casi simili del plurale de'nomi neutri della seconda, *Templă*; a'tre casi simili del singolare de'nomi in *a* della terza (perchè i nomi di tal cadenza in questa declinazione sono tutti neutri), *Dogmă*; a'tre casi simili del plurale di tutt'i nomi neu-

(*a*) Solamente *Spes*, *ei*, la Speranza, *Res*, *ei*, la Cosa, e *Fides*, *ei*, la Fede, non hanno l'accusativo in *iem*. Vedi la nota (*b*) al num. 38.

(*b*) Si eccettuano i Difettivi *Vulgus*, *Virus*, *Pelagus*.

tri della terza, ***Dogmătă, Fulmĭnă, Corpŏră, Viscĕră;*** a' tre casi simili del plurale de' nomi della quarta che fanno in *u* al singolare, ***Cornŭă, Gĕnŭă.*** Infine hanno pure l'*a* breve gli accusativi singolari alla greca, come ***Crātĕră, Æthĕră, Aĕră, Lāŏmĕdontă, Panthĕră*** in luogo di ***Crātĕrem, Æthĕrem, Aĕrem, Lāŏmĕdontem, Panthĕrem.***

Le voci in *a* lungo appartengono solo alla prima declinazione: tale è la cadenza dell'ablativo singolare, ***Musā;*** e tale è pure quella del vocativo alla greca de' nomi in *as*, ***Ænēā.***

Le voci in *e* breve o sono del vocativo singolare della seconda in *us*, ***Dŏmĭnĕ;*** o de' tre casi simili del singolare de' nomi della terza, ***Mantīlĕ;*** o dell'ablativo singolare de' nomi della stessa terza declinazione, ***Pătrĕ, Agmĭnĕ, Incūdĕ, Formīdĭnĕ.*** Le voci in *e* lungo sono de' casi greci della prima, ***Cŏmētē, Anchīsē;*** dell'ablativo della quinta, ***Diē, Rĕquiē, Spĕciē;*** e del plurale neutro in *e* alla greca, ***Cētē, Tempē.***

Hanno l'*i* breve i pochi indeclinabili che hanno una tal cadenza, come: ***Sĭnăpĭ, Gummĭ*** (ed anche in *y*, ***Mŏlў***); e i Vocativi alla greca de' nomi in *is*, come: ***Alexĭ, Amăryllĭ, Daphnĭ*** (ed anche di quelli in *ys*, come ***Căpў, Erinnў***). Hanno l'*i* lungo il genitivo singolare della seconda, ***Dŏmĭnī, Mancĭpĭī;*** il vocativo singolare de' nomi della seconda in *ius*, che hanno una tale eccezione, come: ***Virgĭlī, Mercŭrī, Fīlī, Gĕnī;*** il nominativo e vocativo de' nomi della seconda mascolini e femminini, ***Măgistrī, Tābellărĭī, Cĕrăsī, Mālī;*** il dativo singolare de' nomi della terza, ***Pătrī, Mātrī, Hŏmĭnī, Mŭlĭĕrī, Consŭlī;*** l'ablativo singolare degli stessi nomi della terza, per quelli che hanno una tal desinenza di eccezione, ***Mărī, Anĭmălī, Strĭgĭlī.*** Se poi all'*ī* precede la vocale *u*, la voce è di caso dativo singolare della quarta, e la desinenza *i* è pure lunga, come ***Dŏmŭī, Vīsŭī.***

Le voci che cadono in *o* o appartengono a' casi retti del singolare di molti nomi della terza, come ***Hŏmo, Dulcēdo, Allŭvio***, per i quali non vi è quantità (*a*), o a' casi dativo ed ablativo singolare dei nomi della seconda, ne' quali è sempre lunga, come: ***Dŏmĭnō, Carbăsō, Dŏcŭmentō.*** Ed è anche lunga ne' genitivi alla greca, come ***Andrŏgĕō.***

La desinenza in *u* appartiene solo a' nomi della quarta, ed è sem-

(*a*) Vedi l'avvertenza, ch'è nella prima nota al num. 32.

pre lunga, come nel caso ablativo *Vīsū*, *Fluctū;* in tutt'i casi del numero singolare de' nomi in *u* (*a*), come *Cornū*, *Gĕnū;* e ne' quattro casi in *u* del nome *Jēsūs* (*b*). Ed è anche lunga una tal vocale in alcuni vocativi alla greca della seconda declinazione, che si formano togliendo la *s* della desinenza in *us* del nominativo, come *Orphĕū* da *Orphĕūs* (*c*), *Pīrĭthŏū* da *Pīrĭthŏūs*, *Panthŏū* da *Panthŏūs* (*d*).

La desinenza in *as* ne' casi obliqui è dell'accusativo plurale della prima, ed è lunga, *Mūsās*, *Pŏētās;* può appartenere anche all'accusativo plurale della terza per i nomi di greca origine, che alla latina farebbero in *ēs*, ed allora è breve, come *Crātērăs*, *Trōăs*, e simili, in vece di *Crātērēs*, *Trōēs*. Quando l'*as* è cadenza del nominativo è lunga ne' monosillabi e in tutt'i Nomi che hanno lunga la sillaba di aumento ne' casi obliqui, come *Vās*, *āsĭs*, *Vērĭtās*, *ātĭs:* è breve in quelli che avendo più di una sillaba hanno breve la sillaba di aumento, come *Pallăs*, *ădĭs*, *Anăs*, *ătĭs*.

La terminazione in *es* ne' casi obliqui appartiene al nominativo, vocativo ed accusativo de' nomi maschili e femminili della terza, ed è sempre lunga (*e*), come: *Consŭlēs*, *Fūnēs*, *Mātrēs*, *Sĕcūrēs*. Se è del nominativo, si computa lunga o breve, secondo la natura dell'aumento; quindi *Magnēs* l'ha lunga, perchè fa *magnētĭs*, e *Mīlĕs* l'ha breve, perchè fa *mīlĭtĭs* (*f*). Essa appartiene pure a cinque casi della quinta, ne' quali è costantemente sempre lunga.

La cadenza in *is* è primieramente distintiva del genitivo della terza, ed è sempre breve, come *Carcĕrĭs*, *Lĕbētĭs*, *Virtūtĭs*, *Palmĭtĭs*, *Hŏnōrĭs;* ed anche breve è l' *is* ne' casi retti di quei nomi della terza che hanno il genitivo simile al nominativo, come avviene in *Turrĭs*, *Nāvĭs*, *Clāvĭs*, ed altrettali. Ma se la desinenza in *is* del nominativo riceve aumento di sillaba nel genitivo, allora la quantità de' due casi

---

(*a*) I nomi in *u* della quarta sono indeclinabili al singolare.

(*b*) Il nome *Jesus* fa *Jesum* l'accusativo, *Jesu* negli altri quattro casi (numero 37).

(*c*) Spesso i poeti contraggono in un dittongo le due vocali di siffatti nomi, ma la vera quantità è quella da noi segnata. Vedi la Metrologia.

(*d*) Si trova *Panthus* e *Panthu* anche per contrazione.

(*e*) V'è una eccezione per i nomi di greca origine, ed è, che fanno breve il nominativo e il vocativo plurale, siccome sarà dimostrato nel Trattato della Metrologia.

(*f*) Si eccettuano cinque, che hanno l'*es* lunga sebbene l'aumento sia breve, cioè: *Pes*, *Aries*, *Ceres*, *Abies*, *Paries*. Vedi la Metrologia.

retti del singolare, sarà la stessa di quella dell'aumento; quindi *Lăpĭs*, *Sanguĭs*, *Cĭnĭs*, l'hanno breve, perchè breve è il loro aumento *lăpĭdĭs*, *sanguĭnĭs*, *cĭnĕrĭs;* ma l'hanno lunga *Līs*, *Glīs*, *Dīs*, *Sēmīs*, *Pȳrōīs*, perchè lungo è il loro aumento *lītĭs*, *glīrĭs*, *Dītĭs*, *sēmīssĭs*, *Pȳrōēntĭs*. La stessa cadenza in *is* è comune al dativo ed ablativo plurale de' nomi della prima e seconda declinazione, ma in tutti questi casi è sempre lunga, come: *Lănistīs*, *Arbĭtrīs*, *Pŭĕrīs*, *Templīs*, *Fīlĭīs*.

La desinenza in *os* è propria dell'accusativo plurale de' nomi della seconda, ed è lunga, come: *Vĭrōs*, *Lūdōs*, *Fămŭlōs;* ma se è di genitivo singolare alla greca, è breve, come: *Pallădŏs*, *Pŏēsĕŏs*, *Thĕtĭdŏs*, *Chărĭtŏs* (*a*). Quando una tal cadenza appartiene a'casi retti della terza declinazione, è sempre lunga, come: *Dōs*, *Nĕpōs*, *Custōs*, *Hērōs;* ma quando sono casi retti della seconda alla greca, variano secondo la quantità ch'è in greco, ove è breve l'*os* con l'omicron, ed è lungo l'*ως* con l'omega; quindi l'hanno breve *Iliŏs*, *Chăŏs*, e l'hanno lungo *Athōs*, *Andrŏgĕōs*.

La terminazione in *us* è breve per tutt'i casi retti del singolare de'nomi della seconda, terza e quarta declinazione, come: *Dŏmĭnŭs*, *Corpŭs*, *Vīsŭs;* ma se ne eccettuano quei della terza che serbano al genitivo la *u* del nominativo, come: *Virtūs*, *ūtĭs*, *Tellūs*, *ūrĭs*, *Hȳdrūs*, *untĭs*, *Grūs*, *ŭĭs*. È breve l'*us* ne'casi dativo ed ablativo plurali de' nomi della terza e quarta declinazione, come: *Pătrĭbŭs*, *Lītĭbŭs*, *Fluctĭbŭs*, *Spĕcŭbŭs*. Avendo i nomi della quarta sei casi che terminano in *us*, i soli due sopra riferiti, cioè nominativo e vocativo singolare, l'hanno breve, gli altri quattro, cioè genitivo singolare, e nominativo, vocativo e accusativo plurali, l'hanno tutti lungo; sicchè *Vīsŭs*, ad esempio, con l'*us* breve è nominativo e vocativo singolare, e *Vīsūs* con l'*us* lungo è genitivo singolare, e nominativo, vocativo e accusativo plurale.

Nell'esaminare tutte le desinenze de'casi obliqui, sempre che alcuna di esse poteva appartenere anche al nominativo o vocativo singolare, abbiamo fatto notare la rispettiva quantità; ora qui bisogna dire di tutte le rimanenti desinenze che a' soli casi retti sono particola-

(*a*) Vedi il num. 42.

ri. Per le desinenze che si formano da una vocale seguita da più di una consonante o da una consonante doppia, ben si conosce che in tale incontro la vocale diviene lunga per posizione (num. 7); quindi è lunga la vocale nelle desinenze delle voci *Hȳdrōps*, *Fornīx*, *Nōx*, *Mōrs*, *Torrēns*, *Sextāns*, *Hȳēms*, *Scrōbs*, *Mōns*, e simili. È parimente lunga la vocale nelle cinque desinenze, *ac*, *ec*, *an*, *in*, *on*, come: *Lāc*, *Alēc*, *Tītān*, *Delphīn*, *Cănōn*. È poi breve nelle dieci desinenze *al*, *ar*, *el*, *il*, *or*, *ul*, *ur*, *ut*, *yr*, *ys* (*a*), come: *Anĭmăl*, *Calcăr*, *Mĕl*, *Pŭgĭl*, *Marmŏr*, *Consŭl*, *Vultŭr*, *Căpŭt*, *Martȳr*, *Chlămȳs*. La desinenza in *en* è lunga quando il genitivo ritiene la *e*, come in *Liēn*, che fa *Liēnĭs*; è breve quando nel genitivo la *e* si cambia in *i*, come in *Pectĕn* che fa *Pectĭnĭs*. In fine la desinenza in *er* è sempre breve, come in *Pătĕr*, *Mātĕr*, *Lintĕr*, *Măgistĕr*, e solo si eccettuano alcuni nomi di greca origine, che in quella lingua sono scritti con l'η, come avviene di *Æthēr*, *Stătēr*, *Panthēr*, e qualche altro simile.

CAPITOLO III.

DELL'AGGIUNTIVO.

—

Venendo a trattar dell'Aggiuntivo in tutto ciò che ha di particolare nella lingua latina, ricordiamo rapidamente, che l'uficio di questa, ch'è una delle tre principali Parti del Discorso, si è di denotare gli aggiunti degli obbietti; e che questi aggiunti, se indicano qualità proprie o accidentali degli obbietti, diconsi di *qualità;* se ne indicano lo stato, il modo di essere, si dicono *di stato;* e questo, secondo ch'è operante o operato, prende la denominazione di *attivo* o di *passivo*.

§ 1. *Degli accidenti dell'Aggiuntivo latino.*

81. Gli accidenti del Nome sono comuni anche all'Aggiuntivo; sicchè anche questo ha tre Generi, *mascolino*, *femminino* e *neutro;* due

(*a*) Si eccettuano i monosillabi *Sal*, *Cor*, *Far*, *Ver*, *Fur*, *Lar*, che l'hanno lunga, come ancora i nomi proprii stranieri che terminano in *el*. Vedi la Merologia.

Numeri, ***singolare*** e ***plurale;*** sei Casi, de' quali due retti, ***nominativo*** e ***vocativo***, quattro obliqui, *genitivo*, *dativo*, *accusativo*, ***ablativo***. Se non che è da avvertire, che le desinenze de' casi dell'Aggiuntivo non portano con sè la forza di esprimere i rapporti, come fanno quelle de' Nomi, ma servono solo acciocchè vi sia una più regolare corrispondenza nell'accordar che si fanno insieme gli Aggiuntivi co' Nomi (*a*). L'aver dunque anche l'Aggiuntivo le varie desinenze dei casi fa sì che anche esso si declini: ma il modo, come ora vedremo, ne è più spedito e non così moltiplice come ne' Nomi.

§ 2. *Delle Declinazioni degli Aggiuntivi.*

Sapendo già le declinazioni de' Nomi, è cosa molto agevole d'imparare a declinare gli Aggiuntivi. Questi si dividono in due ordini: alcuni seguono due declinazioni, cioè la prima nella voce del genere femminino, la seconda nelle voci del genere mascolino e del genere neutro; altri poi seguono in tutte le voci la terza declinazione.

Aggiuntivi di prima e seconda Declinazione.

82. Gli Aggiuntivi di prima e seconda declinazione hanno in *us* o in *er* (*b*) la voce di genere maschile, in *a* la voce di genere femminino, in *um* la voce di genere neutro; e ciò corrisponde perfettamente alle desinenze de' Nomi; perciocchè la desinenza in *a* di genere femminino è propria della prima declinazione, le desinenze in *us*, *er*, *um*, appartengono tutte e tre alla seconda declinazione, e le due prime possono essere di genere maschile, l'ultima solo di genere neutro (*c*). Innanzi di riferire alcun esempio, facciamo notare che seguendo una stessa declinazione sì le voci del genere mascolino come quelle del genere neutro, ne viene di conseguenza che queste voci sono le mede-

---

(*a*) Se gli Aggiuntivi non avessero varietà di casi, ma solo quelle di genere e di numero, sarebbe forse meno speciosa la forma di costruir le parole, ma nulla verrebbe a perdere di chiarezza e di efficacia il discorso: non così se si togliessero i casi a' Nomi.

(*b*) Qualcuno l'ha in *ur*, come si vedrà appresso.

(*c*) La desinenza in *um* è sempre di genere neutro, e non può appartenere che a' Nomi della seconda declinazione.

sime per amendue i generi, salvo le eccezioni che possono aver luogo ne' tre casi simili del genere neutro; ed oltre a ciò, essendo la desinenza del dativo ed ablativo plurale una medesima per la prima e seconda declinazione, ne siegue che per questi due casi una sola voce serve a tutti e tre i generi. Intorno alla quantità delle sillabe nulla è da aggiungere a quello che già fu notato per le desinenze de' Nomi. Si vegga ora l'applicazione di queste teoriche nel prospetto dell'aggiuntivo *Albus*, che significa Bianco.

	SINGOLARE			PLURALE		
	Masc.	Fem.	Neutr.	Masc.	Fem.	Neutr.
Nom.	*Alb-ŭs*	*alb-ă*	*alb-um*	*Alb-ī*	*alb-æ*	*alb-ă*
Voc.	*Alb-ĕ*	*alb-ă*	*alb-ĕ*	*Alb-ī*	*alb-æ*	*alb-ă*
Gen.	*Alb-ī*	*alb-æ*	*alb-ī*	*Alb-ōrum*	*alb-ārum*	*alb-ōrum*
Dat.	*Alb-ō*	*alb-æ*	*alb-ō*	*Alb-īs*		
Acc.	*Alb-um*	*alb-am*	*alb-um*	*Alb-ōs*	*alb-ās*	*alb-ă*
Abl.	*Alb-ō*	*alb-ā*	*alb-ō*	*Alb-īs*		

83. Per quelli poi che hanno la voce maschile in *er*, bisogna fare la stessa avvertenza che si fece per i Nomi, cioè che alcuni aggiungono semplicemente le rispettive desinenze negli altri casi, come nel prospetto di *Puer*; altri perdono la *e* che precede alla *r*, come nel prospetto di *Arbiter:* la qual vocale per gli aggiuntivi si perde anche al nominativo nella formazione delle voci di genere femminino e neutro. Diamo l'esempio dell'una maniera e dell'altra, cominciando da un aggiuntivo in *er*, che non perde la *e;* e sia *Tener*, che significa Tenero.

	SINGOLARE			PLURALE		
	Masc.	Fem.	Neutr.	Masc.	Fem.	Neutr.
N.	*Tĕnĕr*	*tĕnĕr-ă*	*tĕnĕr-um*	*Tĕnĕr-ī*	*tĕnĕr-æ*	*tĕnĕr-ă*
V.	*Tĕnĕr*	*tĕnĕr-ă*	*tĕnĕr-um*	*Tĕnĕr-ī*	*tĕnĕr-æ*	*tĕnĕr-ă*
G.	*Tĕnĕr-ī*	*tĕnĕr-æ*	*tĕnĕr-ī*	*Tĕnĕr-ōrum*	*tĕnĕr-ārum*	*tĕnĕr-ōrum*
D.	*Tĕnĕr-ō*	*tĕnĕr-æ*	*tĕnĕr-ō*	*Tĕnĕr-īs*		
Ac.	*Tĕnĕr-um*	*tĕnĕr-am*	*tĕnĕr-um*	*Tĕnĕr-ōs*	*tĕnĕr-ās*	*tĕnĕr-ă*
Ab.	*Tĕnĕr-ō*	*tĕnĕr-ā*	*tĕnĕr-ō*	*Tĕnĕr-īs*		

Come *Arbiter* si declina il seguente aggiuntivo *Pulcher*, che significa Bello.

	SINGOLARE			PLURALE	
	Masc.	Fem.	Neutr.	Masc.	Fem.	Neutr.
N.	*Pulch-ĕr*	*pulch-ră*	*pulch-rum*	*Pulch-rī*	*pulch-ræ*	*pulch-ră*
V.	*Pulch-ĕr*	*pulch-ră*	*pulch-rum*	*Pulch-rī*	*pulch-ræ*	*pulch-ră*
G.	*Pulch-rī*	*pulch-ræ*	*pulch-rī*	*Pulch-rōrum*	*ārum*	*ōrum*
D.	*Pulch-rō*	*pulch-ræ*	*pulch-rō*	*Pulch-rīs*		
Ac.	*Pulch-rum*	*pulch-ram*	*pulch-rum*	*Pulch-rōs*	*pulch-rās*	*pulch-ră*
Ab.	*Pulch-rō*	*pulch-rā*	*pulch-rō*	*Pulch-rīs*		

Non altro resta ad avvertire su gli Aggiuntivi di prima e seconda declinazione; il perchè soggiungiamo solo un notamento di altri Aggiuntivi che si declinano similmente, perchè possano servire di esercizio agli studianti.

84. Vanno su la norma di *Albus* tutti quelli che seguono: *Bŏnŭs*, *ă*, *um*, Buono; *Mălŭs*, *ă*, *um*, Cattivo; *Prŏbŭs*, *ă*, *um*, Probo, Onesto; *Imprŏbŭs*, *ă*, *um*, Malvagio, Improbo; *Rectŭs*, *ă*, *um*, Retto; *Pravŭs*, *ă*, *um*, Non retto, Perverso; *Æquŭs* (a), *ă*, *um*, Equo, Giusto; *Inīquŭs*, *ă*, *um*, Iniquo, Ingiusto; *Strĕnŭŭs*, *ă*, *um*, Pronto, Ardito; *Formōsŭs*, *ă*, *um*, Leggiadro, Di belle forme; *Vĕnustŭs*, *ă*, *um*, Grazioso, Elegante, Avvenente; *Pĭŭs*, *ă*, *um*, Pio, Religioso, Compassionevole; *Impĭŭs*, *ă*, *um*, Empio, Irreligioso, Crudele; *Hūmānŭs*, *ă*, *um*, Umano, Affabile, Pietoso; *Inhūmānŭs*, *ă*, *um*, Disumano, Selvaggio, Spietato; *Urbānŭs*, *ă*, *um*, Civile, Cortese; *Inurbānŭs*, *ă*, *um*, Rozzo, Scortese; *Rŭbĕŭs*, *ă*, *um*, Rosso; *Rūfŭs*, *ă*, *um*, Lionato chiaro o Tanè chiaro; *Fulvŭs*, *ă*, *um*, Lionato scuro o Tanè scuro; *Flāvŭs*, *ă*, *um*, Biondo; *Purpŭrĕŭs*, *ă*, *um*, Scarlatto; *Coccĭnĕŭs*, *ă*, *um*, Chermisino; *Cānŭs*, *ă*, *um*, Albeggiante, Ca-

(a) Nella quantità di *Æquus*, *Iniquus* si può osservare quello che da noi fu notato alla fine del num. 4, cioè che la vocale *u* fa parte del suono della *q* che precede; perciocchè se così non fosse, non mai la sillaba *quus*, ove sono due vocali, potrebbe esser breve: quindi è da riguardare come se *qu* corrispondesse ad una sola consonante di un suono medio tra la *c* e la *g*.

nuto; *Cassŭs, ă, um*, Vuoto, Privo; *Pexŭs, ă, um*, Pettinato; *Fractŭs, ă, um*, Spezzato, Rotto; *Spernendŭs, ă, um*, Dispregevole; *Tostŭs, ă, um*, Disseccato, Abbrustolito; *Lippŭs, ă, um*, Cisposo; *Luscŭs, ă, um*, Losco, Bircio; *Magnŭs, ă, um*, Grande; *Parvŭs, ă, um*, Piccolo; *Tūtŭs, ă, um*, Sicuro, Senza pericolo; *Sēcūrŭs, ă, um*, Tranquillo, Senza cure.

Seguono l'andamento di *Tener* questi che sono qui appresso: *Misĕr, ĕră, ĕrum*, Misero, Meschino; *Frūgĭfĕr, ă, um*, Frugifero, Produttivo di biade; *Lībĕr, ă, um*, Libero, Franco; *Cornĭger*, o *Cornĭfĕr, ă, um*, Cornifero, Armato di corna; *Dextĕr, ă, um* (*a*), Destro, Favorevole; *Ensĭfĕr, ă, um*, Armato di spada; *Opĭfĕr, ă, um*, Soccorrevole, Che porta ajuto; *Pestĭfĕr, ă, um*, Pestilenzioso, Pestifero; *Aspĕr, ă, um*, Aspro, Ruvido.

Allo stesso modo fa l'aggiuntivo in *ur*, *Sătŭr, ă, um*, Satollo, Abbondante.

Questi altri vanno come *Pulcher*, perdono cioè la *e* che precede alla *r*: *Ātĕr, ātră, ātrum*, Oscuro, Del color di carbone; *Nĭgĕr, ă, um*, Nero; *Tētĕr, ă, um*, Tetro, Funesto, Spaventevole; *Intĕgĕr, ă, um*, Intero, Incorrotto; *Măcĕr, ă, um*, Magro, Secco, Sparuto; *Văfĕr, ă, um*, Accorto, Malizioso, Astuto.

Degli Aggiuntivi di terza declinazione.

Gli Aggiuntivi di terza declinazione sono da distinguere in tre specie: alcuni hanno al Nominativo tre voci, una per ciascun genere; altri ne hanno due, una per il genere mascolino e femminino, ed una per il neutro; altri hanno una voce sola per tutti e tre i generi.

85. Quelli che sono di tre voci al nominativo, hanno la desinenza in *er* per il mascolino, quella in *is* per il femminino, quella in *e* per il neutro; ma questa distinzione di tre voci si ha solamente nel nominativo e vocativo singolare: in tutti gli altri casi una stessa voce vale

(*a*) *Dexter* fa *dextera*, *dexterum*, ed anche *dextra*, *dextrum* per sincope: il che avviene anche in tutte le altre voci.

per il mascolino e per il femminino, ed eccetto l'accusativo singolare e i tre casi simili del plurale, vale altresì per il neutro. È pur da avvertire che per tutti gli Aggiuntivi che hanno la voce del neutro in *ĕ* l'ablativo singolare prende la desinenza in *ī*, cioè quella stessa del dativo; sicchè questi due casi vengono ad esser simili nell'uno e nell'altro numero. Il perchè riesce molto facile la cognizione di cosiffatti Aggiuntivi, essendo ben poche le voci che cambiano la desinenza. Ne serva ad esempio *Sălūbĕr*, Salutevole, Sano.

SINGOLARE

Nom. e Voc.	*Sălūbĕr*	*Sălūbrĭs*	*Sălūbrĕ*
Gen.	*Sălūbrĭs*		
Dat. e Abl.	*Sălūbrī*		
Acc.	*Sălūbrem*		*Sălūbrè*

PLURALE

Nom. Voc. e Acc.	*Sălūbrēs*	*Sălūbrĭă*
Gen.	*Sălūbrĭum*	
Dat. e Abl.	*Sălūbrĭbŭs*	

È da sapere che al nominativo e vocativo singolare la desinenza in *is* può attribuirsi anche alla voce di genere maschile; sicchè questo genere viene ad avere ne' predetti casi due voci, l'una tutta propria in *er*, l'altra in *is* comune al genere femminino (*a*). Il perchè si potrà dire *Sălūbĕr āēr* e *Sălūbrĭs āēr*, l'Aria salutevole, perchè *āēr* è di genere mascolino; e si dirà solo *Sălūbrĭs ăquă*, l'Acqua salutifera, perchè *ăquă* è femminino.

Secondo l'aggiuntivo *Sălūbĕr* vanno parimente quelli che seguono: *Cĕlĕbĕr*, *ĭs*, *ĕ*, Celebre; *Acĕr*, *ĭs*, *ĕ*, Acre, Pronto, Ardito; *Alăcĕr*, *ĭs*, *ĕ*, Alacre, Allegro, Giocondo; *Silvestĕr*, *ĭs*, *ĕ*, Selvaggio, Rustico; *Campestĕr*, *ĭs*, *ĕ*, Campereccio, Campestre; *Equestĕr*, *ĭs*, *ĕ*, Cavalleresco, Equestre; *Pĕdestĕr*, *ĭs*, *ĕ*, Pedestre, Che

(*a*) Quando si parlerà della formazione del comparativo e superlativo, si vedrà che gli aggiuntivi che al maschile hanno anche le desinenze in *er* sono compresi in una eccezione molto importante.

va a piedi; *Vŏlŭcĕr*, *is*, *ĕ*, Agile, Leggiero; *Cĕlĕr*, *is*, *ĕ*, Veloce, Rapido.

Con questi si possono unire *Septembĕr*, *Octōbĕr*, *Nŏvembĕr*, *Dĕcembĕr*, i quali servono propriamente all'indicazione di quattro mesi, Settembre, Ottobre, Novembre, Dicembre, che corrispondono precisamente a Settimo, Ottavo, Nono, Decimo (perchè dapprima l'anno cominciava da Marzo); ma tali aggiuntivi non si trovano del genere neutro (*a*).

86. Gli Aggiuntivi della terza che sono di due voci, hanno quella in *is* per il genere mascolino e femminino, e quella in *e* per il genere neutro; sicchè si assomigliano in tutto a'precedenti, salvo che ne' casi retti del singolare non hanno la desinenza in *er*. Tali sono i seguenti: *Affīnĭs*, *ĕ*, Affine, Congiunto; *Dulcĭs*, *ĕ*, Dolce; *Făcĭlĭs*, *ĕ*, Facile, Agevole; *Mītĭs*, *ĕ*, Mite, Pietoso; *Lēnĭs*, *ĕ*, Lene, Leggiero, Piacevole, Mansueto; *Brĕvĭs*, *ĕ*, Breve, Corto, Piccolo; *Pătrŭēlĭs*, *ĕ*, Che discende per lato di padre; *Segnĭs*, *ĕ*, Pigro, Infingardo; *Turpĭs*, *ĕ*, Turpe, Deforme, Sconcio, Sozzo, Mostruoso; *Acclīvĭs*, *ĕ*, Pendente, Chino; *Sŭblīmis*, *ĕ*, Sublime, Elevato; *Jŭvĕnĭs* (*b*), *ĕ*, Giovane, Giovanile; *Terrĭbĭlĭs*, *ĕ*, Terribile, Spaventevole; *Nŏbĭlĭs*, *ĕ*, Nobile, Degno di esser conosciuto; *Exanguĭs*, *ĕ* (*c*), Esangue, Senza sangue; *Exănĭmĭs*, *ĕ*, Esanime, Senza anima, Morto, Uscito de' sensi, Atterrito; *Effrēnĭs*, *ĕ*, Sfrenato, Senza freno; *Pŭĕrīlĭs*, *ĕ*, Puerile, Fanciullesco; *Cōmĭs*, *ĕ*, Cortese, Benigno; *Immānĭs*, *ĕ*, Crudele, Spietato, Eccessivo; *Dīs*, *dītĕ*, Ricco (*d*).

(*a*) Essendo il mascolino *Mensis* e i femminini *Kalendae*, *Nonae*, *Idus* i Nomi a' quali si congiungono questi Aggiuntivi, appunto in questi due generi si trovano adoperati. Orazio anche con altri Nomi li ha congiunti, ma di genere femminino: *Libertate decembri; Septembribus horis*. E si noti che in italiano di questi quattro mesi solamente Settembre ha l'aggiuntivo, ch'è Settembrino. Degli altri otto, che in latino sono *Januarius*, *Februarius*, *Martius*, *Aprilis*, *Majus*, *Junius*, *Quintilis* (o *Julius*), *Sextilis* (o *Augustus*), solamente tre hanno l'Aggiuntivo, cioè Marzo, che ha Marzolino o Marzajuolo o Marzuolo; Luglio, che ha Lugliatico; e Agosto, che ha Agostino.

(*b*) Si ricordi che *Juvenis* nel genere mascolino e femminino si adopera anche come Nome (num. 35). Come aggiuntivo ha il genere neutro *Juvene*, ed il comparativo *Junior*, come si vedrà appresso. Vi è pure *Juvenilis*, *e*; ma questo è solamente Aggiuntivo.

(*c*) Quantunque composto da *ex* e *sanguis* non prende l'incremento in *inis* come il nome.

(*d*) Si ricordi (num. 22) che vi è il nome proprio *Dis*, *Ditis*, che significa

87. Gli Aggiuntivi della terza che sono di una sola voce hanno alcune particolarità. All'accusativo singolare hanno la desinenza in *em* per il genere maschile e femminile, e quella stessa del nominativo per il genere neutro, e così al nominativo, vocativo ed accusativo plurale hanno la desinenza in *es* per il genere maschile e femminile, e quella in *ia* per il genere neutro. L'ablativo singolare di questi Aggiuntivi termina parimente in *e* e in *i* (*a*), e il genitivo singolare in *ium*. Appresso si dirà delle eccezioni di alcuni Aggiuntivi rispetto alla desinenza dell'ablativo singolare e a quella del nominativo e genitivo plurale, prendendo *a*, *um* in luogo di *ia*, *ium*. Diamo intanto il Prospetto di un Aggiuntivo della terza di una voce sola, e sia *Fēlix*, Felice.

SINGOLARE

Nom. e Voc.	*Fēlix*	
Gen.	*Fēlīcĭs*	
Dat.	*Fēlīcī*	
Acc.	*Fēlīcem*	*Fēlix*
Abl.	*Fēlīcī* o *fēlīcĕ*	

PLURALE

Nom. Voc. e Acc.	*Fēlīcēs*	*Fēlīcĭă*
Gen.	*Fēlīcĭum*	
Dat. e Abl.	*Fēlīcĭbŭs*.	

Ma questa terza specie di Aggiuntivi di terza declinazione può avere parecchie desinenze al Nominativo; le quali per altro è facile declinare conoscendo il modo di declinarle ne'Nomi. È poi da notare che la declinazione di questi Aggiuntivi riesce anche di minor dif-

Dite (Dio infernale, dispensatore delle ricchezze). E da questo Nome viene l'Aggiuntivo *Dis*, *dite*, *Ditis*, *Diti*, *Ditem*, *Dite*, *diti*; *Dites*, *ditia*, *Ditium*, *Ditibus* ec. Ma si noti che la voce di genere comune del caso retto singolare non è molto in uso, ed invece si adopera *Dives*, *divitis*, che sarà riferito appresso. Per altro si legge nell'Adelfi di Terenzio (v, 1): *Dis quidem esses*, *Demea*, *Ac rem tuam constabilisses*.

(*a*) Possono terminare in *e* perchè la voce neutra del nominativo singolare non cade in questa stessa vocale, come abbiamo osservato negli aggiuntivi di due e di tre voci. E perchè poi possono terminare parimente in *i* all'ablativo, la voce plurale di genere neutro fa in *ia*.

ficoltà, perchè il più sovente una sola è la maniera onde si declina ciascuna desinenza, laddove ne' Nomi una stessa desinenza può in varie maniere declinarsi. Così, per esempio, la desinenza in *ar* negli Aggiuntivi si declina solamente in *aris*, quando questa stessa desinenza ne' Nomi può declinarsi in *aris*, *arris*, *atis* (*a*): la desinenza in *os* negli Aggiuntivi si declina quasi sempre in *otis*, raramente in *ois*, e in un Nome solo fa in *ossis*; ma una tal desinenza ne' Nomi prende *otis*, *ossis*, *oris*, *ovis*, *odis*, *ois* (*b*).

Nel riferire che or facciamo tutte le desinenze di questi Aggiuntivi cominceremo da quelle che si declinano in una sola maniera, poi noteremo quelle che si declinano in più maniere, e in fine diremo di qualche eccezione.

88. Le dodici desinenze che seguono hanno una maniera sola di declinarsi, e sono: *abs*, *ans*, *ar*, *ax*, *ebs*, *ers*, *il*, *ix*, *or*, *ops*, *ox*, *ul*.

Abs fa *abis*, ed una tal desinenza si trova solo nell'Aggiuntivo di nazione *Arabs*, *Arăbĭs*, Arabo, dell'Arabia (*c*).

Ans fa *antis*, come: *Amans*, *antĭs*, Amante; *Constans*, *antĭs*, Costante, Fermo; *Spūmans*, *antĭs*, Spumante, Schiumoso; *Instans*, *antĭs*, Presente, Imminente, Premuroso.

Ar fa *aris*, come: *Păr*, *ărĭs*, Pari, Uguale; *Compăr*, *ărĭs*, Uguale, Accoppiato; *Dispăr*, *ărĭs*, Dissimile, Disuguale; *Impăr*, *ărĭs*, Impari, Caffo; *Suppăr*, *ărĭs*, Quasi uguale.

Ax fa *acis*, come: *Vŏrax*, *ācĭs*, Vorace; *Edax*, *ācĭs*, Edace, Che consuma; *Vērax*, *ācĭs*, Verace, Veritiero; *Fŭgax*, *ācĭs*, Fugace, Fuggevole; *Lŏquax*, *ācĭs*, Loquace; *Mendax*, *ācĭs*, Mendace, Menzognero; *Mĭnax*, *ācĭs*, Minace, Minaccioso.

Ebs fa *ibis*, come: *Cœlebs*, *cœlĭbĭs*, Celibe, Smogliato (*d*).

Ers fa *ertĭs*, come: *Sōlers*, *ertĭs*, Diligente, Industrioso, Sagace; *Iners*, *ĭnertĭs*, Inerte, Senza arte, Pigro, Ozioso.

Il fa *ilis*, come: *Vĭgĭl*, *ĭlĭs*, Vigile, Vegliante.

Ix fa *icis*, come: *Pernix*, *īcĭs*, Pronto, Veloce; *Infēlix*, *īcĭs*,

---

(*a*) *Calcar*, *aris*, *Far*, *farris*, *Hepar*, *atis*.

(*b*) *Cos*, *otis*, *Os*, *ossis*, *Os*, *oris*, *Bos*, *ovis*, *Custos*, *odis*, *Heros*, *ois*.

(*c*) Più appresso si dirà separatamente di questi Aggiuntivi di nazione.

(*d*) Questa desinenza ha un solo Nome, ch'è *Plebs*, e un solo Aggiuntivo, ch'è *Caelebs*; ma quest'ultimo, avendo l'aumento breve, muta la *e* in *i*.

Infelice, Sciagurato. Ma qualche Aggiuntivo di nazione fa *igis*, come: *Bĭtŭrix*, *īgĭs*, Di Bourges. E così *Phryx* con l'*y* fa *Phrўgĭs*, Della Frigia, e per estensione Trojano.

Or fa *oris*, come: *Discŏlŏr*, *ŏrĭs*, Di diverso colore: *Concŏlŏr*, *ōris*, Del medesimo colore; *Prīmŏr*, *ōrĭs*, Principale; *Trĭcorpŏr*, *ŏrĭs* (*a*), Di tre corpi; *Mĕmŏr*, *ŏrĭs*, Memore, Ricordevole; *Immĕmŏr*, *ŏrĭs*, Immemore.

Ops fa *opis*, come: *Inops*, *ĭnŏpĭs*, Inope, Impotente; *Nyctălops*, *ōpĭs*, Chi non vede di notte.

Ox fa *ocis*, come: *Vēlox*, *ōcĭs*, Veloce; *Fĕrox*, *ōcĭs*, Feroce; *Atrox*, *ōcĭs*, Atroce.

Ul fa *ulis*, come: *Exŭl*, *ŭlĭs*, Esule, Bandito.

89. Salva qualche lieve eccezione, si declinano in due maniere le otto desinenze che seguono: *as*, *ens*, *eps*, *er*, *ex*, *ors*, *os*, *us*.

La desinenza in *as* fa *aris* in un solo Aggiuntivo, ch'è *Mās*, *mărĭs* (*b*), Maschio: fa *atis* in alcuni Aggiuntivi che diconsi di nazione, quali sono *Arpīnās*, *ātĭs*, Arpinate, di Arpino; *Nostrās*, *ātĭs*, Di nostra gente, Di nostro paese; *Vestrās*, *ātĭs*, Di vostra gente, Di vostro paese; *Cūjās*, *ātĭs*, Di qual gente, Di qual paese? E qualcuno fa pure *antis*, come *Gărămās*, *Gărămantĭs*, Di Garama (nella Libia).

La desinenza in *ens* fa per lo più in *entis*, come: *Nĭtens*, *entĭs*, Splendente, Lucido, Terso; *Vĭrens*, *entĭs*, Verdeggiante, Florido; *Ingens*, *entĭs*, Grande, Eccessivo; *Olens*, *entĭs*, Olezzante, Odoroso. Ma alcuni Aggiuntivi terminati in *iens*, che derivano dal verbo *Eo* e suoi composti (*c*) mutano l'*iens* in *euntis*, come: *Iens*, *ĕuntĭs*, Andante, Che va (da *Eo*); *Quĭens*, *quĕuntĭs*, Potente, Che può; *Nĕquĭens*, *nĕquĕuntĭs*, Che non può (da *Queo* e *Nequeo*); *Rĕdĭens*,

(*a*) Nello stesso significato Lucrezio usò *Tripectorus*, che appartiene agli Aggiuntivi di prima e seconda.

(*b*) Alcuni vogliono che *Mas* debba considerarsi come Nome e non come Aggiuntivo: a noi pare più giusto il dire che *Mas* è un Aggiuntivo che si adopera spesso in qualità di Nome, il che di molti altri Aggiuntivi pure avviene. (Anche in italiano la voce *Maschio* è da aver come Aggiuntivo, che si può nonostante usar come Nome). Si noti il seguente luogo di Plauto: *Tune hic amator audes esse, hallex viri? Aut contrectare quod mares homines amant?* (Poen. v, v, 30).

(*c*) Vedi le distinzioni degli Aggiuntivi nel paragrafo seguente.

rĕdĕuntĭs, Che ritorna (da *Redeo*); *Abĭens*, *ăbĕuntĭs*, Che parte (da *Abeo*); *Exĭens*, *exĕuntĭs*, Uscente, Che esce (da *Exeo*). Se ne eccettua *Ambĭens*, che fa *ambĭentĭs* e non già *ambĕuntĭs* (*a*).

Gli Aggiuntivi in *eps* fanno ordinariamente in *ipis*, come: *Partĭceps*, *partĭcĭpĭs*, Partecipe; *Princeps*, *ĭpĭs* (*b*), Primo, Principale. Ma alcuni hanno un più lungo incremento, e mutano *eps* in *ipitis*, come: *Præceps*, *præcĭpĭtĭs*, Precipitoso, Avventato; *Anceps*, *ancĭpĭtĭs*, Dubbio, Pericoloso.

Quelli in *er* fanno in *eris*, come: *Paupĕr*, *erĭs* (*c*), Povero, Meschino; *Ubĕr*, *ĕrĭs*, Fecondo, Abbondante; *Dēgĕnĕr*, *ĕrĭs*, Tralignante, Ignobile, Vile; *Congĕnĕr*, *ĕrĭs*, Della medesima stirpe. Alcuno fra quelli di nazione perde la *e*, come: *Insŭbĕr*, *Insŭbrĭs*, Dell'Insubria (Gallia Traspadana): ma questi altri pur di nazione la ritengono: *Ibēr*, *Ibērĭs*, Ispano, Spagnuolo (da Iberia, Spagna); *Celtĭbĕr*, *ĕrĭs*, nome che si dava a quei Celti che si trasferirono nell'Iberia. I quali due ultimi sono anche della prima e seconda.

Quelli in *ex* fanno *icis*, come: *Simplex*, *simplĭcĭs*, Semplice; *Dŭplex*, *ĭcĭs*, Duplice, Doppio; *Multĭplex*, *ĭcĭs*, Molteplice. Ma *Sĕnex* fa *sĕnĭs*, *sĕnī* ec., come abbiamo veduto ne' Nomi; chè questa è una di quelle voci che come Aggiuntivo si adopera e come Nome.

Gli Aggiuntivi in *ors* fanno *ordis* o *ortis*, come: *Discors*, *discordĭs*, Discorde, Dissonante; *Concors*, *concordĭs*, Concorde, Unito; *Consors*, *consortĭs*, Consorte, Affine, Congiunto; *Exors*, *exortĭs*, Non partecipe, Non comune. E la ragione si è che quelli seguono la declinazione di *Cor*, questi di *Sors*.

La desinenza in *os* prende *otis* ed *ossis*, come: *Impŏs*, *impŏtĭs*, Non libero, Non padrone, Imbecille d'animo, Scemo di mente; *Com-*

(*a*) La ragione si è, che il Verbo da cui deriva non conserva la *e* nel presente, ma la cambia in *i*, facendo *Ambio* e non *Ambeo*.

(*b*) Anche questa è una delle voci che si adoperano come Nomi, essendo propriamente Aggiuntivi.

(*c*) Ne' frammenti di Plauto si trova due volte *paupera* nel genere femminino; il che mostra che questo aggiuntivo anticamente era anche di quelli della prima e seconda declinazione, *Pauper*, *paupera*, *pauperum*; onde il Diminutivo *Pauperculus*, *paupercula*, *pauperculum*. Ma in tutti gli altri scrittori si trova sempre della terza; e quindi una stessa voce per tutti e tre i generi, come: *Pauper ager* in Tibullo; *Pauper hortus* in Virgilio; *Pauper voluntas* in Ovidio; *Pauper eloquentia* in Quintiliano; *Pauper terra* e *Pauper domus* in Virgilio stesso; *Paupere tecto* in Orazio.

pŏs, *ŏtĭs*, Soddisfatto, Pago; *Exŏs*, *exossĭs*, Disossato, Senza ossa. Qualche aggiuntivo di nazione si declina in *ois*, come: *Trōs*, *Trōĭs*, Trojano.

Quella in *us* prende *eris* o *utis*, come: *Vĕtŭs*, *vĕtĕrĭs*, Vecchio, Antico; *Intercŭs*, *intercŭtĭs*, Intercutaneo, Ch'è tra la cute (*a*).

90. Vi è in ultimo la desinenza in *es* che può declinarsi in quattro maniere. In *etis*, come: *Tĕrēs*, *tĕrĕtĭs*, Rotondo; *Præpĕs*, *ĕtĭs*, Veloce; *Perpĕs*, *ĕtĭs*, Perpetuo; *Lŏcŭplēs*, *ētĭs*, Facoltoso, Ricco; *Inquiēs*, *ētĭs*, Inquieto, Turbolento. In *itis*, come: *Dīvĕs*, *dīvĭtĭs*, Ricco, Abbondante; *Hospĕs*, *ĭtĭs*, Ospite, Ospitale; *Alĕs*, *ālĭtĭs*, Veloce, Alato; *Sospĕs*, *ĭtĭs*, Incolume, Salvo. In *edis*, come: *Alĭpēs*, *ĕdĭs*, Con le ali a' piè; *Quădrŭpēs*, *ĕdĭs*, Quadrupede; *Bĭpēs*, *ĕdĭs*, Bipede. In *eris*, come: *Pūbēs* (*b*), *pūbĕrĭs*, Pubero, Giunto alla pubertà; *Impūbēs*, *impūbĕrĭs*, Impube, Non ancor giunto alla pubertà (*c*).

91. Per gli Aggiuntivi che diconsi di nazione, è da fare un'avvertenza in quanto all'uso, ed è, che quelli di una sola voce appartenenti alla terza decliuazione si adoperano propriamente per iudicare i popoli, e quindi quasi sempre nel solo genere mascolino, od anche qualche rara volta nel femminino; il perchè da taluni Grammatici si riguardano come Nomi (*d*). In tutti gli altri usi poi servono gli Aggiuntivi pur di nazione, ma di prima e seconda decliuazione, cioè di tre voci; quindi si ha *Phryx*, e *Phrȳgĭŭs*, *ă*, *um*; *Arabs*, e *Ărăbŭs* o *Ărăbĭcŭs*, *ă*, *um*; *Ibēr*, e *Ibērŭs* o *Ibērĭcŭs*, *ă*, *um*; *Trōs*, e *Trōĭŭs* o *Trōĭcŭs* o *Trōjānŭs*, *ă*, *um*; *Gărămās*, e *Gărămantēŭs* o *Gărămantĭcŭs*, *ă*, *um* (*e*).

(*a*) *Aqua intercus*, Il mal d'idropisia.

(*b*) Questo Aggiuntivo può terminare anche in *er*, onde Livio disse: *Puber aetas*. Si ricordi che v'ha *Pubes*, *is*, nome.

(*c*) Si noti che vi è anche *Impubis*, *impube*, che appartiene all'ordine degli Aggiuntivi di due voci, e che dovendo usare la voce di genere neutro è meglio adoperare questo secondo aggiuntivo; onde Orazio: *Impube corpus*, Corpo senza peli.

(*d*) Avuto rispetto alla natura della loro significazione, è da tener fermo che essi sono Aggiuntivi, ma di quelli che possono bene adoperarsi in qualità di Nomi.

(*e*) Alcuni di siffatti aggiuntivi di nazione hanno una desinenza tutta particolare per il genere femminino, e sono quelli che declinandosi alla terza pos-

Da ultimo facciamo notare che vi è pure qualche Aggiuntivo indeclinabile, come *Frūgī*, che significa Dabbene, Dassai, Utile, Provvido, Integro; *Nēquam*, che significa Dappoco, Inutile, Scempiato, ed anche Malvagio, Ribaldo. Il primo è un accorciamento della locuzione *bŏnæ frūgĭs*, che poi si mutò in *bŏnæ frūgī*, ed infine si abbreviò in *frūgī*, e divenne un Aggiuntivo invariabile per ogni genere e numero: il secondo si usa solo nel singolare.

Eccezioni per la desinenza di alcuni casi.

92. Si è veduto che la desinenza del caso ablativo singolare è sempre in *i* per gli Aggiuntivi della terza di due voci; ma è da distinguere che per quelli Aggiuntivi, i quali si possono adoperare in qualità di Nomi, come *Affīnĭs*, *Fămĭlĭārĭs*, *Pătrŭēlĭs*, *Jŭvĕnĭs*, ed altri simili, quando come Nomi sono adoperati, prendono la desinenza in *e* e non quella in *i* (*a*). Si è pure fatto notare che gli Aggiuntivi anche della terza, ma di una voce sola, possono fare l'ablativo singolare indifferentemente in *e* e in *i*: or da essi sono da eccettuarne cinque, che il fanno solamente in *e*, e sono: *Hospĕs*, *Paupĕr*, *Pūbēs*, *Sĕnex* e *Sospĕs*. E gli Aggiuntivi che cadono in *ns* e si formano da Verbi, quantunque abbiano come gli altri le due desinenze in *e* ed in *i*, pure bisogna adoperarli solamente in *e* quando si usano come Ablativi assoluti; del qual costrutto si dirà nella Sintassi.

93. Quanto alla desinenza del genitivo plurale, essa è ordinariamente in *ium*; ma se ne eccettuano i cinque riferiti sopra che fanno solamente in *e* all'ablativo singolare; quindi *Hospĭtum* (*b*), *Paupĕrum*, *Pūbĕrum*, *Sĕnum*, *Sospĭtum*. A' quali si aggiungono i seguenti, che fanno parimente in *um*: *Mĕmŏr*, *Immĕmŏr*, *Compŏs*, *Impŏs*, *Inops*, *Dīvēs*, *Cĕlĕr*, *Dēgĕnĕr*, *Congĕnĕr*, *Vĕtŭs*, *Supplex*, *Cœlebs*, *Ŭbĕr*, *Bĭpēs*, *Ălĭpēs* e altri composti di *Pēs* (*c*). Ora gl'indicati Ag-

---

sono avere la cadenza in *dis* nel genitivo singolare; quindi in Virgilio: *Rapta Garamantide nympha;* e altrove: *Iliades crinem de more solutae;* in Lucano: *Haud ultra Garamantidas attigit undas.*

(*a*) Presso i Poeti si trova la desinenza in *e* anche in qualità di Aggiuntivi; ma è da ascrivere a mera licenza.

(*b*) Si trova presso qualche antico scrittore *Hospitium* in qualità di aggiuntivo di genitivo plurale.

(*c*) Anche in qualche altro aggiuntivo si trova la desinenza in *um* presso i

giuntivi, che fanno *um* e non *ium* al genitivo plurale, fanno *a* e non *ia* ne' tre casi simili dello stesso numero: se non che in parecchi non è in uso la voce che vi corrisponderebbe, come avviene di *Sĕnex*, *Jŭvĕnĭs*, *Cœlebs*, *Dīvĕs*, *Compŏs*, *Impŏs*, *Inops*, *Supplex* (*a*). Ed oltre a questi otto, che appartengono a quella serie di aggiuntivi che fanno in *um* il genitivo plurale, altri aggiuntivi pur vi sono che patiscono difetto della voce di genere neutro plurale dei tre casi simili, solo perchè riuscirebbe d'ingrato suono a volerla adoperare, come avverrebbe di *Præpĕs*, *Perpĕs*, *Inquiēs*, *Tĕrĕs*, *Alĕs*, e qualche altro di simil desinenza.

D'una specie particolare di Aggiuntivi.

94. Ci siamo riserbati di parlare in ultimo di alcuni Aggiuntivi che meritano una speciale osservazione. Fra le desinenze qui innanzi riferite si sono notate separatamente quella in *or* che fa *oris* e quella in *ix* che fa *icis*. Ora da parecchi Verbi si formano degli Aggiuntivi di due voci, una in *or* per il maschile, ed una in *ix* per il femminile e per il neutro. Così da *Vinco* si ha *Victor*, *victrix;* da *Bellare* si ha *Bellator*, *Bellatrix;* da *Dŏmo* si ha *Dŏmĭtŏr*, *dŏmĭtrix*. Ma è da avvertire che la voce del maschile è così frequente ad esser adoperata in qualità di Nome, che a fatica si può riconoscere nella sua vera natura di Aggiuntivo, come qualche rara volta si trova (*b*). Quanto alla

---

Poeti, ma per licenza. E quello che si disse in fine del num. 35 per la sincope de' genitivi plurali de' Nomi in *ns* è applicabile anche agli Aggiuntivi di simil desinenza.

(*a*) Bisogna adunque in qualche incontro o mutare il costrutto per adoperare siffatti aggiuntivi in altro caso, o supplirvi altri aggiuntivi che sieno di una significazione equivalente.

(*b*) Conoscendo questa teorica, si ravviserà agevolmente che *bellator*, ad esempio, è aggiuntivo in quel di Virgilio: *Hinc bellator equus campo sese arduus infert;* e nello stesso: *Bellatorque animos Deus incidit;* e in Silio Italico: *Bellatorem alacer per pectora transigit ensem*. In questi altri esempii si può osservare lo stesso di *victor: Post hos insignem palma per gramina currum, Victoresque ostentat equos* (Æn. VII, 655). *Nec victoris heri tetigit captiva cubile* (III, 324). Anche in italiano si ha quest'uso, sebbene più raramente avviene di valersi in qualità di aggiuntivo d'una di siffatte voci in *ore*, come nel dire: *Il vincitore esercito*. Alquanto strano poi è quell'uso di attribuirvi il genere femminino, come: *Che se questa città vincitore favellasse ora qui dinanzi da voi, non potrebb'ella in questo modo favellare?* (Gu. Rett. 132). Essendo nella nostra lingua anche la voce della desinenza in *ice*, è ragionevole che si distinguano i due generi con le due voci diverse.

voce in *ix*, alla quale abbiamo detto appartenere due generi, femminino e neutro, è da fare una distinzione: per il genere femminino non vi è nessun dubbio, e sono mille gli esempii che s'incontrano nell'uno e nell'altro numero; ma per il genere neutro, solo nel numero plurale vi sono autorità certe e di gran momento (*a*); nel numero singolare non così (*b*).

§ 3. *Distinzioni degli Aggiuntivi.*

La prima distinzione di Aggiuntivi è quella che riguarda i gradi di significazione, i quali sono tre, come si è veduto nell'italiano: *positivo*, *comparativo* e *superlativo*.

95. Dall'Aggiuntivo di grado positivo si forma quello di grado comparativo, mutando la desinenza del genitivo in *ior* e in *ius*, delle quali due voci la prima vale per il genere mascolino e femminino, e la seconda per il genere neutro; sicchè ogni Comparativo è un Aggiuntivo di due voci di terza declinazione. Quindi l'Aggiuntivo di grado positivo *Pūrŭs*, *ă*, *um*, Puro, mutando in *ior* e in *ius* la desinenza *i* del genitivo forma il Comparativo *Pūrĭŏr*, *pūrĭŭs*, che significa Più puro; l'Aggiuntivo di grado positivo *Dulcĭs*, *ĕ*, Dolce, mutando in *ior* e in *ius* la desinenza *is* del genitivo, forma il Comparativo *Dulcĭŏr*, *dulcĭŭs*, Più dolce; l'Aggiuntivo di grado positivo *Fēlix*, Felice, mutando in *ior* e in *ius* la desinenza *is* del genitivo, forma il Comparativo *Fēlĭcior*, *fēlĭcĭŭs*, che vale Più felice.

Da una simil formazione si debbono eccettuare gli Aggiuntivi derivati da' verbi *Facio*, *Dico*, *Volo*, i quali cadono in *entior*, *entius*, come: *Bĕnĕfĭcŭs* (da *Făcio*), Benefico; *Bĕnĕfĭcentĭŏr*, *ŭs*, Più benefico: *Mălĕdĭcŭs* (da Dico), Maledico; *Mălĕdĭcentĭŏr*, *ŭs*, Più maledico: *Bĕnĕvŏlŭs* (da *Vŏlo*), Benevolo; *Bĕnĕvŏlentĭŏr*, *ŭs*, Più benevolo: *Magnĭfĭcŭs* (da *Făcĭo*), Magnifico; *Magnĭfĭcentĭŏr*, *ŭs*, Più magnifico.

(*a*) *Res Agamemnonias victriciaque arma secutus* (Æn. III, 54).

(*b*) Per rispetto alle tre autorità citate nel Nuovo Metodo, non è da fare gran conto del *victrix trophaeum*, perchè è di Minuzio Felice; quella di Lucano è falsa, perchè i migliori codici leggono: *In sua victrici conversum viscera dextra*, e non già *ferro*; resta unicamente il *victrici solo* di Claudiano, che appartiene alla latinità che diecsi *aeneae aetatis*.

Essendo gli Aggiuntivi di grado comparativo della terza declinazione, essi fanno parimente l'ablativo singolare in *e* e in *i*, ma la prima desinenza è più in uso. La desinenza poi de' tre casi simili plurali di genere neutro è costantemente in *a*, e non già in *ia;* quindi *Pulchriōră*, *Fēlīciōră*, e simili.

96. L'Aggiuntivo di grado Superlativo si forma ordinariamente mutando in *issimus*, *a*, *um* la desinenza stessa del genitivo dell'Aggiuntivo di grado positivo; sicchè ogni Superlativo, qualunque sia l'Aggiuntivo donde si forma, diviene un Aggiuntivo di tre voci di prima e seconda declinazione. Quindi, senza più lunga dimostrazione, si conosce bene, che il Superlativo di quegli stessi tre Aggiuntivi indicati sono *Pūrissĭmŭs*, *ă*, *um*, Purissimo; *Dulcissĭmŭs*, *ă*, *um*, Dolcissimo; *Fēlīcissĭmŭs*, *ă*, *um*, Felicissimo (*a*).

Ma è da avvertire che alcuni Superlativi si formano un po' diversamente: quelli che hanno al nominativo la desinenza in *er*, come *Tĕnĕr*, *ă*, *um*, Tenero; *Cĕlĕbĕr*, *cĕlĕbrĭs*, *ĕ*, Celebre; *Paupĕr*, Povero; *Pulchĕr*, *chră*, *um*, Bello; in vece di cadere in *issimus* cadono in *errimus*, onde si ha *Tĕnerrĭmŭs*, *ă*, *um*, *Cĕlĕberrĭmŭs*, *ă*, *um*, *Pauperrĭmŭs*, *ă*, *um*, *Pulcherrĭmŭs*, *ă*, *um*. A' quali son da aggiungere *Vĕtŭs*, che fa *Vĕterrĭmŭs*, e *Mātūrŭs*, che avendo il superlativo regolare *Mātūrĭssĭmŭs*, può fare anche *Mātūrrĭmŭs*.

Alcuni, che hanno la desinenza in *lis*, prendono al Superlativo quella in *illimus*, come fanno i seguenti: *Agĭlĭs*, *ĕ*, Agile, Destro, *Agillĭmŭs*, *ă*, *um*, Agilissimo; *Făcĭlĭs*, *ĕ*, Facile, *Făcillĭmŭs*, *ă*, *um*, Facilissimo; *Grăcĭlĭs*, *ĕ*, Gracile, Sparuto; *Grăcillĭmŭs*, *ă*, *um*, Gracilissimo, Allampanato; *Hŭmĭlĭs*, *ĕ*, Umile, *Hŭmillĭmŭs*, *ă*, *um*, Umilissimo; *Sĭmĭlĭs*, *ĕ*, Simile, *Sĭmillĭmŭs*, *ă*, *um*, Similissimo.

Quelli che al grado comparativo prendono la desinenza in *entior* fanno *entissimus* al superlativo; quindi *Bĕnĕfĭcentissĭmŭs*, *ă*, *um*, *Magnĭfĭcentissĭmŭs*, *ă*, *um*, *Bĕnĕvŏlentissĭmŭs*, *ă*, *um*.

Questi altri hanno pure alcuna differenza di formazione: *Infĕrŭs*,

(*a*) Si noti che il Superlativo latino è di una sola maniera, e non di due come nell'italiano, ove quello si può anche formare preponendo il prenome *il*, *la*, e simile, al comparativo, come *Il più felice*, *La più leggiadra*, e simiglianti. Nella Sintassi si vedrà che per mezzo del costrutto si può in latino significare presso a poco una siffatta distinzione.

Sottano, *Infĕriŏr*, *Infĭmŭs* o *Imŭs*; *Sŭpĕrŭs*, Sovrano, *Sŭpĕrĭŏr*, *Sŭprēmŭs* o *Summŭs*; *Extĕrŭs* o *Extĕr*, Strano, Lontano, *Extĕrĭŏr*, *Extrēmŭs* o *Extĭmŭs*; *Citĕr* (disusato), Vicino, *Citĕrĭŏr*, *Citĭmŭs*; *Postĕrŭs*, Successivo, Che vien dopo, *Postĕrĭŏr*, *Postrēmŭs* o *Postŭmŭs*. De' quali Aggiuntivi è da osservare che la voce di grado comparativo è del tutto regolare.

Si notino pure i seguenti Aggiuntivi di grado: *Pŏtĭŏr*, *ŭs*, Migliore, Preferibile; *Pŏtissĭmŭs*, *ă*, *um*, Principalissimo, Di gran momento (da *Pŏtis*, *ĕ*, Valente, Che può; aggiuntivo di solo caso retto numero singolare): *Ultĕrĭŏr*, *ŭs*, Ulteriore, Ch'è più oltre; *Ultĭmŭs*, *ă*, *um*, Ultimo, Estremo (da *Ultra*, Oltre, avverbio o preposizione): *Antĕrĭŏr*, *ŭs*, Anteriore (da *Antĕ*, Avanti, avv. o prep.): *Intĕrĭŏr*, *ŭs*, Interiore; *Intĭmŭs*, *ă*, *um*, Intimo (da *Intĕr*, Dentro, prep.): *Prŏpĭŏr*, *ŭs*, Più vicino; *Proxĭmŭs*, *ă*, *um*, Prossimo, Vicinissimo (da *Prŏpĕ*, Dappresso, Vicino, prep. o avv.); *Ocÿŏr*, *ŭs*, Più veloce; *Ocyssĭmŭs*, *ă*, *um*, Velocissimo; *Prĭŏr*, *ŭs*, Che precede; *Prīmŭs*, *ă*, *um*, Primo, Che sta innanzi a tutti.

97. Ancora è da conoscere che v'ha alcuni Aggiuntivi di grado positivo, i quali non formano da sè quelli di grado comparativo e superlativo, ma vi suppliscono con voci interamente diverse. Essi sono: *Bŏnŭs*, *ă*, *um*, Buono; *Mĕlĭŏr*, *ŭs*, Più buono, Migliore; *Optĭmŭs*, *ă*, *um*, Bonissimo, Ottimo: *Mălŭs*, *ă*, *um*, Malo, Cattivo; *Pējŏr*, *ŭs*, Più cattivo, Peggiore; *Pessĭmŭs*, *ă*, *um*, Cattivissimo, Pessimo: *Magnŭs*, *ă*, *um*, Grande; *Mājŏr*, *ŭs*, Più grande, Maggiore; *Maxĭmŭs*, *ă*, *um*, Grandissimo, Massimo: *Parvŭs*, *ă*, *um*, Piccolo; *Mĭnŏr*, *ŭs*, Più piccolo, Minore; *Mĭnĭmŭs*, *ă*, *um*, Piccolissimo, Minimo.

98. Infine è a sapere che parecchi Aggiuntivi non hanno Comparativi e Superlativi; ed allora ad esprimere i diversi gradi bisogna valersi degli avverbii corrispondenti, come spesso avviene di fare nell'italiano. Tutti gli Aggiuntivi terminati in *mus*, come *Opīmŭs*, Abbondante, Ricco, *Lēgĭtĭmŭs*, Legittimo, non hanno altri gradi. Ne mancano pure quelli che terminano in più d'una vocale (*a*), come

(*a*) Pur se ne eccettua qualcuno, come *Assiduus*, Assiduo; *Tenuis*, Tenue; *Strenuus*, Strenuo, Valoroso; i quali hanno gli altri gradi: quindi *Assiduior*, *Assiduissimus*; *Tenuior*, *Tenuissimus*; *Strenuior*, *Strenuissimus*.

Ardŭŭs, Arduo, Difficile, Alto; *Pĭŭs*, Pio, Religioso; *Exĭmĭŭs, ă, um*, Esimio, Eccellente; *Contrārĭŭs*, Contrario, Differente. Parecchi ne vanno senza, perchè il loro significato è tale che non ammette gradi, quali sono ad esempio: *Æternŭs*, Eterno; *Omnĭpŏtens*, Onnipotente; *Immensŭs*, Immenso; *Infīnītŭs*, Infinito; *Innŭmĕrŭs*, Innumerabile; *Ignĕŭs*, Igneo, Di fuoco; *Pūblĭcŭs, ă, um*, Pubblico, Appartenente al comune; *Prīvātŭs*, o *Prīvŭs, ă, um*, Proprio, Privato, Particolare; *Pervĭŭs, ă, um*, Accessibile; *Priscŭs, ă, um*, Prisco, Antico; *Aurĕŭs, ă, um*, Aureo, D'oro; *Dīvīnŭs* o *Dīvŭs, ă, um*, Divino; *Fixĭlĭs, ĕ*, Fissile, Che si può fendere; *Inceptŭs, ă, um*, Incominciato, Intrapreso.

Alcuni poi hanno l'uno de' due gradi, e mancano dell'altro. I seguenti sono senza superlativo: *Sĕnex*, Vecchio, *sĕnĭŏr, ŭs*, Più vecchio; *Jŭvĕnĭs*, Giovine, *jŭvĕnĭŏr*, e per sincope *jūnĭŏr, ŭs*, Più giovane; *Adŏlescens*, Adolescente; *ădŏlescentĭŏr, ŭs*, Più adolescente; *Tăcĭturnŭs*, Taciturno, Silenzioso, *tăcĭturnĭŏr, ŭs; Prŏclīvĭs*, Inchinevole; *prŏclīvĭŏr, ŭs; Sătŭr*, Satollo, *sătŭrĭŏr, ŭs*. Al contrario mancano di comparativo quelli che seguono: *Fīdŭs*, Fido, Fidato, *fīdissĭmŭs, ă, um; Inclўtŭs*, Chiaro, Illustre, *inclўtissĭmŭs, ă, um; Invītŭs*, Ripugnante, Di mala voglia, *invītissĭmŭs, ă, um; Nŏvŭs*, Nuovo, *nŏvissĭmŭs, ă, um; Mĕrĭtŭs*, Meritevole, *mĕrĭtissĭmŭs, ă, um; Săcĕr*, Sacro, *săcerrĭmŭs, ă, um; Nūperrĭmŭs, ă, um*, Recentissimo, dall'antico *Nūpĕrŭs* o *Nūpĕr, ă, um.*

Aggiuntivi Neutrali.

99. Un'altra distinzione di Aggiuntivi è di quelli che si dicono Neutrali; ma una tal distinzione riguarda solamente un particolar modo di adoperar simili Aggiuntivi, non già che se ne formi un ordine a parte. Parecchi Aggiuntivi adunque, atteso la loro significazione, possono venir usati assolutamente nella voce di genere neutro di caso nominativo singolare, come *Æquum, Longum, Grăvĕ, Făcĭlĕ, Brĕvĕ, Dĕcōrum*, ed altri simili, a' quali i Grammatici danno per sostegno un Nome sottinteso, qual sarebbe *Nĕgŏtĭŭm*, *Factum*. Ma di questi Aggiuntivi, che si distinguono per il modo onde vengono adoperati, sarà detto opportunamente nella Sintassi. Qui solo ricordiamo che anche in italiano si ha una tale distinzione di Aggiuntivi, i quali si

risolvono col nome *Cosa* accompagnati dallo stesso Aggiuntivo di genere femminino (num. 42), e che sì nell'una come nell'altra lingua questi Aggiuntivi sono solamente di numero singolare.

Aggiuntivi Verbali.

100. Parecchie specie di Aggiuntivi, che si formano da Verbi, sono degni di osservazione, acciocchè se ne intenda più pienamente il vero significato. Essi sogliono avere da' Grammatici la denominazione di Participii, perchè del Verbo e dell'Aggiuntivo insieme partecipano; ma noi attribuiremo una tale appellazione, come abbiamo fatto nella lingua italiana, solo a quelli che possono aver parte nella conjugazione de' Verbi ne' tempi composti; chè questi si formano appunto di una voce ausiliaria e di un aggiuntivo che prende allora la denominazione di participio. Or ciascuna specie di Aggiuntivi Verbali ha una sua particolar desinenza, per la quale dalle altre si distingue. Cinque sono queste differenti desinenze, delle quali tre appartengono agli Aggiuntivi di prima e seconda declinazione, e sono *us*, *urus* (*a*) e *ndus*, le altre due appartengono agli Aggiuntivi di terza declinazione, e sono *ns* e *lis*. Così dal Verbo *Amārĕ* si hanno questi cinque Aggiuntivi Verbali: *Amātŭs*, *ă*, *um*, Amato; *Amātūrŭs*, *ă*, *um*, Prossimo ad amare (*b*); *Amandŭs*, *ă*, *um*, Che deve amarsi; *Amans*, Amante, Che ama; *Amābĭlĭs*, *ĕ*, Amabile: da *Făcĕrĕ* si ha *Factŭs*, *Factūrŭs*, *Făcĭendŭs*, *Făcĭens*, *Făcĭlĭs*. Ma è da notare che non ogni Verbo può dare tutti e cinque i riferiti Aggiuntivi; e questi esempii bastino, perchè se ne sappia riconoscer la natura.

Aggiuntivi Derivati.

101. Trattando de' Nomi, abbiamo osservato che si dicono propriamente Derivati quelli che alterano la significazione mediante alcuna varietà di desinenza; e di questi ce ne ha pure fra gli Aggiuntivi,

(*a*) Abbiamo distesa questa cadenza in *urus*, perchè quella più breve in *rus* non corrisponderebbe alla norma, che si darà appresso, della formazione dal Supino: o ci sarebbe convenuto altrimenti ristringere nella semplice *s* la cadenza dell'altro participio in *us*.

(*b*) In italiano si hanno poche voci che corrispondono per cadenza a questa fatta di Aggiuntivi, come *Futuro*, *Duraturo*. Quanto alla voce corrispondente alla latina in *ndus* ce ne ha parecchi, ma sono pretti latinismi.

sebbene in minor numero, e con qualche diversità. Anche in *lus* terminano i Diminutivi aggiuntivi, e sono perciò di tre voci, come: *Paupercŭlŭs, ă, um* (da *Paupĕr*), Poverello, Meschinello; *Frīgĭdŭlŭs, ă, um* (da *Frīgĭdŭs*), Freddiccio, Freddotto; *Tĕnellŭs, ă, um* (da *Tĕnĕr*), Tenerello; *Măcellŭs, ă, um* (da *Măcĕr*), Magretto, Magrino, Mingherlino; e ve ne ha pure qualcuno che ha più d'un'alterazione, com'è *Tĕnellŭlŭs*, che è diminutivo del diminutivo *Tĕnellŭs*. Per qualche Aggiuntivo la desinenza del diminutivo è in *astĕr*, come *Surdastĕr*, Sordastro, Alquanto sordo; ed alcun altro forma il diminutivo preponendo la particella *sub*, come *Subdulcĭs, ĕ*, Dolcetto, Alquanto dolce; *Sublīvĭdŭs, ă, um*, Lividastro, Alquanto livido.

Anche fra i Derivati sono da annoverare alcuni Aggiuntivi, che alterano la loro significazione, facendola divenire come di grado superlativo, col preporre la particella *per*, come: *Perdulcĭs, ĕ*, Molto dolce, Dolcissimo; *Perbrĕvĭs, ĕ*, Molto breve, Brevissimo; *Percautŭs, ă, um*, Molto cauto, Cautissimo; *Pĕrurbānŭs, ă, um*, Molto cortese, Cortesissimo. E qualcuno prende *præ*, come: *Præaltŭs, ă, um*, Molto alto, Altissimo; *Præăcūtŭs, ă, um*, Acutissimo, Molto acuto; *Prægrandĭs, ĕ*, Grandissimo, Stragrande.

CAPITOLO IV.

DEL PRENOME.

—

Prima di farci a dire del Verbo, ch'è la terza parte principale del Discorso, ci piace di far seguitare al Nome e all'Aggiuntivo il Prenome e il Vicenome; perciocchè molte delle cognizioni già date sono comuni a queste due parti secondarie, e il fare un tal ravvicinamento dopo avere trattato del Verbo, che richiede una alquanto lunga esposizione, non tornerebbe così acconcio ed opportuno.

§ 1. *Declinazione de' Prenomi.*

102. Essendo gli accidenti del Prenome gli stessi che quelli del Nome e dell'Aggiuntivo, cioè *genere, numero* e *caso*, non occorre

farne qui altra dichiarazione. Quanto al modo di declinarli, essi seguono l'andamento degli Aggiuntivi, salva alcuna eccezione, come si vedrà. La maggior parte hanno tre voci: parecchi ne hanno una sola, ma indeclinabile e di numero plurale. Quelli di tre voci sono da distinguere, per la declinazione, in due ordini. Alcuni seguono perfettamente la maniera degli Aggiuntivi di tre voci, che sono di prima e seconda declinazione, come ***Cunctŭs, ă, um***, Tutto; ***Prīmŭs, ă, um***, Primo, Primiero (e così tutti gli altri ordinativi); ***Mĕŭs, ă, um***, Mio (*a*); ***Tŭŭs, ă, um***, Tuo; ***Nostĕr, ă, um***, Nostro (e così tutti gli altri possessivi); ***Multŭs, ă, um***, Molto; ***Plūrĭmŭs, ă, um***, Moltissimo (il quale si ha come superlativo del precedente); ***Sĭngŭlŭs, ă, um***, Solo, Ciascuno, Ogni; ma un tal prenome si adopera in numero plurale (*b*), come si dirà nel trattare particolarmente de' Prenomi ordinativi.

Alcuni altri poi seguendo la stessa maniera, se ne allontanano nel genitivo e dativo singolare, avendo per tutte e tre le voci la desinenza in ***ius*** o ***jus*** al genitivo, quella in ***i*** al dativo. Eccone l'esempio nel Prenome ***Tōtŭs, ă, um***, che significa Tutto.

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	***Tōtŭs, ă, um***	***Tōtī, æ, ă***
Voc.	***Tōtĕ (c), ă, um***	***Tōtī, æ, ă***
Gen.	***Tōtīŭs***	***Tōtōrum, ārum, ōrum***
Dat.	***Tōtī***	***Tōtīs***
Acc.	***Tōtum, am, um***	***Tōtōs, ās, ă***
Abl.	***Tōtō, ā, ō***	***Tōtīs***

E si noti che la desinenza in ***īŭs*** del genitivo ha lunga la vocale ***ī*** (*d*);

(*a*) La voce del vocativo singolare di genere mascolino è ***Mi***, e non ***Mee***, come dovrebbe far regolarmente. Talvolta si trova anche ***Meus*** vocativo.

(*b*) Si trova qualche rara volta nel numero del meno, come in Plauto: ***Singulum video vestigium***, Veggo una pésta sola (cioè un tratto di pedate per un verso solo, per una sola banda).

(*c*) Essendo in ***us*** la voce del nominativo, cadrebbe in ***e*** la voce del vocativo singolare di genere maschile; ma difficilmente accade di doverne far uso.

(*d*) Nella Metrologia si vedrà che nel verso può farsi anche breve, ad eccezione di un solo.

dalla qual regola si eccettua solamente *Alter*, *ă*, *um*, Altro, che l'ha breve, dicendosi *Altĕrĭŭs*. Allo stesso modo che *Tōtĭŭs* si declinano i seguenti: *Ullŭs*, *ă*, *um*, Alcuno; *Nullŭs*, *ă*, *um*, Nessuno; *Unŭs*, *ă*, *um*, Uno, Un solo; *Sōlŭs*, *ă*, *um*, Solo (*a*); *Utĕr*, *ŭtră*, *ŭtrum*, L'uno de' due; *Altĕrŭtĕr*, *altĕrŭtră*, *altĕrŭtrum*, O l'uno o l'altro; *Uterquĕ*, *ŭtrăquĕ*, *ŭtrumque*, L'uno e l'altro. E si avverta che quest'ultimo si compone di *Utĕr* e dell'enclitica *que*, la quale resta sempre invariabile.

103. Quelli che seguono qui appresso presentano qualche varietà in alcune voci:

Alĭŭs, *ălĭă*, *ălĭŭd*, Altro, ha la voce di genere neutro in *ud* e non già in *um*: nel genitivo fa *Alĭŭs*, e non già *Alĭīŭs* (*b*): in tutti gli altri casi ritiene regolarmente la *i*; onde *Alĭī*, *Alĭum*, *Alĭō*, *Alĭīs*, e simili.

Nella sola cadenza del retto singolare di genere mascolino varia il prenome dimostrativo *Ipsĕ*, *ipsă*, *ipsum*, Esso, perchè cade in *e*: in tutto il rimanente segue il prospetto di *Totus*.

La stessa cadenza in *e* nel mascolino come *Ipse*, e la stessa cadenza in *ud* nel neutro come *Alĭŭd* hanno i due prenomi dimostrativi *Illĕ*, *illă*, *illŭd*, Quello, *Istĕ*, *istă*, *istŭd*, Cotesto (*c*).

Tre voci di una desinenza tutta propria ha un altro prenome dimostrativo, ch'è *Is*, *ĕă*, *ĭd*, che significa Quello, Tale, Siffatto: gli altri casi si formano preponendo la vocale *e* alle rispettive desinenze; quindi al genitivo fa *ējŭs* (mutando l'*i* in *j*), al dativo *ĕī*, all'accusativo *ĕum*, *ĕam*, *ĭd*, e così seguendo. Ma al plurale fa *ĭī*, in luogo di *ĕī*, nel nominativo, e la voce del dativo ed ablativo può fare indifferentemente *ĕīs* ed *ĭīs*. Come composto di *Is*, *ea*, *id* è da riguardare il prenome *Īdem*, *ĕădem*, *ĭdem* (*d*), Lo stesso; il perchè forma tutti gli altri casi

(*a*) Si declinano così anche quando si adoperano come aggiuntivi *Alter* nel significato di Diverso, *Nullus* in quello di Vano, Inutile, *Solus* in quello di Solitario, Disgiunto dagli altri.

(*b*) Si trova pure la voce *aliae* nel genitivo singolare di genere femminino.

(*c*) Usati come Vicenomi significano Quegli, Costui, come si vedrà nel Capitolo seguente. Si trova anche *Istuc* per *Istud*.

(*d*) La voce del maschile è simile a quella del neutro, ma ne differisce la quantità, essendo lunga l'*i* del maschile, breve quella del neutro.

aggiungendo la particella *dem* alle voci del prenome dal quale deriva; quindi *ējusdem*, *ĕīdem* ec.

Ha varietà in molte voci il prenome dimostrativo *Hic*, *hæc*, *hoc* (a), Questo; e perciò fia bene di riferirlo per intero:

	SINGOLARE			PLURALE		
Nom.	*Hic*	*hæc*	*hoc*	*Hī*	*hae*	*hæc*
Gen.	*Hūjŭs*			*Hōrum*	*hārum*	*hōrum*
Dat.	*Huīc*			*Hīs*		
Acc.	*Hŭnc*	*hanc*	*hoc*	*Hōs*	*hās*	*hæc*
Abl.	*Hōc*	*hāc*	*hōc*	*Hīs*		

E secondo lo stesso andamento si declina *Istic*, ch'è composto da *Hic* incorporato ad *Iste*, di cui ha il significato; e si noti che al plurale, eccetto la voce di genere neutro che è *istæc*, tutte le altre sono le stesse che quelle appartenenti ad *Iste*.

104. I Prenomi Numerali determinati *Dŭo*, Due, e *Ambo*, Amendue, che sono di numero plurale, hanno la particolarità che al dativo ed ablativo prendono la desinenza in *obus* per il maschile e neutro, in *abus* per il femminino; oltre a ciò la desinenza dell'accusativo può essere in *os* com'è regolare, ed anche in *o*, simile al neutro. Ecco il Prospetto intero di *Duo*, che vale altresì per *Ambo*.

Nom. e Voc.	*Dŭo*	*Dŭæ*	*Dŭo*
Gen.	*Dŭōrum*	*Dŭārum*	*Dŭōrum*
Dat. e Abl.	*Dŭōbŭs*	*Dŭābŭs*	*Dŭōbŭs*
Acc.	*Dŭōs* o *Dŭo*	*Dŭās*	*Dŭo*

105. Il Prenome Numerale indeterminato *Omnĭs*, *ĕ*, è di due voci, avendo cioè una voce particolare di genere neutro per i tre casi simili: esso segue perfettamente la declinazione degli Aggiuntivi della ter-

(a) Spesso si trova soggiunta a questo prenome la particella *ce*: le voci più frequentemente così adoperate sono *hujusce*, *hosce*, *hisce*. Vi si soggiunge *cine* nella interrogazione o nel dubbio; quindi *hiccine*, *haeccene*, *hoccene*.

za. La sua significazione è di Ogni al singolare e di Tutti al plurale; quindi *Omnis homo*, Ogni uomo; *Omnes homines*, Tutti gli uomini (*a*). Eccone il Prospetto per intero:

SINGOLARE			PLURALE		
Nom. e Voc.	*Omnĭs*	*Omnĕ*	Nom. e Voc.	*Omnēs*	*Omnĭă*
Gen.	*Omnĭs*		Gen.	*Omnĭum*	
Dat. e Abl.	*Omnī*		Dat. e Abl.	*Omnĭbŭs*	
Acc.	*Omnem*	*Omnĕ*	Acc.	*Omnēs*	*Omniă*

Ed alla stessa guisa si declinano i Prenomi *Quālĭs, ĕ*; Quale, e *Tālĭs, ĕ*, Tale, che possono anche adoperarsi in qualità di Aggiuntivi, come avviene altresì nell'italiano.

Seguendo la medesima norma si declinano i prenomi numerali *Trēs*, Tre, e *Plūrēs*, Molti, che sono amendue di numero plurale; quindi *Trēs*, *trĭă*, *Trĭum*, *Trĭbŭs*; *Plūrēs*, *plūrĭă*, *Plūrĭum*, *Plūrĭbŭs*; ma il secondo ne' casi simili del neutro può fare anche in *a*, cioè *Plūră* (*b*).

106. V'ha un Vicenome Dipendente Relativo, la cui declinazione bisogna qui far conoscere, non solo perchè il medesimo usasi talvolta come Prenome (*c*), ma molto più perchè parecchi Prenomi composti si declinano su quell'andamento. Esso è *Qui* o *Quis* (*d*),

(*a*) Venendo l'italiano Ogni appunto dal latino *Omnis*, per questa ragione si trova talvolta presso gli antichi in compagnia di nome plurale; ma non è da seguire, come a suo luogo fu avvertito.

(*b*) Il singolare *Plus* è solo di genere neutro, ed è propriamente vicenome neutrale, come si mostrerà altrove; o spesso poi si adopera come avverbio. Quanto al plurale *Plures*, Molti, si avverta che talora si adopera in un grado comparativo, e significa Molti più; la qual differenza si conosce dal costrutto che segue.

(*c*) Anche in italiano si è veduto che quando *il quale* si congiunge a nome è da aver come Prenome.

(*d*) Questa seconda voce del caso retto è propria del Vicenome quando si usa a modo d'interrogazione o di dubbio; il che si vedrà più innanzi: ma come essa ha parte in alcuni Prenomi composti, era necessario di farla qui conoscere. Non abbiamo poi aggiunta la voce *Quid* al neutro, perchè questa si può usar solamente come vicenome neutrale, secondo diremo a suo luogo.

Quæ, *Quod*, che significa Il quale. Eccone la intera declinazione:

	SINGOLARE			PLURALE		
N. e V.	*Quī* o *Quĭs*	*quæ*	*quŏd*	*Quī*	*quæ* (*a*)	
Gen.	*Cūjŭs*			*Quōrum*	*quārum*	*quōrum*
Dat.	*Cuī*			*Quĭbŭs* o *Queīs*		
Acc.	*Quem*	*quam*	*quŏd*	*Quōs*	*quās*	*quæ*
Abl.	*Quō*	*quā*	*quō*	*Quĭbŭs* o *Queīs*		

Tre specie di Prenomi composti si hanno da *Qui* o *Quis;* perciocchè alcuni si formano con qualche particella che succede, altri con qualche particella che precede, ed altri si formano di più prenomi.

Quelli che hanno la particella dappresso si declinano col declinare lo stesso prenome *Qui* e aggiungere ad ogni caso la particella di composizione, come ad esempio: *Quīcumquĕ*, *quæcumquĕ*, *quodcumquĕ*, Qualunque; al genitivo fa *Cūjuscumquĕ*, al dativo *Cuīcumquĕ*, all'accusativo *Quemcumquĕ*, *quamcumquĕ*, *quodcumquĕ*, e per non riferir tutti gli altri casi, al dativo e ablativo plurale fa *Quĭbuscumquĕ* e *Queiscumquĕ*, perchè *Quĭbŭs* e *Queis* fa il prenome donde è composto. E così si regolano questi altri, de' quali alcuni si formano adoperando *Quis* in vece di *Qui* (che sono le due voci del caso retto mascolino singolare): *Quīdam*, *quædam*, *quoddam*, Un certo; *Quīvīs*, *quævīs*, *quodvīs*, o *Quīlĭbĕt*, *quælĭbĕt*, *quodlĭbĕt*, Qualsivoglia; *Quĭsquĕ*, *quæquĕ*, *quodquĕ*, Ciascuno (*b*); *Quisnam*, *quænam*, *quodnam*, Qual mai; *Quispĭam*, *quæpĭam*, *quodpĭam*, Alcuno mai.

Quelli che hanno la particella invariabile innanzi, si formano solo dalla seconda voce, cioè da *Quis;* prendono la desinenza in *a* in vece di quella in *æ* sì al nominativo singolare femminino, come ne' tre casi simili neutri di numero plurale; e non ammettono nel dativo e

(*a*) Vale parimente per il genere femminino o per il genere neutro.

(*b*) *Quisque* come prenome si adopera nell'uno e nell'altro numero, come Vicenome solo nel singolare. Vedi il num. 113.

ablativo plurale la voce *Queis*. Si vegga meglio nell'intera declinazione del prenome *Alĭquĭs*, Alcuno.

	SINGOLARE			PLURALE		
N. e V.	*Alĭquĭs*	*ălĭquă*	*ălĭquŏd*	*Alĭquī*	*aliquæ*	*ălĭquă*
Gen.	*Alĭcŭjŭs*			*Alĭquōrum*	*ārum*	*ōrum*
Dat.	*Alĭcui*			*Alĭquĭbŭs*		
Acc.	*Alĭquem*	*ălĭquam*	*ălĭquŏd*	*Alĭquōs*	*ălĭquās*	*ălĭquă*
Abl.	*Alĭquō*	*ălĭquā*	*ălĭquō*	*Alĭquĭbŭs*		

E così vanno alcuni prenomi, che per particella precedente hanno una vera congiunzione e ne serbano anche il significato: anzi spesso si scrivono in due voci separate. Ma come la declinazione del prenome segue appunto le stesse norme indicate per *Aliquis*, o che congiunta o che separata si adoperi la particella precedente; così è necessario che se ne faccia parola. Tali sono: *Sīquĭs*, *sīquă*, *sīquŏd* (composto dalla congiunzione *si* e *quis*), Se alcuno; *Nēquĭs*, *nēquă*, *nēquŏd* (da *ne* e *quis*), Acciocchè alcuno non. Ne' quali due è da notare che il *quis* s'intende un accorciamento di *Aliquis* (*a*), di cui ritiene il significato, e le congiunzioni *si* e *ne* serbano pure il proprio significato, l'una di *se*, l'altra di *acciocchè non*. Con la congiunzione *et* e il prenome *quis* si forma il prenome composto *Ecquis*, mutando la *t* in *c*, e si adopera per interrogazione nel significato di E quale? (*b*) Se non che quest'ultimo prenome può parimente prendere la desinenza in *a* e quella in *æ* nella voce femminina del nominativo singolare e nella voce neutra de' tre casi simili plurali.

I Prenomi composti che si formano di più prenomi, si declinano declinando esattamente ciascun prenome componente. Così *Quisquĭs*, *quæquæ*, *quodquŏd*, Qualunque, Qualsivoglia, che si compone dal ripetuto prenome *Quis*, *quæ*, *quod*, si declina appunto raddoppiando

(*a*) È una proprietà delle congiunzioni *si* e *ne* di non volere appresso di sè intera la voce *aliquis* e tutte le altre che ne derivano.

(*b*) Come fu osservato per la lingua italiana, che parecchi Prenomi si possono usare assolutamente, ed allora prendono la qualità di Vicenomi; così avviene pure per la lingua latina, come noteremo parlando de' Vicenomi. *Ecquis* è uno di questi tali; sicchè usandosi come Vicenome, prenderà più convenientemente il significato di E chi?

in ogni caso la stessa voce; quindi *Cŭjuscŭjŭs; Cuicui; Quemquem, quamquam, quodquŏd; Quōquō, quāquā, quōquō*, e così seguitando. E parimente il prenome *Unusquisquĕ* composto da *Unus* e da *Quisque* (ch'è esso stesso composto da *Quis* e da *que*) si declina col declinare distintamente l'uno e l'altro prenome componente; quindi: *Unusquisquĕ, unăquæquĕ, ŭnumquodquĕ*, Ciascuno; *Unīuscŭjusquĕ; Unīcuīquĕ; Unumquemquĕ, ūnamquamquĕ, ūnumquodquĕ; Unōquōquĕ, ūnāquāquĕ, ūnōquōquĕ; Unīquīquĕ, unæquæquĕ, ūnăquæquĕ*, e va dicendo. Alla stessa guisa *Unusquīlĭbet, ūnăquælĭbĕt, ūnumquodlĭbĕt*, Quale che sia, composto parimente da *Unŭs* e da *Quīlĭbĕt* (il quale pure è composto) farà: *Unīuscŭjuslĭbĕt, Unīcuīlĭbĕt*, ec. E così *Utervīs, ŭtrăvīs, ŭtrumvīs*, o *Uterlĭbĕt, ŭtrălĭbet, ŭtrumlĭbĕt*, Qualsivoglia de' due (composti da *Uter* e da *vis* o *libet*), fanno: *Utrīusvīs, Utrīuslĭbĕt*, ec.

107. Sono indeclinabili, e di numero plurale, tutt'i Prenomi numerali determinati da Quattro in poi (*a*), come: *Quătuŏr*, Quattro; *Quinquĕ*, Cinque; *Sex*, Sei; *Septem*, Sette; *Octo*, Otto; *Nŏvem*, Nove; *Dĕcem*, Dieci; *Centum*, Cento; *Millĕ*, Mille; ma quest'ultimo fa pure *Millĭă* che si declina, ed ha *Millĭum* al genitivo, *Millĭbŭs* al dativo e all'ablativo. A questi si aggiungono: *Tŏt*, Tanti; *Quŏt*, Quanti; *Alĭquŏt*, Alquanti; *Tŏtĭdem*, Altrettanti.

§ 2. *Distinzioni de' Prenomi.*

108. Seguendo le stesse distinzioni assegnate per la lingua italiana, facciamo notare innanzi tutto, che la lingua latina non ha Prenomi Generali, quali sono in nostra lingua *Il* e *Uno*; e se vi è *Unus*, questo si adopera per significare Un solo, Il solo (*b*), ovvero Uno come prenome numerale.

(*a*) Di *Unus*, Uno, *Duo*, Due, *Tres*, Tre, si è discorso innanzi, come declinabili. Nelle distinzioni de' Prenomi, di cui si tratta nel paragrafo seguente, si avvertono alcune particolarità importanti intorno a' Prenomi numerali determinati.

(*b*) Nel qual significato si congiunge a Nome plurale, come: *Unae litterae*, Una sola lettera; *Dum rure sum unos sex dies*, Mentre dimoro in villa per soli sei giorni.

De' Prenomi Numerali Determinati sono declinabili i primi tre, cioè *Unŭs*, *ă*, *um*, Uno; *Duŏ*, Due; *Trēs*, *triă*, Tre. Da Quattro sino a Venti sono indeclinabili, cioè: *Quătŭŏr*, *Quinquĕ*, *Sex*, *Septem*, *Octo*, *Nŏvem*, *Dĕcem*, *Undĕcim*, *Dŭŏdĕcim*, *Trĕdĕcim*, *Quăttŭordĕcim*, *Quindĕcim*, *Sexdĕcim*, *Septemdĕcim*, *Octodĕcim*, *Nŏvemdĕcim* (*a*), *Vigintī*. Da ventuno in poi si può formare in due modi il numero composto: o si mette innanzi il numero minore seguito dalla congiunzione, o il numero minore si mette dopo, e la congiunzione si tralascia; quindi si ha *Unus et viginti*, *Duo et viginti*, *Tres et viginti* (*b*), *Quatuor et viginti*, *Quinque et viginti* ec., o pure: *Viginti unus*, *Viginti duo*, *Viginti tres*, *Viginti quatuor* ec. Il che si può fare sino a Cento, cioè congiungendo il numero minore con quello delle successive decine, *Triginta*, *Quadraginta*, *Quinquaginta*, *Sexaginta*, *Septuaginta*, *Octoginta*, *Nonaginta*. Da cento, *Centum*, in poi il numero minore si mette sempre dopo con la congiunzione o senza; quindi *Centum et unus* o *Centum unus*, *Centum octo* o *Centum et octo*, e simili. Ma è a sapere che la progressione delle centinaja è di due forme, o indeclinabile, o declinabile: la prima forma si ha adoperando l'indeclinabile *Centum* preceduto dagli avverbii *Bĭs*, *Tĕr*, *Quătĕr*, *Quinquĭes*, *Sexĭes*, *Septĭes*, *Octĭes*, *Nonĭes*, che significano Due volte, Tre volte ec.: la forma declinabile dà i seguenti prenomi di tre voci: *Dŭcentī*, *æ*, *ă*, *Trĕcentī* o *Trĕcēnī* o *Trĭcēnī*, *æ*, *ă*, *Quădringentī*, *æ*, *ă*, *Quingentī*, *æ*, *ă*, *Sexcentī*, *æ*, *ă*, *Septingentī*, *æ*, *ă*, *Octingentī*, *æ*, *ă*, *Nongentī*, *æ*, *ă*. Quindi il numero Trecento, ad esempio, si esprime o con *Ter centum* o con *Trĕcentī*, accomodando questa seconda voce nel genere e nel caso del Nome. Ed anche il numero Mille può esprimersi con la forma composta, cioè *Dĕcĭēs Centum*. Da Mille in poi si usano anche due forme: o gli stessi avverbii testè

(*a*) Dicesi anche, e forse meglio, *Decem et septem*, *Decem et octo*, *Decem et novem*; ed anche la congiunzione viene tralasciata alcuna volta. A dinotare Diciotto e Diecinove v'ha pure *Duodeviginti* e *Undeviginti*; e così ad ogni numero di decina (fino a *nonaginta*) si può togliere due o uno col premettere *duode* o *unde*; quindi *Duodequadragintà*, Trentotto, *Undetriginta*, Ventinove. Con l'uso degli Avverbii *Bis*, due volte, *Ter*, tre volte, *Quater*, quattro volte, e simili, si possono fromare variamente i numeri composti, come, ad esempio, *Bis septem* in luogo di *Quatuordecim*, *Ter quinque* per *Quindecim* ec.

(*b*) S'intende bene che essendo declinabili *Unus*, *Duo* e *Tres*, il numero minore si accorderà nel genere e nel caso del Nome.

riferiti con la voce *Millĕ*, ovvero i prenomi numerali determinati *duo*, *tria*, *quatuor*, con la voce *Milliă*; quindi, a mo' d'esempio, il numero Tremila si esprime o con *Ter Millĕ*, o pure con *Triă Milliă* (*a*). Essendovi qualche numero inferiore congiunto a quello di Migliaja, si serbano le stesse norme date per le decine da cento in sotto, e però, usando la congiunzione, si dirà *Octo et triginta millia;* senza quella, si dirà *Triginta octo millia.*

Un'altra maniera di Prenomi numerali determinati, propria del linguaggio latino, è di quelli che diconsi Distributivi o Partitivi. Essi sono di numero plurale e seguono gli Aggiuntivi di prima e seconda declinazione, ed hanno una desinenza tutta loro speciale, per la quale agevolmente si distinguono, ed è *ni*, *næ*, *na;* quindi *Bīnī*, *bīnæ*, *bīnă; Ternī*, *ternæ*, *ternă; Quăternī*, *quăternæ*, *quăternă; Quīnī*, *quīnæ*, *quīnă; Sēnī*, *sēnæ*, *sēnă; Septēnī*, *æ*, *ă; Octōnī*, *æ*, *ă; Nŏvēnī*, *æ*, *ă; Dēnī*, *æ*, *ă; Undēnī*, *æ*, *ă; Dŭodēnī*, *æ*, *ă;* e così seguitando, sino a *Millēnī*, *æ*, *ă*. L'uso di adoperar questi Prenomi è vario: talora

---

(*a*) Nella Sintassi si vedrà che il Nome appresso a *Millia* si mette quasi sempre in genitivo, e appresso a *Mille* si accorda anche regolarmente; quindi *Millia hominum* e *Mille homines*. Nel Nuovo Metodo si espongono le varie opinioni su la natura e differenza di *Mille* e *Millia*, e se ne conchiude, ma un po' dubbiamente, che il primo è da avere come Nome, il secondo come Aggiuntivo. Il nostro giureconsulto Eustachio di Tommaso nelle sue Osservazioni sopra il Nuovo Metodo spende meglio che trenta pagine a dimostrare l'opposto, cioè che *Mille* è da avere come Aggiuntivo, e come Nome *Millia*. A noi pare che servendo ad uno stesso uficio l'una e l'altra voce, sieno di una medesima natura, insieme altresì a tutte le altre voci che indicano numero. Le differenze speciali onde l'una dall'altra si distingue sono queste: *Mille* vale più sovente a determinare, *Millia* no: *Mille* è indeclinabile, e perciò si trova con nome di ogni genere e di ogni caso (*Mille viae lethi*, nominativo; *Mille varios colores*, accusativo; *Mille variis coronis florum*, ablativo): *Millia* è declinabile, avendo le voci *Millium* e *Millibus;* e perchè di genere neutro, quasi sempre si costruisce col Nome di caso genitivo, e congiungendosi ad altro prenome numerale declinabile, ne prende la voce di genero neutro, come: *Unum et viginti millia peditum*. Ed anche nel significato di Miglio, distanza di mille passi, sono prenomi le voci *Mille* e *Millia*, con la differenza che col secondo si unisce il nome di caso genitivo, e col primo si può anche accordare; quindi *Mille passuum* e *Mille passus*, sebbene il secondo modo sia più raro.

A toglier poi ogni difficoltà intorno ad alcuni usi, è da fare una distinzione, la quale si è, che si *Mille* singolare come *Millia* plurale possono adoperarsi in qualità di Nome, attribuendovi il significato di Migliajo; la qual voce è nome anche in italiano. Quindi, tra gli altri luoghi, si spiega bene quel di Lucilio: *Tum milli nummum potes uno quaerere centum*, Allora con un solo migliajo di sesterzii puoi guadagnarne cento. Ove è da osservare che appunto nella straordinaria qualità di Nome si è declinato al numero singolare.

suppliscono i semplici Prenomi *Duo*, *Tres*, *Quatuor*, *Quinque*, *Sex* ec. (*a*); onde, per esempio, *Sēnīs dĭēbŭs* vale Per sei giorni: tal altra servono alla partizione o distribuzione (ed appunto perciò prendono la distinzione di Distributivi); quindi *Sēnīs dĭēbŭs* in questo secondo uso vale Di sei in sei giorni.

109. Si dicono Prenomi Numerali Indeterminati quelli che esprimendo numero, non lo determinano, come: *Ălĭquĭs*, *ă*, *ŏd*, Alcuno; *Quisquĕ*, *quæquĕ*, *quodquŏd*, Ciascuno; *Omnĭs*, *ĕ*, Ogni, o Tutti; *Ălĭquŏt*, Alquanti; *Plērīquĕ*, *plērœquĕ*, *plērăque*, Parecchi; e altri simiglianti.

110. Ordinativi sono quelli che dinotano la progressione o il numero d'ordine, e sono tutti di tre voci, seguendo gli Aggiuntivi di prima e seconda declinazione, come: *Prīmŭs*, *ă*, *um*, Primo, Primiero; *Dĕcĭmŭs*, *ă*, *um*, Decimo; *Undĕcĭmŭs*, Undecimo; *Dŭodĕcĭmŭs*, Duodecimo (*b*); *Vīcēsĭmus*, *ă*, *um*, Ventesimo (*c*); *Trīcēsĭmŭs*, *ă*, *um*, Trentesimo; *Centēsĭmŭs*, *ă*, *um*, Centesimo (*d*); *Millēsĭmŭs*, *ă*, *um*, Millesimo (*e*). I quali Prenomi Ordinativi è necessario di conoscere per saper leggere rettamente le indicazioni degli anni, le quali per lo più si trovano scritte in cifre, che sono in lettere e diconsi romane, per distinguerle da quelle in numeri che diconsi arabe. Così sapendo che le cifre *DCLV* corrispondono a 655, se con esse cifre si trova un

---

(*a*) Anzi quando il Nome è difettivo del singolare, si congiunge meglio col prenome partitivo, quindi *Bina Castra*, e non *Duo Castra*.

(*b*) I prenomi ordinativi Decimoterzo sino a Decimonono si esprimono in latino, o preponendo il numero minore al maggiore, o facendo al maggiore seguire il minore preceduto dalla congiunzione *et*, come: *Tertius decimus*, ovvero *Decimus et tertius*.

(*c*) I prenomi ordinativi Ventesimoprimo sino a Novantesimonono si esprimono in latino o facendo semplicemente, come in italiano, seguire al maggiore il numero minore, o pure convertendo l'ordine mediante la congiunzione *et*, come: *Vicesimus quartus*, o *Quartus et vicesimus*; *Quadragesimus sextus*, o *Sextus et quadragesimus*.

(*d*) Da Centesimoprimo in poi si segue l'ordine naturale, preponendo il numero maggiore al minore, e solo è indifferente l'usare o no la congiunzione, come: *Centesimus quintus*, o *Centesimus et quintus*; *Nongentesimus nonus*, o *Nongentesimus et nonus*.

(*e*) Quando bisogna esprimere l'ordinativo di più migliaja, si fa uso degli avverbii *Bis*, *Ter*, *Quater*, e simili; onde si ha *Bis millesimus*, *Ter millesimus*, *Quinque millesimus*, *Septies millesimus* ec.

nome di numero singolare (*a*), bisogna che ciascuna delle quattro cifre si risolva in un Prenome ordinativo che corrisponde in numero e caso col Nome; quindi, ad esempio, *Anno DCLV* si leggerà *Anno sexcentesimo quinquagesimo quinto.*

Anche ad un altro uso servono i prenomi ordinativi quando si adoperano in congiunzione del prenome *Quisque*, il quale prende la significazione di Ogni: quindi, ad esempio, *Sextō quōquĕ dĭē* corrisponde all'italiano Per ogni sei giorni (*b*). E così *Vīcēsĭmō quōquĕ anno*, In ogni venti anni; *Tertĭā quāquĕ hōrā*, Ad ogni tre ore; *Quintō quōquĕ lustrō*, In ogni cinque lustri (spazio di cinque anni); *Dĕcĭmō quōquĕ mensĕ*, In ogni dieci mesi. Col prenome *Singŭlŭs, ă, um* in numero plurale si esprime la locuzione di numero singolare; quindi In ogni anno, ad esempio, non si tradurrà *Primo quoque anno*, ma *Singulis annis* o *In singulos annos*. E così *Singulis mensibus*, In ciascun mese, In ogni mese; *Singulis diebus*, In ogni giorno.

111. Si addomandano Dimostrativi quelli, la cui significazione riesce precisa a far distinguere la indicazione di un obbietto, quali sono: *Hic*, *hæc*, *hoc*, Questo; *Illĕ*, *illă*, *illŭd*, Quello; *Istĕ*, *istă*, *istŭd*, Cotesto; *Ipsĕ*, *ipsă*, *ipsum* (*c*), Esso; *Idem*, *ĕădem*, *ĭdem*, Lo stesso, Il medesimo; *Is*, *eă*, *id*, Quello, Tale, Siffatto; *Mĕŭs*, *ă*, *um*, Mio; *Nostĕr*, *ă*, *um*, Nostro; *Vestĕr*, *ă*, *um*, Vostro; ed altri simili. Or quello che fu avvertito in italiano (Etimol. num. 62) per il retto uso onde si distinguono i prenomi Questo, Quello, Cotesto, è applicabile ugualmente a' prenomi dimostrativi latini *Hic*, *Ille*, *Iste*; e solo è da aggiungere, che spesso il prenome *Is*, *ea*, *id* si adopera in cambio di uno de' tre indicati. E la distinzione che fu fatta in italiano di specificare con la denominazione di Possessivi i Dimostrativi Mio, Tuo,

(*a*) Se il nome è di numero plurale, le cifre si risolvono co' prenomi numerali ordinarii; quindi se in luogo di *anno* si trovasse *annis* in compagnia delle stesse quattro cifre sopra indicate, allora si leggerà in questo modo: *Sexcentum quinquaginta quinque annis*. Del valore di queste cifre sarà detto nell'Ortografia.

(*b*) Si ricordi che in italiano (Etimol. num. 60) il prenome Ogni, che di per sè è di numero singolare, in una siffatta locuzione viene regolarmente adoperato in congiunzione di Nome plurale.

(*c*) In Plauto si trova *Ipsus* in luogo di *Ipse*, e *Ipsissimus* in grado superlativo per affermare con maggiore efficacia. In italiano si trova Luissimo, come in Fra Giordano: Si accorse esser lui luissimo.

Suo, Nostro, Vostro, si fa parimente in latino de' prenomi *Meus, Tuus, Suus, Noster, Vester:* ma è a notare, che *Suus* si può adoperare così riferendo ad obbietto di numero singolare, come riferendo ad obbietto di numero plurale; quindi traducendo, ad esempio, *I loro figliuoli*, o si può come in italiano far uso del vicenome, e dire *Filii eorum*, o fare uso del prenome *suus*, dicendo *Filii sui.*

Oltre a ciò è a sapere che alle voci di *Meus, Tuus, Suus* terminate in *a* o in *o* si può aggiungere la particella *pte*, dicendo *Meapte, Suopte, Tuapte*, ed allora una tal giunta vale come di un ripieno di affermazione, corrispondente al prenome italiano *Proprio*, che pure si suol congiungere con uno de' prenomi possessivi; laonde *Meopte ingenio* vale Col mio proprio ingegno; ove fanno l'ufficio di ripieno affermativo sì la particella latina *pte* e sì il prenome italiano *proprio.*

Infine è da aggiungere che in latino v'ha un altro prenome possessivo che serve all'interrogazione, ed è *Cūjŭs, cūjă, cūjum*, Di chi? onde, ad esempio: *Cūjum est pĕcŭs? Cūjă est hœrēdĭtās?* Di chi è il bestiame? Di chi è l'eredità?

112. Sono da distinguere in latino anche i Prenomi Composti; e noi già abbiamo veduto che parecchi se ne formano con le voci del relativo *Quī* o *Quĭs, quæ, quŏd*, e che quelli che sono composti di più prenomi si declinano declinando ciascuno di essi, come se fossero separatamente posti. Or a questa regola è da fare una eccezione per il prenome *Altĕrŭtĕr* (L'uno o l'altro), il quale quantunque composto di *Alter* e di *Uter*, pur si declina mutando solamente le desinenze del secondo prenome, lasciando sempre immutabile il primo; quindi *Altĕrŭtrīŭs, Altĕrŭtrī, Altĕrŭtrum* ec.

CAPITOLO V.

DEL VICENOME.

—

Seguendo le stesse distinzioni date per la lingua italiana, partiamo i Vicenomi in tre ordini, cioè Assoluti, Dipendenti e Neutrali; e anticipatamente facciamo osservare che la lingua latina manca di quella

specie di voci, delle quali in italiano si è trattato ne' Vicenomi, e a cui fu data la particolar denominazione di Particelle vicenominali (*a*).

113. Cominciando da' Vicenomi Assoluti, è da dire in primo luogo di quelli che si adoperano in luogo della persona che parla o di quella a cui si parla. Essi sono quattro: due di numero singolare, ***Ego***, Io; *Tu*, Tu; e due di numero plurale (*b*), ***Nos***, Noi; ***Vos***, Voi. Non essendo molto uniforme la maniera di declinar questi Vicenomi, li riferiamo qui per intero.

Nom.	*Ego*	Io	Nom.	*Tū*	Tu
Gen.	*Mĕī*	di Me	Gen.	*Tŭī*	di Te
Dat.	*Mihi* o *Mī*	a Me	Dat.	*Tibì*	a Te
Acc.	*Mē*	Me	Acc.	*Tē*	Te
Abl.	*ā Mē* (*c*)	da Me	Abl.	*ā Tē*	da Te

Nom.	*Nōs*	Noi	Nom.	*Vōs*	Voi
Gen.	*Nostrum* o *Nostrī*	di Noi	Gen.	*Vestrum* o *Vestrī*	di Voi
Dat.	*Nōbīs*	a Noi	Dat.	*Vōbīs*	a Voi
Acc.	*Nōs*	Noi	Acc.	*Vōs*	Voi
Abl.	*ā Nōbīs*	da Noi	Abl.	*ā Vōbīs*	da Voi

Per rispetto a questi Vicenomi è da sapere che quando in italiano si trovano congiunti al prenome ***stesso***, in latino o si fa uso del prenome corrispondente ***ipse***, o si aggiunge la particella ***met*** alla voce del Vicenome; quindi ***Ego ipse***, o ***Egŏmĕt***, Io stesso; ***Tibi ipsī*** (*d*), o ***Tibĭmĕt***, A te stesso; ***Mē ipsum*** o ***Mēmĕt***, Me stesso; ***Vōs ipsī***, o ***Vosmĕt***, Voi stessi, e va dicendo. Ma il Vicenome ***Tu*** nel solo caso retto prende ***te*** in vece di ***met*** (*e*); e poi per maggior efficacia suole al-

(*a*) Queste formano nella lingua italiana una parte assai malagevole, si per la retta ricognizione, come per l'uso che se ne vuol fare. Per renderle in latino si debbono risolvere nelle voci de' Vicenomi alle quali esse particelle corrispondono.

(*b*) Si riscontri nelle Instituzioni di Grammatica Italiana la nota (*a*) posta al num. 64.

(*c*) Quando il caso ablativo è di nome o vicenome appartenente a persona bisogna sempre premettere la preposizione, come sarà dichiarato nella Sintassi.

(*d*) Nella Sintassi si vedrà in quale incontro il prenome *ipse* può non accordare colla voce di caso obliquo del Vicenome, accordando solo nel genere e nel numero.

(*e*) Non si usa *Tumet*, che sarebbe pur voce del verbo *Tumeo*.

tresì accompagnarsi alla stessa particella *met* od anche a *ipse;* quindi *Tūtĕ*, *Tūtĕmĕt*, *Tūtĕ ipsĕ*, Tu stesso, Tu proprio.

Gli altri Vicenomi Assoluti sono di terza persona, e la loro indicazione è sempre di numero: ma perchè le voci sono per lo più le stesse che quelle de'Prenomi, conviene che qui si facciano alcune avvertenze in generale. In primo luogo un Prenome può essere adoperato in ogni genere; ma quando se ne fa uso in qualità di Vicenome, la voce di genere mascolino può servire per Vicenome Assoluto, o Dipendente, la voce di genere neutro può divenire un Vicenome Neutrale, o Dipendente, ma la voce di genere femminino può adoperarsi solo in qualità di Vicenome Dipendente. Così, per esempio, delle tre voci del Prenome *Quīcunquĕ*, *quæcunquĕ*, *quodcunquĕ*, la voce mascolina può diventar Vicenome Assoluto o Dipendente, *Quīcunquĕ*, Chiunque; la voce neutra può adoperarsi come Vicenome Neutrale o Dipendente, *Quodcunquĕ*, Qualunque cosa; ma la voce femminina *Quæcunquĕ* non si può adoperare che nella sola qualità di Vicenome Dipendente; riferendosi cioè a un Nome espresso innanzi, il quale faccia vedere se a persona o a cosa si attribuisca. Oltre a ciò alcuni Prenomi i quali hanno l'uno e l'altro numero, quando se ne prendono le voci in qualità di Vicenomi, in un solo numero si adoperano. Così, ad esempio, i Prenomi *Omnĭs*, Ogni; *Cunctŭs*, *Universŭs*, Tutto; *Multŭs*, Molto; *Plūrĭmŭs*, Moltissimo; *Nonnullŭs*, Alcuno, se danno le voci per Vicenomi, bisogna che sieno adoperate nel numero plurale: quindi *Omnēs*, *Cunctī*, *Unīversī*, Tutti; *Multī*, Molti; *Plūrĭmī*, Moltissimi; *Nonnullī*, Alcuni. E quando si parlerà de' Vicenomi neutrali, più di un'avvertenza sarà fatta per rispetto al numero in cui taluni si debbono usare.

Or seguitando a dire degli altri Vicenomi Assoluti, essi non abbisognano di lunga dichiarazione per chi li conosca nell' italiano; ma è bene che si distinguano in tre ordini per rispetto al numero in cui vengono usati. Alcuni sono di tutti e due i numeri, come: *Alĭquĭs*, Alcuno, *Alĭquī*, Alcuni; *Quīdam*, Un certo, *Quīdam* (*a*), Taluni, Certuni; e così *Quispĭam*, *Quīlĭbĕt*, *Quisnam*, *Quīcunquĕ*, *Quisquĭs* già riferiti nei Prenomi. Altri si adoperano solo nel numero plurale, come: *Omnēs*, Tutti; *Nonnullī*, Alcuni; *Alĭquŏt*, Alquanti,

(*a*) È la stessa voce per l'uno e per l'altro numero.

Taluni; *Alĭī*, Altri (*a*); *Plūrēs*, Molti; *Plērīquĕ* (*b*), Parecchi. Alcuni infine si adoperano solo nel singolare, come: *Quisquĕ* (*c*), *Unusquisquĕ*, Ciascuno; *Quŏtusquisquĕ* (*d*), Alcun raro, Fra molti uno; *Nēmo*, Nessuno. Ma si noti che quest'ultimo non può adoperarsi come prenome, ed ha più particolarità degne di osservazione. Esso si declina come *Hŏmo* (*e*); quindi fa *Nēmĭnĭs*, *Nēminī*, *Nēmĭnem*, *Nēmĭnĕ*: si adopera in compagnia di *Unŭs* per una maggiore efficacia, onde *Nēmo ūnŭs*, Nessuno affatto, Neppur un solo; in compagnia di *Alĭŭs*, vale Nessun altro (e dicesi parimente *Alĭŭs nēmo*, e *Nēmo ălĭŭs*); preceduto da *Non* vale Alcuno. E così si ha *Non nēmo*, Alcuno, per il solo numero singolare; e *Non nullī* o *Nonnullī*, Alcuni, per il solo numero plurale.

Il Vicenome Assoluto italiano *Altri* di numero singolare non ha voce corrispondente in latino, e vi si supplisce con *Alĭquĭs*, *Quīdam*, *Quispĭam*; ma se vi si accompagna la negazione, allora si fa uso di *Nēmo* o di *Nĕquĭs*, secondo la varia occorrenza.

Fra i Vicenomi Assoluti è pur da annoverare il latino *Quĭs* che si adopera per interrogazione o dubbio, come: *Quis clamat?* Chi grida? *Nescio quis appropinquat*, Non so chi si avvicina. Le voci che ha questo Vicenome in tutti gli altri casi si possono vedere nel prospetto che si è dato di *Quī* o *Quĭs*, *quæ*, *quŏd* (num. 106).

114. Quanto a' Vicenomi Dipendenti, primi tra essi sono quelli le cui voci sono le stesse che quelle de' Prenomi Dimostrativi *Hic*, *Illĕ*, *Istĕ*, *Is* (*f*); ove non accade di fare altra osservazione, se non che

(*a*) *Altri*, in qualità di Vicenome assoluto, è da usare senza *gli* prenome generale, come: Altri si tacciano pure vergognosamente, io non mi rimarrò dal dire ec.

(*b*) Talvolta si adopera come ripieno, ma solo in compagnia di *Omnes*; quindi *Plerique omnes* significa semplicemente Tutti; il che si fa anche con la voce del Vicenome neutrale, dicendosi *Pleraque omnia*. Da alcuni si dà in questo caso la significazione di Quasi a *Plerique*, ma non a ragione.

(*c*) Come Vicenome *Quisque* si adopera solo nel singolare, ed anche congiunto a verbo di numero plurale: *Quisque suos patimur manes*. Vedi nella Sintassi.

(*d*) Dicendosi nella Sintassi degli usi di questa voce, se ne chiarirà meglio il valore.

(*e*) *Nemo* si vuole formato da *Nullus homo*, o da *Ne homo*, quasi *Ne unus quidem homo*.

(*f*) Si vegga l'avvertenza fatta al num. 111, ove si accenna ad alcune distinzioni già date per la lingua italiana.

quando in italiano si riferiscono a persona hanno le voci meglio distintive, quali sono *Egli*, *Ella*, *Lui*, *Lei*, *Quegli*, *Colei*, *Questi*, *Costui*, *Cotesti*, *Costei*, come ognuno deve aver imparato nello studio della propria lingua.

I Prenomi anche Dimostrativi *Idem*, *Ipse*, adoperati come Vicenomi hanno una singolare particolarità, che possono ugualmente riferirsi a tutte e tre le persone; sicchè spesso nel tradurli in italiano bisogna adoperare le locuzioni *Io stesso*, *Tu stesso*, *Noi stessi*, *Voi stessi*, od anche i soli Vicenomi *Io*, *Tu*, *Noi*, *Voi* (*a*).

Quando L'UNO E L'ALTRO in italiano corrisponde ad Amendue, in latino si adoperano come Vicenomi Assoluti *Ambo* o *Uterquĕ*: ma se di quella locuzione si formano due vicenomi separati (i quali possono in tale uso adoperarsi anche nel numero plurale), allora non si può in latino farvi corrispondere *Unŭs* e *Altĕr*, ma o si fa uso di *Hic* e *Illĕ*, ovvero si adopera ripetutamente *Alĭŭs* o *Altĕr*; e ciò parimente nell'uno e nell'altro numero (*b*).

De' Vicenomi Dipendenti distinti con l'appellazione di Relativi (Etimol. num. 70) è di molto frequente uso il Vicenome *Quī*, *quæ*, *quŏd*, la cui declinazione si è anticipatamente riferita ne' Prenomi: qui facciamo notare che esso in italiano non solo si rende con la significazione *Il quale*, *La quale*, e simili, ma anche con le voci *Che*, *Cui*, *Chi*, *Onde*, *Donde*, che si possono convenevolmente usare in cambio di quelle.

Per rispetto al Vicenome dipendente relativo *Sè*, esso nell'una e nell'altra lingua è parimente di amendue i numeri, e solo di caso

---

(*a*) *Quaeque ipse miserrima vidi* (Æn. II). *Sed quomodo iidem dicitis non omnia deos persequi; iidem vultis* etc. (Cic. Nat. Deor. 3). Si veggano le Avvertenze particolari dopo la Sintassi. Ma si noti che quando talora co' vicenomi *Ego*, *Tu*, *Nos*, *Vos*, si accompagna *Idem*, *Ipse*, *Ille*, allora queste voci sono da aver come prenomi, e non altrimenti. Anzi non di rado se ne congiungono due, come in quel di Cicerone: *Ego ille ipse vindex aeris alieni*. In italiano si può rendere una tale espressione solo nel numero singolare, usando i prenomi *desso* e *quello*, e dicendo: Quel desso io, Quel desso tu o Quel desso voi (adoperando *voi* per persona singolare); ma nel numero plurale bisognerà aver ricorso a qualche altra maniera, come Noi medesimi, Voi stessi appunto, o simile.

(*b*) *Unus* e *Alter* significano Il primo e Il secondo; sicchè quando in italiano L'uno e L'altro servono a questa distinzione, vi è corrispondenza di forma nelle due lingue.

obliquo. La declinazione è simile a quella del Vicenome Assoluto ***Tu;*** quindi la voce del genitivo è ***Sŭī***, quella del dativo ***Sĭbĭ***, e ***Sē*** vale per l'accusativo e l'ablativo.

115. La maggior parte de' Vicenomi Neutrali si ha dalla voce di genere neutro singolare di parecchi Prenomi, come: ***Alĭŭd***, Altra cosa; ***Multum***, Molto; ***Idem***, La stessa cosa; ***Id***, Questa cosa, Una tal cosa, Ciò; ***Utrumquĕ***, L'una e l'altra cosa; ***Utrum***, Qual delle due cose; ***Mĭnĭmum***, Pochissimo; ***Rĕlĭquum***, Il rimanente, Ciò che resta; ***Plūrĭmum***, Moltissimo. Ma prima di riferirne altri, conviene fare un'avvertenza. La voce di genere neutro del Prenome ***Quī***, ***Quæ***, ***Quŏd***, volendosi usare come Vicenome neutrale in modo d'interrogazione o di dubbio, cambia l'*o* in *i*, e si ha ***Quĭd*** (*a*): tutt'i composti poi prendono costantemente una tal forma, siavi o no il dubbio o l'interrogazione; quindi si userà sempre come Vicenome neutrale ***Quidlĭbĕt***, e non ***Quodlĭbĕt***; ***Quidquĕ***, e non ***Quodquĕ***; ***Quidvīs***, e non ***Quodvīs***; ***Quiddam***, e non ***Quoddam***; ***Quidquĭd***, e non ***Quodquŏd***; ***Alĭquĭd***, e non ***Alĭquŏd***. Se ne eccettua solamente ***Quodcumquĕ***, che non muta mai (*b*).

Alcuni Prenomi danno per Vicenomi Neutrali la voce di genere neutro, ma di numero plurale; onde si dirà ***Omnĭă***, ***Cunctă***, ***Sĭngŭlă***, ***Unĭversă***, ***Cætĕră***, e non già ***Omnĕ***, ***Cunctum***, ***Singŭlum***, ***Cæterum*** (*c*).

Altri Vicenomi Neutrali vi sono, de' quali bisogna parlare distintamente. Dal Prenome plurale ***Plūrēs*** si ha il Vicenome Neutrale anche plurale ***Plūră*** o ***Plūrĭă***; ma oltre a questo, si ha il singolare ***Plūs***, che significa Più. Or questa voce in italiano può adoperarsi in due modi, o concordando col nome in qualità di prenome, o seguita dalla preposizione DI (*d*); in latino non può essere adoperato come prenome, accordando cioè con un Nome espresso nel discorso (*e*);

(*a*) Nella Sintassi si vedrà che quando si costruisce col genitivo, prende sempre questa forma.

(*b*) Neppure quando ha il costrutto del genitivo: *Quodcumque militum contrahere poteritis*, *contrahatis* (Cic. ad Att. lib. VIII).

(*c*) Si nota come strano quel di Livio: *Quod satis in usum fuit sublato, caeterum omne incensum est.* Ma *Caeterum* come avverbio è usitatissimo.

(*d*) *Più materia*, e *Più di materia*; *Più valore* e *Più di valore*. Vedi nelle Instituzioni Grammaticali per lo studio della lingua italiana.

(*e*) Nella Sintassi si dirà de' genitivi *Pluris*, *Plurimi*, *Minimi*, ed altri simili.

ma accompagnandosi con un nome espresso, bisogna che questo sia di caso genitivo, come si dirà nella Sintassi. Della stessa natura sono pure i seguenti: *Pârum*, Poco; *Affătim*, Molto; *Săt* o *Sătĭs*, Abbastanza; *Nĭhĭlum* (a), *Nĭhĭl* o *Nīl*, Nulla, Niente; e qualche altro, che si apprenderà dall'uso.

116. Per rispetto alle Particelle Vicenominali, già abbiamo avvertito che la lingua latina non ne ha punto; sicchè quando occorra di tradurle dall'italiano nel latino, bisogna prima risolverle ne' Vicenomi di cui fanno le veci, e poi farvi corrispondere le voci de' Vicenomi latini. Quindi, ad esempio, trovando la particella vicenominale *ne*, conviene bene attendere se essa supplisce *di quello*, *di lui*, *di loro*, *noi*, o *a noi*, per poter in latino adoperare la locuzione corrispondente. Ma di queste difficoltà e di altre che si hanno nel trasportare le forme del discorso dall'una nell'altra lingua noi ragioneremo appositamente, e per via di acconci esempii, dopo il Trattato della Sintassi; perciocchè a farlo con utilità, bisogna che prima si abbia piena cognizione de' diversi costrutti del latino idioma.

CAPITOLO VI.

DEL VERBO.

—

Resta ora delle parti variabili del discorso a trattare del Verbo, che in tutte le lingue richiede maggiore studio ed attenzione. Quanto a' principali accidenti, esso non differisce in nulla tra la lingua italiana e la latina, perchè in amendue vi si deve distinguere il *modo*, il *tempo*, il *numero* e la *persona*. Ma non poche differenze son da notare per rispetto alle Distinzioni che se ne derivano o per la forma o per la natura del significato, alla qualità di alcuni Modi e Tempi, e all'ordine eziandio delle Conjugazioni, come di mano in mano si verrà esponendo.

(a) Con questa desinenza può adoperarsi eziandio come Nome ed avere le rispettive desinenze negli altri casi, cioè *Nihilum, Nihili, Nihilo*. Anche in italiano si ha in qualità di nome Il Niente, Il Nulla.

§ 1. *Distinzioni de' Verbi latini.*

117. Le stesse distinzioni assegnate per i verbi italiani si accomodano parimente a'verbi latini. Quindi, per rispetto alla significazione, si hanno i *Copulativi*, che servono semplicemente di copula fra l'obbietto e l'aggiunto; gli *Attivi*, che indicano uno stato che si trasferisce in altri; i *Passivi*, che dinotano uno stato che da altri è trasferito; i *Neutri*, che significano uno stato intransitivo. Se non che quanto a questi ultimi è da avvertire, che in italiano si suddividono in tre specie, *Neutri assoluti*, *Neutri attivi* e *Neutri passivi;* ma in latino, ove non si ha nessuna maniera di particelle vicenominali (come già fu detto parlando de' Vicenomi), non si possono perciò avere Neutri passivi (*a*).

Per rispetto alla forma, anche in latino si hanno gl'*Irregolari*, quelli cioè che si allontanano dalla regolar maniera di conjugarsi; gli *Impersonali*, che si adoperano nella terza persona; e i *Difettivi*, che mancano variamente di più voci.

Nè di tutte queste distinzioni, che appartengono ad amendue le lingue, occorre far qui alcuna dichiarazione; e solo è necessario di far notare alcune cose nelle Conjugazioni, come a suo luogo sarà fatto.

118. Ma oltre a queste comuni distinzioni, altre particolari ne ha il verbo latino. In primo luogo sono degni di considerazione e di non picciol numero i verbi detti *Deponenti*, i quali si conjugano in una forma quasi interamente passiva (*b*), ma il significato che hanno o è attivo o neutro, come: *Prĕcārī*, Pregare; *Lābī*, Cadere. La qual denominazione di Deponenti si vuole ad essi assegnata, perchè essendo anticamente Attivi e Passivi, deposero in appresso la conjugazione attiva e la significazione passiva, e ritennero la conjugazione passiva con

(*a*) Traducendo dall'una nell'altra lingua, si supplisce variamente a un Neutro passivo italiano: talvolta basta un Neutro semplice, come: Ti rallegri, *Gaudes;* talvolta si fa uso di un Passivo, come: Mi affliggo, Mi attristo, *Angor*, *Torqueor*, *Excrucior;* alcuna volta si adopera un Attivo con alcuna delle voci di vicenomi, *me*, *te*, *nos*, *vos*, *se*, come: Ristorarsi, *Reficere se*. Il che abbiamo voluto qui accennare; ma ne sarà detto più opportunamente in altro luogo.

(*b*) Dicemmo *quasi interamente*, perchè i tempi composti dell'Infinito de' Deponenti sono di forma attiva, e non passiva, come si vedrà appresso.

la significazione attiva. E siccome alcuni pochi, nella stessa unica forma passiva, ritennero nonpertanto l'una e l'altra significazione, per distinguerli dagli altri Deponenti, si addomandarono *Comuni*, quali sono *Dīmētīrī*, Misurare, ed Esser Misurato; *Dēpŏpŭlārī*, Saccheggiare, ed Esser saccheggiato; e alcun altro simile.

Altri Verbi latini, che essendo Neutri hanno una particolare indicazione, ed è quella di cominciamento, diconsi appositamente *Incoativi* (cioè Cominciativi). Siffatti Verbi, che non sono molti, hanno costantemente la desinenza in *scere*, come: *Călescĕrĕ*, Cominciare a riscaldarsi; *Frīgescĕrĕ*, Cominciare a raffreddarsi. Pure talvolta hanno anche la indicazione di aumento, come se fossero Accrescitivi; e così, ad esempio, *Trĕmiscĕrĕ* può significare Cominciare a temere, o pure Temer forte; *Ægrescĕrĕ*, Cominciare a infermarsi, o Peggiorare nel male. Ma ad ogni modo, una tal sorta di Verbi vanno sempre distinti con la denominazione di *Incoativi*.

Altri Verbi ancor vi sono, e di gran numero, i quali si dicono *Frequentativi*. Questi si distinguono principalmente dalla loro derivazione, perchè si formano tutti da un Supino. Così da *Cantum*, supino di *Cănĕrĕ*, si deriva *Cantārĕ*, frequentativo; da *Dictum*, supino di *Dīcĕrĕ*, si deriva *Dictārĕ* e *Dictĭtārĕ*, frequentativi; da *Dormītum*, supino di *Dormīrĕ*, si ha *Dormĭtārĕ*, frequentativo; da *Nōtum*, supino di *Noscĕrĕ*, si deriva *Nōtārĕ*, frequentativo; da *Nexum*, supino di *Nectĕrĕ*, si ha *Nexārĕ*, frequentativo; da *Clāmātum*, supino di *Clāmārĕ*, si deriva *Clāmĭtārĕ*, frequentativo; e così altri molti. La denominazione di *Frequentativi*, che si dà a questi Verbi, vuole indicare non già la maniera della loro formazione, ma sì il grado di significazione; perchè il loro proprio significato è quello stesso del verbo da cui derivano, ma con la indicazione di frequenza; quindi se *Clāmārĕ* significa Gridare, *Clāmĭtārĕ* significa Gridare spesso. Ma è da notare che molto sovente i verbi Frequentativi si trovano semplicemente adoperati in cambio degli stessi verbi onde traggono origine, e talvolta alterano in alcun modo la primitiva significazione (*a*).

(*a*) Altre distinzioni pure si soglion fare di Verbi latini derivati, come de' Diminutivi in *llare*, qual è *Sorbillare*, Zinzinnare, da *Sorbere*, Sorbire; e de' Desiderativi in *ire*, qual è *Esurire*, Aver fame, Aver voglia di mangiare, da *Edere*, Mangiare. Ma essi sono ben pochi, e spesso si allontanano (e specialmente i secondi) dal loro significato; sicchè non mette il pregio di farne distinzioni a parte.

§ 2. *De' Modi e de' Tempi.*

119. È importante il far notare, che il Verbo latino nel Modo Indicativo ha solamente cinque Passati, e non già sette come il Verbo italiano, perchè non ha come questo le distinzioni di *prossimo* e *rimoto* nel Passato perfetto e nel Trapassato; sicchè con una sola voce dinota sì il prossimo e sì il rimoto, e conviene nel tradurre dal latino in italiano sapervi accomodare ora l'una ora l'altra voce che meglio alla indicazione corrisponde.

Quanto a' tempi composti, il Verbo latino ha solo quelli che si formano dal participio e dalla voce ausiliaria del verbo Essere (*Esse*), e non quelli ancora che prendono, come nell' italiano, la voce ausiliaria dal verbo Avere; perchè il latino *Habere*, che vi corrisponde, si adopera sempre come Verbo Attivo. Quindi non v'ha tempi composti in latino che per i Verbi Passivi o per quelli che alla stessa forma si debbono conjugare (*a*). E solamente l' Infinito ha alcuni tempi composti, che si formano variamente, come poco appresso si dirà.

Il participio, onde si formano i tempi composti, può esser di tre maniere nel verbo latino, in *us*, in *ndus* e in *urus*. Col participio in *urus* si hanno tempi composti di verbo attivo o neutro (*b*); con quelli in *tus* e *ndus* si hanno tempi composti di forma passiva. Ed oltre alle voci di participio ha il verbo latino una particolar voce che dicesi *Supino*, il quale è di due maniere in *um* e in *u*, ma sempre invariabili. Or con la voce di Supino in *um* si hanno pure de' tempi composti, i quali si formano aggiungendo ad esso Supino la voce *ire* per i verbi attivi o neutri, e la voce *iri* per i verbi passivi, come si vedrà più avanti.

120. Il Modo Imperativo ha un solo tempo, cioè il Presente. Quanto al Futuro, o si fa uso delle stesse voci del Futuro dell' Indicativo, o di quelle del Presente del Congiuntivo.

121. Manca pure il Verbo latino del modo Condizionale, e vi sup-

(*a*) Quali sono i *Deponenti*, di cui appresso parleremo.

(*b*) Facciamo osservare che il participio in *urus* non dà solamente i tempi composti per l' Infinito, ma può formare un gran numero di tempi composti di modo finito con ciascuna voce del verbo *Esse*, dicendosi *Oppressurus sum, eram, fueram, essem, ero*, e simili.

plisce nella seguente maniera: le voci del Passato imperfetto del Congiuntivo valgono pure per quelle che corrispondono al Condizionale di tempo presente e futuro; le voci del Trapassato valgono pure per quelle che corrispondono al Condizionale di tempo passato. Il perchè ad essi tempi del Congiuntivo latino saranno date nella lista de' Verbi l'una e l'altra voce, e solo bisogna attendere nel tradurre quale delle due si convenga adoperare.

122. Il Modo Infinito del Verbo latino ha più variazioni che non sono nell'italiano; e ciò avviene principalmente per una singolar maniera di costruire in latino un verbo seguito da un altro. In italiano raramente si usa di congiungere due verbi adoperando il secondo all'infinito, ma il modo ordinario è di legare due verbi finiti mediante la congiunzione *che;* quindi si dice più volontieri: *Io conosco che tu hai ragione*, che non si direbbe: *Io conosco te aver ragione*. Ma in latino al contrario si usa costantemente (*a*) di mettere all'infinito quel secondo verbo che in italiano sarebbe di modo finito indicativo o condizionale preceduto da *che* (*b*). Quindi a voler distinguere tutte le variazioni dell'Infinito latino, conviene attendere alle diverse forme italiane che come equivalenti vi si fanno corrispondere.

Il primo tempo semplice dell'Infinito latino si risolve nel presente e nell'imperfetto dell'indicativo preceduto da *che;* quindi, ad esempio, l'Infinito latino *Laudare* in prima corrisponde semplicemente all'Infinito italiano *Lodare*, e poi si può risolvere in tutte le voci dell'uno e dell'altro numero de' due tempi dell'Indicativo, presente ed imperfetto, in compagnia della congiunzione *che*.

Il secondo tempo semplice dell'Infinito latino si può risolvere in tutti gli altri Passati; quindi *Laudavisse* primieramente corrisponde all'Infinito latino di tempo passato *Aver lodato*, e poi si può risolvere in tutte le voci singolari e plurali del Passato perfetto e Trapassato sì prossi-

(*a*) Qualche rara volta si risolve con la voce *quod*, come si dirà nella Sintassi.

(*b*) Quando il secondo verbo finito dipende da qualche congiunzione esprimente fine, cagione, come sono *acciocchè*, *affinchè*, e simili, allora in latino non si può adoperare l'infinito, ma il verbo finito di modo congiuntivo, come in italiano, facendolo dipendere dalla congiunzione *ut* o espressa o sottintesa. Il che abbiamo qui anticipatamente accennato, acciò non si confonda il modo finito indicativo o condizionale con qualche altro modo finito; ma a suo luogo se ne discorrerà più ampiamente.

mo come rimoto dell'Indicativo, in compagnia sempre della congiunzione *che*. Ma questo secondo tempo dell'Infinito per i Verbi passivi o di conjugazione passiva si forma con le voci del participio in *us* e la voce ausiliaria *Esse* o *Fuisse;* se non che bisogna avvertire che le voci del participio si debbono adoperar sempre di caso accusativo ed accordarsi in genere e numero col nome al quale si ha relazione (a).

Parecchi tempi composti di Modo Infinito si formano nelle seguenti guise. Con la voce del Supino in *um*, ch'è immutabile, e la voce ausiliaria *ire* si ha un tempo composto di significazione attiva; e con la stessa voce del Supino in *um* e la voce ausiliaria *iri* si ha un tempo composto di significazione passiva. Con alcuna voce del Participio in *urus* di caso accusativo accordato col nome e le voci ausiliarie *Esse*, *Fuisse* e *Fore* si formano tre tempi composti di significazione attiva o neutra; e con le stesse voci ausiliarie e alcuna voce del Participio in *ndus* anche di caso accusativo accordato col nome si formano tre tempi composti di significazione passiva.

Rispetto alla indicazione di questi tempi composti, quelli che prendono la voce ausiliaria *Ire* o *Iri* e *Fore* notano per lo più il futuro; quelli che prendono la voce ausiliaria *Fuisse* si riferiscono al passato; quelli che prendono la voce ausiliaria *Esse* possono aver riguardo ad ogni tempo. Le quali norme sono necessarie per la traduzione dal latino nell'italiano, dovendo risolvere l'infinito in una voce di modo finito, Indicativo o Condizionale, preceduto dalla congiunzione *che*. Ma quando in italiano si voglia far uso anche di un modo infinito, bisognerà adoperare più di un verbo, come si vedrà nel Prospetto delle Conjugazioni.

123. Il Gerundio latino ha tre voci, l'una in *ndo*, l'altra in *ndi*, l'altra in *ndum;* la prima si considera di caso ablativo, e vi si può esprimere la preposizione *In;* la seconda di caso genitivo, e bisogna che nel costrutto dipenda sempre da un Nome; la terza o di caso accusativo, e vi si accompagna costantemente la preposizione *Ad*, o di caso nominativo, e vi si sottintende qualche voce ausiliaria del verbo *Esse*, che sovente si esprime. Le forme italiane nelle quali si risolvono queste voci del Gerundio latino sono ordinariamente quelle che seguo-

(a) Nella Sintassi si vedrà che ciò è in forza del reggimento.

no. La voce in *ndo* corrisponde alla voce del gerundio italiano di tutt'i tempi che ha la stessa desinenza (*Laudando*, Lodando); o pure si risolve con la voce dell' Infinito preceduto dalla preposizione *In* o *Con*. La voce in *ndi* si risolve con la voce dell'Infinito preceduto dalla preposizione *Di* o *Per* (*a*). La voce in *ndum* accompagnata dalla preposizione *Ad* si risolve con l'Infinito preceduto dalla preposizione *A* o *Per*: se è di caso nominativo, si risolve con l'Infinito preceduto da alcuna voce de' verbi *Convenire*, *Bisognare*, *Doversi*, o del verbo *Essere* in compagnia della preposizione *Da*; quindi *Pugnandum*, ad esempio, si può tradurre: ***Conviene combattere*, *Bisogna combattere*, *Si deve combattere*, *È da combattere*.**

E per rispetto alla significazione in generale del gerundio latino è da avvertire, che essa può parimente corrispondere a quella dell'attivo, del neutro o del passivo, secondo meglio conviene, purchè l'indole del verbo non vi contraddica. Poi è da osservare, che quantunque le voci del Gerundio latino sieno tre, pure nessuna corrisponde a quella di tempo passato del Gerundio italiano; ed altrove si vedrà, che per rendere in latino una tal forma, bisogna valersi di alcuna voce di Modo Congiuntivo in compagnia dell'avverbio *Quum* o *Cum* (*b*).

124. Infine si noti che in quanto al Supino latino, se con esso si formano tempi composti, si adopera la sola voce in *um*, accompagnata ad *ire* o *iri*, secondo si è indicato poco innanzi: ma se il Supino si adopera assolutamente, allora la voce in *um* deve adoperarsi quando è di significazione neutra o attiva (*c*) ed il verbo che precede ha un'indicazione di movimento; la voce in *u* si adopera quando il verbo è di significazione passiva, e per lo più dopo qualche Aggiuntivo. La forma nella quale queste voci di Supino si risolvono nell'italiano è quella di far precedere la preposizione *A* all'Infinito o attivo o passivo; quin-

(*a*) Nella Sintassi si vedrà che si risolve con la preposizione *Per* quando la voce del gerundio in *ndi* dipende dal Nome *Caussa* o *Gratia*, di cui non si ha conto nel tradurre; quindi *Caussa* o *Gratia laudandi* si traduce semplicemente *Per lodare*.

(*b*) Si scrive dell'una e dell'altra maniera, ma è meglio distinguere anche per ortografia *Quum* avverbio da *Cum* preposizione.

(*c*) Si trova qualche esempio, ma assai raro, ove non si serbi la differenza del supino in *um* per la significazione attiva o neutra, e del supino in *u* per la significazione passiva.

di: *Eo dormitum*, Vado a dormire; *Jucundum auditu*, Piacevole ad esser udito, o udirsi, o udire (*a*).

§ 3. *Delle Conjugazioni*.

In italiano, oltre alle diverse maniere di conjugare un Verbo per rispetto alle diverse desinenze dell'Infinito, si sono dovute mostrare le maniere di conjugare un Verbo Attivo, un Verbo Passivo, un Verbo Neutro con l'ausiliario *Essere*, un Verbo Neutro con l'ausiliario *Avere*, e un Verbo Neutro Passivo con la compagnia delle particelle viceno-minali. In latino pure vi sono le diverse maniere di conjugare un Verbo secondo le diverse desinenze dell'Infinito, come or si vedrà; ma come in questa lingua non v'ha particelle vicenominali, nè v'ha tempi composti corrispondenti a quelli che nella lingua italiana si formano con la voce del participio e la voce ausiliaria del verbo *Avere*, ne segue perciò che di qualunque natura sia il verbo, in una delle due maniere si può conjugare, o seguendo la forma che hanno propriamente i Verbi Attivi, o seguendo la forma che hanno propriamente i Verbi Passivi. E come in latino i Verbi Passivi non si formano come nell'italiano semplicemente col verbo *Essere* e la voce del Participio, ma secondo le rispettive Conjugazioni hanno una particolar desinenza nell'Infinito; la conjugazione de' Verbi latini riesce, per questo riguardo, meno impacciante: perciocchè conosciuto che si è a quale conjugazione appartiene un Verbo per la desinenza dell'Infinito, si vede insiememente se la forma attiva o la passiva deve seguitare.

125. Le desinenze degl' Infiniti de' Verbi latini di forma attiva si corrispondono puntualmente a quelle de' verbi italiani, essendo parimente *are*, *ere*, *ire;* ma non pertanto in latino vi sono quattro maniere di conjugazione, e non tre, come in italiano; perciocchè la desinenza in *ere*, che nella nostra lingua appartiene sempre alla seconda (lunga o breve che sia la penultima *e*), nella latina forma due conjugazioni, e sono della

(*a*) Ciascuno ha dovuto imparare nelle nostre Instituzioni grammaticali per lo studio della lingua italiana, che l'Infinito preceduto dalla preposizione *a* o *da* può prendere anche la significazione passiva, considerandovi come taciuta la particella vicenominale *si;* il che potrebbe cagionar dubbio e confusione a chi di quell'uso italiano non sapesse distinguere il valore.

seconda i verbi in *ēre* lungo, e della terza i verbi in *ĕre* breve: delle altre due desinenze quella in *are* appartiene a' verbi della prima conjugazione, quella in *ire* a' verbi della quarta. Così sono della prima conjugazione i verbi *Vŏc-ārĕ*, Chiamare; *Laud-ārĕ*, Lodare: sono della seconda i verbi *Dŏc-ērĕ*, Istruire; *Mŏn-ērĕ*, Ammonire: sono della terza i verbi *Mitt-ĕrĕ*, Mandare; *Spern-ĕrĕ*, Spregiare; sono della quarta i verbi *Aud-īrĕ*, Udire; *Esŭr-īrĕ*, Aver fame.

Le desinenze de' Verbi Passivi o di forma passiva sono alquanto diverse: la prima, seconda e quarta conjugazione muta solamente l'*e* finale in *i*; la terza muta in *i* l'intera desinenza *ĕrĕ*. Quindi *Vŏc-ārĕ*, Chiamare; *Vŏc-ārī*, Esser chiamato: *Dŏc-ērĕ*, Istruire, Ammaestrare; *Dŏc-ērī*, Essere istruito, ammaestrato; *Mitt-ĕrĕ*, Mandare; *Mitt-ī*, Esser mandato; *Aud-īrĕ*, Udire; *Aud-īrī*, Esser udito.

E si noti per la quantità che l'*ĕ* finale dell'Infinito di forma attiva è sempre breve, e l'*ī* finale dell'Infinito di forma passiva è sempre lungo.

Ma per conoscere a conjugare i Verbi latini, conviene attendere ad alcune norme, mercè le quali si rende molto agevole il dare le svariate desinenze alle voci, secondo il numero, la persona, il tempo e il modo.

§ 4. *Della derivazione de' Tempi di forma attiva.*

126. Lasciando star per ora de' Passivi e di que' Verbi che prendono la forma passiva nel conjugarsi, ci facciamo in prima a dire degli Attivi e di quelli che seguono lo stesso andamento. Quello che importa di conoscere nelle conjugazioni è la voce di prima persona singolare in ciascun tempo e modo; perciocchè tutte le altre voci da essa prendon norma, come si mostrerà appresso. Or questa prima voce in alcuni tempi si forma col mutare la desinenza dell'*Infinito* (*a*); in altri col mutar quella del Passato perfetto dell'Indicativo, che dicesi con singolar denominazione *Preterito*; in altri infine si forma col mutar la desinenza del *Supino* (*b*).

(*a*) Per rendere più regolare la formazione de' tempi, ci è paruto bene di allontanarci alquanto dalle norme usitate: il che per altro non è di una grave importanza.

(*b*) Dal che è facile il riconoscere che i Verbi i quali mancano del Supino, mancano altresì de' tempi che da esso si formano.

Quelli che si formano dall'*Infinito* sono il Presente, il Passato imperfetto e il Futuro dell'Indicativo, il Presente e il Passato imperfetto del Congiuntivo, il Presente dell'Imperativo e le tre voci del Gerundio.

Quelli che si formano dal Passato perfetto dell'Indicativo, o *Preterito*, sono il Trapassato dell'Indicativo, il Passato perfetto, il Trapassato e il Futuro del Congiuntivo, e il Passato dell'Infinito.

Dal *Supino* si formano le voci di Participii che servono per varii tempi composti.

A far meglio ravvisare queste varie formazioni, nelle voci dell'Infinito, del Preterito e del Supino distingueremo con una lineetta di separazione la parte che resta immutabile da quella che variamente si muta per dar luogo alle rispettive desinenze delle voci degli altri tempi e modi.

Tempi formati dall'*Infinito*.

127. La prima voce singolare del Presente dell'Indicativo de' Verbi della prima Conjugazione si forma mutando in *o* la desinenza *ārĕ* dell'Infinito; quindi da *Vŏc-ārĕ*, Chiamare, si ha *Vŏc-o;* da *Mĕ-ārĕ*, Penetrare, si ha *Mĕ-o;* da *Somnĭ-ārĕ*, Sognare, si ha *Somnĭ-o;* da *Inchŏ-ārĕ*, Cominciare, si ha *Inchŏ-o;* da *Vidŭ-ārĕ*, Privare, si ha *Vidŭ-o;* da *N-ārĕ*, Nuotare, si ha *N-o;* da *Pōt-ārĕ*, Bere, si ha *Pōt-o.*

I Verbi della seconda Conjugazione cambiano la desinenza *ērĕ* in *ĕo* (*a*); quindi da *Tĭm-ērĕ*, Temere, si ha *Tĭm-ĕo;* da *Dŏc-ērĕ*, Ammaestrare, si ha *Dŏc-ĕo;* da *N-ērĕ*, Filare, si ha *N-ĕo;* da *Fl-ērĕ*, Piangere, si ha *Fl-ĕo;* da *Immĭn-ērĕ*, Sovrastare, si ha *Immĭn-ĕo.*

I Verbi della terza conjugazione mutano in *o* l'*ĕrĕ* dell' Infinito, come: da *Mitt-ĕrĕ*, Mandare, si ha *Mitt-o;* da *Lĕg-ĕrĕ*, Leggere, si ha *Lĕg-o;* da *Toll-ĕrĕ*, Togliere, si ha *Toll-o;* da *Cŏl-ĕrĕ*, Coltivare, si ha *Cŏl-o;* da *Stern-ĕrĕ*, Abbattere, si ha *Stern-o.* Ma alcuni prendono un *i* avanti all'*o*, come: da *Fŭg-ĕrĕ*, Fuggire, si ha *Fŭg-io;* da *Căp-ĕrĕ*, Prendere, Comprenderè, si ha *Căp-ĭo.*

(*a*) Ogni Verbo della seconda ha la prima persona in *eo*, ma non ogni verbo che ha la prima persona in *eo* è della seconda. Infatti *Meare*, Penetrare, ha la prima persona del Presente dell' Indicativo in *eo*, ma è della prima, e non della seconda conjugazione. Ove si noti la differenza che la *e* di *Me-o* si conserva in tutti gli altri tempi, perchè è compresa nella parte immutabile, ma la *e* di *Doc-eo*, non si ritiene in tutt'i tempi, perchè è compresa nella parte che muta.

I Verbi della quarta conjugazione formano la prima voce singolare del Presente dell'Indicativo mutando in *ĭo* (*a*) l'*īre* dell'Infinito, come: da *Sc-īrĕ*, Sapere, si ha *Sc-ĭo;* da *Sĕpĕl-īre*, Seppellire, si ha *Sĕpĕl-ĭo;* da *Lĭn-īrĕ*, Ungere, si ha *Lĭn-ĭo;* da *Lĭgūr-īrĕ*, Gustare, Assaporare, si ha *Lĭgūr-ĭo;* da *Esūr-īrĕ*, Aver fame, si ha *Esūr-ĭo;* da *Vinc-īrĕ*, Ligare, si ha *Vinc-ĭo*.

La prima voce singolare del Passato imperfetto dell'Indicativo è in *ābam* per i Verbi della prima conjugazione; in *ēbam* per i Verbi della seconda e della terza; in *ĭēbam* per i Verbi della quarta; quindi da *Vŏc-āre* si ha *Vŏc-ābam*, e così *Mĕ-ābam*, *Somnĭ-ābam*, *Inchŏ-ābam*, *Vĭdŭ-ābam*, *N-ābam*, *Pōt-ābam;* da *Tĭm-ĕo* si ha *Tĭm-ēbam*, e così *Dŏc-ēbam*, *N-ēbam*, *Fl-ēbam*, *Immĭn-ēbam;* da *Mitt-ĕrĕ* si ha *Mitt-ēbam*, e così *Lĕg-ēbam*, *Toll-ēbam*, *Cŏl-ēbam*, *Stern-ēbam;* da *Sc-īrĕ* si ha *Sc-ĭēbam*, e così *Sĕpĕl-ĭēbam*, *Lĭn-ĭēbam*, *Lĭgūr-ĭēbam*, *Esūr-ĭēbam*, *Vinc-ĭēbam*.

Ma per quelli della terza conjugazione si avverta che quando nella prima voce singolare del Presente prendono un *i* avanti all'*o*, il ritengono anche nel Passato imperfetto; quindi da *Fŭg-ĕrĕ* e *Căp-ĕrĕ*, che fanno al Presente *Fŭg-ĭo* e *Căp-ĭo*, si ha il Passato Imperfetto *Fŭg-ĭēbam*, *Căp-ĭēbam;* e così per gli altri simili.

La prima voce singolare del Futuro dell'Indicativo è in *abo* per i Verbi della prima, come: *Vŏc-ābo*, *Mĕ-ābo*, *Somnĭ-ābo*, *Inchŏ-ābo*, *Vĭdŭ-ābo*, *N-ābo*, *Pōt-ābo;* in *ēbo* per quelli della seconda, come: *Tĭm-ēbo*, *Dŏc-ēbo*, *N-ēbo*, *Fl-ēbo*, *Immĭn-ēbo;* in *am* per quelli della terza, come: *Mitt-am*, *Lĕg-am*, *Toll-am*, *Cŏl-am*, *Stern-am;* in *ĭam* per quelli della quarta, come: *Sc-ĭam*, *Sĕpĕl-ĭam*, *Lĭn-ĭam*, *Lĭgur-ĭam*, *Esūr-ĭam*, *Vinc-ĭam*.

Ma per i verbi della terza è da avvertire che ritengono l'*i* se l'hanno nella prima voce del Presente; quindi *Fŭg-ĭam*, *Căp-ĭam*.

L'Imperativo non avendo prima persona singolare, bisogna ad-

(*a*) Il verbo *Ire*, Andare, fa la prima voce *Eo*, e non *Io;* ma esso, e tutt'i suoi Composti, che lo seguono puntualmente, son da avere tra gl'Irregolari; perciocchè nel Passato imperfetto hanno la desinenza in *ibam* e non *iebam*, e nel Futuro l'hanno in *ibo* e non *iam*, come fanno i Regolari.

ditare la formazione della seconda persona, ch'è appunto la prima tra le altre voci che vi appartengono. Essa dunque si forma ritenendo la prima vocale delle rispettive desinenze dell'Infinito; sicchè da ***Vŏc-āre*** si ha ***Vŏc-ā***, da ***Tĭm-ērĕ*** si ha ***Tĭm-ē***, da ***Lĕg-ĕrĕ*** si ha ***Lĕg-ĕ***, da ***Sĕpĕl-īrĕ*** si ha ***Sĕpĕl-ī***.

Ma questa seconda persona singolare dell'Imperativo può avere anche un'altra voce (*a*), ch'è in *āto* per i verbi della prima, ***Vŏc-āto***; in *ēto* per i verbi della seconda, ***Tĭm-ēto***; in *ĭto* (breve) per i verbi della terza, ***Lĕg-ĭto***; in *īto* (lungo) per i verbi della quarta, ***Sĕpĕl-īto***.

Sono pur da fare le seguenti eccezioni. I tre Verbi di terza conjugazione ***Dūc-ĕre***, Condurre, ***Dīc-ĕrĕ***, Dire, ***Făc-ĕre***, Fare, formano la prima voce dell'Imperativo rigettando tutta intera la desinenza dell'Infinito; quindi in luogo di ***Dūcĕ***, ***Dīcĕ***, ***Făcĕ*** si ha ***Dūc***, ***Dīc***, ***Făc***: ma la seconda voce si forma regolarmente aggiungendo *ĭto*; quindi ***Dūc-ĭto***, ***Dīc-ĭto***, ***Făc-ĭto***.

Il verbo irregolare ***Ferre***, Portare, ha nell'Imperativo ***Fer*** per prima voce, e ***Ferto*** per la seconda.

Quanto al Congiuntivo, la prima voce singolare del Presente è in *em* per i Verbi della prima; in *ĕam* per i Verbi della seconda; in *am* per quelli della terza; in *ĭam* per quelli della quarta; quindi si hanno: ***Vŏc-em***, ***Tĭm-ĕam***, ***Lĕg-am***, ***Sĕpĕl-ĭam***.

Anche per questa voce è da aver riguardo a quei Verbi della terza, che al Presente dell'Indicativo hanno l'*i* innanzi all'*o*: essi il ritengono pure nel Presente del Congiuntivo; onde ***Fŭg-ĕrĕ***, ad esempio, fa ***Fŭg-ĭam***, e non ***Fŭg-am***.

La prima voce singolare del Passato imperfetto del Congiuntivo è in *ārem* per i Verbi della prima, come ***Vŏc-ārem***, ***Pŏt-ārem***; in *ērem* (lungo) per i Verbi della seconda, come ***Dŏc-ērem***, ***Fl-ērem***; in *ĕrem* (breve) per i Verbi della terza, come ***Lĕg-ĕrem***, ***Căp-ĕrem***, ***Fŭg-ĕrem***; in *ī-rem* per i Verbi della quarta, come ***Sc-īrem***, ***Lĭn-īrem***, ***Vinc-īrem***.

(*a*) Più innanzi si vedrà che questa seconda voce di persona seconda vale anche per la terza persona.

Le tre voci del Gerundio si formano per tutte le conjugazioni a uno stesso modo: si ritiene la prima vocale della desinenza dell'Infinito e la sillaba *re* si muta in *ndi*, *ndo*, *ndum;* ma a' verbi della quarta è da premettere un *i* (*a*). Così da *Vŏc-ārĕ* si ha *Vŏc-andī*, *Vŏc-andō*, *Vŏc-andum;* da *Dŏc ērĕ* si ha *Dŏc-endī*, *Dŏc-endō*, *Dŏc-endum;* da *Mitt-ĕrĕ*, si ha *Mitt-endī*, *Mitt-endō*, *Mitt-endum;* da *Aud-īrĕ* si ha *Aud-ĭendī*, *Aud-ĭendō*, *Aud-ĭendum*.

Tempi formati dal *Preterito*.

128. I tempi che si formano dal Passato perfetto dell'Indicativo, o *Preterito*, sono assai facili a ritenersi. Ogni prima persona del Passato perfetto dell'Indicativo, qualunque possa esser l'alterazione che il fa differire dalle voci degli altri tempi (*b*), ha costantemente la desinenza in *ī*: or conosciuta che si è questa prima persona del Passato perfetto, molto agevolmente si formano tutt'i tempi che ne derivano, cioè: mutando l'*ī* in *ĕram* si ha il Trapassato dell'Indicativo; mutando l'*ī* in *ĕrim*, si ha il Passato perfetto del Congiuntivo; mutandolo in *issem*, si ha il Trapassato del Congiuntivo, in *ĕro* si ha il Futuro del Modo medesimo: le quali desinenze sono le stesse per tutte e quattro le Conjugazioni. Eccone gli esempii. Il Preterito di *Vŏcārĕ* è *Vŏcāvī;* per formare adunque i quattro tempi indicati, bisogna ritenere tutta la voce di esso Preterito, meno l'ultima lettera, ch'è la vocale *ī;* mutando quest'*ī* in *ĕram*, *ĕrim*, *issem*, *ĕro*, si avrà: *Vŏcāv-ĕram*, trapassato dell'Indicativo; *Vŏcāv-ĕrim*, passato perfetto del Congiuntivo; *Vŏcāv-issem*, trapassato dello stesso; *Vŏcāv-ĕro*, futuro del medesimo modo. Così *Dŏcērĕ* ha *Dŏcŭī;* e da *Dŏcŭ-ī* si ha *Dŏcŭ-ĕram*, *Dŏcŭ-ĕrim*, *Dŏcŭ-issem*, *Dŏcŭ-ĕro*. L'Infinito *Mittĕrĕ* ha il Preterito *Mīsī;* e da *Mīs-ī* si deriva *Mīs-ĕram*, *Mīs-ĕrim*, *Mīs-issem*, *Mīs-ĕro*. L'Infinito *Vincīrĕ* ha il Preterito *Vinxī;* e da *Vinx-ī* si ha *Vinx-ĕram*, *Vinx-ĕrim*, *Vinx-issem*, *Vinx-ĕro*.

(*a*) Fanno lo stesso i Verbi della terza che prendono un *i* nella prima voce del Presente dell' Indicativo.

(*b*) Una delle maggiori difficoltà de'Verbi latini è la varietà delle alterazioni de' *Preteriti*, che spesso si allontanano talmente dalle altre voci dello stesso Verbo, che non pare che vi possa esser relazione. Anche i *Supini* hanno qualche simile malagevolezza. Se ne tratterà appositamente.

Tempi formati dal *Supino*.

129. La voce del Supino in *um* è propriamente quella che si computa nelle conjugazioni de' Verbi, perciocchè quella in *u* s' intende derivata da essa: oltre di che ognuno già ha veduto, che in alcuni tempi composti dell' Infinito ha appunto luogo la voce del Supino in *um*, e non mai quella in *u*. Due voci di grandissimo uso nelle conjugazioni si derivano da quella del Supino: mutando la desinenza *um* in *ŭs* o in *ūrŭs* si hanno i due Participii di tre voci, che e come Aggiuntivi possono adoperarsi e come Verbi. Così dal supino *Vŏcāt-ŭm*, si hanno i Participii *Vŏcāt-ŭs*, *ă*, *um*, e *Vŏcāt-ūrŭs*, *ă*, *um;* da *Doct-um* si ha *Doct-ŭs*, *ă*, *um*, e *Doct-ūrŭs*, *ă*, *um;* da *Miss-um* si ha *Miss-ŭs*, *ă*, *um*, e *Miss-ūrŭs*, *ă*, *um;* da *Vinct-um* si ha *Vinct-ŭs*, *ă*, *um*, e *Vinct-ūrŭs*, *ă*, *um*. Col Participio in *us* si formano tutt' i tempi composti de' Verbi Passivi o di forma passiva; col Participio in *urus* si hanno i tempi composti de' Verbi Attivi e di quei Neutri che ne seguono la forma.

Formazione delle altre persone derivandole dalla prima singolare.

130. Per quei tempi che terminano la prima persona in *m*, cambiano questa consonante in *s* per la seconda persona, in *t* per la terza del singolare: nel plurale poi per la prima persona cambiano la *m* in *mus*, per la seconda in *tis*, per la terza in *nt;* quindi, ad esempio, dalla voce *Dŏcēba-m* si hanno le altre voci, *dŏcēbā-s*, *dŏcēbă-t*, *dŏcēbā-mŭs*, *dŏcēbā-tĭs*, *dŏcēbā-nt*. Vi è un'eccezione per il futuro dell'Indicativo di terza e quarta conjugazione, la cui prima persona termina in *am*, come fa pure la prima persona del Presente del Congiuntivo: ora, perchè vi sia una differenza fra questi due tempi, il Futuro dell'Indicativo nelle altre persone muta l'*a* in *e;* quindi *Lĕgam*, presente del Congiuntivo, fa, secondo la norma comune, *lĕgās*, *lĕgăt*, *lĕgāmŭs*, *lĕgātĭs*, *lĕgant;* ma *Lĕgam*, futuro dell'Indicativo, fa *lĕgēs*, *lĕgĕt*, *lĕgēmŭs*, *lĕgētĭs*, *lĕgent:* e così il futuro *Audĭam* della quarta fa *audĭēs*, *audĭĕt*, *audĭēmŭs*, *audĭētĭs*, *audĭent*.

Per i tempi che finiscono in *o* la prima persona singolare, ecco le norme da seguire. Ma innanzi tutto si noti che questi tempi sono tre:

il Presente dell'Indicativo e il Futuro del Congiuntivo per tutte le conjugazioni, e il futuro dell'Indicativo per i verbi di prima e seconda conjugazione.

Quanto al Presente dell'Indicativo, se è di prima conjugazione, muta l'*o* in *as*, *at*, *amus*, *atis*, *ant*, come: *Am-o*, *ăm-ās*, *ăm-ăt*, *ăm-āmŭs*, *ăm-ātĭs*, *ăm-ant;* se è di seconda conjugazione, muta l'*o* in *es*, *et*, *emus*, *etis*, *ent*, come: *Vĭdĕ-o*, *vĭdē-s*, *vĭdĕ-t*, *vĭd-ēmŭs*, *vĭdē-tĭs*, *vĭd-ent;* se di terza o di quarta conjugazione, fanno in *is*, *it*, *imus*, *itis*, *unt*, come: *Mitt-o*, *mitt-ĭs*, *mitt-ĭt*, *mitt-ĭmŭs*, *mitt-ĭtĭs*, *mitt-unt;* *Audĭ-o*, *aud-īs*, *aud-ĭt*, *aud-īmŭs*, *aud-ītĭs*, *aud-ĭunt* (*a*).

Quanto al Futuro dell'Indicativo per i verbi di prima e seconda conjugazione, le desinenze delle altre persone si formano mutando l'*o* in *is*, *it*, *imus*, *itis*, *unt*, come: *Vŏcāb-o*, *vŏcāb-ĭs*, *vŏcāb-ĭt*, *vŏcāb-ĭmŭs*, *vŏcāb-ĭtĭs*, *vŏcāb-unt;* *Dŏcēb-o*, *dŏcēb-ĭs*, *dŏcēb-ĭt*, *dŏcēb-ĭmŭs*, *dŏcēb-ĭtĭs*, *dŏcēb-unt*.

Il Futuro del Congiuntivo di tutte e quattro le conjugazioni segue queste stesse desinenze, se non che alla terza plurale in vece di *unt* fa *int;* quindi *Dŏcŭĕr-o*, *dŏcŭĕr-ĭs*, *dŏcŭĕr-ĭt*, *dŏcŭĕr-ĭmŭs*, *dŏcŭĕr-ĭtĭs*, *dŏcŭĕr-int* (*b*).

Per rispetto all'Imperativo, già vedemmo che la voce di seconda persona fa in due modi, o serbando la vocale penultima dell'Infinito, rigettando il *re*, o mutando la desinenza dell'Infinito in *āto* per la prima, in *ēto* per la seconda, in *ĭto* breve per la terza, in *īto* lungo per la quarta. Ora questa seconda voce è appunto quella che serve per la terza persona singolare. Quanto al plurale, la prima persona è la stessa che quella del presente del Congiuntivo; la seconda persona ha pure due voci, che si formano aggiungendo *te* alle due voci del singolare;

(*a*) Si noti come i Verbi della quarta, i quali hanno tutti un *i* innanzi alla finale *o*, ritengono quest'*i* solo nella terza plurale, ma nelle altre persone lo rigettano; quindi *Audi-o* non fa *audi-is*, ma *audi-s*, e così *audit*, *audimus*, *auditis:* la terza persona plurale fa *audiunt*, riprendendo l'*i*, perchè essendo *unt* la desinenza, non si viene allo scontro di due *ii*, come avverrebbe nelle altre persone. La stessa avvertenza vale per quei Verbi della terza conjugazione che hanno un *i* innanzi all'*o*, come *Fugio*, *Capio*, *Cupio*, e simili.

(*b*) Dal che siegue, che il passato perfetto e il futuro del Congiuntivo differiscono nella sola prima persona, essendo l'una in *im*, l'altra in *o*, tutte le altre voci sono le stesse costantemente.

la terza finisce in *anto* per i verbi della prima, in *ento* per quei della seconda, in *unto* per quei della terza e della quarta (*a*); e talvolta si fa uso della stessa voce del Congiuntivo. Eccone gli esempii al singolare: *Vŏcā* o *Vŏcāto*, *Dŏcē* o *Dŏcēto*, *Lĕgĕ* o *Lĕgĭto*, *Audī* o *Audīto* (seconda persona); *Vŏcāto*, *Dŏcēto*, *Lĕgĭto*, *Audīto* (persona terza). Al plurale: *Vŏcēmŭs*, *Dŏcĕāmŭs*, *Lĕgāmŭs*, *Audĭāmŭs*; *Vŏcātĕ* o *Vŏcātōtĕ*, *Dŏcētĕ* o *Dŏcētōtĕ*, *Lĕgĭtĕ* o *Lĕgĭtōtĕ*, *Audītĕ* o *Audītōtĕ*; *Vŏcanto* o *Vŏcent*, *Dŏcento* o *Dŏcĕant*, *Lĕgunto* o *Lĕgant*, *Audĭunto* o *Audĭant*.

Resta ora a dire del Passato perfetto dell'Indicativo, il quale forma le altre persone un po' diversamente, ma con facile distinzione, e per tutte le quattro conjugazioni sempre ad un modo. Noi abbiamo veduto che la desinenza del Passato perfetto dell'Indicativo è sempre in *ī*; ora questo *i* si accomoda nelle seguenti forme: in *isti*, *it*, *imus*, *istis*, *erunt* o *ere*; ove è da osservare, che l'*i* si serba in tutte le voci, e solo nella terza plurale si muta in *e*. Eccone qualche esempio: *Dŏcŭ-ī*, *dŏcŭ-istī*, *dŏcŭ-ĭt*, *dŏcŭ-ĭmŭs*, *dŏcŭ-istĭs*, *dŏcŭ-ērunt* o *dŏcŭ-ērĕ*; *Mīs-ī*, *mīs-istī*, *mīs-ĭt*, *mīs-ĭmŭs*, *mīs-istĭs*, *mīs-ērunt* o *mīs-ērĕ*; *Audīv-ī*, *audīv-istī*, *audīv-ĭt*, *audīv-ĭmŭs*, *audīv-istĭs*, *audīv-ērunt* o *audīv-ērĕ*.

Serie della derivazione di tutt'i tempi e di tutte le voci de' Verbi di forma attiva.

131. Perchè meglio si ravvisino le derivazioni di desinenze d'un tempo dall'altro e d'una dall'altra voce, sarà utile di riferire seguitamente la serie di queste variazioni, disponendo i diversi tempi secondo l'ordine della stessa formazione. Nel Prospetto poi delle Conjugazioni verranno disposti i tempi secondo i rispettivi Modi a'quali appartengono. Serviranno per esempio i seguenti quattro Verbi: per la prima *Dārĕ*, Dare, che fa *Dĕdī* al Preterito, e *Dătum* al Supino; per la seconda *Torrērĕ*, Arrostire, Bruciare, che fa *Torrŭī*, *Tostum*; per la terza *Rumpĕrĕ*, Rompere, che fa *Rūpī*, *Ruptum*; per la quarta *Fulcīrĕ*, Reggere, Sostenere, che fa *Fulsī*, *Fultum*. E dal sottoposto

(*a*) Se appartengono a Verbi che hanno l'*i* innanzi all'*o* il riprendono anche in questa voce; quindi *Faciunto*, *Audiunto*.

Quadro si vedrà che il modo di conjugare è molto più facile di quello che a prima giunta potrebbe taluno argomentare.

INFINITO	*D-ărĕ*	*Torr-ērĕ*	*Rump-ĕrĕ*	*Fulc-īrĕ*
Ind. Pres.	*o*	*ĕo*	*o*	*ĭo*
	ās	*ēs*	*ĭs*	*īs*
	ăt	*ĕt*	*ĭt*	*ĭt*
	āmŭs	*ēmŭs*	*ĭmŭs*	*īmŭs*
	ātĭs	*ētĭs*	*ĭtĭs*	*ītĭs*
	ant	*ent*	*unt*	*ĭunt*
— *P. Imp.*	*ăbam*	*ēbam*	*ēbam*	*ĭēbam*
	ăbās	*ēbās*	*ēbās*	*ĭēbās*
	ăbăt	*ēbăt*	*ēbăt*	*ĭēbăt*
	ăbāmŭs	*ēbāmŭs*	*ēbāmŭs*	*ĭēbāmŭs*
	ăbātĭs	*ēbātĭs*	*ēbātĭs*	*ĭēbātĭs*
	ăbant	*ēbant*	*ēbant*	*ĭēbant*
— *Fut.*	*ăbo*	*ēbo*	*am*	*ĭam*
	ăbĭs	*ēbĭs*	*ēs*	*ĭēs*
	ăbĭt	*ēbĭt*	*ĕt*	*ĭĕt*
	ăbĭmŭs	*ēbĭmŭs*	*ēmŭs*	*ĭēmŭs*
	ăbĭtĭs	*ēbĭtĭs*	*ētĭs*	*ĭētĭs*
	ăbunt	*ēbunt*	*ent*	*ĭent*
Imp. Pres.	*ā, āto*	*ē, ēto*	*ĕ, ĭto*	*ī, īto*
	āto	*ēto*	*ĭto*	*īto*
	ēmŭs	*ĕāmŭs*	*āmŭs*	*ĭāmŭs*
	ātĕ, ātōtĕ	*ētĕ, ētōtĕ*	*ĭte, ĭtōtĕ*	*ītĕ, ītōtĕ*
	anto	*ento*	*unto*	*ĭunto*
Cong. Pres.	*em*	*ĕam*	*am*	*ĭam*
	ēs	*ĕās*	*ās*	*ĭās*
	ĕt	*ĕăt*	*ăt*	*ĭăt*
	ēmŭs	*ĕāmŭs*	*āmŭs*	*ĭāmŭs*
	ētĭs	*ĕātĭs*	*ātĭs*	*ĭātĭs*
	ent	*ĕant*	*ant*	*ĭant*
— *P. imp.*	*ărem*	*ērem*	*ĕrem*	*īrem*
	ărēs	*ērēs*	*ĕrēs*	*īrēs*
	ărĕt	*ērĕt*	*ĕrĕt*	*īrĕt*
	ărēmŭs	*ĕrēmŭs*	*ĕrēmŭs*	*īrēmŭs*
	ărētĭs	*ērētĭs*	*ĕrētĭs*	*īrētĭs*
	ărent	*ērent*	*ĕrent*	*īrent*
Gerundii	*andī*	*endī*	*endī*	*ĭendī*
	andō	*endō*	*endō*	*ĭendō*
	andum	*endum*	*endum*	*ĭendum*

PRETERITO	*Dĕd-ī*	*Torr-ŭī*	*Rūp-ī*	*Fuls-ī*
Ind. Trap.	*ĕram*	*ŭĕram*	*ĕram*	*ĕram*
	ĕrās	*ŭĕrās*	*ĕrās*	*ĕrās*
	ĕrăt	*ŭĕrăt*	*ĕrăt*	*ĕrăt*
	ĕrāmŭs	*ŭĕrāmŭs*	*ĕrāmŭs*	*ĕrāmŭs*
	ĕrātĭs	*ŭĕrātĭs*	*ĕrātĭs*	*ĕrātĭs*
	ĕrant	*ŭĕrant*	*ĕrant*	*ĕrant*
Cong. P. perf.	*ĕrim*	*ŭĕrim*	*ĕrim*	*ĕrim*
	ĕrĭs	*ŭĕrĭs*	*ĕrĭs*	*ĕrĭs*
	ĕrĭt	*ŭĕrĭt*	*ĕrĭt*	*ĕrĭt*
	ĕrĭmŭs	*ŭĕrĭmŭs*	*ĕrĭmŭs*	*ĕrĭmŭs*
	ĕrĭtĭs	*ŭĕrĭtĭs*	*ĕrĭtĭs*	*ĕrĭtĭs*
	ĕrint	*ŭĕrint*	*ĕrint*	*ĕrint*
— Trap.	*issem*	*ŭissem*	*issem*	*issem*
	issēs	*ŭissēs*	*issēs*	*issēs*
	issĕt	*ŭissĕt*	*issĕt*	*issĕt*
	issēmŭs	*ŭissēmŭs*	*issēmŭs*	*issēmŭs*
	issētĭs	*ŭissētĭs*	*issētĭs*	*issētĭs*
	issent	*ŭissent*	*issent*	*issent*
— Fut.	*ĕro*	*ŭĕro*	*ĕro*	*ĕro*
	ĕrĭs	*ŭĕrĭs*	*ĕrĭs*	*ĕrĭs*
	ĕrĭt	*ŭĕrĭt*	*ĕrĭt*	*ĕrĭt*
	ĕrĭmŭs	*ŭĕrĭmŭs*	*ĕrĭmŭs*	*ĕrĭmŭs*
	ĕrĭtĭs	*ŭĕrĭtĭs*	*ĕrĭtĭs*	*ĕrĭtĭs*
	ĕrint	*ŭĕrint*	*ĕrint*	*ĕrint*
SUPINO	*Dăt-um*	*Tost-um*	*Rupt-um*	*Fult-um*
Participii	*ŭs*	*ŭs*	*ŭs*	*ŭs*
	ūrus	*ūrŭs*	*ūrŭs*	*ūrŭs*

132. È qui il luogo di aggiungere un'avvertenza molto importante intorno ad alcuni straordinarii troncamenti, che spesso si usa fare nelle persone seconda del singolare, e seconda e terza del plurale del Pāssāto perfetto dell'Indicativo. Quando la prima voce di questo tempo termina in *avi* o *evi* si suol troncare il *vi* alla seconda singolare e plurale, il *ve* alla terza del plurale; quindi si trova ***Vŏcasti***, ***Vŏcastĭs***, ***Vŏcarunt*** (*a*) in luogo di ***Vŏcāvistī***, ***Vŏcāvistĭs***, ***Vŏcāvērunt***, e ***Dēlestī***,

(*a*) Alla seconda voce della terza plurale non si fa volontieri il troncamento per non confondere una tal voce così troncata con quella dell' Infinito.

Dēlestĭs, *Dēlērunt* in cambio di *Dēlēvistī*, *Dēlēvistĭs*, *Dēlēvērunt*. Quando la voce del passato perfetto termina in *ivi*, allora si può alla prima e terza singolare toglierela *v*, e dire *Audiĭ* e *Audiĭt* in luogo di *Audīvī* e *Audīvĭt*, *Pĕtiī* e *Pĕtiĭt* in luogo di *Pĕtīvī* e *Pĕtīvĭt*; alla persona seconda singolare e plurale si può togliere tanto la *v* semplicemente, quanto la *vi*, come si è detto di sopra; quindi *Audistī* e *Audiistī*, *Audistĭs* e *Audiistĭs*; ma alla terza plurale si può togliere solamente la *v*, dicendo *Audiērunt* (e non già *Audīrunt*) nella prima voce, e *Audiērĕ* nella seconda (*a*).

§ 5. *Derivazione delle voci di forma passiva.*

133. I tempi semplici, cioè di una voce, de'Verbi di forma passiva sono quelli che meritano osservazione per le loro desinenze; perciocchè i tempi composti si formano con la voce del Participio e le diverse voci ausiliarie del verbo *Esse*, come si vedrà.

Il Modo Indicativo ha tre tempi semplici, il Presente, il Passato imperfetto e il Futuro. Ad avere la prima voce singolare di ciascuno di questi tre tempi, si aggiunge un *r* alla voce attiva, se questa termina in *o*, ma se termina in *m*, questa si toglie e vi si sostituisce anche la *r*. Quindi aggiunta la *r* alle voci del Presente e del Futuro *Vŏco* e *Vŏcābo* si ha *Vŏcŏr* e *Vŏcābŏr*; mutando in *r* la consonante *m* finale della voce *Vŏcābam* si ha *Vŏcābăr*. E così da *Dŏceo*, *Dŏcēbam* e *Dŏcēbo* si ha *Dŏceŏr*, *Dŏcēbăr* e *Dŏcebŏr*; da *Lĕgo*, *Lĕgēbam* e *Lĕgam* si ha *Lĕgŏr*, *Lĕgēbăr* e *Lĕgăr*; da *Audio*, *Audiēbam* e *Audiam* si ha *Audiŏr*, *Audiēbăr* e *Audiăr*.

Il Modo Congiuntivo ha due soli tempi semplici, il Presente e il Passato imperfetto; e alla stessa guisa sopra indicata si formano le prime persone di numero singolare. Quindi da *Vŏcem*, *Dŏceam*, *Lĕgam*, *Audiam* si hanno *Vŏcĕr*, *Dŏceăr*, *Lĕgăr*, *Audiăr*; da *Vŏcārem*, *Dŏcērem*, *Lĕgĕrem*, *Audīrem* si ha *Vŏcārĕr*, *Dŏcērĕr*, *Lĕgĕrĕr*, *Audīrĕr*.

(*a*) In questa sorta di Verbi si può fare il troncamento nella seconda voce della terza persona plurale, perchè non si viene a confondere con l'Infinito.

Quanto al Modo Imperativo, anche nella forma passiva sono due le voci che appartengono alla seconda persona singolare, delle quali una è la stessa che quella dell'Infinito di forma attiva, l'altra si ha aggiungendo un *r* alla stessa seconda voce dell'Imperativo di forma attiva. Quindi *Vŏcārĕ*, *Dŏcērĕ*, *Lĕgĕrĕ*, *Audīrĕ*, voci dell'Infinito di forma attiva, servono del pari come prime voci della seconda persona dell'Imperativo passivo; le seconde voci sono *Vŏcātŏr*, *Dŏcētŏr*, *Lĕgĭtŏr*, *Audītŏr*, che si hanno aggiungendo un *r* alle voci di forma attiva *Vŏcāto*, *Dŏcēto*, *Lĕgĭto*, *Audīto*.

134. Per rispetto alla derivazione delle altre voci di questi stessi tempi, ne è molto facile la maniera, salva qualche eccezione che si dirà. Per i tempi formati mutando in *r* la consonante *m* de'tempi attivi, si muta la stessa *r* in *rĭs* e in *tŭr*, e si hanno le voci di seconda e terza persona dello stesso numero: al plurale poi si muta in *mŭr*, *mĭnī*, *ntŭr*. Quindi con molta agevolazione dalle prime voci *Vŏcābăr*, *Dŏcēbăr*, *Lĕgēbăr*, *Audiēbăr* si formano le altre cinque voci, che sono: *vŏcābārĭs*, *vŏcābātŭr*, *vŏcābāmŭr*, *vŏcābāmĭnī*, *vŏcābāntŭr; dŏcēbārĭs*, *dŏcēbātŭr*, *dŏcēbāmŭr*, *dŏcēbāmĭnī*, *dŏcēbantŭr; lĕgēbārĭs*, *lĕgēbātŭr*, *lĕgēbāmĭnī*, *lĕgēbantŭr; audĭēbārĭs*, *audĭēbātŭr*, *audĭēbāmŭr*, *audĭēbāmĭnī*, *audĭēbantŭr*. Ma è da notare che il Futuro dell'Indicativo de' Verbi di terza e quarta conjugazione muta nelle altre cinque voci la vocale *a* in *e*, per distinguer queste voci dalle altre cinque che appartengono al Presente del Congiuntivo, il che si fa anche nella conjugazione di forma attiva. Quindi *Lĕgăr* e *Audĭăr* come prime persone del Presente del Congiuntivo danno per le altre cinque voci *lĕgārĭs*, *audĭārĭs*, *lĕgātŭr*, *audĭātŭr*, *lĕgāmŭr*, *audĭāmŭr*, *lĕgāmĭnī*, *audĭāmĭnī*, *lĕgantŭr*, *audĭantŭr;* ma come prime persone del Futuro dell'Indicativo danno per le altre cinque voci *lĕgērĭs*, *audĭērĭs*, *lĕgētŭr*, *audĭētŭr*, *lĕgēmŭr*, *audĭēmŭr*, *lĕgēmĭnī*, *audĭēmĭnī*, *lĕgentŭr*, *audĭentŭr*.

Anche le stesse desinenze hanno le altre cinque voci de'tempi formati aggiungendo la *r* all'*o* finale de'tempi attivi; ma è varia la vocale, che a queste stesse cinque desinenze deve precedere.

Quanto al Presente dell'Indicativo, ecco per ordine di conjuga-

zione le serie rispettive delle desinenze precedute dalla vocale: per i Verbi della prima la vocale è sempre *a;* quindi le desinenze sono *ārĭs, ātŭr, āmŭr, āmĭnī, antŭr:* per i Verbi della seconda la vocale è sempre *e;* quindi le desinenze sono *ērĭs, ētŭr, ēmŭr, ēmĭnī, ēntŭr:* per i Verbi della terza è varia la vocale, ma la serie delle desinenze è costantemente in *ĕrĭs, ĭtur, ĭmŭr, ĭmĭnī, untŭr:* per i Verbi della quarta la vocale è *ī*, ma all'ultima voce oltre all'*i* si aggiunge un *u* (*a*); quindi le desinenze sono *īrĭs, ītŭr, īmŭr, īmĭnī, iuntŭr.*

Quanto al Futuro dell'Indicativo le desinenze delle altre cinque voci sono *ĕrĭs, ĭtŭr, ĭmŭr, ĭmĭnī, untŭr*, le quali sono le medesime sì per la prima come per la seconda conjugazione.

Le altre voci dell'Imperativo sono le seguenti. Quella in *or*, che abbiamo veduto esser una seconda voce della persona seconda, serve parimente per la persona terza singolare. Nel plurale la voce di prima persona è la stessa che quella del Presente del Congiuntivo; la voce di seconda persona è la stessa che quella del Presente dell'Indicativo; la voce di terza persona si forma aggiungendo un *r* a quella dell'attivo, onde si ha *Vŏcantŏr, Dŏcentŏr, Lĕguntŏr, Audiuntŏr.* E come nella forma attiva per la terza persona plurale si può anche far uso della voce del Congiuntivo, così può farsi eziandio nella forma passiva.

135. Quanto a' tempi composti, la voce del Participio, ch'è un mero Aggiuntivo, debbe variare le desinenze secondo il genere e il numero del Nome col quale si congiunge; la voce ausiliaria è doppia in ciascun tempo, e bisogna in ciò osservare l'ordine seguente. Il Modo Indicativo ha due tempi composti, il Passato perfetto e il Trapassato: le voci ausiliarie del Passato perfetto sono *Sum* e *Fŭī;* quelle del Trapassato sono *Eram* e *Fŭĕram.* Il Modo Congiuntivo ha tre tempi composti: il Passato perfetto, che ha per ausiliarie le voci *Sim* e *Fŭĕrim;* il Trapassato, che ha le voci *Essem* e *Fŭissem*, e il Futuro, che prende *Ero* e *Fŭĕro* per voci ausiliarie.

136. Diciamo in ultimo tutto quello che riguarda il Modo Infinito

(*a*) Lo stesso fanno i Verbi della terza che prendono l'*i* alla prima voce singolare, come *Capior*, che fa *Capiuntur*, e simili.

del Verbo Passivo. Questo Modo non ha che un solo tempo semplice, la cui voce è quella stessa che già indicammo per far conoscere la formazione dell'Infinito di forma passiva (num. 125). Nella traduzione che se ne fa in italiano o si fa corrispondere semplicemente all'Infinito Passivo italiano, come *Vŏcārī*, Esser chiamato, Chiamarsi (*a*); ovvero, facendo uso della congiunzione *che*, si risolve con voci di modo finito o di tempo Presente o di Passato imperfetto.

I tempi composti si formano con due diversi Participii, o con quello in *tus* o con quello in *ndus*, ma sempre di caso accusativo in concordanza nel genere e nel numero del Nome. Col primo Participio si congiungono le voci ausiliarie *Essĕ* e *Fŭissĕ*, e nella traduzione o si fa corrispondere all'Infinito Passivo italiano di tempo passato, come *Vŏcatum essĕ* o *fŭissĕ*, Essere stato chiamato, Essersi chiamato; ovvero, facendo uso della congiunzione *che*, si risolve con alcuna voce di modo finito, purchè sia di tempo passato. Col secondo Participio si possono congiungere le stesse voci ausiliarie *Essĕ* e *Fŭissĕ*, e di più la voce ausiliaria *Fŏrĕ*; ma con quest'ultima s'indica particolarmente un tempo futuro; con *Fŭissĕ* un tempo passato o di modo condizionale; con *Essĕ* ogni sorta di tempo: il che è necessario di avvertire, acciò si sappia variamente accomodare la voce di modo finito quando si faccia uso della congiunzione *che*. A voler mantenere nella traduzione di questo tempo composto una forma di modo infinito può servire il verbo *Dovere* in compagnia dell'Infinito passivo italiano, come si vedrà nel Prospetto.

Ma per rispetto a' tempi composti dell'Infinito Passivo che si formano col Participio in *ndus*, è molto importante il far notare, che essi possono adoperarsi solo quando il Verbo può prendere la significazione propriamente passiva; chè per quei Verbi i quali non avendo la passiva significazione si conjugano nonpertanto nella forma passiva, quali sono i Deponenti ed alcuni Neutri Irregolari, in vece del Participio in *ndus* si deve far uso del Participio in *ūrŭs*, come a suo luogo non tralasceremo di far distintamente osservare.

(*a*) Nelle nostre Instituzioni Grammaticali per lo studio della lingua italiana abbiamo dichiarato in quali condizioni le voci di Verbo Passivo possono formarsi con la particella vicenominale *si*.

Diamo ora seguitamente la serie delle desinenze di ciascuna voce de' tempi semplici (*a*) de' Verbi di forma passiva, facendo precedere a ciascun tempo la prima voce del Verbo di forma attiva, donde quella di forma passiva si viene a derivare. In tutto, questi tempi sono cinque, de' quali tre appartengono al Modo Indicativo e due al Modo Congiuntivo. Per rispetto alle voci dell'Imperativo non occorre riferire la derivazione, sapendosi che solamente quelle che terminano in *o* nell'attivo prendono un *r* nel passivo, come da *Amato*, *Amanto* si ha *Amātŏr*, *Amantŏr*. Nel Prospetto intero del Verbo passivo si vedranno per ordine tutte le voci che vi appartengono.

	Amo	*Dŏcĕo*	*Mitto*	*Audĭo*
Ind. *Pres.*	*Am-ŏr*	*Dŏc-ĕŏr*	*Mitt-ŏr*	*Aud-ĭŏr*
	āris	*ēris*	*ĕris*	*īris*
	ātŭr	*ētŭr*	*ĭtŭr*	*ītŭr*
	āmŭr	*ēmŭr*	*ĭmŭr*	*īmŭr*
	āmĭnī	*ēmĭnī*	*ĭmĭnī*	*īmĭnī*
	antŭr	*entŭr*	*untŭr*	*ĭuntŭr*
— Imp.	*Amābam*	*Dŏcēbam*	*Mittēbam*	*Audĭēbăm*
	Amāb-ăr	*Dŏcēb-ăr*	*Mittēb-ăr*	*Audĭēb-ăr*
	āris	*āris*	*āris*	*āris*
	ātŭr	*ātŭr*	*ātŭr*	*ātŭr*
	āmŭr	*āmŭr*	*āmŭr*	*āmŭr*
	āmĭnī	*āmĭnī*	*āmĭnī*	*āmĭnī*
	antŭr	*antŭr*	*antŭr*	*antŭr*
— Fut.	*Amabo*	*Dŏcēbo*	*Mittam*	*Audĭam*
	Amab-ŏr	*Dŏcēb-ŏr*	*Mitt-ăr*	*Aud-ĭăr*
	ĕris	*ĕris*	*ēris*	*ĭēris*
	ĭtŭr	*ĭtŭr*	*ētŭr*	*ĭētŭr*
	ĭmŭr	*ĭmŭr*	*ēmŭr*	*iēmŭr*
	ĭmĭnī	*ĭmĭnī*	*ēmĭnī*	*ĭēmĭnī*
	untŭr	*untŭr*	*entŭr*	*ĭentŭr*
Cong. Pres.	*Amem*	*Dŏcĕam*	*Mittam*	*Audĭam*
	Am-ĕr	*Dŏc-ĕăr*	*Mitt-ăr*	*Aud-ĭăr*
	ēris	*ĕāris*	*āris*	*ĭāris*
	ētŭr	*ĕātŭr*	*ātŭr*	*ĭātŭr*
	ēmŭr	*ĕāmŭr*	*āmŭr*	*ĭāmŭr*
	ēmĭnī	*ĕāmĭnī*	*āmĭnī*	*ĭāmĭnī*
	entŭr	*ĕantŭr*	*antŭr*	*ĭantŭr*

(*a*) Per i tempi composti, come si è già avvertito nel num. 133, serve costantemente la voce del participio con una voce ausiliaria del Verbo *Esse*; il perchè non vi ha luogo a derivazioni di voci da quelle di forma attiva. I quali tempi composti sono ordinatamente compresi nel Prospetto che si darà a suo luogo di un intero Verbo di forma passiva.

— Imp.	*Amārem*	*Docērem*	*Mittĕrem*	*Audīrem*
	Amār-ĕr	*Docēr-ĕr*	*Mittĕr-ĕr*	*Audīr-ĕr*
	ēris	*ēris*	*ēris*	*ēris*
	ētŭr	*ētŭr*	*ētŭr*	*ētŭr*
	ēmŭr	*ēmŭr*	*ēmŭr*	*ēmŭr*
	ēminī	*ēminī*	*ēminī*	*ēminī*
	entŭr	*entŭr*	*entŭr*	*entŭr*

137. Una sola cosa resta ad aggiungere intorno alla esposta serie di desinenze di voci passive, ed è, che la seconda persona singolare di ciascuno di questi cinque tempi può avere una particolar desinenza, mutando l'*is* in *ĕ*; quindi *Amāris* e *Amārĕ*, *Amābāris* e *Amābārĕ*, *Amābĕris* e *Amābĕrĕ*, *Amēris* e *Amērĕ*, *Amārēris* e *Amārērĕ*; e così per le altre tre conjugazioni. Ma una siffatta desinenza trovasi ben di rado adoperata nella prosa, e solo i poeti ne fanno frequente uso, perchè meglio si accomoda al metro.

138. La maggiore delle difficoltà che presentano le conjugazioni de' Verbi latini si è che la prima voce singolare del tempo passato perfetto (che dicesi comunemente *Preterito*) è varia, non potendosi assegnare una data desinenza per ciascuna delle conjugazioni; e lo stesso è a dire della voce del *Supino*. Ora ciascuno ha imparato (num. 126) che appunto da queste voci si derivano quelle di altri tempi in ciascun verbo: il perchè è di assoluta necessità il venir mostrando tutte queste varietà di desinenze de' Preteriti e Supini. Noi ciò faremo ordinatamente, trattando prima di ciascuna delle quattro conjugazioni, e dipoi di ciascuna distinzione de' Verbi per rispetto alla forma (num. 117 e 118). Ma innanzi tutto conviene che si dia il Prospetto del Verbo *Esse*, il quale somministra le voci ausiliarie a tutti quei Verbi che nel congiungersi prendono la forma passiva. Del quale verbo *Esse* si avverta, che per la significazione è da avere qual *Copulativo* come è il verbo *Essere* in italiano (*a*); quanto alla forma, può riguardarsi come Irregolare e come Difettivo nel tempo stesso, perchè parecchie voci si allontanano dalla regolar derivazione, e quelle del Supino e de' Gerundii vi mancano affatto.

(*a*) Come in italiano il verbo *Essere* lascia di esser Copulativo, significando Vivere, o prendendo altra significazione, secondo fu avvertito nelle Instituzioni Grammaticali per la lingua italiana; lo stesso può avvenire del latino *Esse*.

CONJUGAZIONE DEL VERBO *ESSE*.

INDICATIVO

PRESENTE

Sum	Sono
ĕs	sei
est	è
Sŭmŭs	Siamo
estĭs	siete
sunt	sono

PASSATO IMPERFETTO

Eram	Era
ĕrās	eri
ĕrăt	era
Erāmŭs	Eravamo
ĕrātĭs	eravate
ĕrant	erano

PASSATO PERFETTO

Fŭī	Fui - Sono stato
fŭistī	fosti - sei stato
fŭit	fu - è stato
Fŭimŭs	Fummo - Siamo stati
fŭistĭs	foste - siete stati
fŭērunt, *ē*(*a*)	furono - sono stati

TRAPASSATO

Fŭĕram	Era stato - Fui stato
fŭĕrās	eri stato - fosti stato
fŭĕrăt	era stato - fu stato
Fŭĕrāmŭs	Eravamo stati - Fummo stati
fŭĕrātĭs	eravate stati - foste stati
fŭĕrant	erano stati - furono stati

FUTURO

Ero	Sarò
ĕrĭs	sarai
ĕrĭt	sarà
Erĭmŭs	Saremo
ĕrĭtĭs	sarete
ĕrunt	saranno.

IMPERATIVO

PRESENTE (*b*)

Es o *Esto*	Sii
esto	sia
Sĭmŭs	Siamo
estĕ o *estōtĕ*	siate
sunto	sieno

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Sim	Sia
sīs	sii
sĭt	sia
Sīmŭs	Siamo
sītĭs	siate
sint	sieno

(*a*) Si ricordi che la terza persona plurale del preterito o passato perfetto ha pure una seconda voce che termina in *e* (vedi il num. 130). E nel num. 119 fu avvertito che nel latino non vi è quella distinzione tra prossimo e rimoto, che si ha nell'italiano.

(*b*) Per il futuro si adoperano le voci del presente del Congiuntivo o quelle dello stesso futuro dell' Indicativo (num. 120).

PASSATO IMPERFETTO

Essem	Fossi - Sarei (a)
essēs	fosti - saresti
essĕt	fosse - sarebbe
Essēmŭs	Fossimo - Saremmo
essētĭs	foste - sareste
essent	fossero - sarebbero

PASSATO PERFETTO

Fŭĕrim	Sia stato
fŭĕrĭs	sii stato
fŭĕrĭt	sia stato
Fŭĕrĭmŭs	Siamo stati
fŭĕrĭtĭs	siate stati
fŭĕrint	sieno stati

TRAPASSATO

Fŭissem	Fossi stato - Sarei stato
fŭissēs	fossi stato - saresti stato
fŭissĕt	fosse stato - sarebbe stato
Fŭissēmŭs	Fossimo stati-Saremmo stati
fŭissētĭs	foste stati - sareste stati
fŭissent	fossero stati - sarebbero stati

FUTURO

Fŭĕro	Sarò stato
fŭĕrĭs	sarai stato
fŭĕrĭt	sarà stato
Fŭĕrĭmŭs	Saremo stati
fŭĕrĭtĭs	sarete stati
fŭĕrint	saranno stati

INFINITO

DI TUTT' I TEMPI

Essĕ	Essere

PASSATO

Fŭissĕ	Essere stato

FUTURO

Fŏrĕ o *Fŭtūrum* (b)	Dover essere (c)

138. Ora passiamo a dare il Prospetto di ciascuna delle quattro Conjugazioni di forma attiva, soggiugnendovi rispettivamente quella di forma passiva, ma di quei verbi che sono altresì di significazione passiva; perciocchè de' Deponenti, i quali seguono sì la forma passiva, ma non interamente (num. 118), ci conviene di trattare separatamente, come pur faremo delle altre distinzioni de' Verbi che si sono innanzi assegnate.

(a) Si vegga nel num. 121 quello che fu avvertito per i tempi del Condizionale italiano, di cui manca il latino.

(b) *Futurum* come voce dell' Infinito di tempo futuro è invariabile al pari di *Fore:* ma se ne può fare anche un Participio, dandovi gli accidenti dell'Aggiuntivo di genere e numero, cioè *Futurus*, *futura*, *futurum;* e come tale, può formare tempi di ogni maniera in compagnia di voci ausiliarie dello stesso verbo *Esse;* quindi si ha *Futurus eram*, ed altrettali. Vedi quello che fu avvertito nella nota (b) apposta nel num. 119.

(c) Si avverta bene a quanto fu detto nel num. 122 intorno a' tempi e alle voci dell'Infinito latino, per apprendere in quanti modi se ne può variare la traduzione in italiano. Nel Prospetto delle Conjugazioni vi si assegna una sola significazione, per non arrecare maggior impaccio agli studianti.

PRIMA CONJUGAZIONE

Forma attiva — Infinito in *ARE*.

La maggior parte de' Verbi della prima Conjugazione di forma attiva hanno la desinenza in *avi* al Preterito e quella in *atum* al Supino; e parecchi fanno in *ui* e in *itum*. Oltre a queste due forme, che sono le più notevoli, vi ha pure delle altre variazioni, le quali di mano in mano verremo indicando. Per il Prospetto ci serviamo di un Verbo, che appartiene a quei di maggior numero, avente cioè le desinenze *avi* al Preterito, *atum* al Supino.

VOCARE = CHIAMARE

INDICATIVO

PRESENTE

Vŏco	Chiamo
vŏcās	chiami
vŏcăt	chiama
Vŏcāmŭs	Chiamiamo
vŏcātis	chiamate
vŏcant	chiamano

PASSATO IMPERFETTO

Vŏcābam	Chiamava
vŏcābās	chiamavi
vŏcābăt	chiamava
vŏcābāmŭs	Chiamavamo
vŏcābātis	chiamavate
vŏcābant	chiamavano

PASSATO PERFETTO

Vŏcāvī	Chiamai - Ho chiamato
vŏcāvistī (a)	chiamasti - hai chiamato
vŏcāvit	chiamò - ha chiamato
Vŏcāvimŭs	Chiamammo - Abbiamo chiamato
vŏcāvistis	chiamaste - avete chiamato
vŏcāvērunt	chiamarono - hanno chiamato

TRAPASSATO

Vŏcāvĕram	Aveva *o* ebbi chiamato
vŏcāvĕrās	avevi *o* avesti chiamato
vŏcāvĕrăt	aveva *o* ebbe chiamato
Vŏcāvĕrāmus	Avevamo *o* avemmo chiamato
vŏcāvĕrātis	avevate *o* aveste chiamato
vŏcāvĕrant	avevano *o* ebbero chiamato

FUTURO

Vŏcābo	Chiamerò
vŏcābis	chiamerai
vŏcābit	chiamerà

(a) Per le sincopi che sogliono soffrire alcune voci di questo tempo e di altri ancora, vedi l'avvertenza fatta al num. 132.

Vŏcābĭmŭs	Chiameremo
vŏcābĭtĭs	chiamerete
vŏcābunt	chiameranno

IMPERATIVO

PRESENTE

Vŏcā o *vŏcato*	Chiama
vŏcāto o *vŏcĕt*	chiami
Vŏcēmŭs	Chiamiamo
vŏcētĕ o *vŏcētōtĕ*	chiamate
vŏcento	chiamino

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Vŏcem	Chiami
vŏcēs	chiami
vŏcĕt	chiami
Vŏcēmŭs	Chiamiamo
vŏcētĭs	chiamiate
vŏcent	chiamino

PASSATO IMPERFETTO

Vŏcārem	Chiamassi - Chiamerei
vŏcārēs	chiamassi - chiameresti
vŏcārĕt	chiamasse - chiamerebbe
Vŏcārēmŭs	Chiamassimo - Chiameremmo
vŏcārētĭs	chiamaste - chiamereste
vŏcārent	chiamassero - chiamerebbero

PASSATO PERFETTO

Vŏcāvĕrim	Abbia chiamato
vŏcāvĕrĭs	abbi chiamato
vŏcāvĕrĭt	abbia chiamato
Vŏcāvĕrĭmŭs	Abbiamo chiamato
vŏcāvĕrĭtĭs	abbiate chiamato
vŏcāvĕrint	abbiano chiamato

TRAPASSATO

Vŏcāvissem	Avessi *o* avrei chiamato
vŏcāvissēs	avessi *o* avresti chiamato
vŏcāvissĕt	avesse *o* avrebbbe chiamato
Vŏcāvissēmŭs	Avessimo *o* avremmo chiamato
vŏcāvissētĭs	avëste *o* avreste chiamato
vŏcāvissent	avessero *o* avrebbero chiamato

FUTURO

Vŏcāvĕro	Avrò chiamato
vŏcāvĕrĭs	avrai chiamato
vŏcāvĕrĭt	avrà chiamato
Vŏcāvĕrĭmŭs	Avremo chiamato
vŏcāvĕrĭtĭs	avrete chiamato
vŏcāvĕrint	avranno chiamato

INFINITO (*a*)

Vŏcārĕ	Chiamare
Vŏcāvissĕ	Aver chiamato
Vŏcātūrum essĕ o *fŭissĕ*	Aver dovuto chiamare
Vŏcātūrum īrĕ o *fŏrĕ*	Dover chiamare

SUPINO

Vŏcātum	A chiamare

GERUNDII

Vŏcandī	Di *o* Per chiamare
Vŏcandō	Chiamando *o* In chiamare
Vŏcandum	A *o* Per chiamare

(*a*) Per rispetto alla distinzione de' tempi dell'Infinito e alle varie significazioni che vi si possono attribuire si consulti diligentemente tutto quello ch'è stato avvertito al num. 122.

Essendo, come abbiamo innanzi avvertito, la più malagevol parte de' Verbi latini quella di dover attendere alle uscite delle voci del Preterito e del Supino; noi daremo per ogni Conjugazione una lista di Verbi che seguono le stesse uscite del Verbo riferito nel Prospetto, che sogliono essere le più ordinarie, e di poi allegheremo quegli altri Verbi che se ne allontanano.

Alla medesima guisa del verbo *Vŏcārĕ* si conjugano i seguenti:

Amo, *āvī*, *ātum*. Amare.
Adămo, *āvī*, *ātum*. Amare molto.
Pĕrămo, *āvī*, *ātum*. Amar perdutamente; Amar sino alla fine.
Ambŭlo, *āvī*, *ātum*. Camminare.
Dĕambŭlo, *āvī*, *ātum*. Passeggiare.
Obambŭlo, *āvī*, *ātum*. Andare attorno; Andare incontro.
Pĕrambulo, *āvī*, *ātum*. Trascorrere; Andar visitando, osservando.
Pĕrăgro, *āvī*, *ātum*. Andar errando; Peregrinare.
Bĕo, *āvī*, *ātum*. Beare; Render beato.
Calcĕo, *āvī*, *ātum*. Calzare.
Commŏdo, *āvī*, *ātum*. Far servigio; Prestare; Somministrare.
Crĕo, *āvī*, *ātum*. Creare; Produrre; Eleggere a qualche dignità, uficio.
Rĕcrĕo, *āvī*, *ātum*. Ricreare; Confortare; Ristorare.
Damno, *āvī*, *ātum*. Condannare; Accusare; Riprovare.
Mĕo, *āvī*, *ātum*. Trapassare; Trapelare; Penetrare; Uscir via.
Commĕo, *āvī*, *ātum*. Andare e venire; Partire per ritornare; Bazzicare.
Rĕmĕo, *āvī*, *ātum*. Ritornare.
Nāvo, *āvī*, *ātum*. Attendere con diligenza; Conferire; Dimostrar con effetto.
Advŏco, *āvī*, *ātum*. Chiamare a sè, in ajuto.
Invŏco, *āvī*, *ātum*. Invocare; Chieder soccorso.
Inchŏo, *āvī*, *ātum*. Incominciare; Intraprendere.
Lĕgo, *āvī*, *ātum*. Legare; Commettere; Deputare.
Dĭco, *āvī*, *ātum*. Dedicare; Intitolare; Offerire.
Aliĕno, *āvī*, *ātum*. Alienare; Vendere; Render avverso, contrario.
Undo, *āvī*, *ātum*. Ondeggiare; Tremolare.
Exundo, *āvī*, *ātum*. Riboccare; Straboccare.

Inundo, *āvī*, *ātum*. Inondare; Allagare.
Prŏbo, *āvī*, *ātum*. Provare; Approvare; Dimostrare; Far chiaro.
Prōflīgo, *āvī*, *ātum*. Abbattere; Mandare in rovina; Sbaragliare.
Vasto, *āvī*, *ātum*. Devastare; Distruggere; Mettere a soqquadro.

Quelli che seguono appresso escono in *ŭī* al Preterito e in *ĭtum* al Supino:

Cŭbo, *cŭbŭī*, *cŭbĭtum*. Coricarsi; Porsi a giacere.
Accŭbo, *ŭī*, *ĭtum*. Adagiarsi; Assettarsi; Porsi a mensa.
Dēcŭbo, *ŭī*, *ĭtum*. Ammalare; Giacer infermo.
Excŭbo, *ŭī*, *ĭtum*. Vegghiare; Far la scolta.
Occŭbo, *ŭī*, *ĭtum*. Coricarsi; Cadere; Morire.
Prōcŭbo, *ŭī*, *ĭtum*. Inchinarsi; Porsi a giacer boccone; Cadere o Pendere dalla parte d'innanzi.
Rĕcŭbo, *ŭī*, *ĭtum*. Giacer disteso; Porsi a mensa.
Sēcŭbo, *ŭī*, *ĭtum*. Coricarsi in disparte.
Dŏmo, *ŭī*, *ĭtum*. Domare.
Perdŏmo, *ŭī*, *ĭtum*. Domare affatto.
Sŏno, *ŭī*, *ĭtum*. Sonare.
Consŏno, *ŭī*, *ĭtum*. Consonare; Concordare.
Dissŏno, *ŭī*, *ĭtum*. Scordare; Suonar diversamente.
Insŏno, *ŭī*, *ĭtum*. Rimbombare; Rintuonare; Suonar forte.
Rĕsŏno, *ŭī*, *ĭtum*. Risonare; Far eco; Echeggiare.
Vĕto, *ŭī*, *ĭtum*. Vietare; Impedire; Opporsi.
Crĕpo, *ŭī*, *ĭtum*. Far romore; Gorgogliare (delle budella); Cigolare (de' legnami, de' ferramenti che si fregano insieme); Scricchiolare.
Concrĕpo, *ŭī*, *ĭtum*. Scoppiare; Gridare.
Incrĕpo, *ŭī*, *ĭtum*. Sgridare; Biasimare; Riprendere; Lavare il capo ad alcuno (nel senso di Fargli un rabbuffo, un'acre riprensione).
Recrĕpo, *ŭī*, *ĭtum*. Risonare; Rumoreggiar nuovamente.
Tŏno, *ŭī*, *ĭtum*. Tonare (lo strepitar delle nugole quando son piene di elettricità); Suonar forte (della voce).
Intŏno, *ŭī*, *ĭtum*. Intronare (*a*); Rimbombare.

(*a*) Offender con soverchio rumore l'udito, come fa il tuono, che gli antichi dissero anche *trono*.

Contŏno, *ŭī*, *ĭtum*. Tonare a più parti.

Mĭco, *ŭī* (senza Supino, come quasi tutt'i suoi composti). Rilucere; Scintillare; Tremolare (propriamente della fiamma); Battere (del moto che fanno in fuori le arterie scorrendovi il sangue); Fare alla mora (gioco noto, che si fa in due, alzando le dita d'una delle mani, e cercando d'apporsi che numero siano per alzare fra tutti e due); Lampeggiare, o Balenare (della luce prodotta dal vapore elettrico che trapassa da una parte all'altra dell'atmosfera).

Emĭco, *ŭī*. Saltare; Zampillare; Mostrarsi, Venir fuori.

Intermĭco, *ŭī*. Tralucere.

I due seguenti fanno *āvi*, *ātum*, e prendono anche *ŭī* al Preterito:

Discrĕpo, *āvī*, o *ŭī*, *ātum*. Sonar diversamente; Scordare; Aver diversa opinione.

Dĭmĭco, *āvī*, o *ŭī*, *ātum* (*a*). Combattere; Dar battaglia; Contrastare.

Quelli che seguono hanno due Preteriti e due Supini, *ŭī*, *ĭtum*, ed *āvī*, *ātum*:

Plĭco, *āvī*, *ātum*, *ŭī*, *ĭtum* (*b*). Piegare; Addoppiare.

Applĭco, *āvī*, *ātum*, *ŭī*, *ĭtum*. Applicare; Accostare.

Complĭco, *āvī*, *ātum*, *ŭī*, *ĭtum*. Piegare insieme; Avviluppare; Intralciare.

Explĭco, *āvī*, *ātum*, *ŭī*, *ĭtum*. Spiegare; Distendere; Sviluppare; Dichiarare.

Displĭco, *āvī*, *ātum*, *ŭī*, *ĭtum*. Snodare; Svolgere; Dispiegare.

Implĭco, *āvī*, *ātum*, *ŭī*, *ĭtum*. Inviluppare; Intrigare.

I due verbi *Frico* e *Seco* con tutt'i loro Composti hanno il Preterito in *ui*, il Supino in *tum*, e non già in *itum:*

Frĭco, *frĭcŭī*, *frictum*. Stropicciare; Strofinare; Fregare.

(*a*) Questo è il solo composto di *Mico*, che ha il Supino.

(*b*) Di questo verbo si trovano adoperati solo i tempi che si formano dal Presente. Quei Composti di *Plico* che non sono riferiti hanno un solo Preterito e un solo Supino, ch'è *avi*, *atum;* tali sono *Replico*, *Supplico*, *Duplico*, *Multiplico*, e qualche altro.

Affrĭco e *Infrĭco*, *cŭī*, *ctum*. Stropicciare una cosa con un'altra.
Dēfrĭco, *cŭī*, *ctum*. Stropicciando pulire, tergere, nettare.
Refrĭco, *cŭī*, *ctum*. Fregar nuovamente, o molto; Fregando rifendere, riaprir le piaghe; Rinnovare il dolore.
Sĕco, *cŭī*, *ctum*. Segare; Fendere; Tagliare.
Dēsĕco, *cŭī*, *ctum*. Tagliar corto; Mozzare.
Dissĕco, *cŭī*, *ctum*. Tagliuzzare; Tagliare in più parti.
Intersĕco, *cŭī*, *ctum*. Tagliare a mezzo; Intersecare; Incrocicchiare.
Rĕsĕco, *cŭī*, *ctum*. Sminuire; Abbreviare; Accorciare; Troncare.

Il verbo *Neco* e i suoi composti fanno in questo stesso modo al Preterito e Supino, ma prendono anche le uscite in *avi*, *atum*:

Nĕcō, *cŭī*, *ctum*, *āvī*, *ātum* (*a*). Ammazzare; Uccidere.
Enĕco, *ŭī*, *ctum*, *āvī*, *ātum*. Uccidere; Soffogare; Spossare; Esinanire.
Internĕco, *ŭī*, *ctum*, *āvī*, *ātum*. Sterminare; Uccider tutti.

Il Verbo *Do*, e quei suoi Composti che seguono la prima Conjugazione, fanno il Preterito in *ĕdī*, ed il Supino in *ătum* (con l'*ă* breve):

Do, *dĕdī*, *dătum*. Dare; Concedere.
Circumdo, *dĕdī*, *dătum*. Circondare; Assediare; Raggirare.
Pessundo, *dĕdī*, *dătum*. Rovinare; Mettere in fondo; Mandare in precipizio; Dar fondo.
Sătisdo, *dĕdī*, *dătum*. Dar sicurtà, cauzione; Sodare.
Vĕnundo, *dĕdi*, *dătum*. Vendere.

Il verbo *Sto* fa *ĕtī* al Preterito, *ātum* al Supino: ma i suoi Composti hanno il Preterito in *ĭtī*, il Supino in *ĭtum*, e spesso anche in *ātum*:

Sto, *stĕtī*, *stătum*. Stare; Star ritto; Stare in piè; Essere in vigore; Parteggiare; Rimaner fermo, d'accordo.
Asto, *astĭtī*, *astĭtum*, *astātum*. Stare; Esser presente; Assistere.
Consto, *ĭtī*, *ĭtum*, *ātum*. Sussistere; Essere insieme; Fermarsi; Com-

(*a*) *Neco* ama meglio *avi*, *atum*.

porsi di più cose, di più parti; Perseverare; Esser costante; Esser sano, integro, in buono stato; Esser chiaro, fuor di dubbio (usato impersonalmente).

Exsto, ĭtī, ĭtum, ātum. Soprastare; Avanzare; Durare; Rimanere; Restare.

Insto, ĭtī, ĭtum, ātum. Fare instanza; Sovrastare; Esser prossimo.

Obsto, ĭtī, ĭtum, ātum. Opporsi; Contrastare; Resistere; Pararsi avanti.

Præsto, ĭtī, ĭtum, ātum. Dare; Donare; Somministrare; Adempiere; Osservare; Assicurare del danno; Soddisfare il danno.

Resto, ĭtī, ĭtum, ātum. Fermarsi; Ristare; Rimanersi; Dimorare.

Substo, ĭtī, ĭtum, ātum. Star sotto; Durare; Perseverare.

Disto (senza Supino, e col Preterito *distĭtī* poco usato). Esser lontano; Esser differente; Distare; Disagguagliare.

I seguenti hanno altre variazioni:

Lăvo, lāvī, lăvātum, lautum, lōtum. Lavare.

Relăvo, rĕlāvī, rĕlōtum. Rilavare.

Jŭvo, jūvī, jūtum (il Supino è poco usato). Giovare; Ajutare; Aggradire.

Adjŭvo, adjūvī, adjūtum. Ajutare; Assistere; Soccorrere.

Pōto, pōtāvī, pōtātum e *pōtum.* Bere. — Ma i Composti di *Poto* hanno il Supino solamente in *ātum*, e sono: *Epōto, āvī, ātum* (Bever tutto, Votar bevendo); *Perpōto, āvī, ātum* (Ber sempre, moltissimo); *Compōto, āvī, ātum* (Bere insieme; Far gozzoviglia; Stravizzare).

Si avverta in generale che quasi tutt'i Verbi della prima Conjugazione avevano anticamente il Preterito in *avi* e il Supino in *atum*; sicchè non è da maravigliare, se di qualche Verbo, al quale abbiamo assegnato altra uscita, si trovi alcuna voce appartenente a quelle desinenze. La qual cognizione è pur necessaria a dichiarare la derivazione di alcuni Nomi, quali sono *Domatio, Vetatio, Juvatio, Emicatio*, ed altri simili; i quali sono originati dal supino antico in *atum*: chè secondo il supino rimasto in uso, essi nomi dovrebbero fare *Domitio, Vetitio, Jutio, Emictio*. Per la stessa ragione alcuni di siffatti Nomi fanno di due maniere, onde si ha *Frictio* e *Fricatio*, *Sectio* e *Secatio*, *Accubitio* e *Accubatio*.

PRIMA CONJUGAZIONE

Forma passiva — Infinito in *ARI*.

Si è già fatto osservare che i tempi composti dal Verbo di forma passiva si costituiscono della voce del participio e della voce ausiliaria del verbo *Esse*. Ora facciamo avvertire, che ciascun tempo composto può accompagnarsi con due voci ausiliarie; le quali per il passato perfetto sono quelle del presente e del passato perfetto (*sum* e *fui*, *sim* e *fuerim*): per il trapassato sono quelle del passato imperfetto e del trapassato (*eram* e *fueram*, *essem* e *fuissem*); per il futuro del Congiuntivo, ch'è il solo futuro di tempo composto, si adoperano le voci de' due futuri indicativo e congiuntivo (*ero* e *fuero*). Quanto al passato perfetto e al trapassato dell'Indicativo le due differenti voci possono talora servire alla distinzione di *prossimo* e *rimoto* che si ha in italiano; ma dicemmo solamente talora, perciocchè chi volesse aver questa distinzione come costante e da rispondere perfettamente alla nostra lingua, in molti errori cadrebbe nel farsi a tradurre. Anzi è importante il far notare, che alcune volte i tempi composti di forma passiva vanno tradotti in una maniera molto semplice, qual è quella di spiegare separatamente, ciascuna per il suo valore, la voce del participio e quella del verbo *Esse*; e ciò sopratutto quando la voce ausiliaria è di tempo presente; onde, per esempio, *Amatus sum* spesso non è da rendere altrimenti in italiano che nella significazione di *Sono amato*.

AMARI = ESSER AMATO

INDICATIVO		PASSATO IMPERFETTO	
PRESENTE			
Amŏr	Sono amato	*Amābăr*	Era amato
ămārĭs (a)	sei amato	*ămābārĭs*	eri amato
ămātŭr	è amato - si ama	*ămābātŭr*	era amato - si amava
Amāmŭr	Siamo amati	*Amābāmŭr*	Eravamo amati
ămāmĭnī	siete amati	*ămābāmĭnī*	eravate amati
ămantŭr	sono amati - si amano	*ămābantŭr*	erano amati - si amavano

(a) Si ricordi che ne' tempi semplici di forma passiva le voci che finiscono in *is* possono finire anche in *e* (n. 137).

PASSATO PERFETTO

Ămātŭs sum o fŭī (*a*)	Sono stato *o* fui amato
ămātŭs ĕs o *fŭistī*	sei stato *o* fosti amato
ămātŭs est o *fŭit*	è stato *o* fu amato - si amò *o* si è amato
Ămātī sŭmŭs o *fŭĭmŭs*	Siamo stati *o* fummo amati
ămātī estĭs o *fŭistĭs*	siete stati *o* foste amati
ămātī sunt o *fŭērunt*	sono stati *o* furono amati - si amarono *o* si sono amati

TRAPASSATO

Ămātŭs ĕram o *fŭĕram*	Era stato *o* fui stato amato
ămātŭs ĕrās o *fŭĕrās*	eri stato *o* fosti stato amato
ămātŭs ĕrăt o *fŭĕrăt*	era stato *o* fu stato amato - si amava *o* si era amato
Ămātī ĕrāmŭs o *fŭĕrāmŭs*	Eravamo stati *o* fummo stati amati
ămātī ĕrātĭs o *fŭĕrātĭs*	eravate stati *o* foste stati amati
ămātī ĕrant o *fŭĕrant*	erano stati *o* furono stati amati - si amavano *o* si erano amati

FUTURO

Ămābŏr	Sarò amato
ămābĕrĭs	sarai amato
ămābĭtŭr	sarà amato - si amerà
Ămābĭmŭr	Saremo amati
ămābĭmĭnī	sarete amati
ămābuntŭr	saranno amati - si ameranno

IMPERATIVO

Ămārĕ o *ămātŏr*	Sii amato
ămātŏr	sia amato - si ami
Ămēmŭr	Siamo amati
ămāmĭnī	siate amati
ămantŏr	sieno amati - si amino

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Ămĕr	Sia amato
ămērĭs	sii amato
ămētŭr	sia amato - si ami
Ămēmŭr	Siamo amati
ămēmĭnī	siate amati
ămentŭr	sieno amati - si amino

PASSATO IMPERFETTO

Ămārĕr	Fossi *o* sarei amato
ămārērĭs	fossi *o* saresti amato
ămārētŭr	fosse *o* sarebbe amato - si amasse *o* si amerebbe
Ămārēmŭr	Fossimo *o* saremmo amati

(*a*) Non essendo la voce del Participio che un Aggiuntivo per la forma de' suoi accidenti, essa varia di desinenza secondo il numero e il genere del Nome al quale si riferisce. Noi adoperiamo solo la voce di genere maschile per non frammischiare le declinazioni nelle conjugazioni: ognuno potrà nel caso sapersi valere della voce di quel genere che si richiede.

ămārēmĭnī	foste *o* sareste amati
ămārentŭr	fossero *o* sarebbero amati - si amassero *o* si amerebbero

PASSATO PERFETTO

Amatŭs sim o *fŭĕrim*	Sia stato amato
ămātŭs sīs o *fŭĕrīs*	sii stato amato
ămātŭs sĭt o *fŭĕrĭt*	sia stato amato - si sia amato
Ămātī sīmŭs o *fŭĕrīmŭs*	Siamo stati amati
ămāti sītĭs o *fŭĕrītĭs*	siate stati amati
ămātī sint o *fŭĕrint*	sienostatiamati - si sieno amati

TRAPASSATO

Ămātŭs essem o *fŭissem*	Fossi stato *o* sarei stato amato
ămātŭs essēs o *fŭissēs*	fossi stato *o* saresti stato amato
ămātŭs essĕt o *fŭissĕt*	fosse stato *o* sarebbe stato amato - si fosse *o* si sarebbe amato
Ămātī essēmŭs o *fŭissēmŭs*	Fossimo stati *o* saremmo stati amati
ămātī essētĭs o *fŭissētĭs*	foste stati *o* sareste stati amati
ămātī essent o *fŭissent*	fossero stati *o* sarebbero stati amati - si fossero *o* si sarebbero amati

FUTURO

Ămātŭs ĕro o *fŭĕro*	Sarò stato amato
ămātŭs ĕrĭs o *fŭĕrĭs*	sarai stato amato
ămātŭs ĕrĭt o *fŭĕrĭt*	sarà stato amato - si sarà amato
Ămātī ĕrĭmŭs o *fŭĕrĭmŭs*	Saremo stati amati
ămātī ĕrĭtĭs o *fŭĕrĭtĭs*	sarete stati amati
ămātī ĕrint o *fŭĕrint*	saranno stati amati - si saranno amati

INFINITO

Ămārī	Essere amato
Ămātum essĕ o *fŭissĕ*	Essere stato amato
Ămātum īrī	Dover essere amato

SUPINO

Ămātū	Ad amarsi - Ad esser amato

GERUNDII

Amandī	Di *o* Per essere amato
Amandō	Essendo amato *o* Con esser amato
Amandum	A *o* Per essere amato (*a*)

(*a*) Già fu avvertito (num. 123) che i Gerundii possono avere qualunque significazione, attiva, neutra o passiva, purchè l'indole del verbo il comporti; sicchè si soglion porre le stesse voci sì per la forma attiva come per la forma passiva. Ma altrove faremo osservare, che una importante distinzione è a fare nel modo di costruire queste voci di Gerundii secondo che a verbo o attivo o neutro o passivo esse appartengono.

SECONDA CONJUGAZIONE

Forma attiva — Infinito in *ERE* (lungo)

La desinenza dell'Infinito de' Verbi della Seconda e della Terza Conjugazione è la medesima, ma ben si distingue, come fu avvertito, dalla quantità; perciocchè quei della Seconda hanno lunga, quei della Terza hanno breve la *e* che precede il *re*. Una delle particolarità che pur contrassegna i verbi di questa Conjugazione si è, che la prima voce del Presente dell'Indicativo è costantemente in *eo;* ma da ciò non deve inferirsi, che altri verbi non possano averla, perciocchè alcuni della Prima fanno alla stessa guisa, come *Meo* da *Meare*, *Beo* da *Beare*, e alcuni della Quarta, come *Eo* da *Ire*, *Queo* da *Quire*. Per rispetto al Preterito e al Supino, le uscite che hanno ordinariamente i verbi di questa Conjugazione sono *ui*, *itum;* ma varie altre pur ce ne ha, che si osserveranno nella lista che seguirà dopo il Prospetto.

MONERE = AVVERTIRE

INDICATIVO

PRESENTE

Mŏnĕo	Avverto
mŏnēs	avverti
mŏnĕt	avverte
Mŏnēmŭs	Avvertiamo
mŏnētĭs	avvertite
mŏnent	avvertono

PASSATO IMPERFETTO

Mŏnēbam	Avvertiva
mŏnēbās	avvertivi
mŏnēbăt	avvertiva
Mŏnēbāmŭs	Avvertivamo
mŏnēbātĭs	avvertivate
mŏnēbant	avvertivano

PASSATO PERFETTO

Mŏnŭī	Avvertii - Ho avvertito
mŏnŭistī	avvertisti - hai avvertito
mŏnŭit	avvertì - ha avvertito
Mŏnŭĭmŭs	Avvertimmo - Abbiamo avvertito
mŏnŭistĭs	avvertiste - avete avvertito
mŏnŭērunt	avvertirono - hanno avvertito

TRAPASSATO

Mŏnŭĕram	Aveva *o* ebbi avvertito
mŏnŭĕrās	avevi *o* avesti avvertito
mŏnŭĕrăt	aveva *o* ebbe avvertito
Mŏnŭĕrāmŭs	Avevamo *o* avemmo avvertito

mŏnŭĕrātĭs avevate *o* aveste avvertito
mŏnŭĕrant avevano *o* ebbero avvertito

FUTURO

Mŏnēbo Avvertirò
mŏnēbĭs avvertirai
mŏnēbĭt avvertirà
Mŏnēbĭmŭs Avvertiremo
mŏnēbĭtĭs avvertirete
mŏnēbunt avvertiranno

IMPERATIVO

PRESENTE

Mŏnē o *mŏnēto* Avverti
mŏnēto o *mŏnĕăt* avverta
Mŏnĕāmŭs Avvertiamo
mŏnētĕ o *mŏnētōtĕ* avvertite
mŏnento o *mŏnĕant* avvertano

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Mŏnĕam Avverta
mŏnĕās avverta
mŏnĕăt avverta
Mŏnĕāmŭs Avvertiamo
mŏnĕātĭs avvertiate
mŏnĕant avvertano

PASSATO IMPERFETTO

Mŏnērem Avvertissi - Avvertirei
mŏnērēs avvertissi - avvertiresti
mŏnērĕt avvertisse - avvertirebbe
Mŏnērēmŭs Avvertissimo - Avvertiremmo
mŏnērētĭs avvertiste - avvertireste
mŏnērent avvertissero - avvertirebbero

PASSATO PERFETTO

Mŏnŭĕrim Abbia avvertito
mŏnŭĕrĭs abbi avvertito
mŏnŭĕrĭt abbia avvertito
Mŏnŭĕrĭmŭs Abiamo avvertito
mŏnŭĕrĭtĭs abbiate avvertito
mŏnŭĕrint abbiano avvertito

TRAPASSATO

Mŏnŭissem Avessi *o* avrei avvertito
mŏnŭissēs avessi *o* avresti avvertito
mŏnŭissĕt avesse *o* avrebbe avvertito
Mŏnŭissēmŭs Avessimo *o* avremmo avvertito
mŏnŭissētĭs aveste *o* avreste avvertito
mŏnŭissent avessero *o* avrebbero avvertito

FUTURO

Mŏnŭĕro Avrò avvertito
mŏnŭĕrĭs avrai avvertito
mŏnŭĕrĭt avrà avvertito
Mŏnŭĕrĭmŭs Avremo avvertito
mŏnŭĕrĭtĭs avrete avvertito
mŏnŭĕrint avranno avvertito

INFINITO

Mŏnērĕ Avvertire
Mŏnŭissĕ Aver avvertito

Mŏnĭtūrum essĕ o fŭissĕ	Aver dovuto avvertire	GERUNDII	
Mŏnĭtūrum īrĕ o fŏrĕ	Dover avvertire	*Mŏnendī*	Di *o* Per avvertire
SUPINO		*Mŏnendō*	Avvertendo *o* In avvertire
Mŏnĭtum	Ad avvertire	*Mŏnendum*	A *o* Per avvertire

Le stesse uscite nel Preterito e nel Supino hanno i Verbi che seguono qui appresso:

Admŏnĕo, *ŭī*, *ĭtum*. Ammonire; Avvisare; Ricordare.
Commŏnĕo, *ŭī*, *ĭtum*. Avvertire; Esortare.
Arcĕo, *ŭī*, *ĭtum* (*a*). Tener lontano; Impedire; Contendere; Metter argine.
Cŏercĕo, *ŭī*, *ĭtum*. Raffrenare; Reprimere; Costringere.
Exercĕo, *ŭī*, *ĭtum*. Esercitare; Travagliare; Tormentare; Far qualche arte, o mestiere.
Terrĕo, *ŭī*, *ĭtum*. Spaventare; Metter paura.
Dĕterrĕo, *ŭī*, *ĭtum*. Frastornare, Distogliere da qualche proponimento per via di terrore.
Exterrĕo, *ŭī*, *ĭtum*; *Perterrĕo*, *ŭī*, *ĭtum*. Spaventar fortemente; Mettere una gran paura addosso.
Hăbĕo, *ŭī*, *ĭtum*. Avere; Stimare; Giudicare.
Adhĭbĕo, *ŭī*, *ĭtum*. Adoperare; Applicare; Valersi.
Cŏhĭbĕo, *ŭī*, *ĭtum*. Affrenare; Reprimere; Moderare.
Dēbĕo, *ŭī*, *ĭtum*. Dovere; Esser tenuto, obbligato.
Exhĭbĕo, *ŭī*, *ĭtum*. Arrecare; Porgere; Produrre; Profferire.
Pĕrhĭbĕo, *ŭī*, *ĭtum*. Asseverare; Pubblicare; Divulgare; Dare.
Prŏhĭbĕo, *ŭī*, *ĭtum*. Proibire; Impedire; Mandar lungi; Difendere.
Rĕdhĭbĕo, *ŭī*, *ĭtum*. Restituire la merce comperata (obbligando il venditore a ripigliarsela per averne celati i difetti).
Cărĕo, *ŭī*, *ĭtum* (*b*). Esser privo; Mancare di alcuna cosa.
Lĭcĕo, *ŭī*, *ĭtum*. Esser venduto all'incanto. (Si noti che questo verbo

(*a*) Questo Supino di *Arceo* è poco in uso.
(*b*) Il Supino di *Careo* è *Caritum* (sebbene disusato), donde si ha *Cariturus*, e non è *Cassum*; perciocchè *Cassus* si ha da avere come un Aggiuntivo simile a *Lassus*, *Fessus*.

di forma attiva ha in italiano la significazione passiva: v'è poi *Lĭcĕŏr* di forma passiva, che ha l'attiva significazione di Vendere).

Vălĕo, ŭī, ĭtum. Valere; Aver forza, importanza.

Invălĕo, ŭī, ĭtum. Invalorire; Venir in usanza.

Prævălĕo, ŭī, ĭtum. Prevalere; Esser da più.

Mĕrĕo, ŭī, ĭtum. Meritare; Militare con soldo; Far guadagno di qualunque sorte; Far altrui bene, o male. (Si adopera anche nella forma passiva, come Deponente; e così pure i Composti).

Emĕrĕo, ŭī, ĭtum. Compiere il numero de' suoi stipendii (gli anni di servizio).

Prōmĕrĕo, ŭī, ĭtum. Meritare; Far cosa degna di premio o di pena.

Nŏcĕo, ŭī, ĭtum. Nuocere; Far danno.

Pārĕo, ŭī, ĭtum. Apparire (adoperato come neutro); Esser manifesto (adoperato impersonalmente); Ubbidire (adoperato come attivo).

Appārĕo e *Compārĕo, ŭī, ĭtum.* Apparire; Mostrarsi.

Dŏlĕo, ŭī, ĭtum. Dolersi; Rammaricarsi.

Condŏlĕo, ŭī, ĭtum. Dolersi con altrui; Aver compassione dell'altrui male.

Indŏlĕo, ŭī, ĭtum. Affliggersi.

Călĕo, ŭī, ĭtum. Esser caldo; Essere in fervore.

Plăcĕo, ŭī, ĭtum. Piacere; Aggratare.

Complăcĕo, ŭī, ĭtum. Compiacere; Far servizio.

Displĭcĕo, ŭī, ĭtum. Star nascosto, sconosciuto.

Præbĕo, ŭī, ĭtum. Dare; Porgere; Somministrare.

Jăcĕo, ŭī, ĭtum. Giacere; Star coricato; Esser vinto.

Olĕo, ŭī, ĭtum (talvolta *ŏlētum*). Olezzare; Render odore.

Obŏlĕo, ŭī, ĭtum. Olire; Render odore.

Pĕrŏlĕo, ŭī, ĭtum. Rendere odor forte.

Rĕdŏlĕo, ŭī, ĭtum. Redolire; Sapere, Sentire di alcuna cosa.

Sŭbŏlĕo, ŭī, ĭtum. Olezzare alquanto; Dar sospetto, indizio, sentore di qualche cosa.

Tăcĕo, ŭī, ĭtum. Tacere; Non far motto; Non zittire. (I Composti di questo Verbo, quali sono *Contĭcĕo*, *Obtĭcĕo*, *Rĕtĭcĕo*, hanno il Preterito parimente in *ŭī*, ma sono privi del Supino: la significazione è la medesima che quella del Semplice).

Il verbo *Tĕnĕo* e tutt'i suoi Composti hanno il Preterito simil-

mente in *ŭī*; ma formano il Supino in *entum*, annullando le due lettere che precedono la desinenza del Preterito:

Tĕnĕo, tĕnŭī, tentum. Tenere; Possedere; Occupare; Sapere.
Abstĭnĕo, abstĭnŭī, abstentum. Astenersi; Tenersi lontano; Guardarsi.
Contĭnĕo, ŭī, entum. Contenere; Tener chiuso; Fare star a segno.
Dētĭnĕo, ŭī, entum. Intertenere; Tenere a bada.
Distĭnĕo, ŭī, entum. Distenere; Soprattenere; Tenere impedito, occupato.
Obtĭnĕo, ŭī, entum. Ottenere; Essere in uso, in vigore (adoperato impersonalmente).
Pertĭnĕo, ŭī, entum. Appartenere; Arrivar fino a un dato termine.
Sustĭnĕo, ŭī, entum. Sostenere; Tener sospeso; Differire.

Il Verbo *Dŏcĕo* e suoi Composti hanno il Preterito in *ŭī* e il Supino in *tum*, come:

Dŏcĕo, dŏcŭī, doctum. Insegnare; Ammaestrare.
Condŏcĕo, ŭī, ctum. Insegnare; Istruire.
Edŏcĕo e *Perdŏcĕo, cŭī, ctum*. Ammaestrar bene, perfettamente.
Dēdŏcĕo, cŭī, ctum. Far disimparare quello che si è imparato.

Il verbo *Miscĕo* e i suoi Composti fanno pure *ŭī, tum*, ma al Supino perdono la *c* che dovrebbe precedere:

Miscĕo, miscŭī, mistum. Mescolare; Mescere; Confondere.
Admiscĕo, admiscŭī, admistum. Intramischiare; Impacciarsi.
Commiscĕo, commiscŭī, commistum. Mestare; Agitar con mestola o con mano cose liquide; Confondere; Conturbare.
Immisceo, immiscŭī, immistum. Mescolare insieme, dentro.
Permisceo, permiscŭī, permistum. Mescolar bene; Confondere maladettamente.

Il verbo *Censĕo* e suoi Composti fanno *ŭī, um*, come:

Censĕo, censŭī, censum. Reputare; Stimare; Avvisare; Notare; Registrare; Allibrare (*a*).

(*a*) Allibrare vuol dire Descrivere, Porre nel libro quello di che si porta nota: il che presso i Latini, che faceano notare i figliuoli, gli schiavi, i beni ec· dicevasi *Census*.

Rĕcensĕo, *ŭī*, *um*. Fare la rassegna; Riconoscere; Esaminare.
Succensĕo, *ŭī*, *um*. Adirarsi; Sdegnarsi.

Tutti quelli che seguono fanno *ēvī* al Preterito, *ētum* al Supino:

Flĕo, *ēvī*, *ētum*. Piangere; Lagrimare.
Dēflĕo, *ēvī*, *ētum*. Lagrimar molto.
Efflĕo, *ēvī*, *ētum*. Perder la vista per il soverchio piangere.
Dēlĕo, *ēvī*, *ētum*. Cancellare; Dar di penna; Spegnere; Dannare.
Viĕo, *ēvī*, *ētum*. Legare; Piegare.
Nĕo, *ēvī*, *ētum*. Filare.
Adimplĕo, *ēvī*, *ētum* (*a*). Adempiere; Fornire.
Complĕo, *ēvī*, *ētum*. Riempiere; Colmare; Compiere.
Explĕo, *ēvī*, *ētum*. Riempiere; Stivare; Sbramare; Saziare; Soddisfar pienamente; Sfamare.
Implĕo, *ēvī*, *ētum*. Empiere; Colmare.
Opplĕo, *ēvī*, *ētum*. Riempiere dappertutto; Rimpinzare; Turare; Oppilare.
Rēplĕo, *ēvī*, *ētum*. Empiere; Riempiere.
Supplĕo, *ēvī*, *ētum*. Supplire; Ajutare; Aggiungere; Sopporre; Coprire.

Alcuni, che terminano in *vĕo*, fanno il Preterito in *vī*, e il Supino in *tum* o *utum*.

Fŏvĕo, *fōvī*, *fōtum*. Riscaldare; Covare; Fomentare.
Mŏvĕo, *mōvī*, *mōtum*. Muovere; Sollevare; Cacciare; Spossedere; Diloggiare; Partire.
Emŏvĕo, *ēmōvī*, *ēmōtum*. Smuovere; Allontanare; Commuovere.
Vŏvĕo, *vōvī*, *vōtum*. Botare; Far voto; Desiderare.
Dēvŏvĕo, *dēvōvī*, *dēvōtum*. Consacrare; Dedicare; Sacrificarsi; Maladire.
Făvĕo, *fāvī*, *fautum*. Favoreggiare; Prosperare.
Căvĕo, *cāvī*, *cautum*. Provvedere; Guardarsi; Cansare; Guarentire.

(*a*) Questo verbo e gli altri sei seguenti sono composti da *Pleo* disusato.

I Verbi che sono qui appresso fanno *dī* al Preterito, *sum* al Supino:

Prandĕo, prandī (*a*), *pransum*. Desinare; Pranzare.
Vīdĕo, vīdī, vīsum. Vedere; Scorgere; Ravvisare.
Invĭdĕo, invīdī, invīsum. Invidiare; Aver astio; Guardare di mal occhio.
Prævĭdĕo, prævīdī, prævīsum. Prevedere; Antisapere.
Prōvĭdĕo, prōvīdī, prōvīsum. Provvedere; Aver cura.

I quattro verbi che seguono raddoppiano una sillaba al Preterito, come:

Mordĕo, mŏmordī, morsum. Mordere; Morsicare; Dir male.
Pendĕo, pĕpendī, pensum. Pendere; Penzolare; Dipendere; Stare in dubbio.
Tondĕo, tŏtondī, tonsum. Tosare; Truciolare (tagliar la lana alle bestie); Zucconare; Far zuccone (tagliare i peli del capo all'uomo).
Spondĕo, spŏpondī, sponsum. Promettere; Fidanzare; Impalmare; Mallevare.

Ma i Composti di questi stessi Verbi non hanno un tale aumento, come:

Admordĕo, admordī, admorsum. Dar di morso; Addentare; Pigliare a dir male.
Obmordĕo, obmordī, obmorsum. Mordere attorno; Rodere.
Rĕmordĕo, rĕmordī, rĕmorsum. Rimordere; Mordere di nuovo.
Dēpendĕo, dēpendī, dēpensum. Dipendere; Pender giù.
Despondĕo, despondī, desponsum. Promettere; Perdersi d'animo; Sgomentarsi.
Respondĕo, respondī, responsum. Rispondere; Dare il suo parere; Corrispondere; Accordarsi; Essere proporzionato, accomodato, acconcio; Stare all'incontro; Pagare.

(*a*) Questo Verbo al Preterito può fare anche *Pransus sum*, cioè prender la forma de' Verbi Deponenti.

Il verbo *Sĕdĕo* fa parimente *dī, sum*, ma al Preterito raddoppia la *s*. I suoi Composti seguono le stesse norme, ma l'*e* in *i* ch'essi cambiano al Presente, la riprendono nel Preterito e nel Supino. Quindi:

Sĕdĕo, sēdī, sessum. Sedere.
Assĭdĕo, assēdī, assessum. Seder vicino, daccanto.
Consĭdĕo, ēdī, essum. Sedere insieme.
Insĭdĕo, ēdī, essum. Seder sopra; Stare in aguato; Appostare.
Obsĭdĕo, ēdī, essum. Assediare; Strignere addosso.
Præsĭdĕo, ēdī, essum. Soprastare; Aver le prime cure in qualche bisogna.
Rĕsĭdĕo, ēdī, essum. Risedere; Soggiornare; Poltrire; Posarsi; Far posatura; Calmarsi.
Subsĭdĕo, ēdī, essum. Star sotto; Acquattarsi.
Sŭpersĕdĕo, ēdī, essum. Soprassedere; Intermettere; Intralasciare per qualche tempo.

I verbi che seguono appresso hanno *sī* al Preterito, ed anche *sum* al Supino.

Rīdĕo, rīdī, rīsum. Ridere, Burlarsi.
Arrīdĕo, sī, sum. Andare a seconda; Affarsi; Esser propizio.
Dērīdĕo, sī, sum. Deridere, Schernire; Mettere in novelle.
Irrīdĕo, sī, sum. Dileggiare; Beffare; Uccellare.
Mănĕo, mansī, mansum. Dimorare; Attendere; Soggiornare.
Permănĕo, sī, sum. Perseverare; Durare.
Ardĕo, sī, sum. Ardere; Avvampare (e dicesi anche delle passioni dell'animo).
Tergĕo, tersī, tersum. Ripulire; Nettare.
Dētergĕo, sī, sum. Mondare; Purgare; Scacciare (la noja, il fastidio); Troncare (del potar de' rami).
Suadĕo, sī, sum. Sconsigliare; Dissuadere; Sconfortare; Frastornare.
Mulcĕo, sī, sum (il Supino fa anche *mulctum*). Disasprire; Lenire; Mitigare.
Permulcĕo, sī, sum (ed anche *xi, ctum*). Raddolcire; Allettare; Cattivarsi.
Hærĕo, sī, sum. Esser unito, attaccato; Dubitare; Star pensoso; Ammutolire.

Adhærĕo, sī, sum. Accostarsi; Appoggiarsi; Favorire una parte.
Cŏhærĕo, sī, sum. Tenersi insieme; Accostarsi l'una parte all'altra.
Inhærĕo, sī, sum. Appiccarsi; Star fisso.

Quelli che vengono appresso hanno anche il Preterito in *sī*, ma il Supino in *tum:*

Torquĕo, torsī, tortum. Torcere; Tormentare; Lanciare.
Contorquĕo, sī, tum. Avvolgere; Contorcere; Lanciar con forza.
Dētorquĕo, sī, tum. Stravolgere; Stiracchiare.
Distorquĕo, sī, tum. Distorcere; Sconvolgere.
Rĕtorquĕo, sī, tum. Ritorcere; Volgere.
Indulgĕo, sī, tum. Careggiare; Condescendere; Permettere; Darsi ad alcuna cosa.

I seguenti fanno *xī* al Preterito e *ctum* al Supino:

Lūgĕo, luxī, luctum. Piangere; Essere in lutto; Vestirsi di bruno; Esser mesto.
Augĕo, auxī, auctum. Aumentare; Accrescere; Rinforzare.
Mulgĕo, xī, ctum (ed anche *sī, sum*). Mugnere.
Emulgĕo, xī, ctum (ed anche *sī, sum*). Trarre; Premere; Spremere.
Pollūcĕo, xī, ctum. Offerir le vivande in sacrificio; Preparare un sontuoso convito; Tener corte bandita.

Si notino i seguenti Verbi che hanno particolari uscite:

Cĭĕo, cīvī, cĭtum (*a*). Eccitare; Promuovere; Chiamare.
Jŭbĕo, jussī, jussum. Comandare; Esortare.
Fĭdējŭbĕo, fĭdējussī, fĭdējussum. Assicurare; Guarentire; Pigliar sopra di sè; Entrar mallevadore.
Sorbĕo, sorbŭī, sorptum. Sorbire; Centellare; Bere a sorsi, a zinzini, a centellini.

(*a*) Questo Verbo può conjugarsi anche della quarta Conjugazione, facendo *Cio, civi, citum, cire;* ma allora vi è differenza di quantità nel Supino, come si vedrà a suo luogo.

Absorbĕo, *absorbŭī*, *absorptum*. Inghiottire; Ingollare; Dissipare; Dar fondo.

Torrĕo, *torrŭī*, *tostum*. Arrostire; Bruciare.

Ăbŏlĕo, *ăbŏlēvī*, *ăbŏlĭtum*. Annullare; Cancellare; Estinguere.

Ădŏlĕo, *ădŏlēvī*, *ădultum*. Crescere; Farsi grande; Bruciare.

Ora facciamo seguitare una lista di Verbi di questa seconda Conjugazione che non hanno Supino. Cominciamo da quelli che hanno il Preterito in *ui*, che sono in più gran numero:

Clārĕo, *ŭī*. Esser chiaro, illustre.

Flōrĕo, *ŭī*. Fiorire; Essere in pregio, in vigore.

Lĭquĕo, *lĭcŭī* (poco usato). Liquidire; Esser chiaro, manifesto (usato impersonalmente).

Dēlĭquĕo, *dēlĭcŭī*. Alliquidire; Dissolversi.

Emĭnĕo, *ŭī*. Sporgere; Soprastare; Esser eccellente.

Immĭnĕo, *ŭī*. Essere imminente; Esser in procinto; Dominare (parlando di luogo, nel senso di Essere a cavaliere).

Præmĭnĕo, *ŭī*. Superare in altezza, in onoranza, o simile; Vantaggiare.

Prōmĭnĕo, *ŭī*. Sporgere; Uscir fuori.

Pallĕo, *ŭī*. Impallidire.

Pătĕo, *ŭī*. Essere aperto, spazioso; Esser chiaro.

Pollĕo, *ŭī* (poco usato). Aver valore, efficacia; Valer molto in checchessia.

Æquĭpollĕo, *ŭī*. Equivalere; Avere ugual virtù, possanza.

Præpollĕo, *ŭī*. Valer meglio, di più; Avere maggior possanza.

Raucĕo, *raucŭī*. Affiocare; Divenir roco.

Sĭlĕo, *ŭī*. Tacere; Non far romore; Cessar dal fare checchessia.

Splendĕo, *ŭī*. Risplendere.

Stŭdĕo, *ŭī*. Studiare; Ingegnarsi; Brigare; Macchinare; Attendere a qualche cosa; Desiderare.

Tĭmĕo, *ŭī*. Temere; Aver paura.

Dēlĭtĕo, *ŭī* (*a*). Nascondersi; Appiattarsi.

Exsorbĕo, *ŭī* (*b*). Trangugiare; Bere smodatamente.

Rĕsorbĕo, *ŭī*. Ringhiottire.

(*a*) È composto di *Lateo* che ha il Supino, come si è veduto innanzi.

(*b*) Il semplice *Sorbeo* ed il composto *Absorbeo* hanno il Supino, cioè *sorptum* e *absorptum*: i due composti *Exsorbeo* e *Resorbeo* non l'hanno.

Quelli che seguono mutano la consonante che precede alla desinenza *ui* del Preterito.

Fervĕo, *ferbŭī*. Bollire; Essere in collera; Farsi veemente.
Dēfervĕo, *bŭī*. Raffreddarsi; Acchetarsi.
Rĕfervĕo, *bŭī*. Ribollire; Riaccendersi.
Effervĕo, *bŭī*. Bollir forte; Divampare con veemenza.

Questi altri formano il Preterito mutando semplicemente in *ī* la desinenza *eo* del Presente:

Languĕo, *languī* o *langŭī* (*a*). Languire; Venir meno; Mancar di forza, di virtù, di credito.
Rĕlanguĕo, *rĕlanguī*. Lo stesso.
Păvĕo, *pāvī* (*b*). Aver paura; Sbigottire; Temere.
Expăvĕo, *expāvī*. Lo stesso.
Connīvĕo, *connīvī* (ed anche *connīxī*). Chiudere o Aprir le palpebre; Far le viste di non vedere; Dissimulare; Acconsentire.

Quelli che seguono fanno *sī* al Preterito:

Algĕo, *alsī*. Agghiacciare; Intirizzare; Patire eccessivo freddo.
Fulgĕo, *fulsī*. Lampeggiare; Risplendere.
Affulgĕo, *sī*. Risplendere; Apparir luminoso.
Effulgĕo, *sī*. Fiammare; Fiammeggiare.
Rĕfulgĕo, *sī*. Rifiammeggiare; Rifulgere; Rifletter la luce.
Urgĕo, *sī*. Sollecitare; Spingere; Rincalzare.
Turgĕo, *sī*. Gonfiare; Farsi, Diventar turgido.

Questi altri hanno il Preterito in *xi*:

Elūgĕo, *ēluxī* (*c*). Compiere il lutto.
Prōlūgĕo, *prōluxī*. Protrarre lungamente il lutto.

(*a*) Cioè l'*ui* può farsi dittongo, o sciògliersi in due sillabe.
(*b*) Si noti che l'*a* del Preterito diviene lunga.
(*c*) Questo verbo e il seguente sono composti di *Lugeo*, il quale ha bene il Supino, come è stato riferito più sopra.

Frīgĕo, *frixī*. Aver freddo.
Perfrīgĕo, *xī*. Intirizzare; Agghiadare.
Refrīgĕo, *xī*. Raffreddarsi; Rallentarsi.
Lūcĕo, *luxī*. Lucere; Splendere; Luccicare.
Collūcĕo, *xī*. Lucere insieme.
Dīlūcĕo, *xī*. Rischiarare; Far giorno.
Elūcĕo, *xī*. Esser chiaro, manifesto; Splendere.
Illūcĕo, *xī*. Aggiornare; Schiarare.
Sublūcĕo, *xī*. Cominciare a lucere; Far poca luce.

Si noti che de' Verbi della seconda Conjugazione la più parte, e segnatamente quelli che non hanno Supino, non sono veramente Attivi, ma Neutri di forma attiva: il che distinguendosi bene dalla significazione, non occorre dirne altro a quelli che si trovano di avere studiato le nostre Instituzioni Grammaticali per lo studio della lingua italiana. Dovendo ora dare il Prospetto di un Verbo di forma passiva di questa Conjugazione, il quale ne abbia pure il significato, ci serviremo dello stesso *Moneo*, ch'è tra quelli che possono avere le due forme e le due distinte significazioni, attiva e passiva.

SECONDA CONJUGAZIONE

Forma passiva — Infinito in *ERI*.

MONERI = ESSER AVVERTITO

INDICATIVO

PRESENTE

Mŏnĕŏr	Sono avvertito
mŏnērĭs	sei avvertito
mŏnētŭr	è avvertito - si avverte
Mŏnēmŭr	Siamo avvertiti
mŏnēmĭnī	siete avvertiti
mŏnentŭr	sono avvertiti - si avvertono

PASSATO IMPERFETTO

Mŏnēbăr	Era avvertito
mŏnēbārĭs	eri avvertito
mŏnēbātŭr	era avvertito - si avvertiva
Mŏnēbāmŭr	Eravamo avvertiti
mŏnēbāmĭnī	eravate avvertiti
mŏnēbantŭr	erano avvertiti - si avvertivano

PASSATO PERFETTO

Mŏnĭtŭs sum o *fŭī*	Sono stato *o* fui avvertito
mŏnĭtŭs ĕs o *fŭisti*	sei stato *o* fosti avvertito

mŏnĭtŭs est o *fŭĭt*	è stato *o* fu avvertito - si avverti *o* si è avvertito
Mŏnĭtī sŭmŭs o *fŭĭmŭs*	Siamo stati *o* fummo avvertiti
mŏnĭtī estĭs o *fŭĭstĭs*	siete stati *o* foste avvertiti
mŏnĭtī sunt o *fŭērunt.*	sono stati *o* furono avvertiti-si avvertirono *o* si sono avvertiti

TRAPASSATO

Mŏnĭtŭs ĕram o *fŭĕram*	Era stato *o* fui stato avvertito
mŏnĭtŭs ĕrās o *fŭĕrās*	eri stato *o* fosti stato avvertito
mŏnĭtŭs ĕrăt o *fŭĕrăt*	era stato *o* fu stato avvertito - si era avvertito *o* si fu avvertito
Mŏnĭtī ĕrāmŭs o *fŭĕrāmŭs*	Eravamo stati *o* fummo stati avvertiti
mŏnĭtī ĕrātĭs o *fŭĕrātĭs*	eravate stati *o* foste stati avvertiti
mŏnĭtī ĕrant o *fŭĕrant*	erano stati *o* furono stati avvertiti - si erano avvertiti *o* si furono avvertiti

FUTURO

Mŏnēbŏr	Sarò avvertito
mŏnēbĕrĭs	sarai avvertito
mŏnēbĭtŭr	sarà avvertito - si avvertirà
Mŏnēbĭmŭr	Saremo avvertiti
mŏnēbĭmĭnī	sarete avvertiti
mŏnēbuntŭr	saranno avvertiti - si avvertiranno

IMPERATIVO

Mŏnērĕ o *mŏnētŏr*	Sii avvertito
mŏnētŏr	sia avvertito - si avverta
mŏneămŭr	Siamo avvertiti
mŏnēmĭnī	siate avvertiti
mŏnentŏr	sieno avvertiti - si avvertano

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Mŏneăr	Sia avvertito
mŏneārĭs	sii avvertito
mŏneātŭr	sia avvertito - si avverta
Mŏneāmŭr	Siamo avvertiti
mŏneāmĭnī	siate avvertiti
mŏneantŭr	sieno avvertiti - si avvertano

PASSATO IMPERFETTO

Mŏnērĕr	Fossi *o* sarei avvertito
mŏnērērĭs	fossi *o* saresti avvertito
mŏnērētŭr	fosse *o* sarebbe avvertito - si avvertisse *o* si avvertirebbe
Mŏnērēmŭr	Fossimo *o* saremmo avvertiti
mŏnērēmĭnī	foste *o* sareste avvertiti
mŏnērentŭr	fossero *o* sarebbero avvertiti - si avvertissero *o* si avvertirebbero

PASSATO PERFETTO

Mŏnĭtŭs sim o *fŭĕrim*	Sia stato avvertito
mŏnĭtŭs ēs o *fŭĕrĭs*	sii stato avvertito
mŏnĭtŭs sĭt o *fŭĕrĭt*	sia stato avvertito - si sia avvertito
Mŏnĭtī sīmŭs o *fŭĕrĭmŭs*	Siamo stati avvertiti
mŏnĭtī sĭtĭs o *fŭĕrĭtĭs*	siate stati avvertiti
mŏnĭtī sint o *fŭĕrint*	sieno stati avvertiti - si sieno avvertiti

TRAPASSATO

Mŏnĭtŭs essem o *fŭissem*	Fossi stato *o* sarei stato avvertito
mŏnĭtŭs essēs o *fŭissēs*	fosti stato *o* saresti stato avvertito
mŏnĭtŭs essĕt o *fŭissĕt*	fosse stato *o* sarebbe stato avvertito - si fosse *o* si sarebbe avvertito
Mŏnĭtī essēmŭs o *fŭissēmŭs*	Fossimo stati *o* saremmo stati avvertiti
mŏnĭtī essētĭs o *fŭissētĭs*	foste stati *o* sareste stati avvertiti
mŏnĭtī essent o *fŭissent*	fossero stati *o* sarebbero stati avvertiti - si fossero *o* si sarebbero avvertiti

FUTURO

Mŏnĭtŭs ĕro o *fŭĕro*	Sarò stato avvertito
mŏnĭtŭs ĕrĭs o *fŭĕrĭs*	sarai stato avvertito
mŏnĭtŭs ĕrĭt o *fŭĕrĭt*	sarà stato avvertito
Mŏnĭtī ĕrĭmŭs o *fŭĕrĭmŭs*	Saremo stati avvertiti
mŏnĭtī ĕrĭtĭs o *fŭĕrĭtĭs*	sarete stati avvertiti
mŏnĭtī ĕrint o *fŭĕrint*	saranno stati avvertiti - si saranno avvertiti

INFINITO

Mŏnērī	Esser avvertito
Mŏnĭtum essĕ o *fŭissĕ*	Essere stato avvertito
Mŏnĭtum īrī	Dover essere avvertito

SUPINO

Mŏnĭtū	Ad avvertirsi - Da essere avvertito

GERUNDII

Mŏnendī	Di *o* Per essere avvertito
Mŏnendō	Essendo avvertito *o* Con esser avvertito
Mŏnendum	A *o* Per essere avvertito

TERZA CONJUGAZIONE

Forma attiva — Infinito in *ERE* (breve)

La terza Conjugazione de' Verbi latini è quella che presenta maggiori difficoltà; perciocchè è la più copiosa, di modo che essa sola comprende maggior

numero di Verbi che non ne contengono tutte e tre le altre Conjugazioni unite insieme; in secondo luogo le uscite delle voci del Preterito e del Supino sono tante e sì varie, che nessuna se ne può assegnare come alla maggior parte di essi verbi comune. Noi c'ingegneremo di distribuire tutti questi Verbi in tale ordine, che se ne possano con maggiore agevolezza apprendere le differenze. Diamo intanto il Prospetto intero di un Verbo di questa terza Conjugazione; e sarà il Verbo *Ducere*, che fa *duxi* al Preterito e *ductum* al Supino.

DUCERE = CONDURRE

INDICATIVO

PRESENTE

Dūco	Conduco
dūcĭs	conduci
dūcĭt	conduce
Dūcĭmŭs	Conduciamo
dūcĭtĭs	conducete
dūcunt	conducono

PASSATO IMPERFETTO

Dūcēbam	Conduceva
dūcēbās	conducevi
dūcēbăt	conduceva
Dūcēbāmŭs	Conducevamo
dūcēbātĭs	conducevate
dūcēbant	conducevano

PASSATO PERFETTO

Duxī	Condussi-Ho condotto
duxistī	conducesti - hai condotto
duxĭt	condusse-ha condotto
Duxĭmŭs	Conducemmo - Abbiamo condotto
duxistĭs	conduceste - avete condotto
duxērunt	condussero - hanno condotto

TRAPASSATO

Duxĕram	Aveva *o* ebbi condotto
duxĕrās	avevi *o* avesti condotto
duxĕrăt	aveva *o* ebbe condotto
Duxĕrāmŭs	Avevamo *o* avemmo condotto
duxĕrātĭs	avevate *o* aveste condotto
duxĕrant	avevano *o* ebbero condotto

FUTURO

Dūcam	Condurrò
dūcēs	condurrai
dūcĕt	condurrà
Dūcēmŭs	Condurremo
dūcētĭs	condurrete
dūcent	condurranno

IMPERATIVO

Dūc* o *dūcĭto	Conduci
dūcĭto	conduca
Dūcāmŭs	Conduciamo
dūcĭtĕ* o *dūcĭtōtĕ	conducete
dūcunto	conducano

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Dūcam	Conduca
dūcās	conduca
dūcăt	conduca

Dūcāmŭs	Conduciamo
dūcātĭs	conduciate
dūcant	conducano

PASSATO IMPERFETTO

Dūcĕrem	Conducessi - Condurrei
dūcĕrēs	conducessi - condurresti
dūcĕrĕt	conducesse - condurrebbe
Dūcĕrēmŭs	Conducessimo - Condurremmo
dūcĕrētĭs	conduceste - condurreste
dūcĕrent	conducessero - condurrebbero

PASSATO PERFETTO

Duxĕrim	Abbia condotto
duxĕrĭs	abbi condotto
duxĕrĭt	abbia condotto
Duxĕrĭmŭs	Abbiamo condotto
duxĕrĭtĭs	abbiate condotto
duxĕrint	abbiano condotto

TRAPASSATO

Duxissem	Avessi *o* avrei condotto
duxissēs	avessi *o* avresti condotto
duxissĕt	avesse *o* avrebbe condotto
Duxissēmŭs	Avessimo *o* avremmo condotto
duxissētĭs	aveste *o* avreste condotto
duxissent	avessero *o* avrebbero condotto

FUTURO

Duxĕro	Avrò condotto
duxĕrĭs	avrai condotto
duxĕrĭt	avrà condotto
Duxĕrĭmŭs	Avremo condotto
duxĕrĭtĭs	avrete condotto
duxĕrint	avranno condotto

INFINITO

Dūcĕrĕ	Condurre
Duxissĕ	Aver condotto
Ductūrum essĕ o fŭissĕ	Aver dovuto condurre
Ductūrum īrĕ o fŏrĕ	Dover condurre

SUPINO

Ductum	A condurre

GERUNDII

Dūcendī	Di *o* Per condurre
Dūcendō	Conducendo *o* In condurre
Dūcendum	A *o* Per condurre

Volendo procedere con ordine nella esposizione delle svariatissime uscite de' Preteriti e Supini de' Verbi di questa Conjugazione, cominceremo da quelle che meno si allontanano dalla voce del Presente, e così progressivamente anderemo innanzi.

I Verbi che seguono qui appresso hanno il Preterito in **ī**, il Supino in *itum:*

***Bĭbo**, **bĭbī**, **bĭbĭtum**.* **Bere.**
***Combĭbo**, **combĭbī**, **combĭbĭtum**.* **Bere insieme.**

Ebĭbo, *ēbĭbī*, *ēbĭbĭtum*. Tracannare; Bere a fondo.
Imbĭbo, *imbĭbī*, *imbĭbĭtum*. Inzupparsi; Esaurire; Persuadere.
Glūbo, *glūbī*, *glūbĭtum*. Scorticare; Levar la pelle, la corteccia, e simile.
Fŭgĭo, *fūgī* (*a*), *fŭgĭtum*. Fuggire; Cansare; Dileguarsi; Esser ignotó, occulto (usato impersonalmente).
Dēfŭgĭo, *dēfūgī*, *dēfŭgĭtum*. Vietare; Schivare; Rifiutare.
Diffŭgĭo, *diffūgī*, *diffŭgĭtum*. Fuggire in diverse parti; Trafugarsi; Svanire.
Effŭgĭo, *effūgī*, *effŭgĭtum*. Scampare; Còrsela; Sparire.
Perfŭgĭo, *perfūgī*, *perfŭgĭtum*. Ricoverarsi; Rifuggirsi.

I seguenti hanno pure il Preterito in *ī*, ma il Supino in *sum*, come:

Cūdo, *cūdī*, *cūsum*. Battere; Coniare; Inventare; Formare.
Excūdo, *dī*, *sum*. Imprimere; Trarre il fuoco dalla selce.
Prŏcūdo, *dī*, *sum*. Allungare; Affilare; Assottigliare; Render acuto.
Rĕcūdo, *dī*, *sum*. Ribattere; Formar di nuovo.
Abscīdo, *dī*, *sum*. Troncare; Tagliare; Separare.
Accīdo, *dī*, *sum*. Abbattere; Distruggere; Ruinare.
Circumcīdo, *dī*, *sum*. Tagliare attorno; Circoncidere.
Concīdo, *dī*, *sum*. Tagliare in minuti pezzi; Frastagliare.
Dēcīdo, *dī*, *sum*. Decidere; Deliberare; Diffinire; Concordare, Far finito un negozio.
Excīdo, *dī*, *sum*. Troncare.
Incīdo, *dī*, *sum*. Tagliare; Scalpellare; Improntare.
Occīdo, *dī*, *sum*. Uccidere; Tormentare.
Præcīdo, *dī*, *sum*. Troncare; Mozzare.
Rĕcīdo, *dī*, *sum*. Recidere; Tagliare; Sceverare.
Succīdo, *dī*, *sum*. Tagliar sotto, dappiè.
Accendo, *dī*, *sum*. Accendere; Invogliare.
Incendo, *dī*, *sum*. Infiammare; Abbruciare; Incoraggiare.
Succendo, *dī*, *sum*. Accendere; Attizzare; Metter fuoco di sotto.
Dēfendo, *dī*, *sum*. Difendere; Impedire; Assicurare.

(*a*) Si noti che *Fugio* e i suoi composti mutano al Preterito in lunga la *u* breve del Presente, e al Supino la rimettono breve.

Offendo, *dī*, *sum*. Offendere; Imbattersi; Scandalizzare.
Mando, *dī*, *sum*. Masticare.
Prĕhendo e *Prendo*, *dī*, *sum*. Prendere; Impadronirsi.
Apprĕhendo, *dī*, *sum*. Afferrare; Avere in potere.
Comprĕhendo e *Comprendo*, *dī*, *sum*. Comprendere; Conoscere.
Dēprĕhendo e *Dēprendo*, *dī*, *sum*. Sorprendere; Cogliere; Scoprire.
Scando, *dī*, *sum*. Montar su; Salire.
Ascendo, *dī*, *sum*. Ascendere; Salire.
Conscendo, *dī*, *sum*. Salire; Imbarcarsi.
Descendo, *dī*, *sum*. Scendere; Smontare; Sbarcare; Venire in un luogo per intraprendere qualche cosa; Condiscendere.
Exscendo, *dī*, *sum*. Smontar di nave, di cocchio.
Pando, *dī*, *sum* (ed anche *passum*). Aprire; Stendere; Manifestare.
Dispando, *dī*, *sum*. Distendere; Dispiegare.
Expando, *dī*, *sum*. Spandere.
Oppando, *dī*, *sum*. Esporre alla veduta di tutti.
Prōpando, *dī*, *sum*. Palesare; Pubblicare.
Appendo, *dī*, *sum* (*a*). Pesare; Appendere.
Dēpendo, *dī*, *sum*. Pesare; Pagare.
Expendo, *dī*, *sum*. Pesare; Pagare; Considerare; Esaminare.
Impendo, *dī*, *sum*. Spendere; Impiegare.
Perpendo, *dī*, *sum*. Pesare; Considerar diligentemente; Misurare; Bilanciare.
Rĕpendo, *dī*, *sum*. Compensare; Rendere il contraccambio.
Suspendo, *dī*, *sum*. Sospendere; Attaccare; Mettere in dubbio; Impiccare.
Edo, *ēdī* (*b*), *ēsum*. Mangiare.
Ambĕdo, *ambēdī*, *ambēsum*. Mangiare attorno; Rodere.
Exĕdo, *exēdī*, *exēsum*. Mangiar tutto; Divorare.
Cŏmĕdo, *cŏmēdī*, *cŏmēsum* e *comestum*. Mangiare.

(*a*) Questo verbo e gli altri sei che seguono sono Composti di *Pendo*, che si troverà altrove.
(*b*) *Edo* e i suoi composti fanno lunga la *e* nel preterito e nel Supino. Hanno pure la particolarità di fare in *es* la seconda e in *est* la terza persona singolare del Presente dell' Indicativo: l' Infinito può cadere anche in *esse*, quindi *Esse*, *Comesse* ec.

Verto, *tī*, *sum*. Volgere; Convertire; Rovinare; Tradurre; Traslatare; Mutar paese; Coglier bene o male (impersonalmente).
Adverto, *tī*, *sum*. Volgere ad alcuna parte; Osservare.
Animadverto, *tī*, *sum*. Applicarsi a qualche cosa; Star attento; Punire.
Converto, *tī*, *sum*. Rivolgere; Convertire; Cangiare; Travolgere; Ritornare.
Everto, *tī*, *sum*. Distruggere; Disfare; Sterminare.
Obverto, *tī*, *sum*. Volger contro, verso.
Perverto, *tī*, *sum*. Disordinare; Volger sossopra; Pervertire.
Præverto, *tī*, *sum*. Precedere; Prevenire; Preferire; Preporre.
Rĕverto (*a*), *tī*, *sum*. Ritornare, non compiuto il cammino.
Subverto, *tī*, *sum*. Sovvertire; Rovinare; Ingannare.

Alla stessa guisa fanno i seguenti, ma il Supino prende la doppia *ss*, come:

Fŏdio, *fōdī* (*b*), *fossum*. Zappare; Vangare.
Confŏdio, *confōdī*, *confossum*. Ferire; Trafiggere.
Dēfŏdio, *dēfōdī*, *dēfossum*. Sotterrare.
Effŏdio, *effōdī*, *effossum*. Scavare.
Perfŏdio, *perfōdī*, *perfossum*. Perforare; Bucare.

Quelli che vengono qui appresso hanno parimente il Preterito in *ī*, ma il Supino è doppio, in *sum* e in *tum*. Essi sono tutti Composti del verbo *Tendo*, il quale ha la particolarità di avere una sillaba di aumento innanzi al Preterito; sicchè fa *tĕtendī* in vece di *tendī*: il Supino è del parì in duplice uscita, facendo *tensum* e *tentum*: ma esso, per ragione del suo aumento, avrà luogo fra altri verbi che si distinguono appunto per una tale particolarità. Ecco intanto i suoi Composti:

Attendo, *dī*, *sum*, *tum*. Essere attento; Applicare; Por mente a checchessia.

(*a*) Non si usa nelle voci del Presente dell'Indicativo, e degli altri tempi che da esso si formano: pure presso gli antichi si trova *Revorto* nelle voci del Presente dell'Indicativo. Lo stesso verbo si può usare in tutt'i tempi, ma di forma passiva, come Deponente.

(*b*) Si noti che questo e i suoi Composti mutano in lungo l'*o* breve del Presente.

Contendo, *dī*, *sum*, *tum*. Distendere; Dirizzare; Andare; Agognare; Contrastare; Quistionare; Domandare con istanza; Sforzarsi.

Dĕtendo, *dī*, *sum*, *tum*. Allentare; Rilasciare; Levar le tende (degli eserciti che si mettono in marcia); Sfasciare.

Distendo, *dī*, *sum*, *tum*. Stendere; Slargare; Empiere.

Extendo, *dī*, *sum*, *tum*. Distendere; Prolungare.

Intendo, *dī*, *sum*, *tum*. Stendere; Mostrare a dito; Attendere; Fasciare; Andare; Mirare; Volgere il pensiero; Allungare; Tirar le corde d'uno strumento; Minacciare; Querelare; Accusare.

Ostendo, *dī*, *sum*, *tum*. Mostrare; Dare a divedere; Far le viste; Far sembianza.

Pertendo, *dī*, *sum*, *tum*. Stendere; Finire.

Portendo, *dī*, *sum*, *tum*. Dar presagio; Pronosticar l'avvenire.

Prætendo, *dī*, *sum*, *tum*. Pretendere; Allegar ragione, scusa, pretesto; Trovar cagioni.

Prŏtendo, *dī*, *sum*, *tum*. Stendere; Dilatare; Ampliare.

I seguenti Verbi, che hanno la prima voce del Presente dell'Indicativo in *ŭo* o in *vo*, fanno anche il Preterito in *ī*, quindi la desinenza viene ad essere o *ŭī* o *vī*: la desinenza poi del Supino è per tutti in *ūtum*:

Acŭo, *ăcŭī*, *ăcūtum*. Aguzzare; Assottigliare; Arrotare; Incitare; Spronare.

Argŭo, *ŭī*, *ūtum*. Riprendere; Accusare; Dimostrare; Argomentare.

Rĕdargŭo, *ŭī*, *ūtum*. Accusar riprendendo; Argomentar contro.

Exŭo, *ŭī*, *ūtum*. Spogliare; Svestire; Privare; Liberare.

Indŭo, *ŭī*, *ūtum*. Vestire; Coprire; Ammantare; Abbigliarsi.

Imbŭo, *ŭī*, *ūtum*; Inzuppare; Intingere; Ammaestrare; Instruire.

Ablŭo, *ŭī*, *ūtum*. Lavare; Risciacquare.

Allŭo, *ŭī*, *ūtum*. Allagare; Dilagare.

Dīlŭo, *ŭī*, *ūtum*. Dilavare; Temperare; Mischiare; Ributtare; Purgare un'accusa, una calunnia; Dichiarare.

Elŭo, *ŭī*, *ūtum*. Lavare; Risciacquare; Cancellare.

Interlŭo, *ŭī*, *ūtum*. Scorrer fra mezzo.

Pollŭo, *ŭī*, *ūtum*. Violare; Imbrattare; Insozzare.

Mĭnŭo, *ŭī*, *ūtum*. Minorare; Scorciare; Scadere; Scemare.

Commĭnŭo, *ŭī*, *ūtum*. Sminuzzare; Tagliuzzare; Trinciare.
Dīmĭnŭo, *ŭī*, *ūtum*. Diminuire; Scemare; Menomare.
Stătŭo, *ŭī*, *ūtum*. Ordinare; Stabilire; Situare; Fondare; Determinare.
Constĭtŭo, *ŭī*, *ūtum*. Costituire; Ordinare; Stabilire; Determinare; Disporre; Dirizzare; Far disegno.
Destĭtŭo, *ŭī*, *ūtum*. Abbandonare; Lasciare; Privare.
Instĭtŭo, *ŭī*, *ūtum*. Instituire; Imprendere; Proporre; Deliberare; Ammaestrare.
Prostĭtŭo, *ŭī*, *ūtum*. Prostituire; Far vergegnoso mercato di checchessia.
Restĭtŭo, *ŭī*, *ūtum*. Restituire; Rassegnare; Ritornare; Rintegrare.
Sŭo, *ŭī*, *ūtum*. Cucire.
Assŭo, *ŭī*, *ūtum*. Cucire; Appiccare; Rappezzare; Rattoppare; Rimpedulare.
Consŭo, *ŭī*, *ūtum*. Cucire insieme; Aggiugner cosa a cosa.
Dissŭo, *ŭī*, *ūtum*. Scucire; Sdrucire.
Rĕsŭo, *ŭī*, *ūtum*. Ricucire; Discucire.
Trĭbŭo, *ŭī*, *ūtum*. Dare; Concedere; Imporre; Assegnare; Dividere.
Attrĭbŭo, *ŭī*, *ūtum*. Attribuire; Appropriare; Applicare.
Contrĭbŭo, *ŭī*, *ūtum*. Contribuire.
Distrĭbŭo, *ŭī*, *ūtum*. Distribuire; Compartire; Dispensare.
Solvo, *solvī*, *sŏlūtum* (*a*). Sciogliere; Snodare; Assolvere; Condonare; Pagare; Rimborsare; Far vela, *o* Sciorre l'ancora; Risolvere; Dichiarare; Dispensare da alcun obbligo.
Absolvo, *vī*, *ūtum*. Assolvere; Compiere; Condurre a fine, a perfezione; Consumare.
Dissolvo, *vī*, *ūtum*. Disciogliere; Stemperare; Disfare.
Persolvo, *vī*, *ūtum*. Finire; Perfezionare; Soddisfare; Adempiere; Pagare interamente.
Rĕsolvo, *vī*, *ūtum*. Sciogliere; Snodare; Svanire; Rompere; Aprire; Pagare.
Volvo, *vī*, *vŏlūtum* (*b*). Volgere; Voltare; Ripensare; Riandar con la mente; Volger per l'animo.

(*a*) Si noti che al Supino si muta in breve l'*o* della prima sillaba; e lo stesso avviene ne' Composti che seguono appresso.

(*b*) Anche *Volvo* e tutt'i suoi Composti hanno breve l'*o* della prima sillaba del Supino.

Advolvo, *vī*, *ūtum*. Rotolar verso.
Convolvo, *vī*, *ūtum*. Avvolgere; Attortigliare; Piegar in cerchio.
Dēvolvo, *vī*, *ūtum*. Calar giù; Precipitare; Far cadere.
Evolvo, *vī*, *ūtum*. Spiegare; Sviluppare; Scoprire.
Involvo, *vī*, *ūtum*. Involgere; Inviluppare; Nascondere.
Obvolvo, *vī*, *ūtum*. Inviluppare; Fasciare; Coprire; Scusare.
Prōvolvo, *vī*, *ūtum*. Inchinarsi per segno di osservanza, reverenza.
Rĕvolvo, *vī*, *ūtum*. Rivolgere; Spiegare; Raccontare; Ruminare.

Questi altri fauno pure *utum* al Supino, ma il primo *u* è breve:

Corrŭo, *corrŭī*, *corrŭtum* (*a*). Andare in rovina; Subissare; Fallire; Errare.
Dīrŭo, *ŭī*, *ŭtum*. Distruggere; Disfare; Diroccare; Mandare a terra.
Erŭo, *ŭī*, *ŭtum*. Cacciar fuora; Svellere; Schiantare.
Irrŭo, *ŭī*, *ŭtum*. Avventarsi; Affollarsi; Premere.
Obrŭo, *ŭī*, *ŭtum*. Coprire; Interrare; Ingombrare; Soprastare; Soverchiare.
Prōrŭo, *ŭī*, *ŭtum*. Abbattere; Diroccare; Mandar giù.

A compier la serie di quei Verbi della terza Conjugazione, i quali formano il Preterito in *i*, mutando cioè nella vocale *i* la vocale *o* della prima voce singolare del Presente dell' Indicativo, conviene far parola di *Lĕgo* e suoi Composti, di *Lĭno* e suoi Composti, di alcuni Composti di *Cădo*, e di parecchi che avendo il Preterito nella indicata forma sono affatto privi del Supino.

Cominciamo da *Lĕgo* e suoi Composti, facendo notare: 1° che la *e* breve del Presente si cambia in lunga nel Preterito, e che questa *e* lunga si mantiene anche in quei Composti che al Presente cambiano in *ĭ* la *ĕ* del Semplice; 2° che in alcuni Composti la consonante *g* che precede alla vocale desinente *ī* del Preterito si tramuta in *x* (*b*); 3° che il Supino si forma costantemente mutando in *c* la consonante *g* ed aggiungendovi *tum*. Eccoli per ordine:

(*a*) Questo verbo e gli altri cinque seguenti sono Composti di *Ruere* (Ruinare, Profondere), il quale al Supino prende un *ī*, e fa *ruitum*.
(*b*) Il che vuol dire che prendono un *s* di giunta innanzi la desinenza. Vedi l' Ortofonia, num. 3 in fine.

Lĕgo, lēgī, lectum. Leggere; Cogliere; Raccogliere; Eleggere; Scegliere; Soldare; Rubare; Annoverare.

Allĕgo, allēgī, allectum. Assoziare; Ascrivere alcuno in un ordine di persone.

Prælĕgo, prælēgī, prælectum. Legger prima; Far preambolo.

Rĕlĕgo, rĕlēgī, rĕlectum. Rileggere; Rivedere; Tornare in dietro.

Collĭgo, collēgī, collectum. Cogliere; Adunare; Acquistare; Conchiudere; Inferire; Ritornare in sè; Riprender lena; Andarsene via.

Dēlĭgo, dēlēgī, dēlectum, ed *Elĭgo, ēlēgī, ēlectum.* Scegliere; Eleggere.

Sēlĭgo, sēlēgī, sēlectum. Mettere da parte; Sceverare.

Dīlĭgo, dīlexī, dīlectum. Amare; Voler bene; Portar affezione.

Intellĭgo, intellexī, intellectum. Intendere; Comprendere; Conoscersi di alcuna cosa.

Nēglĭgo, nēglexī, nēglectum. Dispregiare; Non curare; Avere in non cale.

Il verbo *Lĭno* co' suoi Composti ha il Preterito in *ī*, ma di tre maniere: il Supino è in *ĭtum*, ma soffre sincope delle due lettere che dovrebbero precedere questa desinenza, come:

Lĭno, līnī, līvī o *lēvī, lĭtum.* Ungere; Impiastrare; Turare.
Allĭno, allīnī, allīvī o *allēvī, allĭtum.* Ungere; Sparger sopra.
Dēlĭno, dēlīnī, dēlīvī o *dēlēvī, dēlĭtum.* Cancellare; Cassare.
Illĭno, illīnī, illīvī o *illēvī, illĭtum.* Ungere; Impiastrare; Inverniciare; Ingessare; Imbellettare; Rimpalmare.
Rĕlĭno, rĕlīnī, rĕlīvī o *rĕlēvī, rĕlĭtum.* Aprire; Sturare.

Questi tre Composti di *Cădo* (*a*), che mutano al Presente l'*ă* in *ĭ*, fanno al Preterito in *ī*, al Supino in *āsum*, come:

Incĭdo, incĭdī, incāsum. Cader dentro; Incontrare; Avvenire.
Occĭdo, occĭdī, occāsum. Cadere; Morire; Tramontare (del sole).
Rĕcĭdo, rĕcĭdī, rĕcāsum. Ricadere; Avvenir di nuovo.

(*a*) Il verbo Semplice *Cado* ha il Preterito *cecidi* con l'aumento, come si vedrà altrove: altri Composti, che pur mutano in *i* l'*a* del Presente, fanno del pari il Preterito in *i*, ma non hanno Supino, come si vedrà or ora.

Tutti quelli che seguono hanno il Preterito similmente in ĭ, ma sono affatto privi del Supino:

Accĭdo, *accĭdī*. Accadere; Giugnere; Gittarsi a' piedi di alcuno (*a*).
Concĭdo, *concĭdī*. Cader d'un tratto; Morire.
Excĭdo, *excĭdī*. Cader giù; Perdere; Sfuggire; Dimenticare.
Calvo, *calvī*. Ingannare; Frodare.
Rŭdo, *rŭdī*. Ragghiare.
Strīdo, *strīdī*. Stridere; Gridare; Strillare.
Mĕtŭo, *mĕtŭī*. Temere; Aver paura.
Præmĕtŭo, *præmĕtŭī*. Temere anticipatamente; Aver apprensione.
Lŭo, *lŭī*. Espiare; Pagare il fio.
Congrŭo, *congrŭī*. Accordarsi; Esser conveniente.
Ingrŭo, *ingrŭī*. Assalire; Sopraggiungere; Avventarsi addosso.
Respŭo, *respŭī*. Sputare in faccia; Rigettare con disprezzo; Avere a schifo.
Exspŭo, *exspŭī*. Sputare; Rigettare.
Inspŭo, *inspŭī*. Sputar sopra, dentro, addosso.
Plŭo, *plŭī*. Piovere.
Abnŭo, *abnŭī*. Far cenno di no col capo; Rifiutare.
Annŭo, *annŭī*. Acconsentire; Far segno che altri consenta.
Innŭo, *innŭī*. Far segno di alcuna cosa.
Rĕnŭo, *rĕnŭī*. Rifiutare; Far cenno di no col capo.
Incesso, *incessī*. Provocare; Assalire; Venir desiderio, compassione, o altro affetto.
Viso, *vīsī* (*b*). Andare a vedere; Visitare.

Avendo riferito tutt'i Verbi che formano il Preterito mutando semplicemente in *ī* l'*o* della prima voce del Presente dell'Indicativo, veniamo a dire di quelli che più si allontanano da una tal norma. Incominciamo da'verbi che mutano l'*o* in *ŭī*, ed hanno il Preterito in *ĭtum*:

Frĕmo, *frĕmŭī*, *frĕmĭtum*. Fremere; Far romore; Fare strepito.

(*a*) In questo solo significato si può usare in tutte le persone.
(*b*) I due Composti *Inviso* e *Reviso* hanno il Supino, *Invisum* e *Revisum*. Il primo ha lo stesso significato del Semplice; il secondo significa Rivedere, Visitar di nuovo.

Infrĕmo, ŭī, ĭtum. Tempestare; Far grande romore o strepito.
Gĕmo, ŭī, ĭtum. Gemere; Lagrimar pianamente; Cigolare (de'ferramenti, o de'legnami); Pigolare (de'pulcini).
Ingĕmo, ŭī, ĭtum. Gemere; Palesare il dolore.
Strĕpo, ŭī, ĭtum. Strepere; Romoreggiare; Borbogliare.
Obstrĕpo, ŭī, ĭtum. Parlottare; Cinguettare; Importunare.
Perstrĕpo, ŭī, ĭtum. Schiamazzare; Stormire; Frullare.

Questi altri facendo anche *ŭī* al Preterito, perdono al Supino l'*ĭ*, e fanno *tum:*

Assĕro, assĕrŭī, assertum. Dire; Affermare; Arrogarsi; Liberare; Affrancare.
Consĕro, ŭī, tum. Congiungere; Unire; Combattere; Venire alle mani.
Dĕsĕro, ŭī, tum. Lasciare; Abbandonare.
Dissĕro, ŭī, tum. Disputare; Discorrere; Trattare di alcuna cosa.
Exsĕro, ŭī, tum. Cacciare; Trar fuora.
Insĕro, ŭī, tum. Metter dentro; Racchiudere.
Intersĕro, ŭī, tum. Metter tra due; Tramischiare.
Texo, ŭī, tum. Tessere; Intrecciare; Comporre.
Attexo, ŭī, tum. Congiungere; Unire.
Contexo, ŭī, tum. Tessere; Comporre; Commettere artificiosamente insieme.
Dĕtexo, ŭī, tum. Finir di tessere; Venir a fine d'una cosa.
Intexo, ŭī, tum. Intessere; Interporre; Tramischiare.
Prætexo, ŭī, tum. Far ombra; Riparare; Coprire; Addurre un protesto; Trovar sue cagioni.
Rĕtexo, ŭī, tum. Guastar la tela; Disfare; Dismettere; Rompere un trattato.

I seguenti hanno il Preterito in *ŭī*, ma sono privi del Supino:

Trĕmo, trĕmŭī. Tremare; Tremolare; Essere scosso.
Sterto, stertŭī. Russare.
Desterto, destertŭī. Svegliarsi; Destarsi.
Depso, depsŭī. Ammollire; Rimenar la pasta.

Condepso, *condepsŭī*. Pestare insieme; Rimescolare.
Perdepso, *perdepsŭī*. Rimenare ben bene la pasta.

Quelli che seguono formano il Preterito mutando in *īvī* l'*o* del Presente, ed hanno il Supino in *ītum*:

Pĕto, *pĕtīvi* (e per sincope (*a*) *pĕtiī*), *pĕtītum*.
Appĕto, *īvī*, *ītum*. Desiderare; Avvicinarsi; Avventarsi; Cercar di prendere; Percuotere; Insidiare.
Compĕto, *īvī*, *ītum*. Competere; Gareggiare; Convenire.
Impĕto, *īvī*, *ītum*. Assaltare; Urtare; Cozzare; Dar di cozzo.
Oppĕto, *īvī*, *ītum*. Morire.
Rĕpĕto, *īvī*, *ītum*. Ridomandare; Ripetere; Ricominciare; Ricordarsi; Ritornare in qualche luogo.
Suppĕto, *īvī*, *ītum*. Domandare artificiosamente, con frode; Esser pronto, sufficiente (usato impersonalmente).
Cŭpĭo, *īvī*, *ītum*. Desiderare.

I seguenti Verbi fanno il Preterito parimente in *īvī*, e possono anche farlo semplicemente in *ī*: il Supino è pure in *ītum*, ma l'*i* è breve, come:

Arcesso, *arcessīvī* (*b*), *arcessī*, *arcessĭtum*. Mandar per alcuno; Chiamare alcuno che venga a sè; Accusare; Chiamare in giudizio.
Căpesso, *īvī*, *ī*, *ĭtum*. Prendere; Imprendere a fare alcuna cosa; Eseguire.
Făcesso, *īvī*, *ī*, *ĭtum*. Fare; Mandar via; Annojare; Molestare; Andar via (usato come neutro).
Lăcesso, *īvī*, *ī*, *ĭtum*. Provocare; Sfidare; Invitare; Chiamare a battaglia.

Si notino le particolarità del seguente Verbo:

Pinso, *pinsī* e *pinsŭī*, *pinsĭtum* e *pistum*. Pestare; Raffinare; Ridurre una cosa in polvere.

(*a*) La stessa sincope ha luogo ne' Composti. Per rispetto alle altre voci che pur soffrono sincope, vedi quello che si trova avvertito al num. 132.

(*b*) Nella terminazione in *ivi* può avere anche la sincope, e fare *arcessii*; e così i seguenti.

Il Verbo *Răpĭo*, che segue appresso, forma il Preterito mutando in *ŭī* l'*ĭo* del Presente, e il Supino in *tum:* ma i suoi Composti, i quali al Presente mutano l'*ă* in *ĭ*, al Supino mutano questa stessa vocale in *e*, come:

Răpĭo, *răpŭī*, *raptum*. Rapire; Toglier per forza.
Abrĭpĭo, *abrĭpŭī*, *abreptum*. Rapire; Carpire; Rubare; Usurpare; Arraffare.
Corrĭpio, *corrĭpŭī*, *correptum*. Affrettare; Abbreviare; Riprendere; Sorprendere.
Dīrĭpĭo, *dīrĭpŭī*, *dīreptum*. Togliere; Predare; Saccheggiare; Mettere a sacco, a bottino.
Prōrĭpĭo, *prōrĭpŭī*, *prōreptum*. Cacciarsi fuora; Fuggirsi; Mettersi la via tra' piedi; Andarsene a gambe levate.

Tutt' i Verbi che seguono formano il Preterito in *sī*, il Supino in *sum*, cioè mutano appunto in queste desinenze l'ultima sillaba della prima voce del Presente dell'Indicativo, come:

Lūdo, *lūsī*, *lūsum*. Giuocare; Scherzare.
Ablūdo, *sī*, *sum*. Discordare; Dissomigliarsi.
Allūdo, *sī*, *sum*. Alludere; Trastullare.
Dēlūdo, *sī*, *sum*. Ingannare; Schernire.
Elūdo, *sī*, *sum*. Schivare; Cansare; Gabbare; Ribattere.
Illūdo, *sī*, *sum*. Beffare; Ridersi di alcuno.
Lœdo, *sī*, *sum*. Offendere; Danneggiare.
Allīdo, *sī*, *sum*. Rompere; Percuotere; Fracassare.
Collīdo, *sī*, *sum*. Dibattere; Scalfire; Strofinare; Rompere una cosa con l'altra.
Illīdo, *sī*, *sum*. Urtare; Rompere.
Claudo, *sī*, *sum*. Chiudere; Terminare; Circoscrivere.
Exclūdo, *sī*, *sum*. Escludere; Chiuder fuori; Schiudere; Allontanare.
Inclūdo, *sī*, *sum*. Inchiudere; Comprendere; Serrare.
Prœclūdo, *sī*, *sum*. Chiudere il passo; Impedire il cammino.
Reclūdo, *sī*, *sum*. Aprire; Schiudere; Manifestare.
Plaudo e *Applaudo*, *sī*, *sum*. Applaudire; Picchiar le mani in segno di festa; Palpare.

Explaudo e *Explōdo*, *sī*, *sum*. Schernire; Mandar via; Scaricare, cioè Fare scoccar l'arco, la balestra, Fare scoppiar l'archibuso.
Rādo, *sī*, *sum*. Radere; Raschiare.
'Abrādo, *sī*, *sum*. Cancellare.
Corrādo, *sī*, *sum*. Buscare; Procacciare.
'Erādo, *sī*, *sum*. Cassare; Dar di penna.
Rōdo, *sī*, *sum*. Rodere; Rosicchiare; Dir male.
'Arrōdo, *sī*, *sum*. Addentare; Denticchiare.
Corrōdo, *sī*, *sum*. Corrodere; Consumare a poco a poco.
Trūdo, *sī*, *sum*. Levare; Metter la lieva, o manovella.
Abstrūdo, *sī*, *sum*. Nascondere; Infossare.
Extrūdo, *sī*, *sum*. Spinger fuora.
'Intrūdo, *sī*, *sum*. Spinger dentro; Introdurre.
Vādo, *sī*, *sum*. Andare.
Evādo, *sī*, *sum*. Campare; Fuggire; Arrivare a un luogo con difficoltà; Riuscire; Trasformarsi.
Invādo, *sī*, *sum*. Assalire; Affrontare; Invasare; Usurpare; Venir voglia, desiderio, malore.
Pervādo, *sī*, *sum*. Penetrare; Trapassare; Dilatarsi.
Spargo, *sī*, *sum*. Spargere; Spandere; Versare; Seminare; Dar voce.
Aspergo, *sī*, *sum*. Aspergere; Bagnare; Spruzzare; Condire; Arrecar molestia; Macchiar la riputazione.
Conspergo, *sī*, *sum*. Spruzzare.
Dispergo, *sī*, *sum*. Dispergere; Sparpagliare.
Inspergo, *sī*, *sum*. Sparger su, dentro.
Mergo, *sī*, *sum*. Tuffare; Sommergere.
Dēmergo, *sī*, *sum*. Affondare; Sprofondare; Nabissare.
Emergo, *sī*, *sum*. Emergere; Venir su.
Immergo, *sī*, *sum*. Tuffare; Intingere; Immergere.
Submergo, *sī*, *sum*. Sommergere; Annegare.
Tergo, *sī*, *sum*. Tergere; Ripulire.
Abstergo, *sī*, *sum*. Asciugare; Levar via; Togliere.
Dētergo, *sī*, *sum*. Mondare; Purgare; Potare.
Dīvido, *dīvīsī*, *dīvīsum* (*a*). Dividere; Partire; Distribuire; Donar largamente.
Verro, *versī* (ed anche *verrī*), *versum*. Trarre; Spazzare.

(*a*) Si noti che questo verbo muta in lungo l'*i* che precede l'ultima sillaba della prima voce del Presente dell'Indicativo.

I verbi che seguono appresso mutano in *sī*, *tum* la sola ultima vocale della prima voce del Presente dell'Indicativo, come:

Sūmo, *sumsī*, *sumtum*. Prendere; Attribuirsi; Arrogarsi; Adoperare; Spendere; Supporre una cosa come conceduta; Compromettersi.

Absūmo, *sī*, *tum*. Consumare; Logorare; Disfare.

Assūmo, *sī*, *tum*. Assumere; Prendere; Prendere ad imitare; Attribuirsi.

Consūmo, *sī*, *tum*. Consumare; Logorare.

Dēsūmo, *sī*, *tum*. Prendere; Eleggere; Scegliere.

Insūmo, *sī*, *tum*. Spendere; Impiegare.

Præsūmo, *sī*, *tum*. Pigliare anticipatamente; Presumere; Congbietturare; Sperare.

Rĕsūmo, *sī*, *tum*. Ripigliare; Riassumere.

Cōmo, *sī*, *tum*. Acconciare; Abbigliare; Parare; Addobbare.

Dēmo, *sī*, *tum*. Levare; Diffalcare; Sbattere (nel significato di Scemare); Alleggerire; Eccettuare.

Prōmo, *sī*, *tum*. Manifestare; Palesare; Metter fuora.

Exprōmo, *sī*, *tum*. Palesare; Far chiaro.

Dēprōmo, *sī*, *tum*. Metter fuora.

Carpo, *sī*, *tum*. Cogliere; Prendere; Biasimare.

Dēcerpo, *sī*, *tum*. Cogliere; Sfrondare; Sfogliare; Far le foglie, i pampini, l'erbe.

Discerpo, *sī*, *tum*. Sbranare; Dilacerare; Schiantare.

Excerpo, *sī*, *tum*. Scegliere; Estrarre; Strappare.

Clĕpo, *sī* (*a*), *tum*. Rubare.

Rēpo, *sī*, *tum*. Rampare; Andar carpone; Brancolare.

Irrēpo, *sī*, *tum*. Introdursi senza che altri se ne avvegga.

Obrēpo, *sī*, *tum*. Sopravvenire; Penetrar destramente, furtivamente; Giugnere a qualche cosa per astuzia, inganno.

Subrēpo, *sī*, *tum*. Sottrarsi di soppiatto alla brigata; Venir voglia, pensiero.

Serpo, *sī*, *tum*. Serpere; Serpeggiare; Volteggiare; Andar torto a guisa di serpe; Dilatarsi insensibilmente.

(*a*) Anticamente *clepi*.

Inserpo, *sī*, *tum*. Serpere in entro; Entrar dolcemente.
Scalpo, *sī*, *tum*. Incidere; Intagliare; Stuzzicarsi i denti, le orecchie.
Excalpo, *sī*, *tum*. Incidere; Ottenere per improntitudine.
Sculpo, *sī*, *tum*. Scolpire; Intagliare.
Exculpo e *Inculpo*, *sī*, *tum*. Lo stesso.

I due seguenti fanno allo stesso modo il Preterito e il Supino, ma si formano perdendo una delle due consonanti che precede la vocal finale della prima voce del presente dell'Indicativo, come:

Temno, *temsi*, *temtum*. Disprezzare; Non curare.
Contemno, *contemsi*, *contemtum*. Spregiare; Sdegnare; Farsi beffe; Aver a vile.

I Verbi che seguono anche fanno *sī* e *tum*, ma cambiano in *p* la consonante *b* del Presente:

Nūbo, *nupsī*, *nuptum*. Velare; Maritarsi.
Connūbo, *psī*, *ptum*. Maritarsi insieme.
Enūbo e *Innūbo*, *psī*, *ptum*. Pigliar marito (ma, propriamente, d'inferior condizione).
Obnūbo, *psī*, *ptum*. Coprire; Velare.
Scrībo, *psī*, *ptum*. Scrivere; Comporre.
Adscrībo e *Ascrībo*, *psī*, *ptum*. Aggiugnere a quello che si è scritto; Annoverare; Attribuire.
Circumscrībo, *psī*, *ptum*. Scrivere intorno; Limitare; Circoscrivere; Ingannare; Privar d'ufficio.
Conscrībo, *psī*, *ptum*. Scrivere; Comporre; Compilare; Arrolar soldati.
Descrībo, *psī*, *ptum*. Descrivere; Disegnare; Copiare.
Exscrībo, *psī*, *ptum*. Estrarre da uno scritto; Copiare.
Inscrībo, *psī*, *ptum*. Intitolare; Esporre alla vendita; Metter la soprascritta ad una lettera.
Perscrībo, *psī*, *ptum*. Registrare; Copiar fedelmente; Far la scritta.
Præscrībo, *psī*, *ptum*. Prescrivere; Ordinare; Determinare; Limitare; Prescrivere, nel senso di Acquistar dominio per prescrizione.
Proscrībo, *psī*, *ptum*. Proscrivere; Sbandire alcuno e confiscarne i beni; Esporre a fitto, a vendita.

Rescrībo, *psī*, *ptum*. Rescrivere; Rispondere allo scritto.
Subscrībo, *psī*, *ptum*. Sottoscrivere; Scrivere di propria mano il suo nome; Acconsentire; Accettare; Soscriversi all'accusa o condanna.
Transcrībo, *psī*, *ptum*. Trascrivere; Copiare; Trasferire; Cedere il dominio, o checchessia, in altri.

Il Verbo *Mitto* e i suoi Composti, togliendo la desinenza *tto* de Presente, formano il Preterito in *sī*, il Supino in *ssum*, come:

Mitto, *mīsī*, *missum*. Mandare; Far assapere; Gittare; Tralasciare; Lasciare; Licenziare; Liberare.
Admitto, *sī*, *ssum*. Ammettere; Comprovare; Spronare.
Committo, *sī*, *ssum*. Commettere; Congiungere; Mettere insieme; Raccomandare; Fidare; Far qualche male; Dar principio à qualche cosa; Confiscare.
Dēmitto, *sī*, *ssum*. Discendere; Calar giù; Adimare.
Dīmitto, *sī*, *ssum*. Mandare; Accomiatare; Lasciare.
Emitto, *sī*, *ssum*. Mandar fuora; Gittare; Scoccare; Sbalestrare; Liberare.
Immitto, *sī*, *ssum*. Metter dentro; Far entrare; Lasciar crescere; Scagliare; Lasciar andare.
Intermitto, *sī*, *ssum*. Frammettere; Intralasciare.
Mănūmitto, *sī*, *ssum*. Francare; Liberare.
Omitto, *sī*, *ssum*. Omettere; Tralasciare.
Permitto, *sī*, *ssum*. Permettere; Dar licenza; Far buono; Dar in potere; Lasciar andare; Allentare.
Præmitto, *sī*, *ssum*. Mandare avanti; Presupporre.
Prōmitto, *sī*, *ssum*. Promettere; Dar parola; Lanciar lontano; Lasciar crescere in lungo.
Adprōmitto, *sī*, *ssum*. Assicurare; Obbligarsi; Dar sicurtà per altri.
Comprōmitto, *sī*, *ssum*. Compromettere, o Far compromesso (ch'è Rimettere le sue differenze in altrui con piena facultà di decidere); Mettere in deposito; Depositare.
Exprōmitto, *sī*, *ssum*. Promettere; Obbligarsi per altrui in guisa che resti disobbligato il primo debitore.
Reprōmitto, *sī*, *ssum*. Promettere, Obbligarsi vicendevolmente.

Rĕmitto, sī, ssum. Rimandare; Rinviare; Rallentare; Rinunziare; Cessare.

Submitto, sī, ssum. Sottomettere; Mandar segretamente.

I seguenti Verbi mutano la desinenza della prima voce del Presente dell'Indicativo in *ssī* per il Preterito, e in *ssum* per il Supino:

Cēdo, cessī, cessum. Cedere; Darla vinta; Trasferir le ragioni, i diritti; Ritirarsi; Farsi indietro; Venire; Accadere.

Abscēdo, ssī, ssum. Appartarsi; Ritirarsi; Separarsi.

Accēdo, ssī, ssum. Accostarsi; Acconsentire; Esser simile; Esser accessorio; Aggiungersi.

Concēdo, ssī, ssum. Concedere; Rilasciare; Permettere; Perdonare; Condescendere; Ritirarsi in qualche parte.

Dēcēdo, ssī, ssum. Dar luogo ad un altro; Andarsene; Alienarsi da taluno; Morire.

Discēdo, ssī, ssum. Partirsi; Andarsene via; Fendersi; Aprirsi; Accostarsi ad un'opinione, o Partirsene (secondo il costrutto e il senso); Mutarsi da quel di prima.

Excēdo, ssī, ssum. Partire; Ritirarsi; Uscir de'limiti; Trascendere; Dischierarsi; Scompagnarsi.

Incēdo, ssī, ssum. Camminare; Passeggiare; Andare.

Intercēdo, ssī, ssum. Intercedere; Interporsi; Impedire; Opporsi; Cogliere in su'l fatto; Guarentire; Assicurare.

Præcēdo, ssī, ssum. Precedere; Andar avanti; Sorpassare.

Prōcēdo, ssī, ssum. Procedere; Andar oltre; Farsi incontro; Venir fuora; Far profitto; Riuscir bene.

Rĕcēdo, ssī, ssum. Alienarsi; Allontanarsi; Disparire.

Sēcēdo, ssī, ssum. Appartarsi.

Succēdo, ssī, ssum. Sottentrare; Succedere; Approssimarsi; Riuscire; Entrar nel luogo, grado, dignità altrui.

Quătio, quassī, quassum (preterito e supino disusati). Scuotere; Scrollare; Squassare.

Concŭtio, concussī, concussum. Battere; Sbattere.

Dēcŭtio, ssī, ssum. Far cadere.

Discŭtio, ssī, ssum. Discutere; Disbattere; Esaminare.

Excŭtio, ssī, ssum. Scuotere; Metter ragione; Calcolare; Domandar conto.

Incŭtio, *ssī*, *ssum*. Spingere; Sbigottire; Spaventare; Mettere scrupolo.

Percŭtio, *ssī*, *ssum*. Percuotere; Ferire; Manomettere.

Rĕpercŭtio, *ssī*, *ssum*. Ripercuotere; Ribattere; Ripicchiare.

Prĕmo, *ssī*, *ssum*. Premere; Calcare; Celare; Seguitar le peste altrui.

I Composti di quest'ultimo Verbo mutano nel Presente la *e* in *i*, ma la riprendono nel Preterito e nel Supino, come:

Comprĭmo, *compressī*, *compressum*. Stringere; Tener occulto; Comprimere; Chiudere; Raffrenare; Violare.

Dēprĭmo, *dēpressī*, *dēpressum*. Deprimere; Abbassare; Umiliare; Mandar a fondo.

Exprĭmo, *expressī*, *expressum*. Esprimere; Spremere; Cavare; Trarre; Figurare; Ritrarre.

Opprĭmo, *oppressī*, *oppressum*. Opprimere; Oppressare; Adonare; Atterrare; Sorprendere; Incogliere.

Reprĭmo, *repressī*, *repressum*. Reprimere; Raffrenare; Rintuzzare; Macerare.

I seguenti terminati in *ro* fanno il Preterito e il Supino, mutando questa desinenza in *ssi*, *stum*:

Gĕro, *gessī*, *gestum*. Portare; Aver cura; Governare; Esercitar carica.

Aggĕro, *ssī*, *stum*. Ammassare; Accumulare; Aggruppare.

Congĕro, *ssī*, *stum*. Ammucchiare; Far nido.

Dīgĕro, *ssī*, *stum*. Ordinare; Disporre; Digerire; Smaltire il cibo.

Egĕro, *ssī*, *stum*. Cavar fuori; Sgorgare; Sboccare; Far foce; Metter capo.

Ingĕro, *ssī*, *stum*. Gittar dentro; Intromettersi; Ingerirsi; Impacciarsi; Svillaneggiare.

Rĕgĕro, *ssī*, *stum*. Riportare; Rigettare.

Suggĕro, *ssī*, *stum*. Suggerire; Rammentare; Somministrare.

Uro e *Adūro*, *ssī*, *stum*. Bruciare; Ardere; Disseccare; Tormentare; Dar noja.

Combūro ed *Exūro*, *ssī*, *stum*. Divampare.

Inūro, *ssī*, *stum*. Cauterizzare; Marcare con ferro rovente; Infamare; Vituperare.

Quelli che seguono mutano la desinenza del Presente in *vī* per il Preterito, in *tum* per il Supino:

Cresco, *crēvī*, *crētum*. Crescere; Aggrandire; Andare innanzi; Montare.

Concresco, *vī*, *tum*. Unirsi insieme; Rappigliarsi; Congelarsi.

Dēcresco, *vī*, *tum*. Decrescere; Scadere; Minuire; Impicciolire.

Excresco, *vī*, *tum*. Ingrandire; Crescere in alto, e presto.

Nosco, *vī*, *tum*. Conoscere, Sapere.

Ignosco, *vī*, *tum*. Perdonare; Rimettere.

Internosco, *vī*, *tum*. Conoscere fra gli altri; Distinguere; Discernere.

Prœnosco, *vī*, *tum*. Prevedere; Conoscer davanti.

Quiēsco, *vī*, *tum*. Quetarsi; Riposarsi; Darsi pace; Racconsolarsi; Sostare.

Acquiēsco, *vī*, *tum*. Passarsene; Starsene al detto d'altri; Dilettarsi di alcuna cosa.

Scisco, *vī*, *tum*. Ordinare; Far legge; Dar il suo parere; Sentenziare.

Adscisco e *Ascisco*, *vī*, *tum*. Attribuirsi; Annoverare; Ammettere.

Conscisco, *vī*, *tum*. Ordinare; Far legge, editto; Commèttere scelleraggine; Recare a sè qualche male, come morte, esiglio, od altro.

Descisco, *vī*, *tum*. Ammutinarsi; Ribellare; Lasciare una parte, e darsi ad un'altra; Mutarsi.

Suesco, *vī*, *tum*. Aver in costume; Esser solito.

Assuesco, *vī*, *tum*. Assuefarsi; Abituarsi.

Dēsuesco, *vī*, *tum*. Disusarsi; Divezzarsi.

Sĭno, *sīvī*, *sĭtum* (*a*). Permettere; Lasciar fare; Abbandonare.

Dēsĭno, *dēsīvī*, *dēsĭtum*. Cessare; Far fine; Lasciare; Ristare.

I seguenti Verbi, che sono Composti di *Nosco*, fanno parimente

(*a*) Si noti che *Sino* e il suo Composto *Desino* mutano nel Perfetto in lungo l'*i* breve del Presente, e poi lo riprendon breve nel Supino.

vī, *tum*, ma nel Supino mutano in *ĭ* breve l'*ō* lungo del loro Semplice (*a*), come:

Agnosco, *agnōvī*, *agnĭtum*. Riconoscere; Accettare.
Cognosco, *cognōvī*, *cognĭtum*. Conoscere; Imparare; Pigliar lingua, indizio; Esaminare il giudicamento; Sentir le ragioni.
Rĕcognosco, *rĕcognōvī*, *rĕcognĭtum*. Riconoscere; Riscontrare; Rimembrare; Riandare; Affrontare.

I due che seguono fanno anche *vī*, *tum*, ma innanzi alla desinenza del Supino aggiungono un *s*, come:

Pasco, *pāvī*, *pastum*. Pasturare; Tener a bada.
Dēpasco, *vī*, *stum*. Pascere; Mandare alla pastura; Consumar pascendo.

I Verbi che seguono appresso mutano l'ultima sillaba del Presente in *xī*, *xum*:

Flecto, *flexī*, *flexum*. Piegare; Incurvare; Torcere.
Circumflecto, *xī*, *xum*. Piegare intorno, in giro.
Dēflecto, *xī*, *xum*. Chinare; Divertire; Traviare.
Inflecto, *xī*, *xum*. Inclinare; Declinare; Archeggiare.
Rĕflecto, *xī*, *xum*. Riflettere; Ricurvare; Ritorcere.
Flŭo, *xī*, *xum*. Correre; Scorrere.
Conflŭo, *xī*, *xum*. Abbandonare; Avere in abbondanza.
Dēflŭo, *xī*, *xum*. Sboccare (nel qual significato si adopera anche Mettere); Correre all'ingiù; Cadere; Svanire; Dileguarsi.
Efflŭo, *xī*, *xum*. Scappare; Fuggire; Sparire; Dileguarsi.
Perflŭo, *xī*, *xum*. Scorrer da tutte le parti; Passar per mezzo.
Frīgo, *xī*, *xum* (ed anche *ctum*). Friggere; Cuocer in padella.
Fīgo, *xī*, *xum* (ed anche *ctum*). Ficcare; Figgere; Affiggere.
Affīgo, *xī*, *xum*. Affiggere; Attribuire.
Confīgo, *xī*, *xum*. Conficcare; Configgere.

(*a*) Altri composti di *Nosco* seguono in tutto il loro Semplice, e sono stati riferiti sopra.

Dēfīgo, xī, xum. Fissare; Affiggere.
Infīgo, xī, xum. Ficcar dentro.
Rĕfīgo, xī, xum. Sconficcare; Spiccare; Annullare; Cassare.

Alla stessa maniera fanno i seguenti, se non che hanno doppio il Preterito, in *xī* e *xŭī*, come:

Pecto, pexī e *pexŭī, pexum.* Pettinare; Cardare; Cavar il pelo a' panni.
Dēpecto, xī e *xŭī, xum.* Pettinare; Scardassare; Sgraffiare; Conciar male.
Necto, xī e *xŭī, xum.* Annodare; Legare; Avviticchiare; Rendersi schiavo del creditore per soddisfarlo con la propria fatica.
Annecto, xī e *xŭī, xum.* Aggiungere; Accostare.
Connecto, xī e *xŭī, xum.* Intrecciare; Incastonare; Affibbiare.
Innecto, xī e *xŭī, xum.* Intessere; Intrecciare.
Plecto, xī e *xŭī, xum.* Punire; Battere; Intrecciare.

Avendo similmente il Preterito in *xī*, fanno in *ctum* il Supino tutt' i Verbi che seguono qui appresso:

Dīco, dīxī, dictum. Dire; Ragionare; Aringare; Tener ragione.
Abdīco, xī, ctum. Rifiutare; Lasciare; Ricusare; Vietare; Sentenziare.
Addīco, xī, ctum. Liberare a chi offre più; Esporre a vendita; Confiscare; Aggiudicare; Deputare a qualche carica.
Condīco, xī, ctum. Muover lite; Dinunziare alcuna cosa l'uno all'altro ne' contratti; Stabilire d'accordo il giorno di comparire in giudizio.
Edīco, xī, ctum. Ordinare, secondo il suo officio; Comandare; Bandire.
Indīco, xī, ctum. Imporre; Dinunziare; Dichiarare.
Interdīco, xī, ctum. Interdire; Vietare; Impedire; Ingiungere.
Prædīco, xī, ctum. Predire; Annunziare; Pronosticare.
Dūco, xī, ctum. Guidare; Condurre; Menare; Trarre; Prolungare; Pensare; Ingannare.
Abdūco, xī, ctum. Portar via; Frastornare; Ritrarre.
Addūco, xī, ctum. Condurre; Menare; Indurre; Stendere; Incurvare.

***Condūco*, *xī*, *ctum*.** Condurre; Menare; Pigliare in appalto, a fitto; Comperare; Esser utile, profittevole.

***Circumdūco*, *xī*, *ctum*.** Portare intorno; Anfanare; Ingannare.

***Dēdūco*, *xī*, *ctum*.** Dedurre; Condurre; Riportare; Accompagnare; Trarre d'alto in giù; Scemare; Prolungare; Distogliere; Tirar le navi in mare.

***Edūco*, *xī*, *ctum*.** Cacciar fuora; Alzare; Nudrire; Allevare.

***Indūco*, *xī*, *ctum*.** Indurre; Invogliare; Sedurre; Gabbare.

***Obdūco*, *xī*, *ctum*.** Mettere avanti, intorno; Coprire; Fasciare.

***Perdūco*, *xī*, *ctum*.** Menare a fine; Indurre; Continuare.

***Prōdūco*, *xī*, *ctum*.** Allungare; Metter fuora.

***Sēdūco*, *xī*, *ctum*.** Trarre in disparte; Sedurre.

***Subdūco*, *xī*, *ctum*.** Sottrarre; Levar destramente; Rubare; Computare; Tirare in alto; Tirar la nave in terra.

***Trādūco*, *xī*, *ctum*.** Tradurre; Passare, o Far passare da un luogo a un altro; Far mostra, rassegna; Tirare al suo parere.

***Transdūco*, *xī*, *ctum*.** Passar oltre; Trasportare.

***Strŭo*, *xī*, *ctum*.** Mettere in ordine; Accatastare; Murare; Macchinare.

***Adstrŭo* e *Astrŭo*, *xī*, *ctum*.** Aggiungere; Affermare; Murar presso.

***Constrŭo*, *xī*, *ctum*.** Costruire; Ammassare; Edificare; Ordinare.

***Destrŭo*, *xī*, *ctum*.** Distruggere; Annullare; Disfare.

***Instrŭo*, *xī*, *ctum*.** Instruire; Addestrare; Disciplinare; Ammonire; Armare; Fornire; Schierare.

***Obstrŭo*, *xī*, *ctum*.** Turare; Chiudere; Stoppare; Torre altrui il lume; Oscurare la gloria.

***Cŏquo* e *Concŏquo*, *xī*, *ctum*.** Cuocere; Digerire.

***Dēcŏquo*, *xī*, *ctum*.** Cuocere e far bollire sino a certa diminuzione; Dissipare; Scialacquare; Fallire.

***Excŏquo*, *xī*, *ctum*.** Discuocere.

***Cingo*, *xī*, *ctum*.** Cingere; Cerchiare; Assediare.

***Accingo*, *xī*, *ctum*.** Accignersi; Imprendere di fare alcuna cosa; Armarsi; Alzarsi la veste, lo strascico.

***Incingo*, *xī*, *ctum*.** Cignere; Circondare.

***Præcingo*, *xī*, *ctum*.** Cignere; Mettersi in punto.

***Succingo*, *xī*, *ctum*.** Succignere; Prepararsi; Affrettarsi.

Jungo, *xī*, *ctum*. Giugnere; Accoppiare; Aggiogare; Appajare; Accompagnare; Far lega, parentado.
Adjungo, *xī*, *ctum*. Aggiugnere; Tirar alcuno ad un partito.
Conjungo, *xī*, *ctum*. Congiungere; Unire.
Disjungo, *xī*, *ctum*. Separare; Disunire; Dispajare.
Injungo, *xī*, *ctum*. Ingiungere; Comandare; Commettere.
Sējungo, *xī*, *ctum*. Separare.
Mungo, *xī*, *ctum*. Nettare il naso.
Emungo, *xī*, *ctum*. Purgare, Forbire, o Nettare il naso; Pelare; Angariare; Torre altrui le sue sostanze (che dicesi anche Mugnere).
Plango, *xī*, *ctum*. Piangere; Far lamenti; Picchiarsi il petto.
Tingo, *xī*, *ctum*. Tingere.
Intingo, *xī*, *ctum*. Intingere; Tuffar leggermente in cosa liquida.
Afflīgo, *xī*, *ctum*. Affliggere; Angustiare; Abbattere.
Conflīgo, *xī*, *ctum*. Combattere.
Inflīgo, *xī*, *ctum*. Ferire; Dar delle pugna, de' calci; Tambussare; Dar le busse.
Distinguo, *xī*, *ctum*. Distinguere; Intramischiare; Variare; Ornare; Notare.
Exstinguo, *xī*, *ctum*. Estinguere; Spegnere; Smorzare; Distruggere; Ridurre al niente.
Præstinguo, *xī*, *ctum*. Oscurare; Adombrare; Offuscare; Aduggiare.
Ungo, *xī*, *ctum*. Ugnere; Spalmare; Lisciare; Porsi il liscio.
Exungo e *Inungo*, *xī*, *ctum*. Ugnere.
Pĕrungo, *xī*, *ctum*. Unger tutto.
Trăho, *xī*, *ctum*. Tirare; Strascinare; Trarre in lungo.
Abstrăho, *xī*, *ctum*. Astrarre; Allontanare; Separare; Strascinare.
Attrăho, *xī*, *ctum*. Attrarre; Allettare.
Contrăho, *xī*, *ctum*. Contrarre; Far contratto; Contrattare; Innaspare; Ragunare; Accorciare; Calar le vele; Rannicchiarsi.
Dētrăho, *xī*, *ctum*. Diffalcare; Detrarre; Scorzare; Sbucciare; Mormorare; Dir male.
Distrăho, *xī*, *ctum*. Tirare; Strascinare in diverse parti; Squarciare; Distrarre; Divertire; Frastornare.
Prōtrăho, *xī*, *ctum*. Mandare in lungo.
Rĕtrăho, *xī*, *ctum*. Ritirare; Distorre; Distornare.
Substrăho, *xī*, *ctum*. Sottrarre; Rubare; Involare.

Vĕho, *xī*, *ctum*. Portare in carrozza, in barca, a cavallo, e simile.
Advĕho, *xī*, *ctum*. Apportare; Condurre in carrozza, a cavallo, per acqua.
Evĕho, *xī*, *ctum*. Portar fuora; Sollevare; Innalzare.
Invĕho, *xī*, *ctum*. Apportar dentro; Adirarsi; Far invettiva contro alcuno.
Prōvĕho, *xī*, *ctum*. Spingere avanti; Promuovere.
Transvĕho, *xī*, *ctum*. Portar oltre; Trasportare.
Vīvo, *xī*, *ctum*. Vivere.
Convīvo, *xī*, *ctum*. Vivere in compagnia d'altrui; Desinare e Cenare insieme.
Rĕvīvo, *xī*, *ctum*. Rivivere; Tornar in vita; Risorgere.

Il Verbo *Rĕgo* segue le stesse norme; ma è da notare che i suoi Composti mutano al Presente la *e* in *i*, che poi riprendono al Preterito e al Supino, come:

Rĕgo, *rexī*, *rectum*. Reggere; Governare; Regolare; Sostenere.
Arrĭgo, *arrexī*, *arrectum*. Alzar in alto; Levar su.
Dīrĭgo, *dīrexī*, *dīrectum*. Addirizzare; Condurre; Regolare; Livellare o Traguardare, cioè Mettere a livello o traguardo; Piombare, ch'è l'Aggiustar che fanno i muratori le dirilture.
Erĭgo, *ērexī*, *ērectum*. Ergere; Rilevare; Ridrizzare; Render attento; Dar animo; Far cuore.
Porrĭgo, *porrexī*, *porrectum*. Porgere; Somministrare; Amministrare.

I seguenti Verbi fanno anche il Preterito e il Supino in *xī* e *ctum*, ma alcuni hanno un doppio Preterito, come si vedrà notato:

Pungo, *punxī* e *pŭpŭgī*, *punctum*. Pungere; Affliggere.
Compungo, *compunxī* e *compŭpŭgī*, *compunctum*. Pungere; Stimolare.
Dispungo, *dispunxī*, *dispunctum*. Cancellare; Esaminare un conto; Cassare una partita.
Expungo, *expunxī*, *expunctum*. Lo stesso.
Rĕpungo, *rĕpunxī* e *rĕpŭpŭgī*, *rĕpunctum*. Ripugnere; Rimbeccare; Vendicarsi.

Tutti quelli che seguono appresso terminati in *ngo* fanno parimente *xi* e *ctum*; ma è da avvertire che al Preterito ritengono la *n*, al Supino la rigettano, come:

Fingo, *finxī*, *fictum*. Figurare; Fingere; Far sembiante; Metter in un intrigo.

Affingo, *affinxī*, *affictum*. Contraffare; Inventar falsità; Piantar carote.

Confingo, *confinxī*, *confictum*. Fingere; Inventare.

Effingo, *effinxī*, *effictum*. Effigiare; Ritrarre; Rappresentare.

Pingo, *pinxī*, *pictum*. Dipingere; Figurare; Pennelleggiare.

Appingo, *appinxī*, *appictum*. Figurare; Apporre; Accagionare; Imputare.

Dēpingo, *dēpinxī*, *dēpictum*. Dipingere.

Expingo, *expinxī*, *expictum*. Copiare; Figurar dall'innanzi.

Stringo, *strinxī*, *strictum*. Stringere; Chiudere; Impugnare; Streggbiare; Aggavignare.

Astringo, *astrinxī*, *astrictum*. Allacciare; Annodare; Costringere; Obbligare.

Destringo, *destrinxī*, *destrictum*. Svellere; Cogliere; Raschiare.

Distringo, *distrinxī*, *districtum*. Ristrignere; Strigner forte; Cavar fuori la spada; Sguainare.

Obstringo, *obstrinxī*, *obstrictum*. Ligare; Obbligare.

Perstringo, *perstrinxī*, *perstrictum*. Abbagliare; Ferir leggermente; Toccare di alcuna cosa, cioè Dir brevemente; Riepilogare; Tacciare; Biasimare.

Pango, *panxi* (*a*), *pactum*. Ficcare; Piantare; Compor versi; Confinare, cioè Descrivere i confini.

Circumpango, *circumpanxī*, *circumpactum*. Ficcare intorno.

Dēpango, *dēpanxī*, *dēpactum*. Ficcare in terra.

Rĕpango, *rĕpanxī*, *rĕpactum*. Rificcare; Sbarrare; Tramezzare con isbarra o altro riparo.

(*a*) Anticamente *pegi*; la quale desinenza di Preterito ritengono i Composti di *Pango* che mutano l'*a* in *i*, e che saranno riferiti più appresso.

I seguenti fanno *xī* al Preterito, ma non hanno Supino:

Ango, *anxī*. Angosciare; Affannare; Recar noja; Affogare; Serrar la gola.
Clango, *clanxī*. Trombare.
Ningo, *ninxī* (*a*). Nevigare.

Riportiamo qui appresso tutti quei Verbi che perdono al Preterito e al Supino la consonante *n* o *m* del Presente; che formano quindi il Preterito prendendo semplicemente la desinenza in *ī*, e che hanno il Supino o in *tum* o in *sum*, o in *ssum*:

Rumpo, *rūpī*, *ruptum*. Rompere; Spezzare; Fracassare; Far crepare, scoppiare; Interrompere.
Abrumpo, *ūpī*, *uptum*. Rompere; Interrompere; Dividere; Spaccare.
Corrumpo, *ūpī*, *uptum*. Corrompere; Guastare; Subornare.
Dīrumpo, *ūpī*, *uptum*. Dirompere; Smagliare; Fare scoppiare.
Erumpo, *ūpī*, *uptum*. Schizzare; Spuntare; Fare una sortita.
Irrumpo, *ūpī*, *uptum*. Entrar per forza; Far empito.
Vinco, *vīcī*, *victum*. Vincere; Superare; Avanzare; Soggiogare.
Fundo, *fūdī*, *fūsum*. Fondere; Versare; Dissipare; Sbaragliare; Pronunziare.
Confundo, *ūdī*, *ūsum*. Confondere; Perturbare; Rimescolare.
Effundo, *ūdī*, *ūsum*. Versare; Dissipare; Votare.
Infundo, *ūdī*, *ūsum*. Infondere; Sparger dentro; Immettere.
Diffundo, *ūdī*, *ūsum*. Appannare; Intenebrare; Offuscare; Gittar polvere negli occhi (metaforicamente).
Perfundo, *ūdī*, *ūsum*. Spargere; Colmar di gioja, o di doglia.
Prōfundo, *ūdī*, *ūsum*. Spargere; Versar largamente; Scialacquare; Prodigalizzare; Biscazzare.

I seguenti mutano in breve la vocale *u* o *i* che precede la desinenza del Preterito:

Contundo, *contŭdī*, *contūsum* (*b*). Pestare; Battere; Domare; Fiaccar l'orgoglio.

(*a*) Si adopera come impersonale.
(*b*) Questo verbo e gli altri due seguenti sono Composti di *Tundo*, che ha il

Obtundo, *ŭdī*, *ūsum*. Rompere; Rintuzzare; Importunare; Torre gli orecchi (per noja, molestia, improntitudine); Reprimere; Racquetare qualche disturbo; Raddolcire; Correggere.
Rĕtundo, *ŭdī*, *ūsum*. Rintuzzare; Reprimere.
Findo, *fĭdī*, *fissum*. Fendere; Dividere; Partire.
Diffindo, *ĭdī*, *issum*. Schiantare; Scheggiare; Procrastinare.
Scindo, *ĭdī*, *issum*. Tagliare; Spaccare; Dividere; Incidere.
Abscindo, *ĭdī*, *issum*. Troncare; Mozzare.
Conscindo, *ĭdī*, *issum*. Tagliare in pezzi; Squarciare.
Rescindo, *ĭdī*, *issum*. Rompere; Spezzare; Frastornare; Cassare; Annullare.

Anche perdendo la consonante *n* formano il Preterito e il Supino *Linquo* e i suoi Composti; ma è da avvertire, che il Semplice non ha Supino, i Composti lo formano mutando in *c* la consonante *q*, come:

Linquo, *līquī*. Lasciare; Abbandonare; Omettere.
Dēlinquo, *īquī*, *ictum*. Peccare; Fallare; Errare.
Dērĕlinquo, *īquī*, *ictum*. Lasciare; Abbandonare.
Rĕlinquo, *īquī*, *ictum*. Lo stesso.

Il Verbo *Quæro* e i suoi Composti (che mutano l'*æ* in *ī*) formano il Preterito in *īvī*, il Supino in *ītum*, ma cambiano in *s* la consonante *r* del Presente.

Quæro, *quæsīvī*, *quæsītum*. Cercare; Inchiedere; Domandare; Procurare; Procacciarsi; Guadagnare; Ingegnarsi; Esaminare; Prender notizia, informazione; Martoriare, cioè dar la tortura nell'interrogare gli accusati.
Acquīro, *sīvī*, *sītum*. Acquistare; Conquistare.
Anquīro, *sīvī*, *sītum*. Accusare; Pigliar informazione; Esaminare.
Conquīro, *sīvī*, *sītum*. Cercar diligentemente; Ammassare.
Disquīro, *sīvī*, *sītum*. Investigare.
Exquīro, *sīvī*, *sītum*. Inchiedere; Esaminare.

Preterito anticato *tutudi*, il Supino *tunsum*, e significa Battere, Schiacciare, Ammaccare, Pestare, Infrangere.

Inquīro, *sīvī*, *sītum*. Cercare informazione; Fare inquisizione; Inquisire.
Perquīro, *sīvī*, *sītum*. Ricercar minutamente; Rivilicare.
Rĕquīro, *sīvī*, *sītum*. Ricercare; Desiderare.

Anche *īvī*, *ītum* fanno i seguenti che finiscono in *ĕro*, ma perdono la *e* del Presente, come:

Tĕro, *trīvī*, *trītum*. Tritare; Logorare; Battere; Stropicciare; Render comunale, usuale.
Attĕro, *attrīvī*, *attrītum*. Lo stesso.
Contĕro, *contrīvī*, *contrītum*. Attritare; Amminutare; Macinare; Sbriciolare; Grattugiare.
Dētĕro, *dētrīvī*, *dētrītum*. Sminuzzare; Stritolare; Lacerare; Guadagnare; Scipare; Conciar male.
Extĕro, *extrīvī*, *extrītum*. Stropicciare; Cancellare.
Intĕro, *intrīvī*, *intrītum*. Macinare una cosa infra altre.
Obtĕro, *obtrīvī*, *obtrītum*. Sminuzzare; Schiacciare; Scemare; Annichilare.
Prōtĕro, *prōtrīvī*, *prōtrītum*. Deprimere; Conculcare; Avvilire.

I seguenti, che hanno la desinenza in *erno*, fanno *ēvī* al Preterito, *ētum* al Supino; ma pospongono in *re* l'*er* del Presente, come:

Cerno, *crēvī*, *crētum*. Vedere; Discernere; Giudicare; Determinare; Setacciare; Vagliare; Crivellare; Combattere; Contendere; Far da erede.
Dēcerno, *dēcrēvī*, *dēcrētum*. Ordinare; Statuire; Giudicare; Determinare; Combattere; Por fine; Decidere una quistione.
Discerno, *discrēvī*, *discrētum*. Discernere; Conoscere; Divisare; Distinguere.
Sēcerno, *sēcrēvī*, *sēcrētum*. Sceverare; Scegliere; Assortire; Allontanare; Abburattare; Vagliare.
Sperno, *sprēvī*, *sprētum*. Dispregiare; Vilipendere.
Desperno, *desprēvī*, *desprētum*. Rifiutare.

Della stessa desinenza in *erno* sono i seguenti, ma in luogo di *ēvī*, *ētum* fanno *āvī*, *ātum*.

Sterno, *strāvī*, *strātum*. Schiumare il latte; Ammattonare; Lastricare; Corredare un cavallo, Guernirlo di paramenti; Metter le tavole; Abbattere; Nabissare.
Consterno, *constrāvī*, *constrātum*. Lo stesso.
Desterno, *destrāvī*, *destrātum*. Scoprire.
Prosterno, *prostrāvī*, *prostrātum*. Prosternere; Distendere in terra; Abbattere; Atterrare; Stramazzare.
Substerno, *substrāvī*, *substrātum*. Stender sotto, Far la lettiera.

I seguenti, che terminano in *umbo*, perdono la consonante *m*, fanno divenir breve l'*u* che viene a preceder la *b*, e prendono quindi la desinenza *ŭī* per il Preterito, e la desinenza *ĭtum* per il Supino, come:

Accumbo, *accŭbŭī*, *accŭbĭtum*. Coricarsi vicino.
Discumbo, *ŭbŭī*, *ŭbĭtum*. Assettarsi a tavola.
Incumbo, *ŭbŭī*, *ŭbĭtum*. Appoggiarsi; Andar dietro ad una cosa.
Occumbo, *ŭbŭī*, *ŭbĭtum*. Morire.
Rĕcumbo, *ŭbŭī*, *ŭbĭtum*. Starsi a tavola; Riposarsi.
Prōcumbo, *ŭbŭī*, *ŭbĭtum*. Cadere; Pendere; Appoggiarsi.

Il verbo *Pōno* e i suoi Composti fanno pure *ŭī*, *ĭtum*, ma cambiano in *ŏs* l'*ōn* del Presente; sicchè muta la quantità della vocale *o* divenendo breve, e la consonante *n* si cangia in *s*.

Pōno, *pŏsŭī*, *pŏsĭtum*. Porre; Mettere; Allogare; Piantare; Proporre; Supporre; Fabbricare.
Appōno, *ŏsŭī*, *ŏsĭtum*. Mettere allo'ncontro; Apporre; Congiungere; Recarsi a guadagno; Commettere ad alcuno la cura di accusare.
Compōno, *ŏsŭī*, *ŏsĭtum*. Comporre; Compilare; Racconciare; Ordinare; Registrare; Concordare; Ordire; Far lega; Porre su 'l letto; Seppellire.
Dēpōno, *ŏsŭī*, *ŏsĭtum*. Deporre; Lasciare; Rifiutare; Scommettere; Ingaggiare; Metter su.

Dispōno, *ŏsŭī*, *ŏsĭtum*. Disporre; Ordinare; Mettere in ordine.
Expōno, *ŏsŭī*, *ŏsĭtum*. Esporre; Dichiarare; Chiosare; Interpretare; Narrare.
Impōno, *ŏsŭī*, *ŏsĭtum*. Imporre; Raddossare; Caricare; Giuntare; Frodare; Ultimare; Levar su la nave; Mettere imposizioni.
Interpōno, *ŏsŭī*, *ŏsĭtum*. Intromettere; Framezzare; Intermettere; Impiegar la sua opera.
Oppōno, *ŏsŭī*, *ŏsĭtum*. Opporre; Contraporre; Addurre pretesto, scusa, ragione.
Postpōno, *ŏsŭī*, *ŏsĭtum*. Posporre.
Præpōno, *ŏsŭī*, *ŏsĭtum*. Preporre; Mettere innanzi.
Prōpōno, *ŏsŭī*, *ŏsĭtum*. Proporre; Offerire; Metter davanti.
Rĕpōno, *ŏsŭī*, *ŏsĭtum*. Riporre; Rimettere; Rispondere; Replicare; Contracambiare; Render la pariglia.
Sēpōno, *ŏsŭī*, *ŏsĭtum*. Separare; Mettere in disparte; Riserbare.
Transpōno, *ŏsŭī*, *ŏsĭtum*. Trasporre; Trasportare.

I due Verbi che seguono formano il Preterito e il Supino mutando in *ssŭī*, *ssum* la sillaba finale della prima voce del Presente dell'Indicativo:

Mĕto, *messŭī*, *messum*. Mietere.
Dēmĕto, *dēmessŭī*, *dēmessum*. Recidere; Tagliare.

Il verbo *Emo* (che significa Comperare) fa al Preterito *ēmī*, al Supino *emtum*: e i suoi Composti ritengono queste stesse desinenze, quantunque al presente cangiano l'*e* in *ĭ* breve, come:

Adĭmo, *ădēmī*, *ădemtum*. Togliere; Levare; Privare.
Dīrĭmo, *ēmī*, *emtum*. Dividere; Scomunare; Diffinire; Determinare; Disciogliere.
Exĭmo, *ēmī*, *emtum*. Metter fuori; Separare; Eccettuare; Prolungare; Liberar dalle accuse.
Intĕrĭmo, *ēmī*, *emtum*. Uccidere.
Pĕrĭmo, *ēmī*, *emtum*. Uccidere; Distruggere; Dismettere.
Rĕdĭmo, *ēmī*, *emtum*. Redimere; Riscattare; Ricomperare; Pigliare a fitto, in appalto.

I Composti di *Sīdo*, *sīdī*, senza supino (Posare, Riposarsi) hanno tutti il Preterito in *ēdī*, il Supino in *essum*, come l'ha *Sĕdĕo*, ch'è della seconda:

Assīdo, *assēdī*, *assessum*. Assidersi.
Consīdo, *ēdī*, *essum*. Fermarsi; Posarsi; Profondare; Cadere in iscoscio.
Dēsīdo, *ēdī*, *essum*. Fermarsi; Posarsi; Scoscendere; Andar del corpo.
Insīdo, *ēdī*, *essum*. Seder su; Ingombrare.
Obsīdo, *ēdī*, *essum*. Sedere intorno; Assediare; Strignere.
Rĕsīdo, *ēdī*, *essum*. Riposare; Far posatura, fondigliuolo.
Subsīdo, *ēdī*, *essum*. Soccorrere; Ajutare; Appiattarsi.

Il verbo *Frango* e tutt'i suoi Composti (che mutano l'*a* in *i* nel Presente) hanno il Preterito in *ēgī*, il Supino in *actum:*

Frango, *frēgī*, *fractum*. Fiaccare; Spezzare; Rompere; Schiacciare.
Confringo, *ēgī*, *actum*. Rompere; Spezzare; Scassinare.
Effringo, *ēgī*, *actum*. Lo stesso.
Infringo, *ēgī*, *actum*. Fiaccare; Rompere; Sminuzzare; Dare un colpo; Percuotere.
Perfringo, *ēgī*, *actum*. Fracassare; Rompere in pezzi.

Allo stesso modo fanno questi tre Composti di *Pango* (*a*):

Compingo, *compēgī*, *compactum*. Ficcare; Congiungere.
Impingo, *ēgī*, *actum*. Urtare; Querelare.
Suppingo, *ēgi*, *actum*. Piantar di sotto.

Il verbo *Ago* e tutt'i suoi Composti, qualunque sia l'alterazione (*b*) che possano soffrire nel Presente, fanno pure *ēgī* al Preterito, ed *actum* al Supino:

Ăgo, *ēgī*, *actum*. Fare; Operare; Esercitare; Rappresentare; Condurre; Spingere.

(*a*) Altri Composti di *Pango* seguono il loro Semplice, come si è riferito più sopra.
(*b*) Alcuni ritengono l'*a*, come *Perago*, *Satago;* altri la perdono affatto, come *Cogo*, *Dego;* ed altri, che sono i più, la mutano in *i*, come *Abigo*, *Redigo*, e simili.

Ăbĭgo, *ēgī*, *actum*. Cacciare; Menare il bestiame; Portar via.
Adĭgo, *ēgī*, *actum*. Spingere; Costringere; Lanciare.
Ambĭgo, *ēgī*, *actum*. Dubitare; Entrar in forse; Star intra due; Disputare; Litigare.
Exĭgo, *ēgī*, *actum*. Riscuotere; Richiedere; Passare; Finire; Esaminare; Cacciar fuora; Sbandire.
Rĕdĭgo, *ēgī*, *actum*. Ridurre; Recare; Ricoverare; Raccogliere; Menare a forza; Soggiogare.
Sătĭsexĭgo, *ēgī*, *actum*. Domandar sicurtà.
Subĭgo, *ēgī*, *actum*. Soggiogare; Domare; Intridere; Menar contra la corrente.
Transĭgo, *ēgī*, *actum*. Passar oltre; Stralciare; Venir a composizione.
Circumăgo, *ēgī*, *actum*. Condurre intorno; Perseguitare; Ingannare.
Pĕrăgo, *ēgī*, *actum*. Finire; Perfezionare.
Cōgo, *cōēgī*, *cōactum*. Ammassare; Raccogliere; Forzare; Angariare.

I tre seguenti Composti di *Ago* non hanno Supino:

Dēgo, *dēgī*. Passare; Dimorare; Vivere; Soggiornare.
Prōdĭgo, *prōdēgī*. Prodigalizzare; Scialacquare; Profondere.
Sătăgo, *sătēgī*. Attendere; Aver cura; Esser diligente; Pigliar cura, briga; Travagliarsi.

I due Semplici *Făcĭo* e *Jăcĭo* fanno il Preterito in *ēcī*, il Supino in *actum*; ma in quanto a'Composti, solo quelli di *Facio* che ritengono l'*a* nel Presente hanno il Supino parimente in *actum*; tutti gli altri (*a*), che la mutano in *i*, hanno il Supino in *ectum*. Ecco tutti quelli che fanno in *actum*:

Făcĭo, *fēcī*, *factum*. Fare.
Jăcĭo, *jēcī*, *jactum*. Gittare; Lanciare; Tirare.
Ārĕfăcĭo, *ēcī*, *actum*. Disseccare; Alidire; Rasciugare.
Assuefăcĭo, *ēcī*, *actum*. Assuefare; Avvezzare; Ausare; Accostumare; Abituare.

(*a*) Solo tra i Composti di *Facio* alcuni ritengono l'*a*, altri la mutano in *i*; ma i Composti di *Jacio* la mutano tutti, e nessuno ritiene l'*a* del Presente.

Bĕnĕfăcĭo, *ēcī*, *actum*. Beneficare; Far servizio, piacere, beneficio.
Călĕfăcĭo, *ēcī*, *actum*. Riscaldare.
Commŏnĕfăcĭo, *ēcī*, *actum*. Avvertire; Fare avvisato; Informare.
Lăbĕfăcĭo, *ēcī*, *actum*. Smuovere; Scrollare; Guastare; Corrompere.
Lĭquĕfăcĭo, *ēcī*, *actum*. Liquefare; Stemperare; Fondere; Struggere.
Sătisfăcĭo, *ēcī*, *actum*. Soddisfare; Contentare; Appagare.
Stŭpĕfăcĭo, *ēcī*, *actum*. Stordire; Stupefare; Far rimanere stordito, attonito.
Tĕpĕfăcĭo, *ēcī*, *actum*. Intepidire; Tepificare.
Terrĕfăcĭo, *ēcī*, *actum*. Spaurare; Spaventare; Metter terrore.

Ora seguono quelli che mutano in *i* l'*a* del Presente, ed hanno il Supino in *ectum:*

Affĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Muovere; Disporre; Far qualche impressione.
Confĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Fornire; Consumare; Conchiudere; Uccidere.
Dĕfĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Venir meno; Perdersi d'animo; Morire; Alienarsi; Apostatare; Eclissarsi.
Effĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Cagionare; Menare ad effetto; Far sì, Operar in modo, che ec.
Infĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Infettare; Avvelenare; Tingere; Instruire.
Interfĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Uccidere; Disanimare; Privar di vita.
Offĭcĭo, *ēcī* (senza supino). Nuocere; Opporsi; Attraversare.
Perfĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Compiere; Dar perfezionamento; Venire a conclusione.
Prŏfĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Profittare; Avanzare; Far pro, giovamento.
Rĕfĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Rifare; Ricreare; Ristorare; Confortare; Riposarsi.
Suffĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Bastare; Somministrare; Macchiare; Tingere; Mettere in luogo d'altrui; Sostituire.
Abjĭcĭo, *abjēcī*, *abjectum*. Gittare; Rifiutare; Avvilire.
Adjĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Aggiugnere; Apporre; Accrescere.
Conjĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Gittare insieme; Congbietturare; Apporsi.
Dējĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Atterrare; Diroccare; Adimare; Abbassare; Distogliere.
Ejĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Mandar fuora.
Injĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Gittare o Metter dentro.

Interjĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Buttare in mezzo; Interporre.
Objĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Opporre; Contraporre; Attraversare; Gittar in volto; Rimproverare.
Prōjĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Gittar lungi con violenza; Abbattere.
Sŭbjĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Sottomettere; Sottoporre; Manomettere; Far risovvenire; Soggiungere.
Trājĭcĭo, *ēcī*, *ectum*. Trasportare; Passar oltre; Trapassare; Trafiggere.

I Composti de' due Semplici inusitati *Spĕcĭo* e *Lăcĭo*, che mutano in *ĭ* l'*ă* o l'*ĕ* del Presente, fanno anche *ectum* al Supino, ma il Preterito hanno in *exī*, come:

Aspĭcĭo, *aspexī*, *aspectum*. Guardare; Dar l'occhio.
Circumspĭcĭo, *exī*, *ectum*. Riguardar d'intorno; Star all'erta.
Despĭcĭo, *exī*, *ectum*. Guardar in giù; Spregiare; Vilificare.
Dispĭcĭo, *exī*, *ectum*. Guardar da ogni banda; Considerare.
Inspĭcĭo, *exī*, *ectum*. Guardar dentro.
Introspĭcĭo, *exī*, *ectum*. Guardar dentro, diligentemente.
Subspĭcĭo, *exī*, *ectum*. Guardar su; Ammirare.
Allĭcĭo, *exī*, *ectum*. Allettare; Indurre.
Illĭcĭo, *exī*, *ectum*. Lo stesso.
Pellĭcĭo, *exī*, *ectum*. Lusingare; Allettare con false parole; Zimbellare.

Il seguente Composto di *Lacio* fa diversamente:

Elĭcĭo, *ēlĭcŭī*, *ēlĭcĭtum*. Cavare; Tirar fuora; Estrarre.

Il verbo *Căpĭo* fa *ēpī*, *aptum*; ma i suoi Composti, i quali mutano tutti al Presente l'*ă* in *ĭ*, fanno *eptum* al Supino:

Căpĭo, *cēpī*, *captum* (*a*). Prendere; Pigliare; Allettare; Ingannare; Intendere; Comprendere (nel senso fisico e nel morale).
Accĭpĭo, *ēpī*, *eptum*. Pigliare; Ricevere; Accogliere.
Concĭpĭo, *ēpī*, *eptum*. Concepire; Comprendere.

(*a*) Si avverta che anticamente usavasi *Coepio*, *coepi*, *coeptum* col dittongo; e quantunque i Composti mutassero al Presente l'*oe* in *i*, pure il riprendevano nel Preterito e nel Supino.

Dĕcĭpĭo, *ēpī*, *eptum*. Ingannare; Soppiantare.

Excĭpĭo, *ēpī*, *eptum*. Prendere; Accogliere; Eccettuare; Detrarre; Sentir dire; Scrivere quel che altri detta; Sorprendere; Entrare in luogo altrui.

Incĭpĭo, *ēpī*, *eptum*. Incominciare; Imprendere.

Occĭpĭo, *ēpī*, *eptum*. Cominciare; Dar principio.

Præcĭpĭo, *ēpī*, *eptum*. Anticipare; Prevenire; Esser il primo a pigliare una cosa; Ingiungere; Comandare; Ammaestrare.

Rĕcĭpĭo, *ēpī*, *eptum*. Ricettare; Ricoverare; Promettere; Render sicuro; Accogliere.

Sătĭsaccĭpĭo, *ēpī*, *eptum*. Ricevere sicurtà, cautela.

Suscĭpĭo, *ēpī*, *eptum*. Imprendere; Assumere; Dar la parola.

Or veniamo a riferire una lista di Verbi che hanno la singolar particolarità di prendere una sillaba d'incremento al Preterito, ed alcuni anche al Supino:

Curro, *cŭcurrī*, *cursum*. Correre.

Præcurro, *præcŭcurrī*, *præcursum*. Precorrere; Prevenire; Superare; Avanzare.

Accurro, *accŭcurrī* e *accurrī*, *accursum*. Accorrere.

Concurro, *concŭcurrī* e *concurrī*, *concursum*. Concorrere; Ragunarsi; Scontrarsi; Urtarsi; Venire alle mani; Consentire; Accordarsi.

Dĕcurro, *dĕcŭcurrī* e *dĕcurrī*, *dĕcursum*. Correre da alto in giù; Correre il palio; Fornire il corso.

Excurro, *excŭcurrī* ed *excurrī*, *excursum*. Far piccoli viaggi, scorrerie; Distendersi.

Percurro, *percŭcurrī* e *percurrī*, *percursum*. Correre velocemente; Scorrere; Compiere il corso.

Prŏcurro, *prŏcŭcurrī* e *prŏcurrī*, *prŏcursum*. Correre avanti; Avanzare; Distendersi.

(Ma i seguenti Composti di *Curro* sono senza aumento: *Circumcurro*, *circumcurrī*, Correre intorno; *Incurro*, *incurrī*, Assaltare, Urtarsi, Incorrere; *Occurro*, *occurrī*, Occorrere; Venire innanzi, Opporsi, Prevenire; *Rĕcurro*, *rĕcurrī*, Ricorrere; *Succurro*, *succurrī*, Soccorrere, Sovvenire).

Posco, *pŏposcī*, *poscĭtum*. Richiedere; Domandare; Chieder pregando.

Exposco, *expŏposcī*, *exposcĭtum*. Domandare instantemente.
Rĕposco, *rĕpŏposcī* (senza supino). Ridomandare.
Dēposco, *dēpŏposcī* (senza supino). Domandare; Chieder pregando.
Disco, *dĭdĭcī* (anticamente *discĭtum*). Imparare; Apprendere.
Addisco, *addĭdĭcī* (senza supino). Imparare.
Dēdisco, *dēdĭdĭcī* (senza supino). Disimparare; Dimenticar ciò che si è imparato.
Edisco, *ēdĭdĭcī* (senza supino). Apprendere; Imparare.
Pergo, *perrexī*, *perrectum*. Andare; Continuare; Perseverare; Cominciare a dire o a fare.
Surgo, *surrexī*, *surrectum*. Alzarsi; Sorgere.
Assurgo, *assurrexī*, *assurrectum*. Alzarsi; Star ritto; Levarsi alla presenza di alcuno per fargli onore, reverenza.
Consurgo, *consurrexī*, *consurrectum*. Levarsi insieme.
Exsurgo, *exsurrexī*, *exsurrectum*. Levarsi su.
Insurgo, *insurrexī*, *insurrectum*. Insorgere; Levarsi contro.
Rĕsurgo, *rĕsurrexī*, *rĕsurrectum*. Risorgere; Risuscitare.
Abdo, *abdĭdī*, *abdĭtum*. Nascondere; Appiattare.
Addo, *addĭdī*, *addĭtum*. Aggiungere; Accumulare.
Condo, *condĭdī*, *condĭtum*. Fabbricare; Fondare; Comporre; Compilare; Riporre; Nascondere; Seppellire.
Crēdo, *crēdĭdī*, *crēdĭtum*. Credere; Dar fede; Affidare; Prestare; Farsi a credere; Stimare; Opinare.
Dēdo, *dēdĭdī*, *dēdĭtum*. Arrendere; Consegnare.
Dīdo, *dīdĭdī*, *dīdĭtum*. Dividere; Distribuire.
Edo, *ēdĭdī*, *ēdĭtum*. Pubblicare; Partorire; Rappresentare; Pronunziare.
Indo, *indĭdī*, *indĭtum*. Imporre; Metter dentro.
Perdo, *perdĭdī*, *perdĭtum*. Perdere; Guastare; Corrompere; Rovinare; Distruggere.
Prōdo, *prōdĭdī*, *prōdĭtum*. Consegnare; Tradire; Accusare; Manifestare; Lasciare in iscritto; Tramandare.
Trādo, *trādĭdī*, *trādĭtum*. Consegnare; Raccomandare; Presentare; Insegnare; Mandar di mano in mano; Mettere in possesso.
Vendo, *vendĭdī*, *vendĭtum*. Vendere; Incantare; Spacciar merci.

Quelli che seguono sono Verbi Semplici, i cui Composti perdono l'incremento:

Tango, *tĕtĭgī*, *tactum*. Toccare; Percuotere.
Attingo, *attĭgī*, *attactum*. Toccare; Dar nel segno; Arrivare; Appartenere.
Contingo, *contĭgī*, *contactum* (*a*). Toccare; Avvenire (impersonalmente).
Pertingo, *pertĭgī*, *pertactum*. Arrivare, Aggiungere fino a.
Fallo, *fĕfellī*, *falsum*. Ingannare; Errare.
Rĕfello, *rĕfellī* (senza supino). Rifiutare; Confutare; Riprendere.
Pello, *pĕpŭlī*, *pulsum*. Spingere; Cacciar via.
Appello, *appŭlī*, *appulsum*. Approdare; Pigliar terra; Accostare.
Compello, *compŭlī*, *compulsum*. Costringere; Sforzare; Raccogliere; Radunare.
Expello, *expŭlī*, *expulsum*. Discacciare; Sterminare; Vomitare.
Impello, *impŭlī*, *impulsum*. Spingere; Urtare; Indurre.
Perpello, *perpŭlī*, *perpulsum*. Instigare; Indurre; Recare.
Prŏpello, *prŏpŭlī*, *prŏpulsum*. Spinger lontano; Rimuovere.
Rĕpello, *rĕpŭlī*, *rĕpulsum*. Ricacciare; Risospingere.
Tollo, *sustŭlī*, *sublātum*. Alzare; Inalzare; Recarsi addosso; Torre; Levar via; Allevare; Distruggere; Levar dal mondo.
Extollo, *extŭlī*, *ēlātum*. Elevare; Innalzare; Esaltare.
Sustollo, *sustŭlī*, *sublātum*. Inalzare; Levar su.
Părĭo, *pĕpĕrī*, *partum* (*b*). Partorire; Produrre.
Cădo, *cĕcĭdī*, *cāsum* (*c*). Cadere; Posarsi; Calmarsi; Sgomentarsi; Accadere; Avvenire.
Cædo, *cĕcīdi*, *cæsum* (*d*). Tagliare; Troncare; Percuotere; Uccidere.

(*a*) *Contingo*, Toccare, è di significazione attiva, e di tutte le persone; nel senso di Avvenire, Accadere, è di significazione neutra ed impersonale. V'è poi il Composto *Obtingere*, che significa solo Accadere, ed è sempre impersonale.

(*b*) I Composti di *Pario* mutano la *a* in *e*, e sono della quarta Conjugazione.

(*c*) I Composti di *Cado* sono stati riferiti innanzi.

(*d*) I Composti di *Caedo* mutano al Presente il dittongo *ae* in *i*, come *Abscido*, *Recido*, e simili, e sono stati già riportati.

Tendo, tĕtendi, tensum (a). Tendere; Tirare; Agognare; Attendere; Indirizzarsi; Sforzarsi.
Tundo, tŭtŭdī, tunsum (b). Battere; Ammaccare; Pestare; Schiacciare.
Căno, cĕcĭnī, cantum. Cantare; Musicare; Predire.

I Composti di quest'ultimo Verbo, che mutano al Presente l'*ă* in *ĭ*, in vece dell'incremento al Preterito prendono la desinenza in *ŭī*, e al Supino mutano l'*a* in *e*, e fanno *entum*, come:

Concĭno, concĭnŭī, concentum. Concertare; Cantare in concerto; Convenire; Accordarsi.
Incĭno, incĭnŭī, incentum. Cantare; Sonare.
Præcĭno, præcĭnŭī, præcentum. Intuonare; Dar principio al canto; Predire.
Rĕcĭno, rĕcĭnŭī, rĕcentum. Rimbombare; Far eco.
Occĭno, occĭnŭī (e talvolta *occănŭī*), *occentum.* Cantare; Sonare.

Riportiamo qui appresso parecchi Verbi congiuntamente, i quali non hanno potuto aver luogo nelle diverse liste fin qui assegnate:

Vello, vellī e *vulsī, vulsum.* Svellere; Spiluzzicare; Pelare; Pizzicare; Tirare.
Avello, āvellī, āvulsum. Svellere; Strappare.
Dīvello, dīvellī, dīvulsum. Spiccare; Disunire.
Evello, ēvellī, ēvulsum. Stirpare; Scassare.
Rĕvello, rĕvellī, rĕvulsum. Strappare; Sveller di nuovo.
Sallo, sallī, salsum. Salare.
Psallo, psallī (senza supino). Cantare; Salmeggiare.
Gigno, gĕnŭī, gĕnĭtum. Generare; Produrre.
Prōgigno, prōgĕnŭī, prōgĕnĭtum. Lo stesso.
Sisto, stĭtī e *stĕtī, stătum.* Reprimere; Presentare; Fermare; Cessare; Sostare; Posarsi (c).

(a) I Composti di *Tendo,* che sono parecchi, si trovano allegati innanzi.
(b) I Composti di *Tundo* perdono l'incremento al Preterito e la *n* al Supino, come si può vedere a suo luogo.
(c) Dalle diverse significazioni si può argomentare che questo Verbo può ado-

Dēsisto, *destĭtī*, *destĭtum*. Desistere; Cessare.
Exsisto, *exstĭtī*, *exstĭtum*. Essere in atto.
Insisto, *instĭtī*, *instĭtum*. Insistere; Far instanza; Star fermo in una cosa.
Obsisto, *obstĭtī*, *obstĭtum*. Resistere; Opporsi.
Persisto, *perstĭtī*, *perstĭtum*. Persistere; Perseverare.
Rĕsisto, *restĭtī*, *restĭtum*. Resistere; Opporsi; Fermarsi.
Subsisto, *substĭtī*, *substĭtum*. Sussistere; Resistere; Fermarsi.
Consisto, *constĭtī*, *constĭtum*. Consistere; Fermarsi; Arrestarsi.
Absisto, *abstĭtī* (senza supino). Farsi lontano; Ritirarsi; Desistere.
Assisto, *astĭtī* (senza supino). Star presente; Ritrovarsi vicino.
Sĕro, *sēvī*, *sătum* (*a*). Seminare; Spargere; Divulgare.
Assĕro, *assēvī*, *assĭtum* (*b*). Piantare; Seminar vicino.
Consĕro, *consēvī*, *consĭtum* (*c*). Seminare; Piantare insieme.
Dissĕro, *dissēvī*, *dissĭtum* (*d*). Piantare; Seminare sparsamente, divisamente.
Insĕro, *insēvī*, *insĭtum* (*e*). Innestare.
Intersĕro, *intersēvī*, *intersĭtum* (*f*). Piantare; Seminar fra mezzo.
Obsĕro, *obsēvī*, *obsĭtum*. Piantare; Seminar dattorno.
Fĕro, *tŭlī*, *lātum*. Portare; Tollerare; Proporre; Produrre; Registrare.
Adfĕro o *Affĕro*, *attŭlī*, *allātum*. Allegare; Addurre; Arrecare.
Aufero, *abstŭlī*, *ablātum*. Torre; Ritorre.
Diffĕro, *distŭlī*, *dīlātum*. Differire; Dissomigliare; Indugiare; Menare in qua, in là.
Effĕro, *extŭlī*, *ēlātum*. Cavare; Trar fuora; Pubblicare; Proffferire.
Offĕro, *obtŭlī*, *oblātum*. Offerire; Presentare; Porgere.

---

perarsi come Attivo e come Neutro. I Composti si adoperano sempre come Neutri; e si noti che al Supino mutano l'*a* in *i*.

(*a*) Anche i Composti di *Sero*, che seguono appresso, mutano al Supino l'*a* in *i*; ma vi sono altri suoi Composti, già riferiti innanzi, che fanno *ui*, *tum*, come *Desero*, *deserui*, *desertum*.

(*b*) Vi è *Assero*, *asserui*, *assertum*, che significa Asserire, Affermare.

(*c*) Vi è *Consero*, *conserui*, *consertum*, che significa Congiungere, Combattere.

(*d*) Vi è *Dissero*, *disserui*, *dissertum*, che significa Trattare, Disputare.

(*e*) Col Preterito in *ui*, e il Supino in *tum*, significa Metter dentro.

(*f*) Facendo *interserui*, *intersertum*, significa Metter fra due.

Suffĕro, *sustŭlī*, *sublātum* (a). Togliere; Alzare.
Confĕro, *contŭlī*, *conlatum* e *collatum*. Conferire; Portare più cose in un luogo; Paragonare; Venire a battaglia.
Dēfĕro, *dētŭlī*, *dēlātum*. Offerire; Presentare; Avvisare; Accusare; Riferirsi al giudicio altrui; Starsi al detto altrui.
Infĕro, *intŭlī*, *inlātum* e *illātum*. Mettere; Portar dentro; Sotterrare; Conchiudere; Inferire.
Perfĕro, *pertŭlī*, *perlātum*. Portar sino a un luogo, sino alla fine; Sofferire; Ottenere.
Postfĕro, *postŭlī*, *postlātum*. Posporre; Stimar meno.
Præfĕro, *prætŭlī*, *prælātum*. Antiporre; Preporre.
Prōfĕro, *prōtŭlī*, *prōlātum*. Pronunziare; Dilatare; Palesare; Opporre le sue ragioni.
Rĕfĕro, *rĕtŭlī*, *rĕlātum* (b). Riferire; Rappresentare; Somigliare; Proporre; Riconoscere una cosa da alcuno; Mettere in credito; Contraccambiare; Ritirare.
Ălo, *ălŭī*, *ălĭtum* e *altum*. Alimentare; Nutricare.
Cŏlo, *cŏlŭī*, *cultum*. Lavorar la terra; Abitare in un luogo; Venerare; Ornare; Praticare; Esercitare.
Accŏlo, *accŏlŭī*, *accultum*. Abitar vicino, dappresso.
Excŏlo, *excŏlŭī*, *excultum*. Coltivare; Abbellire.
Incŏlo, *incŏlŭī*, *incultum*. Abitare; Dimorare.
Rĕcŏlo, *rĕcŏlŭī*, *rĕcultum*. Ritrattare; Riandare; Rinnovellare; Rimembrare.
Consŭlo, *consŭlŭī*, *consultum*. Provvedere; Consultare; Aver cura.
Occŭlo, *occŭlŭī*, *occultum*. Nascondere; Occultare.
Percello, *percŭlī*, *perculsum*. Percuotere; Atterrire; Abbattere.
Antĕcello, *antĕcellŭī* (senza supino). Prevalere; Avanzare.
Excello, *excellŭī*, *excelsum*. Esser eccellente; Soprastare.
Ico, *īcī*, *ictum*. Percuotere; Ferire.
Frendo, *frendī*, *fressum*. Schiacciare; Fragnere; Digrignare.
Mejo, *minxī*, *minctum*. Orinare.

(a) Può anche significar Sofferire, ma allora non ha nè Preterito nè Supino. E si noti che i sei Composti di *Fero*, fin qua riferiti, soffrono qualche alterazione nella preposizione componente.

(b) Può significare anche Importare, Giovare; ma allora è impersonale, ed ha lunga l'*e* di *re*, che non è più da avere come preposizione componente, ma come ablativo del nome *res*.

Aggiungiamo questi pochi Verbi che fanno *ŭī, ĭtum*, come quelli riferiti a pag. 194 e 195:

Mŏlo, mŏlŭī, mŏlĭtum. Macinare.
Emŏlo, ēmŏlŭī, ēmŏlĭtum. Stritolare.
Compesco, compescŭī, compescĭtum (supino anticato). Rattenere; Raffrenare; Contenere gli armenti nella pastura.
Dispesco, dispescŭī, dispescĭtum (supino anticato). Separare; Partire; Ritirar gli armenti nella pastura.

Terminiamo col riferire alcuni Verbi che sono privi sì del Preterito e sì del Supino, quantunque si potrebbero considerare come Difettivi: ma fra questi verranno solamente annoverati i Verbi per i quali non si può assegnar veruna norma a distinguere di quali e quante voci patiscon difetto. I Verbi che qui riportiamo sono costantemente privi, nella conjugazione attiva, di tutt'i tempi che si formano dal Perfetto, e nella Conjugazione passiva (se possono averla) di tutt'i tempi composti. Essi sono:

Hisco. Aprirsi; Fendersi; Sbadigliare.
Dĕhisco. Spalancarsi.
Fătisco. Rompersi (delle navi sospinte contro li scogli).
Lăbasco. Vacillare; Esser presso a cadere.
Hĕbesco. Esser ottuso (nel senso fisico e morale).
Herbesco. Inerbarsi.
Ingrăvesco. Diventar più grave; Rinforzarsi; Incrudelire; Rincorare.
Mītesco. Raddolcirsi; Quietarsi.
Lăpĭdesco. Impietrare; Diventar di pietra.
Ardesco. Infiammarsi.
Călesco. Riscaldarsi.
Erŭbesco. Arrossire; Arrossirsi; Vergognarsi.
Horresco. Inorridire; Arricciare.
Rĕfrīgesco. Raffreddarsi; Rallentarsi; Attediarsi.
Conquinisco (anticamente *conquexī*). Abbassarsi; Acquattarsi; Chinar la testa.
Attollo. Alzare; Levar in alto.
Fŭro. Infuriare; Imperversare.

Vergo e *Dĕvergo*. Inchinare; Pendere allo 'n giù; Essere in dechinamento; Scadere.

Rĕcello. Abbassare; Inchinare; Trar giù.

Ora diamo, secondo l'ordine consueto, il Prospetto di un Verbo della terza Conjugazione di forma passiva, e ci varremo di *Pello*, ch'è tra quei Verbi che possono avere le due forme e le due distinte significazioni, attiva e passiva.

TERZA CONJUGAZIONE

Forma passiva — Infinito in *I*.

PELLI = ESSERE SPINTO

INDICATIVO

PRESENTE

Pellŏr	Sono spinto
pellĕrĭs	sei spinto
pellĭtŭr	è spinto
Pellĭmŭr	Siamo spinti
pellĭmĭnī	siete spinti
pelluntŭr	sono spinti

PASSATO IMPERFETTO

Pellēbăr	Era spinto
pellēbārĭs	eri spinto
pellēbātŭr	era spinto - si spingeva
Pellēbāmŭr	Eravamo spinti
pellēbāmĭnī	eravate spinti
pellēbantŭr	erano spinti - si spingevano

PASSATO PERFETTO

Pulsŭs sum o *fŭī*	Sono stato o fui spinto
pulsŭs ēs o *fŭĭsĭī*	sei stato o fosti spinto
pulsŭs est o *fŭĭt*	è stato o fu spinto - si spinse o si è spinto
Pulsī sŭmŭs o *fŭĭmŭs*	Siamo stati o fummo spinti
pulsī estĭs o *fŭĭstĭs*	siete stati o foste spinti
pulsī sunt o *fŭērunt*	sono stati o furono spinti - si spinsero o si sono spinti

TRAPASSATO

Pulsŭs ĕram o *fŭĕram*	Era stato o fui stato spinto
pulsŭs ĕrās o *fŭĕrās*	eri stato o fosti stato spinto
pulsŭs ĕrăt o *fŭĕrăt*	era stato o fu stato spinto - si era spinto o si fu spinto
Pulsī ĕrāmŭs o *fŭĕrāmŭs*	Eravamo stati o fummo stati spinti
pulsī ĕrātĭs o *fŭĕrātĭs*	eravate stati o foste stati spinti
pulsī ĕrant o *fŭĕrant*	erano stati o furono stati spinti - si erano spinti o si furono spinti

FUTURO

Pellăr	Sarò spinto
pellĕrĭs	sarai spinto
pellētŭr	sarà spinto-si spingerà
Pellēmŭr	Saremo spinti
pellēmĭnī	sarete spinti
pellentŭr	saranno spinti - si spingeranno

IMPERATIVO

Pellĕrĕ o *pellĭtŏr*	Sii spinto
pellĭtŏr	sia spinto - si spinga
Pellāmŭr	Siamo spinti
pellĭmĭnī	siate spinti
pelluntŏr	sieno spinti - si spingano

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Pellăr	Sia spinto
pellārĭs	sii spinto
pellātŭr	sia spinto - si spinga
Pellāmŭr	Siamo spinti
pellāmĭnī	siate spinti
pellantŭr	sieno spinti - si spingano

PASSATO IMPERFETTO

Pellĕrĕr	Fossi *o* sarei spinto
pellĕrērĭs	fosti *o* saresti spinto
pellĕrētŭr	fosse *o* sarebbe spinto - si spingesse *o* si spingerebbe
Pellĕrēmŭr	Fossimo *o* saremmo spinti
pellĕrēmĭnī	foste *o* sareste spinti
pellĕrentŭr	fossero *o* sarebbero spinti - si spingessero *o* si spingerebbero

PASSATO PERFETTO

Pulsŭs sim o *fŭĕrim*	Sia stato spinto
pulsŭs sīs o *fŭĕrĭs*	sii stato spinto
pulsŭs sit o *fŭĕrĭt*	sia stato spinto *o* si sia spinto
Pulsī sīmŭs o *fŭĕrĭmŭs*	Siamo stati spinti
pulsī sītĭs o *fŭĕrĭtĭs*	siate stati spinti
pulsī sint o *fŭĕrint*	sieno stati spinti *o* si sieno spinti

TRAPASSATO

Pulsŭs essem o *fŭissem*	Fossi stato *o* sarei stato spinto
pulsŭs essēs o *fŭissēs*	fossi stato *o* saresti stato spinto
pulsŭs essĕt o *fŭissĕt*	fosse stato *o* sarebbe stato spinto - si fosse *o* si sarebbe spinto
Pulsī essēmŭs o *fŭissēmŭs*	Fossimo stati *o* saremmo stati spinti
pulsī essētĭs o *fŭissētĭs*	foste stati *o* sareste stati spinti
pulsī essent o *fŭissent*	fossero stati *o* sarebbero stati spinti - si fossero *o* si sarebbero spinti

FUTURO

Pulsŭs ĕro o *fŭĕro*	Sarò stato spinto
pulsŭs ĕrĭs o *fŭĕrĭs*	sarai stato spinto
pulsŭs ĕrĭt o *fŭĕrĭt*	sarà stato spinto - si sarà spinto
Pulsī ĕrĭmŭs o *fŭĕrĭmŭs*	Saremo stati spinti
pulsī ĕrĭtĭs o *fŭĕrĭtĭs*	sarete stati spinti
pulsī ĕrint o *fŭĕrint*	saranno stati spinti - si saranno spinti

INFINITO

Pellī	Essere spinto
Pulsum essĕ o *fŭissĕ*	Essere stato spinto
Pulsum īrī	Dover essere spinto

SUPINO

Pulsū	A spingersi - Da essere spinto

GERUNDII

Pellendī	Di *o* Per essere spinto
Pellendō	Essendo spinto *o* Con essere spinto
Pellendum	A *o* Per essere spinto

QUARTA CONJUGAZIONE

Forma attiva — Infinito in *IRE*.

La maggior parte de' Verbi della quarta Conjugazione di forma attiva ha il Preterito in *ivi* (*a*), il Supino in *itum*. Riferiamo in appresso la diversa uscita che hanno alcuni: ora a dare qui il Prospetto dell'intera Conjugazione di un Verbo della quarta, ci serviremo di *Scire*, che ha appunto il Preterito in *ivi*, il Supino in *itum*, come fa il maggior numero de' verbi di questa Conjugazione.

SCIRE = SAPERE

INDICATIVO

PRESENTE

Scĭo	So
scīs	sai
scĭt	sa
Scīmŭs	Sappiamo
scītĭs	sapete
scĭunt	sanno

PASSATO IMPERFETTO

Scĭēbam	Sapeva
scĭēbās	sapevi
scĭēbăt	sapeva
Scĭēbāmŭs	Sapevamo
scĭēbātĭs	sapevate
scĭēbant	sapevano

(*a*) Una tal desinenza spesso per sincope, come fu notato altrove, si abbrevia in *ii*, e così nelle altre voci. Vedi il num. 132.

PASSATO PERFETTO

Scīvī Seppi - Ho saputo
scīvistī sapesti - hai saputo
scīvit seppe - ha saputo
Scīvīmŭs Sapemmo - Abbiamo saputo
scīvistĭs sapeste - avete saputo
scīvērunt seppero - hanno saputo

TRAPASSATO

Scīvèram Aveva *o* ebbi saputo
scīvĕrās avevi *o* avesti saputo
scīvĕrăt aveva *o* ebbe saputo
Scīvĕrāmŭs Avevamo *o* avemmo saputo
scīvĕrātĭs avevate *o* aveste saputo
scīvĕrant avevano *o* ebbero saputo

FUTURO

Scĭam Saprò
sciēs saprai
sciĕt saprà
Sciēmŭs Sapremo
sciētĭs saprete
scient sapranno

IMPERATIVO

Scī o *scīto* Sappi
scīto sappia
Sciāmŭs Sappiamo
scītĕ o *scītōtĕ* sappiate
sciunto sappiano

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Scĭam Sappia
sciās sappi
sciăt sappia
Sciāmŭs Sappiamo
sciātĭs sappiate
sciant sappiano

PASSATO IMPERFETTO

Scīrem Sapessi - Saprei
scīrēs sapessi - sapresti
scīrĕt sapesse - saprebbe
Scīrēmŭs Sapessimo - Sapremmo
scīrētĭs sapeste - sapreste
scīrent sapessero - saprebbero

PASSATO PERFETTO

Scīvĕrim Abbia saputo
scīvĕrĭs abbi saputo
scīvĕrĭt abbia saputo
Scīvĕrĭmŭs Abbiamo saputo
scīvĕrĭtĭs abbiate saputo
scīvĕrint abbiano saputo

TRAPASSATO

Scīvissem Avessi *o* avrei saputo
scīvissēs avessi *o* avresti saputo
scīvissĕt avesse *o* avrebbe saputo
Scīvissēmŭs Avessimo *o* avremmo saputo
scīvissētĭs aveste *o* avreste saputo
scīvissent avessero *o* avrebbero saputo

FUTURO

Scīvĕro Avrò saputo
scīvĕrĭs avrai saputo
scīvĕrĭt avrà saputo
Scīvĕrĭmus Avremo saputo
scīvĕrĭtĭs avrete saputo
scīvĕrint avranno saputo

INFINITO

Scīrĕ	Sapere
Scīvissĕ	Aver saputo
Scītūrum essĕ o fŭissĕ	Aver dovuto sapere
Scītūrum īrĕ o fŏrĕ	Dover sapere

SUPINO

Scītum	A sapere

GERUNDII

Sciendī	Di *o* Per sapere
Sciendō	Sapendo *o* In sapere
Sciendum	A *o* Per sapere

Le stesse uscite nel Preterito e nel Supino hanno i Verbi che seguono qui appresso:

***Audĭo*, *īvī*, *ītum*.** Udire; Sentir dire; Ascoltare; Dar udienza; Andare a scuola, Esser discepolo di alcuno.

***Exaudĭo*, *īvī*, *ītum*.** Esaudire; Udire quel che si domanda e concederlo.

***Inaudĭo*, *īvī*, *ītum*.** Udire per relazione; Sentir dire.

***Condĭo*, *īvī*, *ītum*.** Condire; Imbalsamare; Far della salsa, o manicaretti.

***Obēdĭo*, *īvī*, *ītum*.** Ubbidire; Obbedire.

***Fīnĭo*, *īvī*, *ītum*.** Finire; Ultimare; Diffinire; Determinare.

***Præfīnĭo*, *īvī*, *ītum*.** Limitare; Tassare; Prescrivere; Imporre quello che si ha a fare.

***Līnĭo*, *īvī*, *ītum*.** Ungere; Impiastrare.

***Illīnĭo*, *īvī*, *ītum*.** Lo stesso.

***Sublīnĭo*, *īvī*, *ītum*.** Metter la prima mano in un quadro, i primi colori; Dar l'imprimitura; Burlare, Schernire (per metafora).

***Pūnĭo*, *īvī*, *ītum*.** Punire; Gastigare.

***Mūnĭo*, *īvī*, *ītum*.** Fortificare; Armare; Guernire; Spianare e Lastricar le vie.

***Præmūnĭo*, *īvī*, *ītum*.** Guernire, Affortificare per tempo; Premunire.

***Conscĭo*, *īvī*, *ītum*.** Sapere insieme; Esser consapevole, o complice.

***Nescĭo*, *īvī*, *ītum*.** Ignorare; Non sapere.

***Rescĭo*, *īvī*, *ītum*.** Risapere; Essere avvisato, informato.

***Servĭo*, *īvī*, *ītum*.** Servire; Star in servitù; Essere schiavo; Accomodarsi ad alcuna cosa.

***Dēservĭo*, *īvī*, *ītum*.** Servire diligentemente, con premura.

***Sălĭo* o *Sallĭo*, *īvī*, *ītum*.** Salare; Asperger di sale.

Anche *Eo* e i suoi Composti hanno il Preterito in *ivi*, il Supino

in *itum*, sebbene essi sieno Irregolari nella conjugazione di alcuni tempi semplici, come si vedrà a suo luogo; ma qui è da avvertire che i Composti hanno breve l'*i* del Supino (*a*).

Eo, *īvi*, *ĭtum* (l'infinito *īre*). Andare.

Abĕo, *īvī*, *ĭtum*. Partire; Andarsene; Sparire; Dileguarsi.

Adĕo, *īvī*, *ĭtum*. Andare a trovare alcuno; Avvicinarsi, Entrare in qualche luogo; Prender possesso (parlandosi di eredità).

Ambĭo (*b*), *īvī*, *ĭtum*. Circondare; Girare; Pretendere; Aspirare; Ambire.

Cŏĕo, *īvī*, *ĭtum*. Convenire; Assembrarsi; Far capo in un luogo; Collegarsi; Congiungersi; Saldarsi; Rammarginarsi; Indurare; Condensarsi.

Exĕo, *īvī*, *ĭtum*. Uscire; Scampare.

Inĕo, *īvī*, *ĭtum*. Entrare in qualche luogo; Imprender carica; Concertare; Intraprendere; Procurare.

Abĕo, *īvī*, *ĭtum*. Circuire; Darsi attorno; Trapassare; Morire; Eseguire; Fare il dover suo.

Pĕrĕo, *īvī*, *ĭtum*. Perire; Morire; Capitar male.

Præĕo, *īvī*, *ĭtum*. Andar avanti; Precedere.

Prætĕrĕo, *īvī*, *ĭtum*. Tralasciare; Omettere; Passarsene; Lasciare stare.

Prōdĕo, *īvī*, *ĭtum*. Comparire; Uscire in pubblico; Trasmodare, Eccedere nelle spese.

Rĕdĕo, *īvī*, *ĭtum*. Rivenire; Ritornare; Riandare; Fruttare.

Sŭbĕo, *īvī*, *ĭtum*. Sottentrare; Sottomettersi; Intraprendere; Recar sopra di sè; Rappresentare; Sofferire.

Transĕo, *īvī*, *ĭtum*. Trapassare; Valicare; Tragittare.

I due seguenti hanno il Preterito in *īvī*, ma il Supino diversamente:

Singultĭo, *singultīvī*, *singultum*. Singhiozzare.

Sĕpĕlĭo, *sĕpĕlīvī*, *sĕpultum*. Seppellire; Sotterrare.

(*a*) Si trova qualche rara volta alcuno di questi Supini anche con l'*i* lungo come il semplice.

(*b*) Questo è il solo de' Composti di *Eo* che cambia l'*e* in *i*, e per questa ragione può aver tutte le uscite regolari, oltre ad aver quelle stesse del suo Semplice.

Quelli che seguono hanno parimente il Preterito in *īvī*, ma sono privi del Supino:

Gestĭo, *īvī*. Gongolare; Ringioire; Imbaldanzire.
Ineptĭo, *īvī*. Far da goffo; Esser inetto, insufficiente.
Cæcūtĭo, *īvī*. Abbagliarsi; Abbarbagliarsi; Esser incaliginato.
Vēnĕo, *vēnīvī* (e più spesso *vēnīī* con la sincope). Esser venduto (*a*).
Esŭrĭo, *ēsŭrīvī*. Aver fame.
Nuptŭrĭo, *īvī*. Aver desiderio di maritarsi.
Partŭrĭo, *īvī*. Fare sforzo ed essere in pena da partorire; Infantare.

Il verbo *Vĕnĭo* e i suoi Composti fanno il Preterito in *ēnī* (mutando in lunga l'*ĕ* breve del Presente), il Supino in *entum*:

Vĕnĭo, *vēnī*, *ventum*. Venire; Giungere.
Advĕnĭo, *ēnī*, *entum*. Giungere.
Circumvĕnĭo, *ēnī*, *entum*. Circondare; Ingannare; Sorprendere.
Convĕnĭo, *ēnī*, *entum*. Convenire; Unirsi; Accordarsi; Confarsi; Concordarsi; Andare a parlare, a visitare alcuno; Chiamare in giudizio.
Dēvĕnĭo, *ēnī*, *entum*. Discendere; Condescendere; Venire, Indursi a qualche cosa.
Evĕnĭo, *ēnī*, *entum*. Avvenire; Accadere.
Invĕnĭo, *ēnī*, *entum*. Trovare; Inventare.
Pervĕnĭo, *ēnī*, *entum*. Arrivare; Giungere.
Prævĕnĭo, *ēnī*, *entum*. Prevenire; Anticipare.
Prōvĕnĭo, *ēnī*, *entum*. Provenire; Allignare; Rendere.
Rĕvĕnĭo, *ēnī*, *entum*. Rivenire; Ritornare.
Subvĕnĭo, *ēnī*, *entum*. Sopravvenire; Soccorrere; Sovvenire.

I Verbi che seguono fanno *sī*, *sum*:

Sentĭo, *sensī*, *sensum*. Sentire; Accorgersi; Giudicare; Stimare.
Assentĭo, *sī*, *sum*. Consentire; Approvare; Contentarsi.
Dissentĭo, *sī*, *sum*. Dissentire; Opporsi; Ripugnare.
Consentĭo, *sī*, *sum*. Prestar consenso; Tener mano; Concorrere.

(*a*) Questo verbo ha la irregolarità di avere la forma attiva e la significazione passiva; e si risolve pure in *Venum ire*, come si dirà altrove.

Præsentĭo, sī, sum. Antivedere; Presentire; Accorgersi; Aver sentore.
Raucĭo, sī, sum. Affiocare; Arrocare.
Irraucĭo, sī, sum. Lo stesso.

I due seguenti fanno anche *sī* al Preterito, ma fanno *sum* al Supino:

Haurĭo, hausī, haustum. Attignere; Cavare; Bere; Ingojare; Apprendere; Distruggere; Consumare; Togliere; Finire.
Exhaurĭo, sī, stum. Votare; Tracannare; Consumare; Sostenere; Mandare a fine; Compiere.

Facendo parimente il Preterito in *sī*, fanno in *tum* il Supino i seguenti Verbi:

Farcĭo, farsī, fartum. Empiere; Ingrassare; Satollare.
Infarcĭo, sī, tum. Riempiere.
Confercĭo, sī, tum. Stivare; Riempiere.
Differcĭo, sī, tum. Empiere per tutto.
Rĕfercĭo, sī, tum. Turare; Riturare; Ristoppare; Rimpalmare.
Fulcĭo, sī, tum. Reggere; Sostenere; Puntellare.
Suffulcĭo, sī, tum. Dare appoggio; Sostenere.
Sarcĭo, sī, tum. Cucire; Risarcire; Ristorare; Metter compenso.
Rĕsarcĭo, sī, tum. Ricucire; Rifare.

Anche *sī, tum* fanno *Sepio* e i suoi Composti; ma essi ritengono la consonante *p* della desinenza del Presente:

Sēpĭo, sepsī (e talvolta *sēpīvī*), *septum*. Siepare; Racchiudere; Fortificare.
Consēpĭo, psī, ptum. Rinchiudere.
Circumsēpĭo, psī, ptum. Intorniare; Cinger di siepe; Far siepe intorno intorno.
Dissēpĭo, psī, ptum. Abbattere i ripari; Romper le palafitte, le palizzate.

Il verbo *Sălĭo* ha il Preterito in *ĭī* (*a*) o *ŭī*, il Supino in *tum;* ma

(*a*) Questo Preterito è sincopato dal regolare in *ivi*, che si usava anticamente.

i suoi Composti, che mutano al Presente l'*ă* in *ĭ*, nel Supino mutano l'*a* in *u*, come:

Sălĭo, *sălŭī*, *săluī*, *saltum*. Saltare; Ammontare.
Assĭlĭo, *assĭlŭī*, *assĭlŭī*, *assultum*. Montare; Salire.
Dēsĭlĭo, *dēsĭlŭī*, *dēsĭlŭī*, *dēsultum*. Discendere; Smontare.
Exsĭlĭo, *exsĭlŭī*, *exsĭlŭī*, *exsultum*. Saltar fuora; Gongolar di gioja.
Insĭlĭo, *insĭlŭī*, *insĭlŭī*, *insultum*. Saltar dentro, sopra.
Rĕsĭlĭo, *rĕsĭlŭī*, *rĕsĭlŭī*, *rĕsultum*. Risaltare; Rimbalzare; Disdirsi; Ripentirsi.

I seguenti Verbi, che hanno la prima persona del Presente in *cĭo*, formano il Preterito mutando questa desinenza in *xī*, ed il Supino mutandola in *ctum*, come:

Vincĭo, *vinxī*, *vinctum*. Legare; Avvinghiare.
Dēvincĭo, *xī*, *ctum*. Legar forte; Obbligare.
Rĕvincĭo, *xī*, *ctum*. Legar di dietro.
Sancĭo, *sanxī* (*a*), *sanctum* (ed anche *sancītum*). Ordinare; Statuire; Deliberare; Proibire; Condannare.
Amĭcĭo, *ămixī* (ed *amĭcŭī* (*b*), ch'è più usato), *ămictum*. Coprire; Inviluppare; Velare.

Vi sono tre Composti di *Părĭo* (il quale è della terza) che fanno il Preterito in *ŭī*, il Supino in *tum*:

Apĕrĭo, *ăpĕrŭī*, *ăpertum*. Aprire; Schiudere; Discoprire.
Addăpĕrĭo, *ŭī*, *tum*. Lo stesso.
Opĕrĭo, *ŭī*, *tum*. Coprire; Chiudere; Nascondere.

Questi altri due Composti di *Pario* perdono la *ŭ* nella desinenza del Preterito:

Rĕpĕrĭo, *rĕpĕrī*, *rĕpertum*. Ritrovare; Inventare.
Compĕrĭo, *compĕrī*, *compertum*. Trovare; Discovrire; Saper certo; Aver di certo; Convincere alcuno di qualche delitto.

(*a*) Anticamente *sancivi* o *sancii*.
(*b*) Gli antichi dissero anche *amicivi*.

Terminiamo la lista de' Verbi di quest'ultima Conjugazione col riferirne alcuni che sono privi sì del Preterito e sì del Supino:

Cœnātŭrĭo. Aver voglia di cenare.
Dormītŭrĭo. Aver voglia di dormire.
Emtŭrĭo. Aver voglia di comperare.
Fĕrĭo. Ferire; Percuotere; Colpire; Cogliere; Cozzare.
Mictŭrĭo. Aver voglia di orinare.

Passiamo ora a dare il Prospetto della conjugazione di forma passiva di un Verbo della quarta, servendoci di *Audio*, ch'è tra quelli che potendo avere la significazione attiva e la passiva possono nell'una e nell'altra forma esser conjugati.

QUARTA CONJUGAZIONE

Forma passiva — Infinito in *IRI*.

AUDIRI = ESSER UDITO

INDICATIVO

PRESENTE

Audiŏr	Sono udito
audīrĭs	sei udito
audītŭr	è udito - si ode
Audīmŭr	Siamo uditi
audīmĭnī	siete uditi
audĭuntŭr	sono uditi - si odono

PASSATO IMPERFETTO

Audĭēbăr	Era udito
audĭēbārĭs	eri udito
audĭēbātŭr	era udito - si udiva
Audĭēbāmŭr	Eravamo uditi
audĭēbāmĭnī	eravate uditi
audĭēbantŭr	erano uditi - si udivano

PASSATO PERFETTO

Audītŭs sum o *fŭī*	Sono stato o fui udito
audītŭs es o *fŭistī*	sei stato o fosti udito
audītŭs est o *fŭĭt*	è stato o fu udito - si udì o si è udito
Audītī sŭmŭs o *fŭĭmŭs*	Siamo stati o fummo uditi
audītī estĭs o *fŭistĭs*	siete stati o foste uditi
audītī sunt o *fŭērunt*	sono stati o furono uditi - si udirono o si sono uditi

TRAPASSATO

Audītŭs ĕram o *fŭĕram*	Era stato o fui stato udito
audītŭs ĕrās o *fŭĕrās*	eri stato o fosti stato udito
audītŭs ĕrăt o *fŭĕrăt*	era stato o fu stato udito - si era o si fu udito
Audītī ĕrāmŭs o *fŭĕrāmŭs*	Eravamo stati o fummo uditi

audītī ĕrātis o fŭĕrātis	eravate stati *o* foste uditi
audītī ĕrant o fŭĕrant	erano stati *o* furono uditi - si erano *o* si furono uditi

FUTURO

Audĭăr	Sarò udito
audĭēris	sarai udito
audĭētŭr	sarà udito - si udirà
Audĭēmŭr	Saremo uditi
audĭēmĭnī	sarete uditi
audĭēntŭr	saranno uditi - si udiranno

IMPERATIVO

Audīrĕ o *audītŏr*	Sii udito
audītŏr	sia udito - si oda
Audĭāmŭr	Siamo uditi
audīmĭnī	siate uditi
audĭuntŏr	sieno uditi - si odano

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Audĭăr	Sia udito
audĭāris	sii udito
audĭātŭr	sia udito - si oda
Audĭāmŭr	Siamo uditi
audĭāmĭnī	siate uditi
audĭantŭr	sieno uditi - si odano

PASSATO IMPERFETTO

Audīrĕr	Fossi *o* sarei udito
audīrēris	fossi *o* saresti udito
audīrētŭr	fosse *o* sarebbe udito - si udisse *o* si udirebbe
Audīrēmŭr	Fossimo *o* saremmo uditi
audīrēmĭnī	foste *o* sareste uditi
audīrentŭr	fossero *o* sarebbero uditi - si udissero *o* si udirebbero

PASSATO PERFETTO

Audītŭs sim o fŭĕrim	Sia stato udito
audītus sīs o *fŭĕris*	sii stato udito
audītŭs sĭt o *fŭĕrĭt*	sia stato udito - si sia udito
Audītī sīmŭs o fŭĕrĭmŭs	Siamo stati uditi
audītī sītis o *fŭĕrĭtis*	siate stati uditi
audītī sint o *fŭĕrint*	sieno stati uditi - si sieno uditi

TRAPASSATO

Audītŭs essem o fŭissem	Fossi stato *o* sarei stato udito
audītŭs essēs o fŭissēs	fossi stato *o* saresti stato udito
audītŭs essĕt o fŭissĕt	fosse stato *o* sarebbe, stato udito - si fosse *o* si sarebbe udito
Audītī essēmŭs o fŭissēmŭs	Fossimo stati *o* saremmo stati uditi
audītī essētis o fŭissētis	foste stati *o* sareste stati uditi
audītī essent o fŭissent	fossero stati *o* sarebbero stati uditi - si fossero *o* si sarebbero uditi

FUTURO

Audītŭs ĕro o fŭĕro	Sarò stato udito
audītŭs ĕris o fŭĕris	sarai stato udito

audītŭs ĕrĭt o *fŭĕrĭt*	sarà stato udito - si sarà udito	*Audītum īrī*	Dover essere udito
Audītī ĕrĭmŭs o *fŭĕrĭmŭs*	Saremo stati uditi		SUPINO
audītī ĕrĭtĭs o *fŭĕrĭtĭs*	sarete stati uditi	*Audītū*	Ad udirsi - Da esser udito
audītī ĕrint o *fŭĕrint*	saranno stati uditi - si saranno uditi		GERUNDII
	INFINITO	*Audĭendī*	Di o Per essere udito
Audīrī	Essere udito	*Audĭendō*	Essendo udito o Con esser udito
Audītum essĕ o *fŭissĕ*	Essere stato udito	*Audĭendum*	A o Per essere udito

VERBI DEPONENTI

139. Noi già abbiamo fatto notare (num. 118) che tra le distinzioni proprie de' Verbi Latini vi è quella de' Deponenti, i quali conjugandosi di una forma quasi interamente passiva, hanno il significato o attivo o neutro. Ora daremo qui primamente il Preterito dell'intera Conjugazione di un Verbo Deponente; e di poi daremo una lista di un Verbo di questa fatta, distribuiti in tutte e quattro le Conjugazioni. La norma generale ch'è da osservare in questi Verbi si è, che fingendo attivo quel Verbo, ch'è Deponente, si argomenti dalla conjugazione a cui appartiene e dalla desinenza ch'egli ha, quale sarebbe il suo Supino, per indi formarne il Participio che deve servire per tutt'i tempi composti. Ma siccome parecchi si allontanano da questa norma, noi nella lista che ne daremo faremo due distinzioni, l'una di quelli che la seguono, l'altra di quelli che se ne discostano. Per il Prospetto ci varremo del verbo *Precari*, ch'è della prima Conjugazione, e si traduce in italiano per un verbo attivo, qual è *Pregare*.

Ma si noti che in alcuni tempi Composti dell'Infinito il verbo Deponente si accompagna al participio in *rus*, ch'è di sola forma attiva, e che dalle voci de' Gerundii spesso si forma un participio in *dus*, ch'è un vero Aggiuntivo, con la significazione interamente passiva. Delle quali differenze sarà opportuno luogo di trattare nella Sintassi.

PROSPETTO

DI UN VERBO DEPONENTE DELLA 1a CONJUGAZIONE

PRECARI — PREGARE

INDICATIVO

PRESENTE

Prĕcŏr	Prega
prĕcārĭs	preghi
prĕcātŭr	prega
Prĕcāmŭr	Preghiamo
prĕcāmĭnī	pregate
prĕcantŭr	pregano

PASSATO IMPERFETTO

Prĕcābăr	Pregava
prĕcābārĭs	pregavi
prĕcābātŭr	pregava
Prĕcābāmŭr	Pregavamo
prĕcābāmĭnī	pregavate
prĕcābantŭr	pregavano

PASSATO PERFETTO

Prĕcātŭs sum o *fŭī*	Pregai - Ho pregato
prĕcātŭs ĕs o *fŭistī*	pregasti - hai pregato
prĕcātŭs est o *fŭit*	pregò - ha pregato
Prĕcātī sŭmŭs o *fŭĭmŭs*	Pregammo - Abbiamo pregato
prĕcātī estĭs o *fŭistĭs*	pregaste - avete pregato
prĕcātī sunt o *fŭērunt*	pregarono - hanno pregato

TRAPASSATO

Prĕcātŭs ĕram o *fŭĕram*	Aveva *o* ebbi pregato
prĕcātŭs ĕrās o *fŭĕrās*	avevi *o* avesti pregato
prĕcātŭs ĕrăt o *fŭĕrăt*	aveva *o* ebbe pregato
Prĕcātī ĕrāmŭs o *fŭĕramŭs*	Avevamo *o* avemmo pregato
prĕcātī ĕrātĭs o *fŭĕrātĭs*	avevate *o* aveste pregato
prĕcātī ĕrant o *fŭĕrant*	avevano *o* ebbero pregato

FUTURO

Prĕcābŏr	Pregherò
prĕcābĕrĭs	pregherai
prĕcābĭtŭr	pregherà
Prĕcābĭmŭr	Pregheremo
prĕcābĭmĭnī	pregherete
prĕcābuntŭr	pregheranno

IMPERATIVO

Prĕcārĕ o *prĕcātŏr*	Prega
prĕcātŏr	prega
Prĕcēmŭr	Preghiamo
prĕcāmĭnī	pregate
prĕcantŏr	preghino

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Prĕcĕr	Preghi
prĕcērĭs	preghi
prĕcētŭr	preghi

Prĕcēmŭr Preghiamo
prĕcēmĭnī preghiate
prĕcentŭr preghino

PASSATO IMPERFETTO

Prĕcārĕr Pregassi - Pregherei
prĕcārērĭs pregassi - pregheresti
prĕcārētŭr pregasse - pregherebbe
Prĕcārēmŭr Pregassimo - Pregheremmo
prĕcārēmĭnī pregaste - pregheresto
prĕcārentŭr pregassero - pregherebbero

PASSATO PERFETTO

Prĕcātŭs sim o *fŭĕrim* Abbia pregato
prĕcātŭs sīs o *fŭĕrĭs* abbi pregato
prĕcātŭs sĭt o *fŭĕrĭt* abbia pregato
Prĕcātī sīmŭs o *fŭĕrĭmŭs* Abbiamo pregato
prĕcātī sītĭs o *fŭĕrĭtĭs* abbiate pregato
prĕcātī sint o *fŭĕrint* abbiano pregato

TRAPASSATO

Prĕcātŭs essem o *fŭissem* Avessi *o* avrei pregato
prĕcātŭs essēs o *fŭissēs* avessi *o* avresti pregato
prĕcātŭs essĕt o *fŭissĕt* avesse *o* avrebbe pregato
Prĕcātī essēmŭs o *fŭissēmŭs* Avessimo *o* avremmo pregato
prĕcātī essētĭs o *fŭissētĭs* aveste *o* avreste pregato
prĕcātī essent o *fŭissent* avessero *o* avrebbero pregato

FUTURO

Prĕcātŭs ĕro o *fŭĕro* Avrò pregato
prĕcātŭs ĕrĭs o *fŭĕrĭs* avrai pregato
prĕcātŭs ĕrĭt o *fŭĕrĭt* avrà pregato
Prĕcātī ĕrĭmŭs o *fŭĕrĭmŭs* Avremo pregato
prĕcātī ĕrĭtĭs o *fŭĕrĭtĭs* avrete pregato
prĕcātī ĕrint o *fŭĕrint* avranno pregato

INFINITO

Prĕcārī Pregare
Prĕcātum essĕ o *fŭissĕ* Aver pregato
Prĕcātūrum essĕ o *fŭissĕ* Aver dovuto pregare
Prĕcātūrum īrĕ o *fŏrĕ* Dover pregare

SUPINO

Prĕcātum A pregare

GERUNDII

Prĕcāndī Di *o* Per pregare
Prĕcāndō Pregando *o* Con pregare
Prĕcandum A *o* Per pregare

Tutt'i Verbi Deponenti della prima Conjugazione seguono la stessa norma, cioè formando il Participio dal Supino che si suppone in *ătum*, come:

Auctiōnŏr, ătŭs sum. Incantare; Vendere all'incanto, cioè al più offerente.
Aucŭpŏr, ătŭs sum. Uccellare; Tender insidie agli uccelli; Cercar con diligenza; Procurar con artificio.
Caussŏr, ătŭm sum. Incagionare; Render ragione; Accagionare; Imputare; Incolpare.
Contestŏr, ătŭs sum. Chiamare in testimonio; Contestar la lite.
Dēbacchŏr, ătŭs sum. Imperversare; Smaniare; Nabissare.
Dēprĕcŏr, ătŭs sum. Pregar umilmente; Procurar con supplicazioni di campar qualche mala ventura.
Dŏmĭnŏr, ătŭs sum. Dominare; Signoreggiare; Padroneggiare.
Fŏr, ătŭs sum. Parlare.
Grătŭlŏr, ătŭs sum. Congratularsi, Rallegrarsi della felicità dell'amico con esso lui.
Insectŏr, ătus sum. Perseguitare; Far invettive; Maledire.
Interfăr, ătŭs sum. Interrompere il discorso.
Mĕdĭtŏr, ătŭs sum. Meditare; Pensare; Fantasticare; Considerare attentamente.
Mŏrŏr, ătŭs sum. Ritardare; Rattenere; Tenere a bada; Soprastare; Indugiare; Stare a bada; Badare.
Mŭtŭŏr, ătŭs sum. Accattare; Prendere in prestanza.
Obtestŏr, ătŭs sum. Scongiurare; Pregare caldamente; Chiamare in ajuto, o in testimonio.
Pĕrīclĭtŏr, ătŭs sum. Pericolare; Arrischiare; Patir fortuna; Assaggiare; Tentare; Provare; Sperimentare.
Pervăgŏr, ătŭs sum. Andar ajone, ajato, in qua e in là; Diffondersi; Divulgarsi; Spandersi.
Sectŏr, ătŭs sum. Seguitare; Seguire; Perseguitare.
Stĭpŭlŏr, ătŭs sum. Stipulare; Richiedere d'impromettere; Convenire; Contrattare.
Restĭpŭlŏr, ătŭs sum. Ridomandare scambievolmente; Stipulare a vicenda.
Stŏmăchŏr, ătŭs sum. Sdegnare; Avere a schifo; Imbizzarrire.

Testŏr, *ātŭs sum*. Attestare; Chiamare in testimonio.
Vădŏr, *ātŭs sum*. Richiedere o Dar malleveria, sicurtà.

2ª CONJUGAZIONE DE' DEPONENTI

I Deponenti della seconda Conjugazione, supponendo il Supino in *ĭtum* di un Verbo attivo, fanno il Preterito in *ĭtŭs*, come:

Vĕrĕŏr, *vĕrĭtŭs sum*. Temere; Aver rispetto; riguardo, osservanza.
Pollĭcĕŏr, *pollĭcĭtŭs sum*. Promettere.
Mĕrĕŏr, *mĕrĭtŭs sum* (*a*). Meritare; Far bene.
Dēmĕrĕŏr, *ĭtŭs sum*. Obbligarsi; Procacciarsi benevolenza; Guadagnare.
Prōmĕrĕŏr, *ĭtŭs sum*. Meritare; Prestar servigio; Giovare.
Emĕrĕŏr, *ĭtŭs sum*. Meritare; Compiere il corso, e propriamente il termine assegnato al servizio militare.
Tŭĕŏr, *tŭĭtŭs sum*. Guardare; Affisare; Difendere.

Sono da eccettuare i seguenti che fanno in diverso modo:

Fătĕŏr, *fassŭs sum*. Confessare; Ammettere; Riconoscere.
Confĭtĕŏr, *confessŭs sum*. Confessare.
Prōfĭtĕŏr, *prōfessŭs sum*. Professare; Protestare; Insegnare.
Mĭsĕrĕŏr, *mĭsertŭs sum*. Aver compassione; Dolere; Increscere.

I due che seguono non hanno Preterito:

Diffĭtĕŏr. Negare; Disdire.
Mĕdĕŏr. Medicare; Curare.

3ª CONJUGAZIONE DE' DEPONENTI

Essendo varie le uscite de' Supini della terza Conjugazione dei

(*a*) Questo e i suoi Composti, che seguono appresso, hanno pure la forma attiva, ma la deponente è più in uso.

Verbi di forma attiva, i Deponenti della stessa conjugazione prendono quel Participio che loro viene dalla desinenza; quindi

Amplectŏr, *amplexŭs sum.* Abbracciare; Amar teneramente.
Complectŏr, *complexŭs sum.* Comprendere; Circoscrivere; Portar affezione.
Fungŏr, *functŭs sum.* Fare; Esercitare; Adempier suo uficio e dovere.
Dēfungŏr, *dēfunctŭs sum.* Fornir l'uficio; Uscir d'affare; Morirsi.
Perfungŏr, *perfunctŭs sum.* Compiere un'obbligazione; Esser liberato.
Irascŏr, *īrātŭs sum.* Adirarsi; Incollerirsi; Montar in furore.
Nascŏr, *nātŭs sum.* Nascere; Apparire.

Quelli che seguono formano il loro Preterito, uscendo dalle norme della desinenza:

Lŏquŏr, *lŏcūtŭs sum.* Parlare; Favellare.
Allŏquŏr, *allŏcūtŭs sum.* Parlare ad alcuno; Ragionare.
Collŏquŏr, *collŏcūtŭs sum.* Tener parlamento, consiglio; Trattare in assemblea.
Elŏquŏr, *ēlŏcūtŭs sum.* Parlare elegantemente, e con proprietà.
Prōlŏquŏr, *prōlŏcūtŭs sum.* Far prologo, proemio.
Sĕquŏr, *sĕcūtŭs sum.* Seguire; Tener dietro; Appigliarsi; Attenersi.
Assĕquŏr, *assecūtŭs sum.* Raggiungere; Ottenere; Acquistare; Guadagnare; Intendere.
Consĕquŏr, *consĕcūtŭs sum.* Conseguire; Conquistare; Venire a capo.
Exsĕquŏr, *exsĕcūtŭs sum.* Assegnare; Adempiere; Mandare in esecuzione; Mettere in opera; Recare in atto.
Insĕquŏr, *insĕcūtŭs sum.* Seguitare; Tener dietro.
Obsĕquŏr, *obsĕcūtŭs sum.* Compiacere; Seguire; Andare alla seconda.
Persĕquŏr, *persĕcūtŭs sum.* Perseguitare; Cacciare; Continuare.
Prōsĕquŏr, *prōsĕcūtŭs sum.* Proseguire; Continuare; Accompagnare; Secondare; Tener dietro.
Subsĕquŏr, *subsĕcūtŭs sum.* Tener dietro; Seguir dappresso; Succedere.
Nītŏr, *nīsŭs* e *nixŭs sum.* Sforzarsi; Affaticarsi; Contendere; Dar opera; Appoggiarsi; Fidarsi.
Enītŏr, *ēnīsŭs* e *ēnixŭs sum.* Sforzarsi; Partorire.

Innĭtŏr, *innīsus* e *innīxŭs sum*. Appoggiarsi.
Frŭŏr, *frŭĭtŭs* e *fructŭs sum*. Godere; Gioire; Fruire.
Perfrŭŏr, *perfrŭĭtŭs sum*. Goder pienamente.
Quĕror, *questŭs sum*. Lamentarsi; Querelarsi; Dolersi; Rammaricarsi.
Conquĕror, *conquestŭs sum*. Lo stesso.
Lābŏr, *lapsŭs sum*. Sdrucciolare; Scorrere; Sfuggire.
Dēlābŏr, *dēlapsŭs sum*. Correr all'ingiù; Discendere; Dirupare.
Dīlābŏr, *dīlapsŭs sum*. Liquefarsi; Scorrersene; Svanire; Scappare; Ritirarsi di soppiatto.
Elābŏr, *ēlapsŭs sum*. Lo stesso.
Illābŏr, *illapsŭs sum*. Scorrer dentro; Penetrar nella mente.
Sublābŏr, *sublapsŭs sum*. Scadere; Dileguarsi.
Utŏr, *ūsŭs sum*. Usare; Adoperare; Praticare; Godere.
Abūtŏr, *ăbūsŭs sum*. Consumare; Misurare; Guastare.
Apiscŏr, *aptŭs sum*. Acquistare.
Adĭpiscŏr, *ădeptŭs sum*. Conseguire; Ottenere; Conquistare.
Păciscŏr, *pactŭs sum*. Convenire; Patteggiare.
Nanciscŏr, *nactŭs sum*. Trovare; Incontrare; Scontrarsi; Pervenire alle mani.
Oblīviscŏr, *oblītŭs sum*. Obbliare; Dimenticarsi; Disimparare.
Ulciscŏr, *ultŭs sum*. Vendicarsi; Risentirsi.
Prŏfĭciscŏr, *prŏfectŭs sum*. Partire; Andarsene; Passare; Derivare.
Expergiscŏr, *experrectŭs sum*. Svegliarsi; Risentirsi; Destarsi.
Commĭniscŏr, *commentŭs sum*. Inventare; Fantasticare; Mulinare; Arzigogolare.
Grădiŏr, *gressŭs sum*. Andare; Avviarsi; Passare.
Aggrĕdiŏr, *aggressŭs sum*. Assalire; Imprendere; Por mano.
Congrĕdiŏr, *congressŭs sum*. Ragunarsi; Abboccarsi; Accostarsi a parlare; Andare a trovare; Azzuffarsi.
Dīgrĕdiŏr, *dīgressŭs sum*. Dipartirsi; Dilungarsi; Far digressione; Mutar proposito.
Egrĕdiŏr, *ēgressŭs sum*. Uscire.
Ingrĕdiŏr, *ingressŭs sum*. Entrare; Introdursi; Dar principio.
Prōgrĕdiŏr, *prōgressŭs sum*. Passare; Innoltrarsi; Sospingersi.
Regrĕdiŏr, *regressŭs sum*. Ritirarsi; Tirarsi indietro.
Transgrĕdiŏr, *transgressŭs sum*. Trasgredire; Passar oltre; Trapassare; Trascorrere; Sormontare.

Pătĭŏr, *passŭs sum*. Patire; Stentare; Sostenere; Permettere.
Perpĕtĭŏr, *perpessŭs sum*. Lo stesso.
Mŏrĭŏr, *mortŭŭs sum* (a). Morire; Perire.
Commŏrĭŏr, *commortŭŭs sum*. Morire insieme.
Emŏrĭŏr, *ēmortŭŭs sum*. Morire.
Immŏrĭŏr, *immortŭŭs sum*. Morir dentro, sopra qualche cosa.

V' ha i seguenti Verbi Deponenti della terza, che non hanno Preterito:

Dīvertŏr. Divertirsi; Volgersi altrove.
Prævertŏr. Trapassare; Oltrapassare; Avanzare; Prevenire; Preferire.
Līquŏr. Fondersi; Distillare.
Rĕmĭniscŏr. Ricordarsi; Rammentarsi.
Ringŏr. Torcere il grifo; Digrignare; Sdegnarsi.
Vescŏr. Mangiare; Pascersi.

4ª CONJUGAZIONE DE' DEPONENTI

La regolare uscita del Preterito de' Deponenti della quarta è in *ītŭs*, come fanno i seguenti:

Blandĭŏr, *blandītŭs sum*. Lusingare; Careggiare; Far vezzi.
Ementĭŏr, *ementītŭs sum*. Contraffare; Fingere; Mentire; Falsificare.
Sortĭŏr, *sortītŭs sum*. Aver in parte; Sortire; Eleggere; Scompartire; Destinare; Sorteggiare.

Quelli che seguono hanno una diversa uscita:

Ordĭŏr, *orsŭs sum*. Ordire; Macchinare; Cominciare a dire.
Exordĭŏr, *exorsŭs sum*. Cominciare; Imprendere; Esordire; Esordiare.
Mētĭŏr, *mensŭs sum*. Misurare; Trascorrere.

(a) Nel Participio in *rus* fa *Moriturus*; e così i suoi Composti.

Dīmētiŏr, dīmensŭs sum. Misurare.
Emētiŏr, ēmensŭs sum. Misurare.
Rĕmētiŏr, rĕmensŭs sum. Rimisurare.
Expĕriŏr, expertŭs sum. Sperimentare; Arrischiare; Provare; Tentare; Litigare; Domandar ragione.
Oppĕriŏr, oppertŭs sum. Aspettare; Attendere.
Oriŏr, ortŭs sum (a). Nascere; Spuntare; Sorgere; Apparire; Procedere; Risultare.
Abŏriŏr, ăbortŭs sum. Abortire; Sperdere; Sconciarsi.
Adŏriŏr, ădortŭs sum. Assaltare.
Exŏriŏr, exortŭs sum. Uscir fuora; Nascere.
Obŏriŏr, ŏbortŭs sum. Sorgere; Nascere; Sopravvenire.
Sŭbŏriŏr, sŭbortŭs sum. Sorgere incidentemente; Nascere in luogo d'altrui.

VERBI COMUNI.

140. Sono propriamente detti Comuni alcuni Verbi, i quali essendo di forma passiva hanno la significazione attiva come Deponenti, ed hanno pure la significazione passiva come se derivassero da verbi Attivi. Oltre a questi, noi aggiungeremo tra i Comuni due altre specie di Verbi: 1° alcuni, che essendo Deponenti, prendono qualche volta la forma attiva; 2° alcuni, che avendo regolarmente nella forma attiva la significazione attiva, e nella forma passiva la significazione passiva, talvolta nonpertanto nella forma passiva mantengono la significazione attiva, come se fossero veri Deponenti; sicchè nella forma passiva possono avere la significazione attiva e passiva, nella significazione attiva possono avere la forma attiva e passiva. Noi ci faremo quindi a riportare tre liste corrispondenti alle tre maniere di Verbi Comuni da noi indicate; ma è bene di avvertire, che la maggior parte di essi Verbi conviene conoscere più perchè non arrechino difficoltà incontrandosi qualche rara volta negli autori, che perchè se ne possa indifferentemente imitare il vario uso onde sono adoperati.

(a) Il Participio in *rus* fa *Oriturus*, e così i suoi Composti; e sì l'uno come gli altri possono avere il Presente dell'Indicativo della terza conjugazione.

Verbi Comuni di forma passiva e di significazione attiva e passiva.

Abŏmĭnŏr, *ātŭs*. Abominare. Essere abominato.
Adĭpiscŏr, *adeptŭs*. Acquistare. Essere acquistato.
Admīrŏr, *ātŭs*. Ammirare. Essere ammirato.
Adŏrĭŏr, *ădortŭs*. Assalire. Essere assalito.
Adūlŏr, *ātŭs*. Adulare. Essere adulato.
Aggrĕdĭŏr, *aggressŭs*. Assalire. Essere assalito.
Amplectŏr, *amplexŭs*. Abbracciare. Essere abbracciato.
Antestŏr, *ātŭs*. Chiamare in testimonio. Esser chiamato in testimonio.
Arbĭtrŏr, *ātŭs*. Giudicare. Esser giudicato.
Aspernŏr, *ātŭs*. Dispregiare. Esser dispregiato.
Assectŏr, *ātŭs*. Seguitare. Esser seguitato.
Assĕquŏr, *assĕcūtŭs*. Conseguire. Esser conseguito.
Augŭrŏr, *ātŭs*. Prognosticare. Esser prognosticato.
Blandĭŏr, *ītŭs*. Lusingare. Esser lusingato.
Căvillŏr, *ātŭs*. Cavillare. Essere ingarbugliato.
Cŏmĭtŏr, *ātŭs*. Accompagnare. Essere accompagnato.
Complectŏr, *exŭs*. Comprendere. Esser compreso.
Consĕquŏr, *consĕcūtŭs*. Conseguire. Esser conseguito.
Consector, *ātŭs*. Seguitare. Esser seguitato.
Consōlŏr, *ātŭs*. Consolare. Esser consolato.
Conspĭcŏr, *ātŭs*. Disprezzare. Esser disprezzato.
Crīmĭnŏr, *ātŭs*. Incolpare. Esser incolpato.
Dēmōlĭŏr, *ītŭs*. Demolire. Esser demolito.
Dētestŏr, *ātŭs*. Detestare. Esser detestato.
Dignŏr, *ātŭs*. Stimar degno. Essere stimato degno.
Dŏmĭnŏr, *ātŭs*. Dominare. Esser dominato.
Enītŏr, *ēnixŭs*. Partorire. Esser partorito.
Expĕrĭŏr, *expertŭs*. Sperimentare. Essere sperimentato.
Fŏr, *fātŭs*. Dire. Esser detto.
Fătĕŏr, *fassŭs*. Confessare; Dichiarare. Confessarsi; Dichiararsi.
Frustrŏr, *ātŭs*. Frodare. Esser frodato.
Glōrĭŏr, *ātŭs*. Vantare. Esser vantato.
Hortŏr, *ātŭs*. Esortare; Inanimare. Esser esortato, inanimato.
Imĭtŏr, *ātŭs*. Imitare. Esser imitato.

Insidiŏr, *ātŭs*. Insidiare. Esser insidiato.
Interprĕtŏr, *ātŭs*. Interpretare. Esser interpretato.
Māchĭnŏr, *ātŭs*. Macchinare. Esser macchinato; Ordirsi.
Mĕdĭcŏr, *ātŭs*. Medicare. Esser medicato.
Mĕdĭtŏr, *ātŭs*. Meditare. Esser meditato.
Mētiŏr, *ītŭs*. Misurare. Esser misurato.
Mŏdĕrŏr, *ātŭs*. Moderare. Esser moderato.
Mŏdŭlŏr, *ātŭs*. Modulare. Esser modulato.
Mōliŏr, *ītŭs*. Apparecchiare; Ordire. Essere apparecchiato, ordito. (E così *Immōliŏr*).
Nanciscŏr, *nactŭs*. Acquistare; Rinvenire. Esser acquistato, rinvenuto.
Oblīviscŏr, *oblītŭs*. Dimenticare. Esser dimenticato.
Ordiŏr, *ītŭs*. Cominciare; Disporre. Esser cominciato, disposto.
Oscŭlŏr, *ātŭs*. Baciare. Esser baciato.
Păciscŏr, *pactŭs*. Pattuire; Promettere. Esser promessso, patteggiato.
Pollĭcĕŏr, *pollĭcĭtŭs*. Promettere; Patteggiare. Esser promesso, patteggiato.
Pŏpŭlŏr, *ātŭs*. Saccheggiare. Esser saccheggiato.
Pŏtiŏr, *ītŭs*. Prendere; Impadronirsi. Esser preso; Venire nelle forze di alcuno.
Prædŏr, *ātŭs*. Predare. Esser predato.
Prĕcŏr, *ātŭs*. Pregare. Esser pregato.
Sectŏr, *ātŭs*. Seguitare. Esser seguitato.
Stĭpŭlŏr, *ātŭs*. Stipulare; Pattuire. Essere stipulato, pattuito.
Testŏr, *ātŭs*. Attestare; Accertare. Esser attestato, accertato.
Tŭĕŏr, *tŭĭtŭs*. Difendere; Guardare. Esser difeso, guardato.
Vĕnĕrŏr, *ātŭs*. Venerare. Esser venerato.
Vĕrĕŏr, *ĭtŭs*. Temere. Esser temuto.
Ulciscŏr, *ultŭs*. Vendicare. Esser vendicato.
Utŏr, *ūsŭs*. Usare. Esser usato. (E così *Abūtŏr*, *ăbūsŭs*).

Verbi Comuni di forma attiva e passiva, e di significazione attiva.

Adūlo e *Adūlŏr* (*a*). Adulare.

(*a*) *Adulor* ha anche la significazione passiva; e così avviene di qualche altro che si riferirà appresso. Il perchè bisogna avere innanzi la lista che precede.

Alterco e *Altercŏr*. Contendere.
Amplecto e *Amplectŏr; Amplexo* e *Amplexŏr*. Abbracciare.
Aucŭpo e *Aucŭpŏr*. Osservare; Indagare.
Augŭro e *Augŭrŏr*. Augurare.
Auspĭco e *Auspĭcŏr*. Prender augurio; Incominciare.
Căchinno e *Căchinnŏr*. Sghignazzare.
Cŏmĭto e *Cŏmĭtŏr*. Accompagnare.
Cuncto e *Cunctŏr*. Indugiare; Attendere.
Dēpasco e *Dēpascŏr*. Consumar pascendo.
Digno e *Dignŏr*. Stimar degno.
Ejŭlo e *Ejŭlŏr*. Guajolare.
Elūcŭbro e *Elūcŭbrŏr*. Scrivere al lume della candela.
Făbrĭco e *Făbrĭcŏr*. Fabbricare.
Frustro e *Frustrŏr*. Ingannare; Frodare.
Frŭtĭco e *Frŭtĭcŏr*. Germogliare.
Imĭto e *Imĭtŏr*. Imitare.
Impertĭo e *Impertĭŏr*. Far partecipe.
Insĭdĭo e *Insĭdĭŏr*. Insidiare.
Jurgo e *Jurgŏr*. Piatire; Contendere.
Lacrȳmo e *Lacrȳmŏr*. Piangere; Lagrimare.
Lœto e *Lœtŏr*. Rallegrare (e neutro passivo italiano, Rallegrarsi).
Largĭo e *Largĭŏr*. Donare; Dispensare.
Lūdĭfico e *Lūdĭfĭcŏr*. Beffare; Schernire.
Luxŭrĭo e *Luxŭrĭor*. Verdeggiare.
Mĕdĭco e *Mĕdĭcŏr*. Medicare.
Mĕrĕo e *Mĕrĕŏr*. Meritare.
Mĭsĕro e *Mĭsĕror; Mĭsĕrĕo* e *Mĭsĕrĕŏr*. Aver compassione.
Mŏdĕro e *Mŏdĕrŏr*. Moderare; Reggere.
Mōlĭo e *Mōlĭŏr*. Macchinare.
Mūnĕro e *Mūnĕrŏr*. Donare.
Opīno e *Opīnŏr*. Opinare.
Opĭtŭlo e *Opĭtŭlŏr*. Ajutare; Soccorrere.
Oscŭlo e *Oscŭlŏr*. Baciare.
Palpo e *Palpŏr*. Palpare; Careggiare.
Partĭo e *Partĭŏr*. Distribuire.
Pătĭo e *Pătĭŏr*. Patire.
Pŏpŭlo e *Pŏpŭlŏr*. Saccheggiare.

Prœlĭo e *Prœlĭŏr*. Battagliare.
Rĕmĭnisco e *Rĕmĭniscŏr*. Risovvenire.
Rĕverto e *Rĕvertŏr*. Ritornare.
Rixo e *Rixŏr*. Riottare.
Rūmĭno e *Rūmĭnŏr*. Ruminare.
Văgo e *Văgŏr*. Divagare.
Vēlĭfĭco e *Vēlĭfĭcŏr*. Navigare; Asseccondare.
Vĕnĕro e *Vĕnĕrŏr*. Venerare.
Vōcĭfĕro e *Vōcĭfĕrŏr*. Gridare.

Verbi di forma e di significazione passiva, che talvolta prendono la significazione attiva (*a*).

Affectŏr, *ātŭs*. Brigare.
Avertŏr, *aversŭs*. Abominare.
Bellŏr, *ātŭs*. Guerreggiare.
Censĕŏr, *censŭs*. Allibrare; Registrare nel libro del censo.
Commūnĭcŏr, *ātŭs*. Partecipare.
Compĕrĭŏr, *compertŭs*. Trovare.
Consĭlĭŏr, *ātŭs*. Consigliare.
Cŏpŭlŏr, *ātŭs*. Congiungere.
Erumpŏr, e *Perrumpŏr*, *uptŭs*. Sboccare; Uscir con empito.
Făbrĭcŏr, *ātŭs*. Fabbricare.
Fluctŭŏr, *ātŭs*. Fiottare; Star in dubbio.
Jūrŏr, *ātŭs*. Giurare. (Si trova così usato solo ne' tempi composti).
Multŏr, *ātŭs*. Condennare in danari.
Murmŭrŏr, *ātŭs*. Mormorare.
Nūtrĭcŏr, *ātŭs*. Nutrire.
Pĕrăgrŏr, *ātŭs*. Scorrere; Camminare.
Pignĕrŏr, *ātŭs*. Dare in pegno.
Prævertŏr, *præversŭs*. Preporre; Prevenire.
Pūnĭŏr, *ītŭs*. Punire.

(*a*) Si osservi bene che i Verbi che si riferiscono in questa lista hanno regolarmente la forma attiva nella significazione attiva, e la forma passiva nella significazione passiva; ma perchè talvolta nella forma passiva mantengono la significazione attiva, come fossero Deponenti, vengono perciò annoverati fra i Comuni.

Quĭrītŏr, *ātŭs.* Gridare ; Cercar ajuto.
Rūmĭnŏr, *ātŭs.* Ruminare.
Sacrĭfĭcŏr, *ātŭs.* Sagrificare.
Sătŭrŏr, *ātŭs.* Satollare.
Spectŏr, *ātŭs.* Osservare.
Suppĕdĭtŏr, *ātŭs.* Somministrare.
Usurpŏr, *ātŭs.* Usurpare.

VERBI IRREGOLARI.

141. Nella lingua italiana sono molti i Verbi Irregolari, perchè vi si annoverano tutti quelli che nelle voci del Passato perfetto rimoto e del Participio si allontanano dall'uscita che si assegna per queste voci a ciascuna delle tre Conjugazioni. Ma se nella lingua latina si volesse aver riguardo alle desinenze del Preterito e del Supino, il numero dei Verbi Irregolari oltrepasserebbe di gran lunga quello de' Regolari. Il perchè, ad evitar questa specie di controsenso, in ciascuna delle quattro Conjugazioni de' Verbi latini si son riferite tutte le varie uscite dei Preteriti e de' Supini di quei verbi che si scostano dalla desinenza che suole esser la più comune, senza però riguardarli come Irregolari; e come Irregolari vengon considerati solamente quelli che in alcune voci de' tempi semplici formati dall' Infinito si allontanano da ogni norma. Pochi adunque sono i Verbi latini che si hanno perciò ad aver come Irregolari. Principale tra questi è il verbo *Esse*, del quale noi già abbiamo dato il Prospetto per la ragione che dovendo servire di *ausiliario* a tutt'i Verbi di forma passiva era necessario che anticipatamente se ne avesse cognizione. Ora verremo qui riferendo gli altri Irregolari, e cominceremo da alcuno de'Composti dello stesso Verbo *Esse*, i quali si conjugano esattamente come il loro Semplice: il che servirà pure per nuovamente far qui osservare tutto l'andamento di quel principale tra i Verbi Irregolari, che convenne anzi tempo riportare altrove.

ADESSE = ASSISTERE; ESSER PRESENTE.

INDICATIVO

PRESENTE

Adsum Assisto
ădĕs assisti
ădest assiste
Adsŭmŭs Assistiamo
ădestĭs assistete
adsunt assistono

PASSATO IMPERFETTO

Ădĕram Assisteva
ădĕrās assistevi
ădĕrăt assisteva
Adĕrāmŭs Assistevamo
ădĕrātĭs assistevate
ădĕrant assistevano

PASSATO PERFETTO

Adfŭī Assistei - Ho assistito
adfŭistī assistesti - hai assistito
adfŭĭt assistè - ha assistito
Adfŭĭmŭs Assistemmo - Abbiamo assistito
adfŭistĭs Assisteste - avete assistito
adfŭērunt assisterono - hanno assistito

TRAPASSATO

Adfŭĕram Aveva *o* ebbi assistito
adfŭĕrās avevi *o* avesti assistito
adfŭĕrăt aveva *o* ebbe assistito
Adfŭĕrāmŭs Avevamo *o* avemmo assistito
adfŭĕrātĭs avevate *o* aveste assistito
adfŭĕrant avevano *o* ebbero assistito

FUTURO

Adĕro Assisterò
ădĕrĭs assisterai
ădĕrĭt assisterà
Adĕrĭmŭs Assisteremo
ădĕrĭtĭs assisterete
ădĕrunt assisteranno

IMPERATIVO

Adĕs o *Adesto* Assisti
ădesto assista
Adsīmŭs Assistiamo
adestĕ o *ădestōtĕ* assistete
adsunto assistano

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Adsim Assista
adsīs assista
adsĭt assista
Adsīmŭs Assistiamo
adsītĭs assistiate
adsint assistano

PASSATO IMPERFETTO

Adessem Assistessi - Assisterei
ădessēs assistessi - assisteresti
ădessĕt assistesse - assisterebbe

Adessēmŭs	Assistessimo - Assisteremmo
ădessētĭs	assisteste - assistereste
ădessent	assistessero - assisterebbero

PASSATO PERFETTO

Adfŭĕrim	Abbia assistito
adfŭĕrĭs	abbi assistito
adfŭĕrĭt	abbia assistito
Adfŭĕrĭmŭs	Abbiamo assistito
adfŭĕrĭtĭs	abbiate assistito
adfŭĕrint	abbiano assistito

TRAPASSATO

Adfŭissem	Avessi *o* avrei assistito
adfŭissēs	avessi *o* avresti assistito
adfŭissĕt	avesse *o* avrebbe assistito

Adfŭissēmŭs	Avessimo *o* avremmo assistito
adfŭissētĭs	aveste *o* avreste assistito
adfŭissent	avessero *o* avrebbero assistito

FUTURO

Adfŭĕro	Avrò assistito
adfŭĕrĭs	avrai assistito
adfŭĕrĭt	avrà assistito
Adfŭĕrĭmŭs	Avremo assistito
adfŭĕrĭtĭs	avrete assistito
adfŭĕrint	avranno assistito

INFINITO

Adessĕ	Assistere
Adfŭissĕ	Aver assistito
Adfŏrĕ o ***Adfŭtūrum***	Dover assistere

Alla stessa guisa vanno conjugati i seguenti, che sono anche Composti del verbo *Esse:*

Abessĕ. Esser lontano, assente; Dilungarsi; Esser differente.
Inessĕ. Esser dentro.
Obessĕ. Nuocere; Esser di danno.
Præessĕ. Presedere; Esser capo; Sopraintendere.
Sŭbessĕ. Star sotto; Star dentro nascoso, occulto; Sovvenire.

Sono parimente Composti di ***Esse*** i Verbi ***Posse*** e ***Prodesse***. Il primo essendo accorciato da ***Potis esse***, in alcuni tempi prende la consonante ***t*** fra la prima parte componente *po* e le voci del Semplice, o cambia nella stessa consonante la *f* che precede alle voci del Semplice; e raddoppia la ***s*** quando con questa consonante comincia la voce del Semplice. Il secondo, ch'è composto da *Pro* e da ***Esse***, prende fra mezzo, per dolcezza di suono, la consonante *d* sempre che la voce del Semplice cominci da vocale. A maggior chiarezza diamo distesamente il Prospetto sì dell'uno come dell'altro Verbo.

POSSE = POTERE

INDICATIVO

PRESENTE

Possum	Posso
pŏtĕs	puoi
pŏtest	può
Possŭmŭs	Possiamo
pŏtestĭs	potete
possunt	possono

PASSATO IMPERFETTO

Pŏtĕram	Poteva
pŏtĕrās	potevi
pŏtĕrăt	poteva
Pŏtĕrāmŭs	Potevamo
pŏtĕrātĭs	potevate
pŏtĕrant	potevano

PASSATO PERFETTO

Pŏtŭī	Potei - Ho potuto
pŏtŭistī	potesti - hai potuto
pŏtŭĭt	potè - ha potuto
Pŏtŭĭmŭs	Potemmo - Abbiamo potuto
pŏtŭistĭs	poteste - avete potuto
pŏtŭērunt	poterono - hanno potuto

TRAPASSATO

Pŏtŭĕram	Aveva *o* ebbi potuto
pŏtŭĕrās	avevi *o* avesti potuto
pŏtŭĕrăt	aveva *o* ebbe potuto
Pŏtŭĕrāmŭs	Avevamo *o* avemmo potuto
pŏtŭĕrātĭs	avevate *o* aveste potuto
pŏtŭĕrant	avevano *o* ebbero potuto

FUTURO

Pŏtĕro	Potrò
pŏtĕrĭs	potrai
pŏtĕrĭt	potrà
Pŏtĕrĭmŭs	Potremo
pŏtĕrĭtĭs	potrete
pŏtĕrunt	potranno

CONGIUNTIVO (a)

PRESENTE

Possim	Possa
possīs	possa
possĭt	possa
Possīmŭs	Possiamo
possītĭs	possiate
possint	possano

PASSATO IMPERFETTO

Possem	Potessi - Potrei
possēs	potessi - potresti
possĕt	potesse - potrebbe
Possēmŭs	Potessimo - Potremmo
possētĭs	poteste - potreste
possent	potessero - potrebbero

PASSATO PERFETTO

Pŏtŭĕrim	Abbia potuto
pŏtŭĕrĭs	abbi potuto
pŏtŭĕrĭt	abbia potuto
Pŏtŭĕrĭmŭs	Abbiamo potuto
pŏtŭĕrĭtĭs	abbiate potuto
pŏtŭĕrint	abbiano potuto

(a) Il verbo *Posse* non ha imperativo per la sua stessa significazione.

TRAPASSATO

Pŏtŭissem	Avessi *o* avrei potuto
pŏtŭissēs	avessi *o* avresti potuto
pŏtŭissĕt	avesse *o* avrebbe potuto
Pŏtŭissēmŭs	Avessimo *o* avremmo potuto
pŏtŭissētĭs	aveste *o* avreste potuto
pŏtŭissent	avessero *o* avrebbero potuto

FUTURO

Pŏtŭĕro	Avrò potuto
pŏtŭĕrĭs	avrai potuto
pŏtŭĕrĭt	avrà potuto
Pŏtŭĕrĭmŭs	Avremo potuto
pŏtŭĕrĭtĭs	avrete potuto
pŏtŭĕrint	avranno potuto

INFINITO

Possĕ	Potere
Pŏtŭissĕ	Aver potuto

(Manca di altre voci)

PRODESSE = GIOVARE

INDICATIVO

PRESENTE

Prōsum	Giovo
prōdĕs	giovi
prōdest	giova
Prōsŭmŭs	Gioviamo
prōdestĭs	giovate
prōsunt	giovano

PASSATO IMPERFETTO

Prōdĕram	Giovava
prōdĕrās	giovavi
prōdĕrăt	giovava
Prōdĕrāmŭs	Giovavamo
prōdĕrātĭs	giovavate
prōdĕrant	giovavano

PASSATO PERFETTO

Prōfŭī	Giovai - Ho giovato
prōfŭistī	giovasti - hai giovato
prōfŭĭt	giovò - ha giovato
Prōfŭĭmŭs	Giovammo - Abbiamo giovato
prōfŭistĭs	giovaste-avete giovato
prōfŭērunt	giovarono - hanno giovato

TRAPASSATO

Prōfŭĕram	Aveva *o* ebbi giovato
prōfŭĕrās	avevi *o* avesti giovato
prōfŭĕrăt	aveva *o* ebbe giovato
Prōfŭĕrāmŭs	Avevamo *o* avemmo giovato
prōfŭĕrātĭs	avevate *o* aveste giovato
prōfŭĕrant	avevano *o* ebbero giovato

FUTURO

Prōdĕro	Gioverò
prōdĕrĭs	gioverai
prōdĕrĭt	gioverà
Prōdĕrimŭs	Gioveremo
prōdĕrĭtĭs	gioverete
prōdĕrint	gioveranno

IMPERATIVO

Prōdĕs o *prōdesto*	Giova
prōdesto	giovi
Prōsīmŭs	Gioviamo
prōdestĕ o *prōdestōtĕ*	giovate
prōsunto	giovino

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Prōsim	Giovi
prōsīs	giovi
prōsĭt	giovi
prōsīmŭs	Gioviamo
prōsītĭs	gioviate
prōsint	giovino

PASSATO IMPERFETTO

Prōdessem	Giovassi - Gioverei
prōdessēs	giovassi - gioveresti
prōdessĕt	giovasse - gioverebbe
Prōdessēmŭs	Giovassimo - Gioveremmo
prōdessētĭs	giovaste - giovereste
prōdessent	giovassero - gioverebbero

PASSATO PERFETTO

Prōfŭĕrim	Abbia giovato
prōfŭĕrĭs	abbi giovato
prōfŭĕrĭt	abbia giovato
Prōfŭĕrĭmŭs	Abbiamo giovato
prōfŭĕrĭtĭs	abbiate giovato
prōfŭĕrint	abbiano giovato

TRAPASSATO

Prōfŭissem	Avessi *o* avrei giovato
prōfŭissēs	avessi *o* avresti giovato
prōfŭissĕt	avesse *o* avrebbe giovato
Prōfŭissēmŭs	Avessimo *o* avremmo giovato
prōfŭissētĭs	aveste *o* avreste giovato
prōfŭissent	avessero *o* avrebbero giovato

FUTURO

Prōfŭĕro	Avrò giovato
prōfŭĕrĭs	avrai giovato
prōfŭĕrĭt	avrà giovato
Prōfŭĕrĭmŭs	Avremo giovato
prōfŭĕrĭtĭs	avrete giovato
prōfŭĕrint	avranno giovato

INFINITO

Prōdessĕ	Giovare
Prōfŭissĕ	Aver giovato
Prōfŏre o *Prōfŭtūrum*	Dover giovare

Diamo ora il Prospetto del verbo Irregolare *Vello*, e poi diremo di due suoi Composti che lo seguono, salve alcune eccezioni.

VELLE = VOLERE

INDICATIVO

PRESENTE

Vŏlo	Voglio
vīs	vuoi
vult	vuole
Vŏlŭmŭs	Vogliamo
vultĭs	volete
vŏlunt	vogliono

PASSATO IMPERFETTO

Vŏlēbam	Voleva
vŏlēbās	volevi
vŏlēbăt	voleva
Vŏlēbāmŭs	Volevamo
vŏlēbātĭs	volevate
vŏlēbant	volevano

PASSATO PERFETTO

Vŏlŭī	Volli - Ho voluto
vŏlŭistī	volesti - hai voluto
vŏlŭĭt	volle - ha voluto
Vŏlŭĭmŭs	Volemmo - Avemmo voluto
vŏlŭistĭs	voleste - avete voluto
vŏlŭērunt	vollero - hanno voluto

TRAPASSATO

Vŏlŭĕram	Aveva *o* ebbi voluto
vŏlŭĕrās	avevi *o* avesti voluto
vŏlŭĕrăt	aveva *o* ebbe voluto
Vŏlŭĕrāmŭs	Avevamo *o* avemmo voluto
vŏlŭĕrātĭs	avevate *o* aveste voluto
vŏlŭĕrant	avevano *o* ebbero voluto

FUTURO

Vŏlam	Vorrò
vŏlēs	vorrai
vŏlĕt	vorrà
Vŏlēmŭs	Vorremo
vŏlētĭs	vorrete
vŏlent	vorranno

CONGIUNTIVO (a)

PRESENTE

Vĕlim	Voglia
vĕlīs	vogli
vĕlĭt	voglia
Vĕlīmŭs	Vogliamo
vĕlītĭs	vogliate
vĕlint	vogliano

PASSATO IMPERFETTO

Vellem	Volessi - Vorrei
vellēs	volessi - vorresti
vellĕt	volesse - vorrebbe
Vellēmŭs	Volessimo - Vorremmo
vellētĭs	voleste - vorreste
vellent	volessero - vorrebbero

PASSATO PERFETTO

Vŏlŭĕrim	Abbia voluto
vŏlŭĕrĭs	abbi voluto

---

(1) Il verbo *Velle* non ha voci proprie per l'Imperativo, e vi si supplisce con quelle del Congiuntivo, facendo precedere *fac ut.*

vŏlŭĕrĭt	abbia voluto	*vŏlŭissent*	avessero o avrebbero voluto
Vŏlŭĕrĭmŭs	Abbiamo voluto		
vŏlŭĕrĭtĭs	abbiate voluto		
vŏlŭĕrint	abbiano voluto		

TRAPASSATO		FUTURO	
Vŏlŭissem	Avessi o avrei voluto	*Vŏlŭĕro*	Avrò voluto
vŏlŭissēs	avessi o avresti voluto	*vŏlŭĕrĭs*	avrai voluto
vŏlŭissĕt	avesse o avrebbe voluto	*vŏlŭĕrĭt*	avrà voluto
Vŏlŭissēmŭs	Avessimo o avremmo voluto	*Vŏlŭĕrĭmŭs*	Avremo voluto
vŏlŭissētĭs	aveste o avreste voluto	*vŏlŭĕrĭtĭs*	avrete voluto
		vŏlŭĕrint	avranno voluto

INFINITO

Vellĕ	Volere
Vŏlŭissĕ	Aver voluto

(Manca di altre voci)

Vi sono due Composti del verbo *Velle*, cioè *Nolle*, ch'è contratto da *Non velle*, e *Malle*, ch'è contratto da *Magis velle*. In tutta quasi la conjugazione essi seguono il loro Semplice, mutando semplicemente le prime due lettere l'uno in *No*, l'altro in *Ma*, come da *Vellem*, per esempio, si fa *Nollem* e *Mallem*, da *Volui* si fa *Nolui* e *Malui*, da *Velim* si fa *Nolim* e *Malim*. Poche eccezioni hanno luogo solamente in alcune voci del Presente dell'Indicativo; e perciò riferiamo questo tempo per intero sì dell'uno come dell'altro verbo:

Nolo	Non voglio	*Mālo*	Voglio piuttosto
non vīs	non vuoi	*māvīs*	vuoi piuttosto
non vult	non vuole	*māvult*	vuole piuttosto
Nōlŭmŭs	Non vogliamo	*Mālŭmŭs*	Vogliamo piuttosto
non vultĭs	non volete	*māvultĭs*	volete piuttosto
nōlunt	non vogliono	*mālunt*	vogliono piuttosto

Un'altra osservazione è da aggiungere. Noi abbiamo fatto notare nel Prospetto di *Velle*, che questo verbo manca di voci proprie per l'Imperativo, e che vi si supplisce con quelle del Congiuntivo. Ora lo stesso è a dire di *Malle;* ma in quanto a *Nolle*, esso ha siffatte voci, e sono:

Nōlī o *nōlīto*	Non volere (*a*)
nōlīto	non volere

(*a*) Nelle Instituzioni Grammaticali per lo studio della lingua italiana si è

Nōlĭmŭs	Non vogliamo
nōlītĕ o *nōlītōtĕ*	non vogliate
nōlunto	non vogliano

Ora passiamo a dare il Prospetto del verbo *Ferrĕ*, ch'è di grande uso nella latina lingua; e però fa mestieri ritener bene a mente tutte le irregolarità della sua conjugazione.

FERRE = PORTARE

INDICATIVO

PRESENTE

Fĕro	Porto
fers	porti
fert	porta
Fĕrĭmŭs	Portiamo
fertĭs	portate
fĕrunt	portano

PASSATO IMPERFETTO

Fĕrēbam	Portava
fĕrēbās	portavi
fĕrēbăt	portava
Fĕrēbāmŭs	Portavamo
fĕrēbātĭs	portavate
fĕrēbant	portavano

PASSATO PERFETTO

Tŭlī	Portai - Ho portato
tŭlistī	portasti - hai portato
tŭlĭt	portò - ha portato
Tŭlĭmŭs	Portammo - Abbiamo portato
tŭlistĭs	portaste - avete portato
tŭlērunt	portarono - hanno portato

TRAPASSATO

Tŭlĕram	Aveva *o* ebbi portato
tŭlĕrās	avevi *o* avesti portato
tŭlĕrăt	aveva *o* ebbe portato
Tŭlĕrāmŭs	Avevamo *o* avemmo portato
tŭlĕrātĭs	avevate *o* aveste portato
tŭlĕrant	avevano *o* ebbero portato

FUTURO

Fĕram	Porterò
fĕrēs	porterai
fĕrĕt	porterà
Fĕrēmŭs	Porteremo
fĕrētĭs	porterete
fĕrent	porteranno

IMPERATIVO

Fĕr o *ferto*	Porta
ferto	porti

già appreso che in nostra lingua quando alla seconda voce singolare del presente dell'Imperativo precede la negazione, conviene invece adoperare la voce dell'Infinito.

Fĕrāmŭs	Portiamo
fertĕ o *fertōtĕ*	portate
fĕrunto	portino

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Fĕram	Porti
fĕrās	porti
fĕrăt	porti
Fĕrāmŭs	Portiamo
fĕrātĭs	portiate
fĕrant	portino

PASSATO IMPERFETTO

Ferrem	Portassi - Porterei
ferrēs	portassi - porteresti
ferrĕt	portasse - porterebbe
Ferrēmŭs	Portassimo - Porteremmo
ferrētĭs	portaste - portereste
ferrent	portassero - porterebbero

PASSATO PERFETTO

Tŭlĕrim	Abbia portato
tŭlĕrĭs	abbi portato
tŭlĕrĭt	abbia portato
Tŭlĕrĭmŭs	Abbiamo portato
tŭlĕrĭtĭs	abbiate portato
tŭlĕrint	abbiano portato

TRAPASSATO

Tŭlissem	Avessi *o* avrei portato
tŭlissēs	avessi *o* avresti portato
tŭlissĕt	avesse *o* avrebbe portato
Tŭlissēmŭs	Avessimo *o* avremmo portato
tŭlissētĭs	aveste *o* avreste portato
tŭlissent	avessero *o* avrebbero portato

FUTURO

Tŭlĕro	Avrò portato
tŭlĕrĭs	avrai portato
tŭlĕrĭt	avrà portato
Tŭlĕrĭmŭs	Avremo portato
tŭlĕrĭtĭs	avrete portato
tŭlĕrint	avranno portato

INFINITO

Ferrĕ	Portare
Tŭlissĕ	Aver portato
Lātūrum essĕ o *fŭissĕ*	Aver dovuto portare
Lātūrum fŏrĕ	Dover portare

SUPINO

Lātum	A portare

GERUNDII

Fĕrendī	Di *o* Per portare
Fĕrendō	Portando *o* In portare
Fĕrendum	A *o* Per portare

Allo stesso modo sono da conjugare tutt'i Composti di *Fĕro*, che sono ben parecchi, e si possono riscontrare fra i Verbi della terza Conjugazione riportati a pag. 224 e 225. Quanto alla forma passiva, essa si ha con le stesse norme già date per tutti gli altri Verbi; e solo è da notare, che la seconda voce del presente dell'Indicativo *fers* si muta in *ferrĭs* o *ferrĕ*, la terza voce *fert* si muta in *fertŭr*.

Diamo il Prospetto del verbo *Ire*, che dalla sua desinenza dell'Infinito si riguarda della quarta Conjugazione.

IRE = ANDARE

INDICATIVO

PRESENTE

Eo	Vado
īs	vai
īt	va
Īmŭs	Andiamo
ītĭs	andate
ĕunt	vanno

PASSATO IMPERFETTO

Ibam	Andava
ībās	andavi
ībăt	andava
Ibāmŭs	Andavamo
ībātĭs	andavate
ībant	andavano

PASSATO PERFETTO

Ivī	Andai - Sono andato
īvistī	andasti - sei andato
īvĭt	andò - è andato
Ivĭmŭs	Andiamo - Siamo andati
īvistis	andaste - siete andati
īvērunt	andarono - sono andati

TRAPASSATO

Ivĕram	Era *o* fui andato
īvĕrās	eri *o* fosti andato
īvĕrăt	era *o* fu andato
Ivĕrāmŭs	Eravamo *o* fummo andati
īvĕrātĭs	eravate *o* foste andati
īvĕrant	erano *o* furono andati

FUTURO

Ibo	Andrò
ībĭs	andrai
ībĭt	andrà
Ibĭmŭs	Andremo
ībĭtĭs	andrete
ībunt	andranno

IMPERATIVO

I o *īto*	Va
īto	vada
Eāmŭs	Andiamo
ītĕ o *ītōtĕ*	andate
ĕunto	vadano.

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Eam	Vada
ĕās	vada
ĕăt	vada
Eāmŭs	Andiamo
ĕātĭs	andiate
ĕant	vadano

PASSATO IMPERFETTO

Irem	Andassi - andrei
īrēs	andassi - andresti
īrĕt	andasse - andrebbe

Irēmŭs	Andassimo - Andremmo
īrētĭs	andaste - andreste
īrent	andassero - andrebbero

PASSATO PERFETTO

Ivĕrim	Sia andato
īvĕrĭs	sii andato
īvĕrĭt	sia andato
Ivĕrĭmŭs	Siamo andati
īvĕrĭtĭs	siate andati
īvĕrint	sieno andati

TRAPASSATO

Ivissem	Fossi *o* sarei andato
īvissēs	fossi *o* saresti andato
īvissĕt	fosse *o* sarebbe andato
Ivissēmŭs	Fossimo *o* saremmo andati
īvissētĭs	foste *o* sareste andati
īvissent	fossero *o* sarebbero andati

FUTURO

Ivĕro	Sarò andato
īvĕrĭs	sarai andato
īvĕrĭt	sarà andato
Ivĕrĭmŭs	Saremo andati
īvĕrĭtĭs	sarete andati
īvĕrint	saranno andati

INFINITO

Irĕ	Andare
Ivissĕ	Esser andato
Itūrum essĕ o *fŭissĕ*	Aver dovuto andare
Itūrum fŏrĕ	Dover andare

SUPINO

Itum (*a*)

GERUNDII

Eundī	Di *o* Per andare
Eundo	Andando *o* In andare
Eundum	A *o* Per andare

La stessa norma seguono i Composti di *Eo*, i quali sono stati tutti riferiti ne' Verbi della quarta Conjugazione a pag. 232.

V' ha un'altra specie d'Irregolari, molto degna di considerazione; ed è di alcuni Verbi Neutri, i quali ne' tempi semplici hanno la forma attiva, e ne' tempi composti hanno la forma passiva. Serva il verbo *Fīĕrī* per il Prospetto d'un'intera Conjugazione, il quale ha anche la particolarità della desinenza passiva dell'Infinito; e poi riferiremo gli altri Verbi della stessa natura.

(*a*) Questa voce del Supino si trova adoperata solamente in alcune forme impersonali passive, delle quali si parlerà appresso.

FIERI = DIVENIRE, ESSER FATTO

INDICATIVO

PRESENTE

Fīo	Divengo
fīs	divieni
fīt	diviene
Fīmŭs	Diveniamo
fītĭs	divenite
fīunt	divengono

PASSATO IMPERFETTO

Fīēbam	Diveniva
fīēbās	divenivi
fīēbăt	diveniva
Fīēbāmŭs	Divenivamo
fīēbātĭs	divenivate
fīēbant	divenivano

PASSATO PERFETTO

Factŭs sum o *fŭī*	Divenni - Sono divenuto
factŭs ĕs o *fŭistī*	divenisti - sei divenuto
factŭs est o *fŭit*	divenne - è divenuto
Facti sŭmŭs o *fŭimŭs*	Divenimmo - Siamo divenuti
factī estĭs o *fŭistĭs*	diveniste - siete divenuti
factī sunt o *fŭērunt*	divennero - sono divenuti

TRAPASSATO

Factŭs ĕram o *fŭĕram*	Era o fui divenuto
factŭs ĕrās o *fŭĕrās*	eri o fosti divenuto
factŭs ĕrăt o *fŭĕrăt*	era o fu divenuto
Factī ĕrāmŭs o *fŭĕrāmŭs*	Eravamo o fummo divenuti
factī ĕrātĭs o *fŭĕrātĭs*	eravate o foste divenuti
factī ĕrant o *fŭĕrant*	erano o furono divenuti

FUTURO

Fīam	Diverrò
fīēs	diverrai
fīĕt	diverrà
Fīēmŭs	Diverremo
fīētĭs	diverrete
fient	diverranno

CONGIUNTIVO (*a*).

PRESENTE

Fīam	Divenga
fīās	divenga
fīăt	divenga
Fīāmŭs	Diveniamo
fīātĭs	diveniate
fīant	divengano

PASSATO IMPERFETTO

Fĭĕrem	Divenissi - Diverrei
fĭĕrēs	divenissi - diverresti
fĭĕrĕt	divenisse - diverrebbe
Fĭĕrēmŭs	Divenissimo - Diverremmo

(*a*) Questo verbo non ha voci proprie per l'Imperativo, e vi si supplisce con quelle del Congiuntivo.

fiĕrētis	diveniste - diverreste
fiĕrent	divenissero - diverrebbero

PASSATO PERFETTO

Factŭs sim o *fŭĕrim*	Sia divenuto
factŭs sīs o *fŭĕrīs*	sii divenuto
factŭs sĭt o *fŭĕrĭt*	sia divenuto
Factī sīmŭs o *fŭĕrĭmŭs*	Siamo divenuti
factī sītĭs o *fŭĕrĭtĭs*	siate divenuti
factī sint o *fŭĕrint*	sieno divenuti

TRAPASSATO

Factŭs essem o *fŭissem*	Fossi *o* sarei divenuto
factŭs essēs o *fŭissēs*	fossi *o* saresti divenuto
factŭs essĕt o *fŭissĕt*	fosse *o* sarebbe divenuto
Factī essēmŭs o *fŭissēmŭs*	Fossimo *o* saremmo divenuti
factī essētĭs o *fŭissētĭs*	foste *o* sareste divenuti
factī essent o *fŭissent*	fossero *o* sarebbero divenuti

FUTURO

Factŭs ĕro o *fŭĕro*	Sarò divenuto
factŭs ĕrĭs o *fŭĕrĭs*	sarai divenuto
factŭs ĕrĭt o *fŭĕrĭt*	sarà divenuto
Factī ĕrĭmŭs o *fŭĕrĭmŭs*	Saremo divenuti
factī ĕrĭtĭs o *fŭĕrĭtĭs*	sarete divenuti
factī ĕrint o *fŭĕrint*	saranno divenuti

INFINITO

Fĭĕrī	Divenire
Factum essĕ o *fŭissĕ*	Esser divenuto
Factum īrī	Dover divenire

SUPINO

Factū	A divenire

I seguenti hanno del pari la stessa irregolarità di forma:

Gaudĕo, *gāvīsŭs sum*, *gaudērĕ*. Rallegrarsi.
Sŏlĕo, *sŏlĭtŭs sum*, *sŏlērĕ*. Esser solito.
Mœrĕo, *mœstŭs sum*, *mœrērĕ*. Dolersi.
Audĕo, *ausŭs sum*, *audērĕ*. Osare.
Fīdo, *fīsŭs sum*, *fīdĕrĕ*. Affidarsi.
Diffīdo, *diffīsŭs sum*, *diffīdĕrĕ*. Diffidare.
Confīdo, *confīsŭs sum* (ed anche *confīdī*), *confīdĕrĕ*. Confidarsi.

Un'altra specie di anomalia hanno alcuni pochi verbi, che riferiamo qui in ultimo fra gl'Irregolari; ed è, che essendo di forma at-

tiva hanno la significazione passiva: anzi uno ve n'ha, che nella forma attiva ha la significazione passiva, e nella forma passiva ha la significazione attiva come un Deponente. Questi pochi verbi sono i seguenti:

Vāpŭlo, *vāpŭlāvī*, *vāpŭlātum*, *vāpŭlāre*. Esser battuto (*a*).
Vēnĕo, *vēnĭī*, *vēnum*, *vēnīrĕ*. Esser venduto.
Lĭcĕo, *lĭcŭī*, *lĭcĭtum*, *lĭcērĕ*. Esser venduto all'incanto.
Lĭcĕŏr, *lĭcĭtus sum*, *lĭcērī*. Mettere, Offerire all'incanto.

VERBI IMPERSONALI

142. I verbi Impersonali nella lingua latina hanno le stesse accidenze che furono notate per la lingua italiana: alcuni si adoperano solo nella terza voce singolare, altri anche in quella plurale, alcuni nella forma attiva, ed altri nella forma passiva. Hanno la terza voce singolare e plurale i seguenti (*b*), che hanno tutti il significato di *Avvenire*, *Accadere*, e sono senza Supino:

Ēvĕnĭt, *ēvēnĭt*, *ēvĕnīrĕ*.
Accĭdĭt, *accĭdĭt*, *accĭdĕrĕ*.
Contingĭt, *contĭgĭt*, *contingĕrĕ*.

Hanno la sola terza voce singolare questi altri i quali, avendo il Supino, possono con questa voce e con la voce ausiliaria del verbo *Esse* formare i tempi composti di forma passiva:

Lĭbĕt, *lĭbŭĭt*, *lĭbĭtum*, *lĭbērĕ* (*c*). Piacere.
Lĭcĕt, *lĭcŭĭt*, *lĭcĭtum*, *lĭcērĕ*. Esser lecito.
Pĭgĕt, *pĭgŭĭt*, *pĭgĭtum*, *pĭgērĕ*. Rincrescere.
Tædĕt, *tædŭĭt*, *tæsum*, *tædērĕ*. Dar noja.

(*a*) Può avere anche la significazione di *Pianger forte*, ed allora è da considerare come Neutro.
(*b*) Sono Verbi che in altro significato possono avere tutte le persone.
(*c*) Questo verbo può nello stesso significato avere anche tutte le persone, ma il costrutto è differente.

Pertædĕt, *pertædŭĭt*, *pertæsum*, *pertædērĕ*. Dare gran noja.
Misĕrĕt, *misertum* (a), *misĕrērĕ*. Aver misericordia.

Gl'Impersonali di forma passiva hanno pure la sola terza voce singolare. La più parte non sono che terze voci, adoperate assolutamente (cioè senza reggimento) di Verbi veramente passivi, come: *Pugnātŭr*, Si combatte; *Pugnābātŭr*, Si combatteva; *Pugnatum est*, Si è combattuto; *Dēbellātum est*, Si è finito di combattere; *Consŭlĭtŭr*, Si delibera; *Agĭtŭr*, Si tratta; *Actum est*, Si è trattato (e in altro significato, La è spacciata, Tutto è finito). Ma è da notare, che parecchie volte da verbi Neutri, che non possono conjugarsi, per la loro stessa significazione, nella forma passiva, pur si hanno di questa forma le terze voci di presente o di passato perfetto, onde si dicono Impersonali di forma passiva. Così abbiamo *Itŭr*, Si va; *Itum est*, Si è andato (forme che si corrispondono nell'italiano); *Ventum est*, Si è giunto. Ma di questi usi bisogna rimettersi alla pratica che se ne deve acquistare ne' buoni scrittori.

Vi sono pure altri Impersonali di sola terza voce singolare, che vengono da Verbi che si adoperano in tutte le persone, ma alcuna alterazione nel significato e la differenza del costrutto fanno sì che debbono considerarsi come Impersonali. Tali, ad esempio, sono:

Constăt, *constĭtĭt*, *constārĕ*. Esser certo, manifesto.
Lĭquĕt, *lĭquĭt*, *lĭquērĕ*. Esser chiaro, limpido, evidente.
Lătĕt, *lătŭĭt*, *lătērĕ*. Esser occulto, ignoto.

E per rispetto alla corrispondenza nell'italiano, è da notare che alcuni Impersonali latini possono risolversi in Verbi personali italiani. Così quest'ultimo testè riferito, *Lătĕt*, può risolversi in italiano nel verbo Ignorare, Non sapere; quindi *Mē lătĕt*, Io ignoro; *Tē lătĕt*, Tu ignori; *Illum lătĕt*, Quegli ignora; e va dicendo. E nello stesso significato si possono risolvere gl'Impersonali *Fŭgĭt*, *Prætĕrĭt*; di guisa che *Vōs lătĕt*, *Vōs fŭgĭt*, *Vōs prætĕrĭt* si spiegano pari-

(a) Non ha la voce del preterito; quindi il passato perfetto e trapassato dell'Indicativo e del Congiuntivo, e il futuro anche del Congiuntivo sono assolutamente tempi composti di forma passiva.

mente in italiano per Voi ignorate, Voi non sapete. Per il Neutro passivo Pentirsi si spiega il verbo latino impersonale *Pœnĭtĕt*, che al Preterito fa *Pœnĭtŭĭt;* quindi, per esempio, *Nōs pœnĭtĕt*, Noi ci pentiamo; *Vōs pœnĭtēbĭt*, Voi vi pentirete; *Illos pœnĭtŭissĕt*, Quelli si fossero *o* si sarebbero pentiti.

VERBI DIFETTIVI

143. Siccome in italiano, così in latino diconsi Difettivi quei Verbi che non hanno tutte le voci corrispondenti a ciascun tempo e di ciascun modo. Ma in latino si fanno degni di considerazione alcuni pochi Difettivi, che hanno una tal quale regolarità; perciocchè essi hanno solo la voce del Preterito senza aver quella del Presente, ed anche nell'Infinito hanno sol quella di tempo passato; quindi mancano di tutti i tempi che si formerebbero dalla prima voce dell'Infinito, di cui sono privi, ed hanno poi interi, cioè senza il difetto di alcuna voce, tutt'i tempi che si formano dalla voce del Preterito. Per rispetto alla corrispondenza italiana, questa sorta di verbi Difettivi non vengono a mancare di nulla, perchè le voci del Passato perfetto valgono parimente per il Presente e il Passato perfetto, quelle del Trapassato valgono pure per quelle dell'Imperfetto; le voci del Futuro del Congiuntivo valgono parimente per quelle del Futuro dell'Indicativo. Eccone un esempio:

INDICATIVO

PASSATO PERFETTO

Mĕmĭnī	Mi ricordo - mi ricordai - mi sono ricordato
mĕmĭnistī	ti ricordi - ti ricordasti - ti sei ricordato
mĕmĭnĭt	si ricorda - si ricordò - si è ricordato
Mĕmĭnĭmŭs	Ci ricordiamo - ci ricordammo - ci siamo ricordati
mĕmĭnistĭs	vi ricordate - vi ricordaste - vi siete ricordati
mĕmĭnērunt	si ricordano - si ricordarono - si sono ricordati

TRAPASSATO

Mĕmĭnĕram	Mi ricordava - mi era *o* mi fui ricordato
mĕmĭnĕrās	ti ricordavi - ti eri *o* fosti ricordato
mĕmĭnĕrăt	si ricordava - si era *o* fu ricordato

Mĕmĭnĕrāmŭs	Ci ricordavamo - ci eravamo *o* fummo ricordati
mĕmĭnĕrātĭs	vi ricordavate-vi eravate *o* foste ricordati
mĕmĭnĕrant	si ricordavano-si erano *o* furono ricordati

(Il futuro è quello del Congiuntivo)

IMPERATIVO

Mĕmento	Ricordati
Mĕmentōtĕ (*a*)	Ricordatevi

CONGIUNTIVO

PASSATO PERFETTO

Mĕmĭnĕrim	Mi ricordi - Mi sia ricordato
mĕmĭnĕrĭs	ti ricordi - ti sii ricordato
mĕmĭnĕrĭt	si ricordi - si sia ricordato
Mĕmĭnĕrĭmŭs	Ci ricordiamo-ci siamo ricordati
mĕmĭnĕrĭtĭs	vi ricordiate - vi siate ricordati
mĕmĭnèrint	si ricordino - si sieno ricordati

TRAPASSATO

Mĕmĭnissem	Mi ricordassi-mi ricorderei-mi fossi *o* sarei ricordato
mĕmĭnissēs	ti ricordassi - ti ricorderesti-ti fossi *o* saresti ricordato
mĕmĭnissĕt	si ricordasse - si ricorderebbe - si fosse *o* sarebbe ricordato
Mĕmĭnissēmŭs	Ci ricordassimo - ci ricorderemmo-ci fossimo *o* saremmo ricordati
mĕmĭnissētĭs	vi ricordaste - vi ricordereste - vi foste *o* sareste ricordati
mĕmĭnissent	si ricordassero-si ricordererebbero - si fossero *o* sarebbero ricordati

FUTURO

Mĕmĭnĕro	Mi ricorderò-mi sarò ricordato
mĕmĭnĕrĭs	ti ricorderai - ti sarai ricordato
mĕmĭnerĭt	si ricorderà - si sarà ricordato
Mĕmĭnĕrĭmŭs	Ci ricorderemo - ci saremo ricordati
mĕmĭnĕrĭtĭs	vi ricorderete-vi sarete ricordati
mĕmĭnĕrint	si ricorderanno - si saranno ricordati

INFINITO

Mĕmĭnissĕ	Ricordarsi - Essersi ricordato

(*a*) Le altre voci sono quelle del Passato Perfetto del Congiuntivo; e questo è il solo di cosiffatti Difettivi che abbia le riferite voci proprie dell' Imperativo.

Alla stessa guisa fanno *Odī*, *ōdistī*, *ōdissĕ*, Odiare; *Nōvi*, *nōvistī*, *nōvissĕ* (*a*), Sapere, Conoscere. Vi è pure *Cœpī*, *cœpistī*; ma questo nell'italiano ha le sole voci che corrispondono propriamente al tempo e al modo di esse voci latine (*b*); sicchè *Cœpĕram*, ad esempio, si traduce solo per il Trapassato, Aveva *o* ebbi cominciato, e non già anche per il Passato imperfetto, come si è veduto di *Mĕmĭnĕram*.

Ora conviene riferire gli altri Difettivi, che mancano variamente chi di un tempo, chi di un altro, chi di queste voci, chi di quelle; e per maggiore agevolezza, di ogni Verbo noteremo solamente quelle voci che sono adoperate, dalle quali si argomenteranno quelle di cui patiscono difetto.

Verbo Difettivo *INQUAM*

INDICATIVO

PRESENTE

Inquam	Dico
inquĭs	dici
inquĭt	dice
Inquĭmŭs	Diciamo
inquĭtĭs	dite
inquĭunt	dicono

PASSATO IMPERFETTO

inquĕbăt o *inquībăt*	diceva

PASSATO PERFETTO

inquistī	dicesti
inquĭt	disse

FUTURO

inquĭēs	dirai
inquĭĕt	dirà

IMPERATIVO

Inquĕ o *Inquĭto* Di'

Verbo Difettivo *AJO*

INDICATIVO

PRESENTE

Ajo	Dico
ăĭs	dici
ăĭt	dici
ăjunt	dicono

(*a*) Vi è il verbo *Nosco*, *novi*, *notum*, *noscere*, che può dare le stesse voci del Difettivo *Novi*, *novisti*, e nello stesso significato; ma la differenza è, che come Difettivo può con la voce del Passato perfetto indicare il Presente, con quella del Trapassato indicare il Passato imperfetto, e simili.

(*b*) La ragione si è, che per gli altri tempi si avevano anticamente le voci proprie *Coepio*, *Coepiebam*, *Coepiam*, *Coeperem*, che poi furono disusate.

PASSATO IMPERFETTO

Ajēbam	Diceva
ăjēbās	dicevi
ăjēbăt	diceva
Ajēbāmŭs	Dicevamo
ăjēbātĭs	dicevate
ăjēbant	dicevano

IMPERATIVO

Aĭ	Di'

CONGIUNTIVO

PRESENTE

ăjās	dica
ăjăt	dica

Verbo Difettivo *EDO*

INDICATIVO

PRESENTE

Edo	Mangio
ĕdĭs o *ēs*	mangi
ĕdĭt o *est*	mangia
Edĭmŭs	Mangiamo
ĕdĭtĭs o *estĭs*	mangiate
ĕdunt	mangiano

IMPERATIVO

Edĕ o *ēs*, *ĕdĭto* o *esto*	Mangia
ĕdĭto o *esto*	mangi

CONGIUNTIVO

PASSATO IMPERFETTO

Edĕrem	Mangiassi - Mangerei
ĕdĕrēs o *essēs*	mangiassi - mangeresti
ĕdĕrĕt o *essĕt*	mangiasse - mangerebbe
Edĕrēmŭs o *essēmŭs*	Mangiassimo - mangeremmo
ĕdĕrētĭs o *essētĭs*	mangiaste - mangereste
ĕdĕrent o *essent*	mangiassero - mangerebbero

I verbi Difettivi che seguono non hanno che poche voci solo in alcun tempo:

IMPERATIVO

Apăgĕ	Va via
ăpăgĭtĕ	andate via

IMPERATIVO

Avĕ o *ăvēto*	Dio ti salvi
avētĕ o *avē-tōtĕ* (a)	Dio vi salvi

CONGIUNTIVO

Ausĭm	Osi
ausīs	osi
ausĭt (b)	osi

IMPERATIVO

Cēdo	Di' su, Or di'

(a) È anche in uso la voce dell'Infinito, ch'è *Avere*.
(b) Le stesse tre voci possono adoperarsi nel significato del Futuro dell'Indicativo.

INDICATIVO

Dēfĭt	Manca

CONGIUNTIVO

Faxim	Faccia
faxĭs	faccia
faxĭt	faccia
faxĭtĭs	facciate
faxint (*a*)	facciano

CONGIUNTIVO

Fŏrem	Fossi - Sarei
fŏrēs	fossi - saresti
fŏrĕt	fosse - sarebbe

INDICATIVO

Infĭt	Incomincia a dire

INDICATIVO

Ovăt	Gioisce

INDICATIVO

Quæso	Prego, Chiedo in grazia
Quæsŭmŭs	Preghiamo, Chiediamo in grazia

IMPERATIVO

Salvē o *salvēto*	Sta sano, Dio ti salvi
Salvētĕ (*b*)	State sani, Dio vi salvi

IMPERATIVO

Vălĕ	Sta sano, Addio
Vălētĕ	State sani, Addio

Null'altro, per ciò che spetta all'Etimologia, ci conviene di qui aggiungere intorno al Verbo, ch'era la sola delle cinque Parti variabili del Discorso, di cui ci rimaneva a trattare. Il perchè ci facciamo ora a dire delle quattro Parti invariabili, incominciando dall'Avverbio.

CAPITOLO VII.

DELL'AVVERBIO.

144. Questa parte secondaria del Discorso, che serve a modificare o la significazione dell'Aggiuntivo o quella del Verbo, ha nel latino le distinzioni che furono assegnate nell'italiano. Quindi si distinguono gli Avverbii di *tempo*, di *modo*, di *luogo* (*c*); e dicesi *assoluto* ogni Av-

(*a*) Queste voci possono anche adoperarsi nella significazione del Futuro dell'Indicativo.

(*b*) È anche in uso la voce dell' Infinito, ch'è *Salvere*, e così anche quella del verbo che segue, *Valere*.

(*c*) Chi voglia conoscer le ragioni per le quali noi ci siamo determinati di ridurre a solo tre le numerose distinzioni che si sogliono fare degli Avverbii, riscontri ciò ch'è stato detto nel Capitolo VII dell'Etimologia delle nostre Instituzioni Grammaticali per lo studio della lingua italiana.

verbio di una parola sola, *Maniera avverbiale* l'unione di più parole che di un Avverbio fanno le veci. E quanto a' gradi di significazione, vi sono pure in latino Avverbii che a simiglianza degli Aggiuntivi si distinguono in *positivi*, *comparativi* e *superlativi*.

Avverbii di *tempo* sono tutti quelli che seguono qui appresso:

Hŏdĭē	Oggi	*Quinquĭēs*	Cinque volte
Crās	Domani	*Sexĭēs*	Sei volte
Pĕrendĭē	Posdomani	*Septĭēs*	Sette volte
Hĕrī	Jeri	*Octĭēs*	Otto volte
Prīdĭē	Il giorno innanzi	*Nōnĭēs*	Nove volte
Nunc	Ora	*Dĕcĭēs*	Dieci volte
Postrīdĭē	Il giorno appresso	*Vīcĭēs*	Venti volte
Tunc	Allora	*Trīcĭēs*	Trenta volte
Nūpĕr	Testè	*Quadrāgĭēs*	Quaranta volte
Intĕrim	Intanto	*Quinquāgĭēs*	Cinquanta volte
Dum	Mentre	*Sexāgĭēs*	Sessanta volte
Olim	Una volta	*Septŭāgĭēs*	Settanta volte
Rārō	Raramente	*Octōgĭēs*	Ottanta volte
Sæpĕ	Spesso	*Nōnāgĭēs*	Novanta volte
Interdum	Alcuna volta	*Centĭēs*	Cento volte
Quŏtĭēs	Quante volte	*Millĭēs*	Mille volte
Alĭquŏtĭēs	Alquante volte	*Quŏtĭescumquĕ*	Ogni qualvolta
Tŏtĭēs	Tante volte	*Dēnĭquĕ*	Finalmente
Plūrĭēs	Più volte, Parecchie volte	*Alĭquando*	Qualche volta
Multŏtĭēs	Molte volte	*Dēmum*	In fine
Sĕmĕl	Una volta	*Stătim*	Subito
Bīs	Due volte	*Dĭū*	Lungamente
Tĕr	Tre volte	*Antĕā*	Prima
Quătĕr	Quattro volte	*Postĕā*	Dappoi

Questi altri Avverbii sono di *modo:*

Bĕnĕ	Bene	*Dumtaxăt*	Solamente
Mălĕ	Male	*Vix*	Appena
Sĕcŭs	Altrimenti	*Tam*	Tanto
Ită	Così	*Quam*	Quanto
Fēlīcĭtĕr	Felicemente	*Ŭtrum*	Forse
Fermē	Quasi	*Admŏdum*	Affatto, Molto
Mĭnĭmē	Niente affatto	*Ægrē*	Difficilmente
Sānē	Certamente	*Clam*	Di nascosto

Haud	Mica, Non
Haudquāquam	Per nulla, Niente affatto
Fortĕ	Per avventura, A caso
Forsĭtăn	Forse
Fortassĕ, Fortassis	Forse, Per avventura
Commŏdē	Acconciamente, In concio, Opportunamente
Item	Similmente, Cosi
Itĭdem	Alla stessa guisa
Nisĭ	Se non
Alĭtĕr	Altrimenti
Minŭs	Meno
Măgis	Più
Etiam	Ancora
Nĭmĭs	Troppo
Prorsŭs	Del tutto
Valdē	Molto
Părum	Poco
Probē	Acconciamente
Scītē	Saviamente
Rītĕ	Convenevolmente
Sătĭs	Abbastanza
Bellē	Ben bene, Garbatamente, Leggiadramente, Opportunamente
Quidem, Equidem (*a*)	Sì, Certamente
Omnīnō	Interamente, Affatto
Părĭtĕr	Parimente
Tanquam	Come, Siccome
Tĕmĕrē	A caso, Agevolmente, Quasi
Sensim	A poco a poco
Ultrō	Di buon grado
Spontĕ	Spontaneamente
Lĭbentĕr	Con piacere, Volentieri
Utĭquĕ	Certamente, Affatto

Riferiamo ora gli Avverbii di *luogo:* ma di questi faremo cinque distinzioni, perchè senza di queste si potrebbe in latino commettere qualche grave errore, adoperando una voce per un'altra (*b*). Queste cinque distinzioni sono: di *stato in luogo*, e vi appartengono quegli Avverbii che indicano il luogo dove si sta; di *moto a luogo*, per gli Avverbii esprimenti il luogo dove si va; di *moto da luogo*, per gli Avverbii che dinotano il luogo donde si viene; di *moto per luogo*, per gli Avverbii indicanti il luogo per ove si va, si passa; di *moto verso un luogo*, per gli Avverbii dinotanti il luogo verso il quale si va.

(*a*) *Equidem* si adopera per lo più con la prima persona, quasi *Ego quidem:* con ogni persona si adopera *Quidem*, ma non mai in principio di una proposizione.

(*b*) In italiano, per esempio, si dice parimente: *Ove vai?* e *Ove soggiorni?* ma in latino sarebbe errore, se si adoperasse indifferentemente *Ubi* nell'uno e nell'altro caso; ma è da dire: *Quo pergis?* e *Ubi degis?*

Sono Avverbii di *stato in luogo* i seguenti:

Ubī	Dove
Ubīquĕ	Dappertutto
Ubivīs, *Ubīcumquĕ*, *Ubilibĕt*	Dovunque
Nusquam, *Nuspiam*	In nessun luogo
Alĭbī	Altrove
Alĭcŭbī	In qualche luogo
Ibī	Ivi
Ibīdem, *Inĭbī*	Ivi medesimo, Nello stesso luogo
Hīc	Qui
Illīc	Lì
Istīc	Costì
Prŏcul, *Longē*	Lungi
Prŏpĕ (a)	Appresso
Subtĕr	Sotto
Suprā	Sopra
Subtĕr, *Infrā*	Sotto, Giù
Extrā, *Fŏrīs*	Fuori
Post	Dopo, Appresso
Rĕtrō	Indietro
Antĕ	Dinanzi, Dalla parte davanti
Intrā, *Intŭs*	Dentro, Dalla parte di dentro

Avverbii di *moto a luogo* sono quelli che seguono:

Quō	Dove
Hūc	Qua
Istūc	Costà
Eōdem	Allo stesso luogo
Illūc, *Eō*, *Illō*	Là, Colà
Alĭquō	A qualche luogo
Alĭō	Altrove
Quōcumquĕ, *Quōvīs*, *Quōlĭbĕt*	Dovunque
Intrō, *Intŭs*	Dentro
Fŏrās	Fuori

Sono di *moto da luogo* i seguenti Avverbii:

Undĕ	Donde
Hinc	Di qua
Istinc	Di costà
Illinc	Di colà
Indĕ	Indi, Di là
Indĭdem	Dallo stesso luogo
Alĭundĕ	Altronde, Da altro luogo
Alĭcundĕ	Da qualche luogo
Undĭquĕ, *Undĕquāquĕ*	Da ogni luogo
Undĕcumquĕ, *Undĕlĭbĕt*	Da qualunque luogo
Emĭnŭs	Di lontano
Cŏmĭnŭs	Di vicino

(a) Parecchi Avverbii che sono in questa lista possono essere anche Preposizioni, ma dal costrutto si conosce chiaramente: il che avviene anche in italiano, come fu avvertito. Altri possono essere anche Avverbii di tempo, e si deve attendere al senso, come pure in italiano.

Avverbii di *moto per luogo* sono questi che seguono appresso:

Quā	Per ove	*Aliā*	Per altro luogo
Hāc	Per qui	*Aliquā*	Per qualche luogo
Istāc	Per costà	*Quācumquĕ*	Per qualunque luogo
Illāc	Per colà		

Questi altri sono Avverbii di *moto verso un luogo:*

Quorsum	Verso qual luogo	*Rĕtrorsum*, *Rĕtrorsŭs*	All'indietro
Horsum	Verso qua	*Introrsum*	All'indentro
Istorsum	Verso costà	*Extrorsum*	All'infuori
Aliorsum	Verso altro luogo	*Dextrorsum*	A destra
Dĕorsum	All'ingiù, Verso giù	*Sinistrorsum*	A sinistra
Sursum	All'insù, Verso su	*Quāquāversum*, *Quāquāversŭs*	Verso qualunque parte
Prorsum	All'innanzi		

145. Rispetto a'tre gradi di significazione che hanno parecchi Avverbii, fra quelli specialmente di *modo*, è da conoscere che essi hanno per lo più derivazione da Aggiuntivi, e secondo la forma di questi prendono la loro desinenza.

Gli Avverbii che derivano dagli Aggiuntivi di prima e seconda declinazione prendono ordinariamente nel grado *positivo* la terminazione in *e*, come: da *Cĭtŭs, ă, um*, Veloce, si ha *Cĭtē* (*a*), Velocemente; da *Sanctŭs, ă, um*, Santo, si ha *Sanctē*, Santamente; da *Doctŭs*, *ă*, *um*, Dotto, si ha *Doctē*, Dottamente; da *Pulchĕr, ă, um*, Leggiadro, si ha *Pulchrē*, Leggiadramente; da *Mĭsĕr*, *ă*, *um*, Misero, si ha *Mĭsĕrē*, Miseramente; da *Lībĕr*, *ă*, *um*, Libero, si ha *Lībĕrē*, Liberamente.

Ma sono da fare le seguenti avvertenze: da *Bŏnŭs*, *ă*, *um*, si fa *Bĕnĕ*, e non *Bŏnē*; da alcuni Aggiuntivi si formano gli Avverbii in *ō*, come da *Sērĭŭs*, *ă*, *um*, *Nĕcessārĭŭs*, *ă*, *um* si hanno gli Avverbii *Sērĭō*, Seriamente, *Nĕcessārĭō*, Necessariamente (sebbene quest'ultimo possa prendere anche la comune desinenza, *Nĕcessārĭē*); da alcuni altri Aggiuntivi si hanno Avverbii in *ō* e in *um*, come da *Æter-*

(*a*) Si noti che la quantità della *e* finale è lunga, e si distingue dalla stessa desinenza del Vocativo di parecchi di siffatti Aggiuntivi, la quale è breve.

nŭs, *ă*, *um*, *Perpĕtŭŭs*, *ă*, *um*, si formano gli Avverbii *Æternō* e *Æternum*, *Perpĕtŭō* e *Perpĕtŭum*; in fine da alcuni Aggiuntivi si derivano variamente (*a*) Avverbii in *tim*, come: da *Certātŭs* si ha *Certātim*, A gara, Contenziosamente; da *Singŭlŭs* si ha *Singŭlātim*, *Singillātim* o *Sĭgillatim*, Ad uno ad uno, Spicciolatamente; da *Singultītŭs* si ha *Singultim*, Con voce singhiozzata, singhiozzosa; da *Furtīvŭs* si ha *Furtim* (*b*), Furtivamente, Di nascoso.

Gli Avverbii che derivano da Aggiuntivi di terza declinazione prendono nel grado *positivo* la desinenza in *tĕr*; quindi si hanno gli Avverbii *Fēlīcĭtĕr*, Felicemente; *Constantĕr*, Costantemente; *Pŏtentĕr*, Potentemente; ed altri simiglianti. È da eccettuare *Făcĭlĕ* (c), che quantunque derivante da *Făcĭlĭs*, *ĕ*, aggiuntivo di terza declinazione, non ama la desinenza in *tĕr*. E per contrario è da avvertire, che alcuni Avverbii derivati da Aggiuntivi di prima e seconda declinazione, oltre alla desinenza propria in *ē*, sogliono talvolta prendere questa in *tĕr*; onde si ha, per esempio, *Firmē* e *Firmĭtĕr*, Fermamente; *Æquē* ed *Æquĭtĕr*, Equamente, Ugualmente; *Bĕnignē* e *Bĕnignĭtĕr*, Benignamente; *Prŏbē* e *Prŏbĭtĕr*, Rettamente. Ma è pur da sapere che la più parte di siffatti Avverbii si trovano solo presso gli antichi; i quali solevan dare una tal desinenza a un Avverbio quasi sempre che vi fosse un nome in *tas*, quali sono *Fīrmĭtās*, *Æquĭtās*, *Bĕnignĭtās*, *Prŏbĭtās*, *Sānĭtās*, e simili.

Gli Avverbii di grado *comparativo* sono le stesse voci degli Ag-

---

(*a*) Abbiamo detto *variamente*, perchè alcuni si formano cambiando in *atim* la desinenza *us* dell'Aggiuntivo, altri cambiandola semplicemente in *im*, come si può vedere dagli esempii. Ma è bene di far avvertire che parecchi Avverbii terminati in *im* si vogliono derivati piuttosto da Nomi o anche da Verbi; e così *Singultim* e *Furtim* riferiti sopra potrebbero venire da *Singultus* e *Furtum*, nomi. Parimente da nomi è da reputare che hanno derivazione *Passim*, Di passo in passo, Sparsamente; *Gradatim*, Di grado in grado, Per gradi, Graduatamente. Si vuol derivare dal verbo *Pedo*, *as* l'Avverbio *Pedatim*, A pedate; dal nome *Pes* e dal verbo *Tento* l'Avverbio *Pedetentim*, Un passo dopo l'altro, Passo passo, Di passo in passo, Adagio adagio, Passo innanzi passo; dal nome *Amussis* l'avverbio *Amussim* (che dicesi anche *Adamussim*) Regolarmente, Secondo la norma, Di puntino.

(*b*) Si ha anche l'avverbio *Furtive* nello stesso significato, e si forma secondo la regola generale posta di sopra.

(*c*) L'*e* di questo Avverbio è breve, laddove è lunga quella degli Avverbii che derivano da Aggiuntivi di prima e seconda declinazione.

giuntivi neutri del medesimo grado; quindi si hanno gli Avverbii di grado comparativo *Mĕlĭŭs*, Meglio; *Fēlīcĭŭs*, Più felicemente; *Cĭtĭŭs*, Più velocemente, Più presto; *Ūtĭlĭŭs*, Più utilmente; *Sānĭŭs*, Più sanamente; *Fīdentĭŭs*, Con maggior fiducia; *Rectĭŭs*, Più rettamente; *Firmĭŭs*, Con maggior fermezza; *Pējŭs*, Peggio.

Gli Avverbii di grado *superlativo* hanno tutti la desinenza in ē, e si formano dalle stesse voci degli Aggiuntivi di siffatto grado; quindi *Săpĭentissĭmē*, Sapientissimamente; *Optĭmē*, Ottimamente; *Pessĭmē*, Pessimamente; *Asperrĭmē*, Asprissimamente; *Diffĭcillĭmē*, Difficilissimamente; *Făcillĭmē*, Facilissimamente; *Aptissĭmē*, Molto acconciamente; *Cĕlerrĭmē*, Velocissimamente.

145. Quanto alle *Maniere Avverbiali*, esse consistono in alcuna preposizione col rispettivo caso di qualche nome, come *Juxtā mōrem*, Secondo il solito; *E rĕgĭōnĕ*, Di rincontro; *Dē industrĭā*, A bello studio; *Prŏcŭl dŭbĭō*, Certamente; *Sĭnĕ sensū*, Insensibilmente; *Prætĕr ŏpīnĭōnem*, Contro l'aspettativa, Contro ogni credere. Talvolta vi è pure la compagnia di un prenome o di un aggiuntivo, come: *Prō vĭrīlī partĕ*, Giusta le posse, A tutt'uomo; *A prīmā lūcĕ*, Sul far del giorno; *E contrārĭā partĕ*, Dalla parte opposta; *E rē nātā*, Per caso, Per avventura. Alcuna volta vi si accompagna pure un altro nome di caso genitivo retto da quello che dipende dalla preposizione, come: *Ex ănĭmī sententĭā*, Giusta il desiderio. Ma senza più dire di qualche altro aumento di parole che possono aver queste maniere, è necessario di far avvertire che in siffatte forme spesso v'ha ellissi o della preposizione, o del nome che si accompagna con l'aggiuntivo, o del nome che dipende dalla preposizione e che regge l'altro nome di caso genitivo. Eccone degli esempi: *Hesternā dĭē* (Jeri), e vi si sottintende la preposizione *in*; — *Lĭbentī ănĭmo* (Volentieri), e vi è taciuta la preposizione *cum* o *de*; — *Mōrĕ mājōrum* (All'antica, All'usanza de' maggiori), e vi si dee supplire la preposizione *ex*; — *E făcĭlī* o *Dē făcĭlī* (Facilmente, Agevolmente), e vi si sottintende il nome *mŏdō*; — *Alternīs* (A vicenda), e vi è taciuta la preposizione *cum* o *in*, e il nome *vĭcĭbŭs*; — *Id ætātĭs* (In quel tempo, In quella stagione), e deve risolversi per *In* o *Sub ĭd tempŭs ætātĭs*. Ma di

ciò sarà opportunamente detto nella Sintassi, ove de' varii costrutti si avrà ragionamento.

Un'altra avvertenza importante è a fare, ed è, che bisogna bene attendere alla congiunzione delle parole che formano le *Maniere avverbiali*, secondo le indicazioni da noi poste sopra, e non reputare come Maniera avverbiale sempre che più parole si trovano che fanno le veci di un Avverbio; perciocchè parecchie volte si congiungono due Avverbii assoluti insieme, che non formano punto una maniera avverbiale, ma che volendovi dare una particolar denominazione dir si potrebbe Avverbio composto, come per esempio: *Longē ălĭtĕr*, Molto diversamente; *Certē quĭdem*, o *Quĭdem certē* (*a*), Sì, Senza alcun dubbio, Almeno; *Quum prīmum*, Tostochè; *Haud dum*, Non ancora; *Haud sānē*, Non per certo; *Jam nunc*, Fin da ora; *Jam tunc*, Fin d'allora; *Tum maxĭmē*, Allora più che mai; *Tum dēnĭquĕ*, Allora finalmente.

CAPITOLO VIII.

DELLA PREPOSIZIONE.

146. Quello che nella lingua latina fa segnatamente differire tra loro le Preposizioni è il diverso costrutto, perchè alcune reggono l'accusativo, altre l'ablativo, alcune amendue questi casi, ed altre il genitivo; ma di ciò è a trattar nella Sintassi. Per ciò che spetta alla Etimologia, si fanno le stesse distinzioni che in italiano, ed altre si dicono Preposizioni *assolute*, altre *Maniere prepositive*, ed alcune prendono la denominazione di Preposizioni *componenti*. Diamo ora qui una lista di Preposizioni *assolute*, perchè se ne apprenda il significato che hanno in nostra lingua:

A, *Ab*, *Abs* (*b*)	Da, Di, Da parte di	*Ad*	A, Per
Absquĕ (c)	Senza	*Adversŭs*, *Adversum*	Contro, Verso, Dirimpetto a

(*a*) *Certe quidem* si adopera nel principio di una preposizione, *Quidem certe* nella fine, come: *Ubi ubi sit animus, certe quidem in te est.* — *Spero, me sibi causam probasse; cupio quidem certe.*

(*b*) Si può assegnar questa differenza nell'uso delle tre riferite preposizioni di un medesimo significato, che *A* si adopera innanzi a voci che cominciano con consonante, *Ab* innanzi a voci che cominciano con vocale, *Abs* innanzi a *t* e *q*.

(*c*) *Absque* è di raro uso, e meglio in sua vece si adopera *Sine*. Pure è da

Antĕ	Avanti, Innanzi, Prima di
Apŭd	Appresso, Allato, In casa di
Circā, Circum	Intorno a, Circa
Cīs, Citrā	Di qua da *o* di
Clam	Senza saputa di
Contrā	Contro, All'opposto di, Dirimpetto a
Cōram	Innanzi a, Alla presenza di
Cum	Con, Insieme con
Dē	Da, Di, Intorno a
E	Da, Di
Ergā	Verso
Extrā	Fuori, Eccetto
In	In, Contro
Infrā	Sotto
Intĕr	Fra, Tra
Intrā	Dentro
Juxtā	Accosto, Allato, Giusta, Conforme, Secondo
Ob	Per, Avanti, Innanzi a
Pĕnĕs	Presso
Pĕr	Per, Per mezzo di
Pōnĕ	Dietro a, di
Post	Dopo
Prœ	A confronto di, Innanzi a
Prœtĕr	Eccetto, Oltre, Salvo
Prō	A favore di, In luogo di, Per
Prŏpĕ	Presso a, Vicino a
Proptĕr	A cagione di, Vicino a, Per
Sĕcundum	Secondo, Lungo
Sĕcŭs	Lungo, Lunghesso
Sŭb	Sotto, Intorno a
Subtĕr	Sotto
Sŭprā	Sopra, Intorno a, Per rispetto a
Trans	Di là, Oltre
Ultrā	Oltre
Versŭs	Verso

147. Le *Maniere prepositive*, molto rare in latino, sogliono costituirsi di un Avverbio e di una Preposizione, come: *Usquĕ ăd*, Sino a; *Usquĕ ā*, *Ab usquĕ*, Fin da; *Usquĕ sŭb*, Fin sotto, Fino a circa; *Prŏcŭl ā*, Lungi da. Ove è solamente da far notare, che l'Avverbio che fa parte della Maniera prepositiva è di quelli che possono eziandio adoperarsi come Preposizioni; sicchè possono anche cosiffatte forme esser considerate come Preposizioni composte, cioè come due Preposizioni congiunte insieme.

148. Quanto alle Preposizioni *componenti*, è da avvertire lo stesso che fu detto per la lingua italiana: che, cioè, alcune sono Preposizioni che possono adoperarsi separatamente, altre che solo in compo-

notare un particolare uso della preposizione *Absque* con alcuna voce del verbo *Esse*, nel significato italiano di Se non per. Eccone qualche esempio: *Quam fortunatus ceteris sim rebus, absque una hac foret:* Quanto sarei fortunato in tutte le altre cose, se non fosse per quest'una. *Absque eo esset, recte ego mihi vidissem:* Se non fosse per lui, avrei ben provveduto a'casi miei.

sizione possono adoperarsi; che le prime alcuna volta serbano lo stesso significato che hanno da sè sole, altra volta ne acquistano uno particolare adoperate come componenti; che spesso una medesima preposizione componente ha diverso significato secondo le diverse parole a cui si premette; ed infine, che talvolta una preposizione che può star da sè soffre qualche alterazione nella forma quando diviene componente.

Sono Preposizioni che possono star da sè, e che adoperate come componenti serbano il loro proprio significato, o pressochè simile, tutte quelle che seguono qui appresso: ***Antĕ***, ***Circum***, ***Post***, ***Prœ***, ***Pœtĕr***, ***Subtĕr***, ***Suprā***, ***Trans***. Eccone gli esempii: ***Antĕpōnĕrĕ***, Porre avanti; ***Circumferrĕ***, Portare intorno; ***Postpōnĕrĕ***, Posporre, Porre dopo; ***Prœdīcĕrĕ***, Dire avanti, Predire; ***Prœmittĕrĕ***, Mandar avanti; ***Prœferrĕ***, Avere in maggior conto, Preferire; ***Prœtergrĕdī***, Oltrapassare; ***Subterlābī***, Scappar di sotto, di nascoso; ***Suprādictŭs***, Sopradetto; ***Transferrĕ***, Portar oltre, altrove.

Prendono vario significato le seguenti: ***A***, ***Ab***, ***Abs***, ***Ad***, ***Intĕr***, ***Ob***, ***Pĕr***, ***Dē***, ***E***, ***Ex***, ***In***, ***Prō***, ***Sŭb***, come: ***Avertĕrĕ***, Allontanare, Volger da; ***Amittĕrĕ***, Perdere; ***Abdūcĕrĕ***, Portar via; ***Abessĕ***, Esser lungi; ***Abscēdĕrĕ***, Partire, Andar via da; ***Abstĭnĕrĕ***, Tener lungi; ***Adjungĕrĕ***, Aggiungere; ***Adămārĕ***, Amar molto; ***Interpōnĕrĕ***, Interporre, Porre tra; ***Interdīcĕrĕ***, Proibire; ***Objĭcĕrĕ***, Porre contro, Opporre; ***Obambŭlārĕ***, Andar intorno, Passeggiare; ***Perfĭcĕrĕ***, Finire, Compiere, Perfezionare; ***Perrumpĕrĕ***, Entrar per forza, Uscir con impeto; ***Perdiffĭcĭlĭs*** (*a*), Difficilissimo; ***Dētrăhĕrĕ***, Detrarre, Levar da; ***Dēcernĕrĕ***, Giudicare; ***Edūcĕrĕ***, Cavar fuori; ***Erĭgĕrĕ***, Levar su; ***Extrăhĕrĕ***, Cavare, Trarre da; ***Expōnĕrĕ***, Esporre, Porre innanzi; ***Indūcĕrĕ***, Indurre, Portar dentro; ***Inconcinnŭs***, Scomposto, Disordinato, Disadorno; ***Incertārĕ***, Render dubbio; ***Prōpōnĕrĕ***, Proporre, Porre innanzi; ***Prōdūcĕrĕ***, Cavar fuori, Allungare; ***Subjĭcĕrĕ***, Sottoporre; ***Sublūcĕrĕ***, Lucere alquanto; ***Subrustĭcŭs***, Rustichetto.

Soffrono talvolta qualche alterazione nella forma le seguenti Preposizioni: ***Ab***, ***Ad***, ***Ob***, ***Cum***, ***In***, ***Sŭb***, ***Trans***, come: ***Auferrĕ***, Portar via; ***Afferrĕ***, Apportare; ***Allĭgārĕ***, Ligare; ***Offĭcĕrĕ***, Nuo-

---

(*a*) Per gli Aggiuntivi che prendono innanzi la preposizione *Per* o *Sub*, vedi il num. 101.

cere; *Oppōnĕrĕ*, Opporre; *Conferrĕ*, Conferire; *Concurrĕrĕ*, Concorrere; *Illūdĕre*, Ingannare scherzando; *Immittĕrĕ*, Metter dentro; *Irrumpĕrĕ*, Entrar con impeto; *Sufficĕrĕ*, Bastare; *Suppōnĕrĕ*, Porre sotto; *Trădūcĕrĕ*, Tradurre, Portare da un luogo a un altro.

150. Le particelle *De*, *Se*, *Re*, *Dis* o *Di* sono Preposizioni *componenti* che non possono adoperarsi nel discorso da sè sole; se non che la prima può bene esser preposizione separata, e come tale è stata già riferita; la seconda si trova talvolta presso gli antichi in luogo della preposizione *Sine*, Senza.

La particella *De*, considerata qui come preposizione che può adoperarsi solo in composizione, si vuole un'abbreviatura dell'avverbio *Deorsum*, che significa Giù; e tale pressappoco è il significato che suole talvolta portare con sè, come: *Dēmittĕrĕ*, Mandar giù, Abbassare; *Dēpōnĕrĕ*, Por giù, Deporre, Lasciare. Ma in varie altre significazioni è pure adoperata. Aggiugne efficacia nelle voci *Dĕămāre*, Amar molto; *Dĕhiscĕrĕ*, Fendersi, Aprirsi; *Dēflĕrĕ*, Rimpiangere. Dinota il contrario di quello che significa la voce che si accompagna, in *Dēdĕcŭs*, Disonore; *Dĕarmātŭs*, Disarmato; *Dĕōnĕrārĕ*, Disgravare, Disonerare; *Dēmōlīrī*, Distruggere, Rovinare; *Dēdiscĕrĕ*, Disimparare. Ed altre varietà si possono notare in queste altre voci: *Dēpascī*, Consumar pascendo; *Dēnuntĭārĕ*, Far conoscere, assapere anticipatamente; *Dēbellārĕ*, Espugnare, Por fine alla guerra. E qualche volta non altera punto la significazione, come in *Dēprōmĕrĕ*, *Dēpăciscī*, *Dēpectĕrĕ*, che valgono quanto *Prōmĕrĕ*, *Păciscī*, *Pectĕrĕ*.

La particella *Se* ora si vuole abbreviata da *Sĕorsum*, Separatamente, ed ora si vuole in luogo di *Sĭnĕ*, Senza, perchè se ne trova esempii, come si disse, presso gli antichi. Ha la prima indicazione nelle seguenti voci: *Sēpōnĕrĕ*, Porre da parte; *Sēlĭgĕrĕ*, Trascegliere; *Sējungĕrĕ*, Disgiungere, Disunire; *Sēcēdĕrĕ*, Ritirarsi da parte. Ha l'indicazione di *Sĭnĕ*, Senza, nelle voci *Sēcūrŭs*, Sicuro, Tranquillo, Senza cura; *Sēcūrĭtās*, Tranquillità, Quiete d'animo. Talvolta ha la indicazione di *Sēmĭ*, Mezzo, come: *Sēlībră*, Mezza libbra; *Sēmŏdĭŭs*, Mezzo moggio.

La particella *Rĕ* si fa corrispondere talvolta a *Rursŭs*, Di nuovo, e talvolta a *Rĕtro*, Di dietro, Indietro, come: *Rĕcĭnĕrĕ*, Ricantare;

Rĕposcĕrĕ, Ridomandare; *Dĕtexĕrĕ*, Tesser di nuovo; *Rĕverti*, Tornar indietro; *Rĕdīrĕ*, Ritornare; *Rĕcēdĕrĕ*, Ritrocedere; *Respĭcĕrĕ*, Riguardare, o Guardare indietro. Ma molte volte non si fa alcun conto di questa preposizione componente, e le voci a cui si prepone mantengono il loro proprio significato, come fu detto di *De*.

La particella *Dis*, che talvolta si abbrevia in *Dī*, ha pur varie significazioni. Iudica diversità, come: *Dissĭdērĕ*, Discordare; *Dissĭmĭlis*, Non simile, Dissimile; *Disjungĕrĕ*, Separare; *Dissŏcĭāre*, Disunire, Disgregare. Indica dispergimento, distribuzione, come: *Dissēmĭnārĕ*, Divulgare, Spargere qua e là; *Dispōnĕrĕ*, Porre ordinatamente, Disporre; *Diffundĕrĕ* (mutando la *s* in *f*), Spargere da per tutto. Talora ha la significazione di Molto, come in *Discrŭcĭārĕ*, Tormentar forte, Martoriare; *Discŭpĕrĕ*, Desiderare ardentemente; *Disquīrĕrĕ*, Cercare con diligenza; *Dispĭcĕrĕ*, Guardar minutamente. Si accorcia in *Dī* una tal particella specialmente quando segue *m* o *r*, come in *Dīmittĕrĕ*, *Dīrumpĕrĕ*, *Dīrĭpĕrĕ*.

CAPITOLO IX.

DELLA CONGIUNZIONE.

151. Assegnando le stesse distinzioni fatte per la lingua italiana, notiamo che delle Congiunzioni alcune si dicono *semplici*, perchè di una sola parola, altre composte, o *maniere congiuntive*, perchè di più parole. E parimente, siccome alcune Congiunzioni hanno relazione tra loro, esse diconsi perciò *correlative;* delle quali si addomandano *sospensive* quelle che sospendono il senso, *completive* quelle che lo compiono. Diamo intanto una lista di Congiunzioni latine, perchè se ne apprenda a conoscere la corrispondenza nella nostra lingua.

Et, *Ac*, *Atquĕ* (*a*)	E, Ed	*Sīvĕ*, *Seu* (*b*)	O sia, O pure, Tanto, Quanto (*c*)
Aut, *Vĕl*	O, Ovvero	*At*, *Ast*	Ma, Eppure

(*a*) *Atque* si vuole adoperare innanzi a parola che cominci con vocale, *Ac* innanzi ad ogni consonante, purchè non sia *c* o *q;* nel qual caso si adopera *Et*, che può esser adoperata in qualunque incontro.

(*b*) *Seu* è contratto da *Sive*, e questo è composto da *Si* e *vel*.

(*c*) Quando *Sive* o *Seu* è adoperato due volte, si rende spesso per Tanto, Quanto.

Imō	Anzi
Ĕtĭam	Ancora
Nīmīrum	Cioè
Nempĕ	Appunto, Dunque
Scīlĭcĕt	Cioè
Num	Forse
Utrum	Se
An	Ovvero, O pure
Vĭdēlĭcĕt	Cioè a dire
Nam, *Enim*, *Etĕnim*, *Namquĕ*(a)	Perciocchè, Conciossiachè, Attesochè
Quŏnĭam	Dappoichè
Quĭă	Perchè
Ergo, *Igĭtŭr*	Dunque
Quārē, *Quāproptĕr*	Il perchè, Per la qual cosa
Quōcircā	Laonde
Idĕō	Perciò
Ităquĕ	Sicchè, Laonde
Idcircō	Perciò
Sī	Se
Mŏdŏ, *Dummŏdŏ*	Purchè
Quamvīs, *Etsī*	Benchè, Quantunque
Etĭamsī	Ancorchè
Tămetsī	Sebbene, Pure
Tămĕn, *Vērumtămĕn*, *Nĭhĭlōmĭnŭs*	Tuttavia, Nonpertanto
Ut, *Quō* (b)	Acciocchè, Affinchè
Nē	Acciocchè non
Vērum, *Porrō*, *Autem*	Ma, Pure, Benvero

Sono *Maniere congiuntive* o Congiunzioni *composte* le seguenti forme di dire: *Nĭhĭlō tămĕn sĕcĭŭs*, Ciò non di meno, Pur tuttavolta; *Quam ob rem*, Per la qual cosa; *Proptĕrĕā quŏd*, Perciocchè; *Non mŏdŏ*, Non solo; *Sĕd ĕtĭam*, *Vērum ĕtĭam*, Ma ancora; *Quīn īmo*, Che anzi, Per dir meglio.

Sono correlative *sospensive* le Congiunzioni *Etsī*, *Quamvīs*, Sebbene, Quantunque; e *completive* le corrispondenti *Tămĕn*, *Nĭhĭlōsĕcĭŭs*, Pure, Nonpertanto; e così è *sospensiva* la maniera *Non mŏdŏ*, Non solamente; e *completiva* la corrispondente *Sĕd ĕtĭam*, *Vērum ĕtĭam*, Ma ancora.

In latino v'ha pure alcune congiunzioni che diconsi *enclitiche*, che si adoperano solamente incorporate ad altre parole. Esse sono *Quĕ*, che equivale ad *Et*, come: *Corpŭs*, *ănĭmusquĕ*, Il corpo e l'animo; *Vĕ*, che equivale a *Vĕl*, come: *Bīs*, *tervĕ*, Due o tre volte; e *Nĕ*, che si adopera nelle interrogazioni nel significato di Forse, o per semplice

(a) *Nam*, *Namque*, *Etenim* si adoperano in principio, *Enim* dopo alcuna parola della proposizione.

(b) Si adopera *Quo* in luogo di *Ut*, quando vi si accompagna alcun Aggiuntivo o Avverbio di grado comparativo.

ripieno; e congiunto a *Nĕc* significa O, come: *Ibis, necnĕ?* Anderai, o no? di guisa che *Necnĕ* è lo stesso che *An non*.

CAPITOLO X.

DELL' INTERPOSTO.

152. Senza nulla ripetere di ciò ch'è stato detto nelle nostre Instituzioni Grammaticali per la lingua italiana in dichiarazione di questa parte singolare del discorso, che da sè sola vale ad esprimere un pensiero; facciamo solamente notare che anche in latino v'ha delle *Maniere interjettive* o *interposte*. Noi riferiremo prima una lista di semplici Interposti, e poi faremo osservare alcune di cosiffatte maniere di dire.

Ah	Ah	*Utĭnam*	Dio volesse
Heū	Ahi	*Eugĕ*	Su, Via, Orsù
Hei	Ahi, Oh, Eh	*Io*	Viva, Evviva
Hoī	Ahi, Ve'	*Evax*	Or via, Evviva
Oh	O, Oh	*Eheu, Ehem*	Ahi
Væ	Guai	*Eho, Ehodum*	Oh tu, Or be', Senti qua
Prōh	Oh, Vedi	*Pŏl, Ædĕpŏl, Herclĕ*	Per Polluce, Per Ercole
Pāpæ	Capperi		
Huī, Hem	Oh, Puh		

Come *Maniere interjettive* o *interposte* sono da riguardare le seguenti forme: *Prōh scĕlŭs!* Vedi scelleraggine! *Prōh Jūpĭtĕr!* Poffar Giove! *Prōh dŏlŏr!* Ahi lasso! *Mĕdĭŭs fĭdĭŭs*, Affè di Dio, Per Ercole; *Per Dĕōs*, Per gl' Iddii; *Dĭī āverruncent*, Ne campi il cielo, Gli Dei no 'l permettano; *Dĭī făciant*, Piaccia agli Dei.